

## Treccani e Amnesty: la tortura c'è ancora

**N**o, la tortura non è finita con il tramonto delle dittature fasciste latinoamericane. Né tantomeno è un reperto del passato remoto: vedi processi dell'Inquisizione. Non è nemmeno un fenomeno ridotto, riguardante pochi paesi. Chi credesse, con slancio ottimistico, che di recente la pratica ha avuto un netto calo, sbaglierebbe e anche di grosso. La verità è un'altra.

Lasciamo parlare i dati: «Nel 1996 Amnesty International denunciò casi di tortura in 125 paesi; nel 1997 in 117, nel 1998 l'organizzazione dei diritti umani ha rilevato un'inver-

sione di tendenza, una risalita sino a ritoccare quota 125». Se qualcuno crede che l'orrenda pratica è diffusa, ma in mondi lontani dal nostro, avrà ancora brutte sorprese. Dei 125 paesi 31 sono europei, 21 americani, 22 asiatici, 33 africani.

Questi dati si possono leggere nella voce «tortura», curata da Franco Cardini e Daniele Scaglione per l'opera «L'universo del corpo», edito dall'Istituto dell'Enciclopedia Treccani». La conclusione a cui giunge il saggio è inquietante: questo tipo di violenza ha subito negli ultimi due secoli un ridimensionamento, ma non è mai stata completamente

stradicata in nessuna parte del mondo. Ci sono dei momenti, anzi, in cui l'uso delle sevizie conosce risalite insopportabili.

La tortura «è praticata - scrivono Scaglione e Cardini - tanto all'interno dei corpi speciali paralleli degli Stati moderni, quanto in situazioni private». Il progresso tecnologico, e con esso il raffinarsi dei mezzi di intimidazione e di persuasione, «stanno ponendo il problema di nuove forme di tortura e di violazione del libero arbitrio e della dignità umana».

La tortura può essere solamente fisica: pestaggi, scosse elettriche, soffocamenti, bruciature, privazioni del sonno, obbligo della

stazione eretta, estrazione violenta dei denti, costrizione a bere litri d'acqua, somministrazione forzata di farmaci e droghe. Oppure solamente psicologica: inscenare una finta esecuzione, costringere ad assistere alle sevizie inflitte ai parenti. Il più delle volte, però, le vittime diventano oggetto sia di torture fisiche che psicologiche.

La «voce» della Treccani spiega poi che esistono delle vere e proprie scuole internazionali in cui si impara ad infliggere sevizie. Ciò sarebbe dimostrato dalle analogie esistenti fra le tecniche utilizzate anche in paesi fra loro molto distanti. I medici hanno un ruolo

molto importante nell'individuare i punti deboli del corpo delle vittime in cui si possono concentrare le torture e, sempre i medici sono molto importanti per controllare che il sevizato non muoia.

Dell'argomento si discuterà oggi al convegno «I diritti della persona umana. Esercizio e tutela», organizzato a Roma proprio dalla Treccani e da Amnesty International. All'incontro - presso la Discoteca di Stato in via Caetani 32, alle 16,30 - prenderanno parte studiosi come Francesco Paolo Casavola e Giovanni Conso, nonché gli estensori della «voce» dell'Enciclopedia.

# Cultura @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

**INTERVISTA ALL'AUTORE**

**Il grande giornalista in Italia per presentare due nuovi libri**

ORESTE PIVETTA

**R**yszard Kapuscinski non è uno scrittore popolare in Italia, anche se per molti, non pochi, è ormai un autore di culto, originale, addirittura anomalo, probabilmente invidiato, un grande giornalista, un grande inviato, che ha sempre confessato di non saper scrivere «dietro una scrivania». La fantasia non è il suo terreno di gioco, anche se capita che i suoi libri siano straordinarie invenzioni: «Negus», ad esempio, il primo stampato in Italia, pubblicato e ripubblicato, ma oggi intro-



Un'immagine di sofferenza nella Sierra Leone martoriata dalla guerra civile

## «Per capire il mondo non siate cinici»

### Kapuscinski: l'Africa, elefante paziente

miei colleghi sognavano Parigi, Londra, Roma. L'Africa mi affascinava, perché allora era terra di grandi tensioni, di grandi conflitti, una terra dove si incominciava a vivere la stagione dell'indipendenza dal colonialismo. Solo che davvero per me e per la mia agenzia di stampa l'Africa era davvero tutta l'Africa: dalla Somalia al Senegal, dal Mali al Congo, dal Rwanda a Zanzibar. Con scarissimi mezzi tecnici, con pochi soldi.

Non ero un giornalista ricco... «La prima guerra del football» si apre in un traballante e umido bar congolese. Tra le parole confuse degli avventori corre un nome: quello di Patrick Lumumba. «Ebano» si apre ad Accra, capitale del Ghana, mentre un'auto rossa attraversa la strada e annuncia un comizio di Kwame Nkrumah - Osayefo, «leader dell'Africa e di

sono le bidonville, le sue scene sono sempre girate in strade (la vita in Africa è in strada) e la sua casa (come per sette ottave pagine racconta in «Ebano») non sta nel ghetto prezioso degli europei ma nei quartieri poveri, dove capita di trovare ogni sera la casa svaligiata e dove, piuttosto che protestare e inveire, ci si adatta all'idea del furto come compenso di chi ha qualcosa per chi non ha nulla. In «Ebano», viaggio ai quattro angoli dell'Africa, si racconta di una vita dove tutto sembra ostile: le pietre delle strade, il sole che brucia i raccolti, la polvere, l'acqua che inonda. C'è una storia di fame che corre accanto a una storia di morte e di oppressione, da Amin Dada a Menghistu, dagli hutu dell'Uganda ai ribelli di Zanzibar.

L'Africa, dai movimenti di liberazione in poi, sembra un elenco di speranze frustrate. «All'Africa» spiega Kapuscinski - è toccata in sorte per sopravvivere la stessa fatica che basta agli Stati Uniti o all'Europa per progredire. Questo può accadere a fasi alterne e in modi alterni. Pensiamo alla Cina, che esce da secoli di immobilità. L'Africa deve prima di tutto lottare contro la sua stessa terra arida, contro i

suoi fiumi che non l'irrigano, contro la sua fame e la sua sete.

«Ebano» si conclude con la prova che rincuora, quella di un elefante, che si spinge sin nel giardino di una casa, in Tanzania, nella notte, e poi di colpo ritorna nella savana, un'ombra improvvisa che

**OGGI**

### Incontro a Roma all'Argentina

re e per comodità che lo chiamiamo Africa». Il secondo è «Il cinico non è adatto a questo mestiere» (edizioni e/o, p. 120, lire 20.000), a cura di Maria Nadotti, dove sono raccolte alcune conversazioni avvenute nell'ambito del convegno sul «redattore sociale» a Capodarco l'anno scorso e il resoconto di un incontro tra lo stesso Kapuscinski e lo scrittore americano John Berger. Kapuscinski spiega la ragione dei suoi reportage: «Il vero giornalismo è quello intenzionale, vale a dire quello che si dà uno scopo e chemira a produrre una qualche forma di cambiamento».

va e viene. Dice uno dei presenti: «Lo spirito dell'Africa assume sempre la forma di un elefante, perché non esiste un animale capace di vincerlo: né il leone, né il bufalo, né il serpente». Ma l'elefante mai vinto vincerà infine?

Il prossimo libro di Kapuscinski sarà dedicato alle culture di altri popoli, dall'Africa all'Asia, dall'Islam al confucianesimo, e al loro rapporto con la cultura europea, occidentale, «perché - spiega - ci siamo dimenticati che queste popolazioni escluse dal nostro Occidente hanno contribuito e contribuiscono alla nostra conoscenza, alla nostra visione del mondo, alla nostra dignità. Questo per dire che la nostra presunta centralità è il segno d'arroganza di una popolazione sempre più ristretta e pre-suppone che i cambiamenti debbano soltanto rafforzare la nostra posizione dominante. Lo sviluppo scientifico delle comunicazioni viene rivolto solo al controllo

Ryszard Kapuscinski sarà questo pomeriggio, alle ore 18 a Roma, al Teatro Argentina, in Largo di Torre Argentina 52. Lo intervisterà il direttore di Repubblica, Ezio Mauro. Ieri sera lo scrittore-giornalista polacco era stato a Milano, al Teatro Parenti, con Enrico Deaglio, Paolo Rumiz e Emilio Tadini. La serata milanese è stata registrata e verrà trasmessa in chiaro da Telepiù-nero il prossimo 21 aprile alle ore 22,30. Di Ryszard Kapuscinski sono stati pubblicati quasi in contemporanea due libri. Il primo è «Ebano» (Feltrinelli, p. 278, lire 32.000), resoconto di un trentennio di viaggi in Africa, dal primo approccio con il Ghana nel 1958 (povia via attraverso tutto il continente («L'Africa» scrive Kapuscinski - è un continente troppo grande per poterlo descrivere. E un oceano, un pianeta a se stante, un cosmo vario e ricchissimo. È solo per semplificarlo che lo chiamiamo Africa)). Il secondo è «Il cinico non è adatto a questo mestiere» (edizioni e/o, p. 120, lire 20.000), a cura di Maria Nadotti, dove sono raccolte alcune conversazioni avvenute nell'ambito del convegno sul «redattore sociale» a Capodarco l'anno scorso e il resoconto di un incontro tra lo stesso Kapuscinski e lo scrittore americano John Berger. Kapuscinski spiega la ragione dei suoi reportage: «Il vero giornalismo è quello intenzionale, vale a dire quello che si dà uno scopo e chemira a produrre una qualche forma di cambiamento».

del pianeta, non al suo sviluppo. Ma che messaggio propone l'Europa a quei popoli sottomessi e sfruttati: il nostro consumismo, la nostra crisi ideale che sembra sottrarci a qualsiasi prospettiva multiculturale?».

Dovremmo esportare le nostre democrazie... «Abbiamo esportato i nostri modelli totalitari». Però offriamo l'azzeramento del debito estero... «Ma è una misura demagogica. Che cosa significa cancellare? Il debitore non avrebbe mai i soldi per pagare...».

Kapuscinski, che rappresenta per lei il mestiere di giornalista? «Un grande impegno morale, un'adesione alla causa dei più deboli. Non si può essere cinici davanti alla sofferenza. Si deve capire che quella sofferenza ci riguarda tutti. E dobbiamo per questo saperla raccontare». Lo dice anche nel titolo di un altro libro recente, di interviste, da lui concesso, a cura di Maria Nadotti: «Il cinismo non è adatto a questo mestiere».

STORIA DI UN PECCATO

## Sono invidiosa Dunque, democratica

LETIZIA PAOLOZZI

**S**i, sono invidiosa. Oppure: si, sono contenta di essere invidiata. Ammissioni spurdate per quel peccato capitale, diventato attributo femminile per eccellenza, ma tenuto nascosto, inconfessato se non attraverso frasi smozzicate: «Sarà anche bella, ma quell'espressione fissa ti dice il numero di lifting che si è fatta». Ora l'invidia sembra trasformata. Con la modernità ha cambiato pelle. E significato. Donatella Borghesi, nel libro «Specchio, specchio delle mie brame. Luci ed ombre dell'invidia tra donne», (La Tartaruga edizioni, pagine 175, lire 22.000) analizza questa trasformazione.

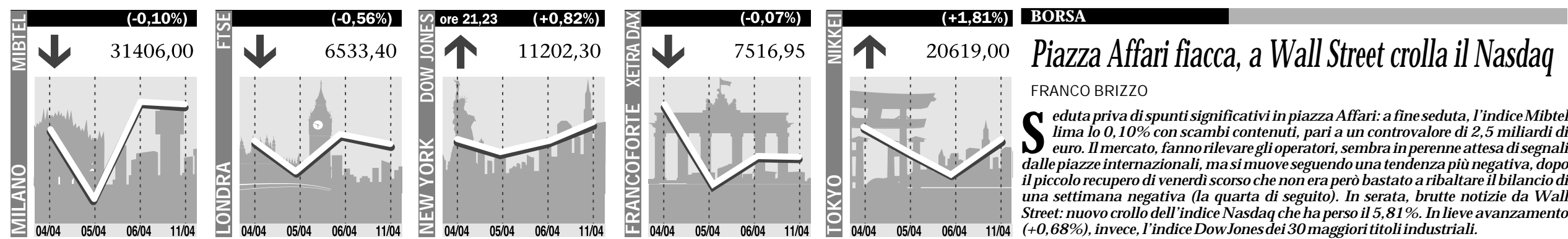
La segnala e la sottolinea. Fin dalla struttura del testo, con lesue «cornici» tematiche e poi le interviste, i racconti di vita. Ogni racconto nomina un oggetto di invidia: la bellezza, il potere, il lavoro; la collocazione nelle istituzioni, nei partiti, nei media, nei femminili. I rapporti più difficili (tra donne: della madre con la figlia), gli incontri più semplici (perché meno coinvolgenti?) con gli uomini. «Rivali-amiche o amiche-rivali, cosa siamo? Cosa vorremo, l'una dall'altra? L'uomo perfetto, un fascino irresistibile, il successo nel lavoro, figli meravigliosi?» Ecce qui, le nostre signore e signorine. Spesso tuffate in una competizione incandescente, che però non sempre riesce a essere costruttiva, a fare patto, legame, alleanza. Competizione con o senza invidia che, comunque, si è separata dalla gelosia.

Non cresce più rigogliosa la mala pianta. La psicoanalisi ha cambiato le cose. A partire dall'invidia del pene». Concesso ormai reso scivoloso dal fatto che oggi non incontriamo più schiere femminili pronte a mettersi (simbolicamente) nei panni del maschio perché sofferenti di una ferita non rimarginabile: l'assenza del fallo. Melanie Klein è stata più attenta di Freud: ha ascoltato, senza idealizzarla, la disperazione del neonato, la sua angoscia estrema. Ha letto l'invidia come impulso distruttivo nel rapporto primordiale del bambino con la propria madre, suo primo oggetto. Accompagnato dai corollari dell'ingordigia, gelosia, competitività e sete di distruzione. Dopodiché, il kleiano aver esaltato l'importanza della madre (sarà Lacan a riabilitare «la funzione paterna») è stato giocato socialmente in termini di rapporto (invidioso) tra donne. Di qui, l'invidia per le «fortunate».

Belle, certo. Soprattutto: ricche e famose. La speranza era che l'altra perdesse un pezzo di quel patrimonio: per un miracolo? Per un castigo? Situazione femminile per eccellenza, ma tenuta nascosta, inconfessato se non attraverso frasi smozzicate: «Sarà anche bella, ma quell'espressione fissa ti dice il numero di lifting che si è fatta». Ora l'invidia sembra trasformata. Con la modernità ha cambiato pelle. E significato. Donatella Borghesi, nel libro «Specchio, specchio delle mie brame. Luci ed ombre dell'invidia tra donne», (La Tartaruga edizioni, pagine 175, lire 22.000) analizza questa trasformazione.

Adesso non si tratta più - o non soltanto - della gelosia d'amore. L'invidia si trasforma. Ma si, dipenderà dai nuovi disegni della civiltà, dai cloni prodotti dall'esplosione mediatica, soprattutto, dalla condizione delle donne: la loro soggettività ha cambiato la mappa dei rapporti. La qualità dei sentimenti. Il sapore dei peccati (capitali). E allora, possiamo tentare un'altra interpretazione, seguendo ciò che scrive Alexis de Tocqueville nella «Democrazia in America»: «Non bisogna nascondersi che le istituzioni democratiche sviluppano in altissimo grado negli uomini il sentimento dell'invidia: e non tanto perché offrono ad ognuno i mezzi per eguagliarsi agli altri, ma perché questi mezzi vengono continuamente meno a chi li impiega. Le istituzioni democratiche risvegliano e lusingano il desiderio dell'eguaglianza senza poterla mai soddisfare del tutto». Dunque, quel peccato nuovo-vecchio si potrebbe leggere anche così: invidia non come passione vergognosa, ma come spinta e incoraggiamento. Carta di ingresso nella polis, motore della democrazia. A pensarci bene, ci sarà stato il suo zampino anche nella lotta di classe. Su questo, però, non abbiamo prove. Perlopiù, nessuno ce le ha segnalate, raccontate, confidate. Nessuno ha voluto ammettere che la classe avesse tra i suoi motivi di conflitto anche l'invidia.





**Piazza Affari fiacca, a Wall Street crolla il Nasdaq**

FRANCO BRIZZO

Si educa priva di spunti significativi in piazza Affari: a fine seduta, l'indice Mibtel lima lo 0,10% con scambi contenuti, pari a un controvalore di 2,5 miliardi di euro. Il mercato, fanno rilevare gli operatori, sembra in perenne attesa di segnali dalle piazze internazionali, ma si muove seguendo una tendenza più negativa, dopo il piccolo recupero di venerdì scorso che non era però bastato a ribaltare il bilancio di una settimana negativa (la quarta di seguito). In serata, brutte notizie da Wall Street: nuovo crollo dell'indice Nasdaq che ha perso il 5,81%. In lieve avanzamento (+0,68%), invece, l'indice Dow Jones dei 30 maggiori titoli industriali.

# € c o n o m i a

LAVORO | MERCATI | RISPARMIO

**LA BORSA**

MIB-R	30495	-0,130
MIBTEL	31.406	-0,095
MIB30	46.170	-0,246

**LE VALUTE**

DOLLARO USA	0,959	-0,003	0,956
LIRA STERLINA	0,606	+0,002	0,604
FRANCO SVIZZERO	1,573	+0,001	1,572
YEN GIAPPONESE	101,920	+1,210	100,710
CORONA DANESE	7,448	0,000	7,448
CORONA SVEDESE	8,277	+0,005	8,272
DRACMA GRECA	334,650	-0,190	334,840
CORONA NORVEGESE	8,146	-0,019	8,127
CORONA CECA	36,218	-0,028	36,246
TALLERO SLOVENO	203,629	-0,040	203,589
FIORINO UNGERESE	258,250	-0,890	259,140
ZLOTY POLACCO	3,974	-0,017	3,991
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,574	0,000	0,574
DOLLARO CANADESE	1,398	+0,007	1,391
DOLL. NEOZELANDESE	1,928	0,000	1,928
DOLLARO AUSTRALIANO	1,602	-0,002	1,604
RAND SUDAFRICANO	6,267	-0,020	6,287

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

## Fisco, febbraio boom delle entrate (+50%)

### Bankitalia: 25mila miliardi in più rispetto allo stesso mese del '99

RAUL WITTENBERG

ROMA Pian piano ci si accorge che quello italiano non è un popolo di evasori incalliti. Basta rendere più facile pagare le tasse, come quelle sui guadagni di borsa che vengono trattenute automaticamente dall'istituzione che compie l'operazione finanziaria. E alquanto probabile che dipenda soprattutto dalla semplificazione delle procedure, il dato davvero clamoroso reso noto dal Bollettino della Banca d'Italia: le entrate fiscali di febbraio sono aumentate niente meno che del 50%. E il trend dovrebbe continuare se - come ha promesso il ministro delle Finanze Visco - già da quest'anno anche le persone fisiche potranno compilare e presentare la loro dichiarazione dei redditi attraverso internet invece di correre in banca a far la fila per lo stampato del versamento, o la consegna del 740 che fino a poco tempo fa doveva farsi alla Posta tramite raccomandata.

Il boom delle entrate a febbraio. I dati di cassa rilevati dalla Banca d'Italia indicano 75.385 miliardi di entrate tributarie a febbraio, un «bottino» in crescita del 50,6% rispetto ai 50.056 miliardi del febbraio del 1999. L'erario ha iniziato positivamente l'anno 2000. Sostanzialmente stabile è stato l'andamento di gennaio con 18.063 miliardi che si confrontano con i 18.986 di gennaio '99. Aggiungendo febbraio però si arriva a 93.448 miliardi. In pratica in due soli mesi il gettito è cresciuto di 24.406 miliardi, rispetto ai 69.042 miliardi del gennaio-febbraio 1999. L'aumento delle entrate fiscali - secondo i dati di cassa - viaggia in questi primi due mesi ad un ritmo del 35,3%. Segnali rassicuranti per i con-

ti pubblici giungono anche dal debito del settore statale che a gennaio è sceso, per il terzo mese consecutivo, a 2 milioni 300 mila 990 miliardi di lire, 2.196 in meno del mese precedente. In un anno, fra gennaio 2000 e gennaio '99, il debito è aumentato di soli 10.106 miliardi, pari a +0,44%.

Già il 1999 si era chiuso con un forte aumento del gettito: l'erario aveva incassato 606.497 miliardi di lire, il 7,2% rispetto all'anno precedente. Il maggior gettito (se si tolgono gli 11.435 miliardi di rimborsi e compensazioni) è stato di 40.558 miliardi, dei quali circa 8.500 miliardi dovuti a recupero di base imponibile prima celtata al fisco.

Il ministro Visco nei giorni scorsi aveva assicurato che l'aumento del gettito può tradursi in altre riduzioni della pressione fiscale, anche sulle famiglie, grazie ad un recupero di evasione «ormai stabile». Riguardo alle famiglie, che rispetto al '97 hanno risparmiato da uno a due milioni l'anno, aveva detto: «Sono bene che bisogna fare di più e il governo intendere farlo. Ma è anche indi-

CONGIUNTURA

## Petrolio a 22 dollari a barile: il minimo da novembre

### E inizia la discesa anche per i prezzi delle benzine



Il ministro delle Finanze Vincenzo Visco

ROMA L'economia va su e il petrolio va giù. Sempre più giù. E anche se è presto per apprezzare i benefici degli ultimi cali sul prezzo della benzina al distributore tutto lascia intendere che si stiano riducendo ai minimi termini i rischi di un'erosione del potere d'acquisto attraverso l'impenata dei costi dei carburanti.

Il prezzo dell'«oro nero», che la scorsa settimana è sceso a 23,56 dollari il barile, circa un dollaro di meno della quotazione (a 24,54 dollari) della settimana precedente, potrebbe scendere ancora. A confermare questa discesa verticale è stata la stessa Opec, l'organizzazione dei paesi produttori, che ieri a Vienna ha spiegato come una volta presa la decisione di aumentare la produzione del greggio, a fine marzo, il prezzo a barile ha continuato a scendere. All'inizio dell'anno infatti il barile era quotato a 30 dollari e a marzo era sceso a 26,72 dollari. Certo, sempre molto più su della media dello scorso anno, quando ancora veniva scambiato a 17,47 dollari al barile. Comunque adesso il Brent, cioè il greggio di riferimento nel mercato europeo, viene scambiato ai livelli più bassi degli ultimi cinque mesi. Ieri a Londra i contratti con consegna prevista per maggio passavano di mano a 22,10 dollari al barile registrando un calo di oltre il 2% solo rispetto a venerdì scorso. E attendendosi ai minimi del periodo. Niente a che vedere in ogni caso con il picco raggiunto nell'ultimo mese, quando il Brent sfiorò addirittura il tetto dei 31 dollari, segnando il massimo dai tempi della guerra del Golfo. Da allora oggi è stimato il 30% in meno. I ritocchi verso il basso a Londra sono stati sei consecutivi ma anche il Wti, il petrolio americano, è stato indicato in apertura di contrattazioni a New York in ribasso del 2,5% sotto ai 25 dollari al barile.

Anche se il riflesso non è automatico, il calo delle quotazioni internazionali favorisce la discesa dei prezzi delle benzine, già iniziata con i provvedimenti di gravio fiscale da parte del governo. In attesa di sapere la decisione finale dell'Antitrust sull'esistenza o meno di un cartello petrolifero, le compagnie hanno iniziato i ribassi, anche se in modo dilforme. Sei delle nove compagnie petrolifere hanno annunciato da oggi cali tra le 5 e le 10 lire a litro per super e verde. Si tratta di Erg, Q8, Api, Fina, Shell e Tamoil. Restano invariati, invece, i prezzi del gasolio auto e del gpl. In base al monitoraggio del ministero dell'Industria e alla luce dei nuovi ribassi, il prezzo della super oscilla così ora tra un minimo di 2.130 lire al litro di Agip-Ip e un massimo di 2.140 lire al litro della Tamoil. Mentre la senza piombo varia da un minimo di 2.045 lire di Agip-Ip a un picco di 2.055 lire al litro della Tamoil. Ma secondo il Codacons, senza «il cartello praticato dalle compagnie petrolifere sui prezzi dei carburanti», la benzina potrebbe già «scendere di circa il 10%, pari a 200 lire al litro». Secondo il portavoce dell'associazione di consumatori Carlo Rienzi: «Dalle conclusioni istruttorie dell'Antitrust - ha spiegato - si deduce che esistono, tra le compagnie petrolifere, margini di costo diversi che permetterebbero, se non ci fossero accordi di cartello, ad alcuni marchi di ridurre il prezzo finale di circa il 10%. Come dimostrano i prezzi praticati da alcuni restando indipendenti, spesso inferiori appunto di 100-200 lire». E, sulla vicenda, il Codacons annuncia anche che chiederà al «Ministero del Tesoro, azionista Agip (Eni) di intervenire visto che, in alcuni passaggi dell'istruttoria Antitrust, si evidenziano prese di posizione da parte della compagnia che vengono indicate dal Garante come elementi di prova del presunto cartello». «Sulla base di questi passaggi - spiega - chiederemo al Tesoro di verificare quanto accertato dall'Antitrust e valutare i provvedimenti da adottare nel caso questi comportamenti siano stati effettivamente messi in atto». Il Codacons nei giorni scorsi ha annunciato la richiesta di 5 mila miliardi di risarcimento per gli utenti.

**DOPO VIENNA**

E la stessa Opec a confermare il calo del greggio

Conseguenza dell'aumento della produzione

**FINMECCANICA**

Per l'Alenia in vista accordi internazionali

Settimana cruciale per le trattative tra Finmeccanica ed i due consorzi internazionali - quello franco-tedesco-spagnolo Eads ed il suo concorrente britannico Bae Systems - entrambi candidati a diventare partner di Alenia per l'accordo nel settore aeronautico. Secondo quanto si apprende, infatti, proprio in questi giorni i negoziati sarebbero entrati nel vivo ed un'intesa potrebbe già arrivare entro una decina di giorni. E, sempre secondo le stesse fonti, le chances di Eads sembrano farsi sempre più consistenti rispetto a quelle della Bae. Tra le due proposte giunte sul tavolo dei vertici di Finmeccanica ed Alenia, che in prima persona stanno portando avanti le trattative, quella del consorzio nato dall'unione tra Dasa, Casa e Aerospaziale Matra, sembrerebbe essere la più conveniente, quella che dà maggiori garanzie occupazionali e le migliori opportunità di sviluppo.

## «Nel 2000 crescerà l'occupazione (+1,2)»

### Le previsioni del governo: i senza lavoro caleranno al 10,7%

ROMA Buone notizie sul fronte del lavoro: nel 2000 il tasso di occupazione crescerà dell'1,2% mentre quello di disoccupazione calerà dall'11,4 al 10,7%. Sono queste le previsioni del Governo contenute in una relazione sull'andamento dell'economia nel 1999 e aggiornamento delle previsioni per il 2000, fatta al Consiglio dei Ministri di venerdì scorso. L'esecutivo conferma le previsioni sull'andamento della nostra economia: nel 2000 il Pil dovrebbe crescere del 2,5%, l'inflazione attestarsi sul 2%. Il rapporto indebitamento netto/pil dovrebbe centrare l'obiettivo dell'1,5%, il debito scendere dal 114,9 all'111,7% e l'avanzo primario registrare un aumento del 5,1%.

Nella relazione, si prevede anche che l'aumento dei salari dovrebbe risultare in linea con quello registrato nel 1999

(2,3%) riflettendo gli effetti dei rinnovi contrattuali ancora da definire in alcuni comparti del settore privato e nel settore pubblico. Tornando all'occupazione, il Governo ha analizzato l'andamento nel 1999 rilevando come alcuni fenomeni emergenti, quali la diffusione delle forme flessibili di impiego, siano stati determinanti.

Nel '99, i quattro quinti dei flussi lordi di ingresso nell'occupazione dipendente sono stati dovuti a contratti a tempo ridotto e a termine. Questi ultimi, comprendenti anche il lavoro interinale, hanno raggiunto quasi il 10%

del totale. Non solo, ma l'incremento dello stock dei lavoratori a tempo determinato è stato costituito in buona parte dai giovani tra i 15 e i 34 anni mentre l'utilizzo delle forme flessibili di impiego ha favorito una riduzione del tasso di disoccupazione giovanile, soprattutto al Centro Nord, passato dal 33,8% del '98 al 32,8% dello scorso anno.

Intanto il premio Nobel, Franco Modigliani, torna a intervenire sui difetti dell'economia europea. «L'Europa - dice a Radio 24 - dopo l'introduzione dell'Euro, ha due enormi difetti: una disoccupazione assolutamente non necessaria, dovuta a sbagli di politica monetaria e lo scandaloso sistema per il quale coloro che possiedono titoli sono esenti da tasse, mentre tasse pesanti gravano sui lavoratori che guadagnano pochissimi soldi».

Per quanto riguarda la disoc-

**ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE**  
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...  
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 800-865021 fax 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 800-865020 fax 06/69996465

LA DOMENICA dalle 17 alle 19

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

**Notizie liete**

Oggi si è laureata in modo brillante

**Elena Schifino**

I compagni della sezione Porta Maggiore, sono orgogliosi di te e la tua gioia, quella dei tuoi genitori, è anche un po' la nostra.





◆ Ieri è arrivato l'annuncio a sorpresa  
Per la prima volta ci sarà  
una faccia a faccia tra i due capi di Stato

◆ Un traguardo ottenuto anche  
grazie alla diplomazia italiana  
La Farnesina: «Ora la riconciliazione»

## Summit tra le due Coree Cade l'ultimo «muro» Storico vertice in giugno, applausi dal mondo

Cogliendo di sorpresa la diplomazia e gli osservatori internazionali, le due Coree hanno annunciato un vertice al massimo livello, fra capi di Stato. Si svolgerà a Pyongyang fra il 12 ed il 14 giugno, e sarà il primo in assoluto, da quando una guerra durata tre anni e tragicamente segnata da oltre due milioni di morti, sancì nel 1953 la divisione dell'ex-colonia giapponese in due Stati, nemici ed armati fino ai denti, perennemente sull'orlo di un nuovo conflitto. L'aspetto più curioso di questo felice precipitare di eventi è che sono stati presi in contropiede gli stessi protagonisti, come ha ammesso la persona che più di ogni altra aveva puntato sul dialogo e in particolare sull'obiettivo di un summit presidenziale: il numero uno di Seul, Kim Dae-jung. All'annuncio del vertice, il «Mandela asiatico», come è stato ribattezzato per lunghi anni trascorsi nelle galere dei passati regimi militari sudcoreani, ha infatti dichiarato: «Sono sorpreso per uno sviluppo così rapido nelle relazioni intercoreane, anche se il nostro governo non aveva certo risparmiato gli sforzi per migliorarle».

La Kcna, agenzia ufficiale del Nord, ha parlato di un vertice chiesto dal Sud e «finalizzato ad affrettare la riconciliazione nazionale, l'unità, lo scambio e la cooperazione». Il ministro sudcoreano per l'Unificazione, Park Jae-kyu, ha annunciato che al centro dei colloqui fra Kim Dae-jung e Kim Jong-il saranno i temi della cooperazione economica. Ma è chiaro che più ancora degli argomenti iscritti in agenda conterà il fatto stesso che i due capi supremi si incontrino e si parlino.

A quanto si è appreso, la svolta è maturata in colloqui segreti fra emissari delle due Coree, svoltisi in due città cinesi, Pechino e Shanghai, a partire dal 22 marzo scorso. Nel pieno di questa tornata decisiva di incontri, si è recato in Cina ed in Corea del nord il ministro degli Esteri italiano Lamberto Dini. La visita sanciva il recente allacciamento di relazioni

diplomatiche fra Roma e Pyongyang. Un passo, quest'ultimo, in cui convergevano spinte diverse e in qualche modo sinergiche. In primo luogo, la «politica solare» varata da Kim Dae-jung nei rapporti con il Nord, in estrema sintesi il dialogo a tutti i costi, includeva l'incoraggiamento alla comunità internazionale a favorire l'uscita del regime comunista dal suo pluridecennale isolamento internazionale. Secondariamente, Pyongyang da qualche anno, seppure in maniera contorta e contraddittoria, cerca di stabilire un clima migliore con le grandi potenze democratiche, se non altro per ottenerne gli aiuti economici necessari a fronteggiare la propria drammatica crisi interna. Infine, la normalizzazione dei rapporti con uno Stato quasi universalmente considerato una sorta di paria internazionale, rientra negli schemi della politica estera italiana, che punta ostinatamente ad una contaminazione democratica di paesi emarginati, come l'Iran o la Libia. Queste tre correnti diplomatiche si sono fruttuosamente congiunte nello scambio di ambasciatori fra Italia e Corea del nord, con il plauso di Seul.

Ma alla Farnesina, ammettono che un'accelerazione così impetuosa del dialogo intercoreano, era impensabile solo pochi giorni fa. «Nei colloqui che Dini ebbe con i dirigenti cinesi - spiegano fonti del ministero degli Esteri - ci fu assicurato il loro impegno per spingere Pyongyang al dialogo, ma ci vennero fatte presenti tutte le difficoltà connesse all'impresa. Presso i nordcoreani poi, trovammo diffidenza anche se non sordità verso le nostre esortazioni al negoziato. E solo una settimana prima, gli stessi americani non ci avevano nascosto le loro perplessità. Ora che abbiamo di fronte un esito così importante, siamo soddisfatti di avere partecipato al coro degli incitamenti al dialogo». La Farnesina si augura che il summit apra «un'era di riconciliazione e di cooperazione fra le due parti, schiuda la porta alla prospettiva della riunificazione, e cancelli

### LO SCENARIO

## Pyongyang è al collasso E ora Seul tende la mano

GABRIEL BERTINETTO

La tenacia dell'anziano Kim Dae-jung è stata premiata. Il presidente sudcoreano è riuscito in una doppia titanica impresa, convincendo al dialogo il sospettoso ed impenetrabile regime comunista di Kim Jong-il, e superando le resistenze non meno forti incontrate in casa propria.

Scetticismo dell'opinione pubblica, abituata a vedere nel Nord una sorta di perenne incombente minaccia. Avversità dei partiti conservatori, incapaci di inventare formule nuove per rimediare ad anni ed anni di insuccessi negativi. Freddezza dei militari, cresciuti nel clima di un confronto bellico strisciante, visto che l'armistizio del 1953 non si è mai tradotto in un autentico trattato di pace. Questi gli ostacoli contro cui per due anni si è infranta la «politica solare» annunciata da Kim Dae-jung nel momento in cui assunse il potere dopo un'elezione presidenziale che lo aveva visto prevalere di strettissima misura sugli avversari.

La vera svolta forse fu proprio quella, perché alla guida della

Corea del sud si installava finalmente un personaggio non compromesso con le dittature militari che avevano oppresso il paese per decenni con la scusa di tenere a bada il nemico comunista. Anche il suo predecessore, Kim Young-sam era stato un oppositore dei generali, ma il suo comportamento, prima e durante la presidenza era stato incline a compromessi non sempre onorevoli, sino a rimanere impelagato in vicende di corruzione.

Lanciare un progetto di dialogo ad oltranza con Pyongyang significava per Kim Dae-jung, esporsi a continui passi falsi, dando agli avversari infinite occasioni di critica. Per l'opposizione Seul si era ridotta a regalare al Nord «molte carote senza mai usare il bastone». Un'accusa facile da sostenere, viste le numerose offerte di aiuto economico, di scambi culturali, di cooperazione umanitaria, cui Pyongyang rispondeva spesso prendendo quel che le faceva comodo, senza però rinunciare al consueto linguaggio ostile, a espedienti per giocare al rialzo e ottenere ancora di più, ed a frequenti frustranti interruzioni dei contatti. Non solo, ci sono stati momen-

ti in cui il Nord è tornato sul terreno della provocazione armata pura e semplice, come l'estate scorsa, con una mini-invasione navale delle acque territoriali sudcoreane.

Ebbene quello è stato il momento in cui Kim Dae-jung ha mostrato che disponibilità alla trattativa non significava arrendevolezza. L'intrusione della marina nordcoreana fu respinta con la massima energia, un vascello affondato. Le forze armate di Pyongyang constatarono la propria inferiorità, almeno sul piano

Mosca auspica che sia «un passo ulteriore verso il rafforzamento della sicurezza in Asia».

Meno entusiastiche le reazioni di una parte del mondo politico sudcoreano. Il «Grande partito nazionale», principale forza d'opposizione, bolla l'annuncio del vertice come «un vergognoso trucco per vincere le elezioni». Fra due giorni si vota per rinnovare il Parlamento, e recenti sondaggi ipotizzavano una sconfitta dei partiti di governo. Ga.B.



Soldati sudcoreani pattugliano il confine tra i due paesi

avviare trattative si erano svolti anche in passato. La novità è la costanza nel mantenere aperti i canali di comunicazione anche nei momenti di crisi e perfino quando la controparte sembra voler chiudere la porta ad ogni trattativa. In passato, ad ogni mossa ostile del Nord, il Sud replicava richiudendosi a riccio in se stesso. In questo modo i rapporti intercoreani si sono trascinati per decenni in un'altalena di speranze e delusioni, approcci amichevoli e feroci contrasti.

Questo più difficile riguarda le ragioni per cui Pyongyang ora accetta il dialogo, ed al livello più alto. Alla radice della scelta stanno probabilmente due fattori. In primo luogo Kim Jong-il ha consolidato la sua posizione al vertice del regime. Nei primi anni dopo la scomparsa del padre Kim Il-sung, suo predecessore, si dubitò persino che fosse lui il padrone del Nord. Si ipotizzarono, forse non senza fondamento, furibonde lotte fra fazioni, di cui fu una spia anche il tempo molto lungo, quasi tre anni, che trascorse prima che Kim Jong-il potesse assommare nella propria persona almeno due delle tre cariche rivestite dal genitore: capo delle forze armate, capo di Stato, capo del partito. Ora al Sud pochi dubitano che Kim Jong-il sia saldamente in sella. Ed è con la consapevolezza di avere l'apparato militare e politico dalla propria parte, che il leader comunista può cercare l'intesa con il Sud. Inoltre, ed è questo l'elemento quasi certamente decisivo, Pyongyang non ha scelta. Ne ha avuto chiaramente la percezione con la catastrofe economica in cui si è trovata immersa e dalla quale si sta faticosamente risolvendo non per autonomia capacità organizzativa, ma per gli aiuti forniti dal Sud, dal Giappone, dagli Stati Uniti, da vari paesi europei. Senza questi aiuti la carestia avrebbe mietuto molte più vittime di quelle centinaia di migliaia di persone che sono morte negli ultimi tre anni, quando una serie di disastri naturali ha tragicamente ingigantito le pecche di un sistema produttivo obsoleto.

degli armamenti convenzionali. I nemici interni di Kim Dae-jung proclamarono il fallimento della «politica solare», ma gli argomenti a loro disposizione erano deboli, perché quell'episodio poteva essere letto in due modi contrapposti: il segno che con Kim Jong-il ed i suoi era inutile discutere, ma anche la dimostrazione che Kim Dae-jung sapeva usare la forza se necessario.

In realtà, il salto di qualità nella politica applicata in questo ultimo biennio verso Pyongyang non è stato il dialogo. Tentativi di

## Veltroni in prima fila contro la pena di morte Moratoria, l'Internazionale lo nomina coordinatore della campagna

BRUXELLES

Il segretario dei Ds  
«Contro Prodi  
chi non ama l'Europa»

■ Sono da ricercare tra le forze che non amano un'Europa politicamente ed economicamente forte, e non tra singoli paesi, i nemici di Romano Prodi. Per Walter Veltroni, che a Bruxelles per l'Internazionale socialista ha espresso «grande solidarietà e apprezzamento» al presidente della Commissione Ue, «Prodi cerca di fare un'Europa che politicamente marci alla stessa velocità di sviluppo dell'Europa economica e monetaria: non è un processo indolore, ma è la strada giusta. Ci vorrà del tempo». Il segretario dei Ds ha fatto un parallelo tra questi primi mesi difficili della presidenza Prodi all'esecutivo europeo e l'avvio del governo Prodi-Veltroni: «I primi sei mesi furono duri, poi ci fu un apprezzamento. E penso che sarà lo stesso anche per il presidente della Commissione Ue».

DALLA REDAZIONE  
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Primo: cancellare i debiti dei paesi più poveri. Non solo i debiti contratti con gli Stati, ma anche quelli verso le istituzioni private, banche, società finanziarie, aziende. Secondo: lottare seriamente contro la fame in Africa, evitando intanto di intervenire nei conflitti, di fornire armi e mezzi in nome di «interessi» di questo o quel paese del nord del mondo, affrontando la piaga dell'Aids con una strategia internazionale. Terzo: rilanciare la campagna per l'abolizione della pena di morte, per ottenere almeno una moratoria da parte dei paesi che la applicano e quella risoluzione dell'Onu che qualche mese fa non si riuscì a far passare. Quarto: impegnarsi nella battaglia alle violenze contro le donne, dispiegando, nei paesi ricchi e in quelli poveri, tutti i mezzi dell'informazione e della cultura.

Quattro campagne in cui, da oggi, si impegna l'Internazionale socialista il cui Consiglio si è riunito ieri a Bruxelles, presieduto da Antonio Guterres, per una prima discussione del rapporto preparato sui problemi della globalizzazione dall'ex premier spagnolo Felipe Gonzalez. A Walter Veltroni, che ha voluto essere presente a Bruxelles nonostante la campagna

elettorale, è stato affidato il coordinamento della campagna contro la pena di morte: un tema che il segretario dei Ds, come ha segnalato nel rapporto preparato per l'occasione, intende legare a quello più generale del rispetto dei diritti umani. Rifiutando la logica di chi sostiene che il ricorso alla pena di morte rientra nella categoria degli «affari interni» degli Stati, Veltroni ha posto l'accento sul carattere universale (e tale quindi da essere sottoposto al giudizio di tutta la comunità internazionale) dei diritti fondamentali della persona umana. In questo contesto, il leader della Quercia si è augurato che la commissione dell'Onu sui diritti umani possa essere investita delle gravi violazioni che avvengono in Cina: una critica, indiretta ma forte, all'atteggiamento con cui i rappresentanti della Ue, pur disposti a votare per la condanna, starebbero evitando di esercitare le pressioni necessarie perché la questione sia messa all'ordine del giorno.

Ma a Veltroni, reduce dal recente viaggio compiuto pure per conto dell'Internazionale socialista, è stato affidato anche il compito di presentare, nella riunione del consiglio, le iniziative sull'Africa, il cui coordinamento è stato poi affidato al senegalese Tanor Dieng. Nel suo discorso, il segretario dei Ds ha indicato sei punti sui quali dovrebbe articolarsi la politica

dei paesi più sviluppati. Il primo è quello che, riprendendo una proposta lanciata dallo stesso Veltroni durante il viaggio africano, delinea la possibilità di allargare l'attuale G8 (il club dei paesi più industrializzati più la Russia) all'Africa e all'America del Sud, nonché alla Cina. Ricordando che i più grandi tra i paesi in via di sviluppo - Sudafrica, Egitto, Nigeria, India, Indonesia, Malesia, Brasile, Argentina, Cina - hanno già costituito un loro coordinamento, Veltroni ha sostenuto che se i paesi ricchi non accetteranno di «condividere il potere e redistribuire i benefici più equamente» i paesi del Sud del mondo «daranò vita a un G8 dei poveri e la globalizzazione sarà teatro di una guerra commerciale e politica» al cui confronto Seattle apparirebbe come «una pallida avvisaglia». Gli altri punti evocati da Veltroni riguardano la cancellazione dei debiti (anche di quelli «privati»); la cessazione delle ingerenze, delle forniture di armi e dei sostegni interessati alle fazioni in guerra; la lotta contro il flagello dell'Aids, con la creazione di un organismo sanitario mondiale che interpreti il principio della sovranità così come il Tribunale mondiale dei diritti dell'uomo; la lotta alla corruzione; l'incoraggiamento alle aggregazioni sovranazionali di natura regionale e continentale.

www.italiacentrosinistra.org

VISITATE IL SITO DEI CANDIDATI  
PRESIDENTI DELLE REGIONI  
DELL'ITALIA CENTRALE!

- Le amministrazioni di centrosinistra delle Regioni dell'Italia Centrale tre anni fa hanno lanciato la sfida della cooperazione interregionale per rispondere con efficacia ai bisogni delle loro comunità.
- I risultati raggiunti con il buon governo delle regioni e con la cooperazione sono promettenti ed esaltanti: le strategie di sviluppo realizzate in questi anni hanno prodotto posti di lavoro (+ 141.000), hanno favorito la crescita economica e le esportazioni (+ 17%) e gettato le basi di una maggiore coesione sociale.
- Questi risultati non si improvvisano. Essi derivano dalla maturazione di esperienze di buon governo finalmente avviate e consolidate.
- Il centrosinistra è per il federalismo cooperativo e solidale: il contrario dell'accordo individualista e separatista di Berlusconi - Bossi - Fini.
- I sei candidati di centrosinistra alla presidenza delle regioni Abruzzo, Lazio, Marche, Molise, Toscana e Umbria hanno sottoscritto un «patto» per assicurare la prosecuzione della cooperazione interregionale, per assicurare nuovo sviluppo (il testo integrale è nel sito).

QUESTA ESPERIENZA NON VA  
INTERROTTA  
IL 16 APRILE UN VOTO PER QUESTI  
CANDIDATI  
DEL CENTRO SINISTRA

scrivi direttamente ai candidati:  
info@italiacentrosinistra.org



Piero BADALONI  
LAZIO



Vito D'AMBROSIO  
MARCHE



Giovanni DI STASI  
MOLISE



Antonio FALCONIO  
ABRUZZO



M. Rita LORENZETTI  
UMBRIA



Claudio MARTINI  
TOSCANA

COMITATO GRECO PAIO GIOVANNI SALVA - VIA GIOVANNI VERGA, 23 - ACIREALE (CT)



◆ **La denuncia è scattata nel luglio scorso**  
**Ventisette gli indagati, arresti domiciliari**  
**anche per il figlio del medico di Togliatti**

◆ **Nella clinica si praticavano decine**  
**di operazioni violando la legge 194**  
**La terribile testimonianza di un'infermiera**

◆ **«Per cancellare ogni traccia possibile**  
**i feti venivano fatti a pezzi e bruciati**  
**o gettati nel water o nel lavabo»**

# La fabbrica degli aborti clandestini

## Manette al prof. Ilio Spallone. A Villa Gina 8 milioni per un intervento

ROMA La clinica degli orrori è una bella villa nascosta nel verde di un quartiere residenziale di Roma, Villa Gina. Appartiene alla famiglia Spallone, ai fratelli di Mario, il medico di Togliatti, ed è lì che - secondo la magistratura - venivano «abituamente commessi delitti orrendi». Aborti clandestini, praticati in violazione di tutte le leggi, anche su feti di cinque mesi che poi venivano fatti a pezzi per non lasciare tracce. Le parti più grosse venivano bruciate dentro un inceneritore insieme alle cartelle cliniche che testimoniavano l'intervento, le altre venivano gettate nel water. Per ogni interruzione di gravidanza il professor Ilio Spallone, fratello di Mario; i suoi nipoti Marcello e Giancarlo, figli di Mario pretendevano dagli otto ai quattro milioni di lire. Il prezzo - dicono gli inquirenti - variava a seconda dei casi: le prostitute, ad esempio, avevano uno sconto «per caso di necessità» e pagavano quattro milioni. Le extracomunitarie - pare ce ne fossero molte - appena due. Sulla parcella però non valevano le differenze sociali, doveva essere versata in contanti e contestualmente all'intervento, dieci minuti prima di entrare in sala operatoria.

Accuse gravissime quelle scritte nelle ventisette pagine dell'ordinanza del gip Carmelita Russo che nei giorni scorsi ha firmato gli ordini di custodia cautelare per Ilio Spallone che ora si trova nel carcere di Regina Coeli e per i suoi due nipoti. Trenta indagati, cinque persone agli arresti domiciliari tra cui l'anestesista di Villa Gina Giuseppe Capozzi, l'ostetrica, Assunta Caccia, e la ferrista assistente di Spallone, Gerardina Capasso. Per tutti l'imputazione

è associazione per delinquere finalizzata alla violazione della legge 194 sull'aborto. Sono circa cento i casi di interruzione di gravidanza sospetti su cui la Procura sta indagando. Cento aborti avvenuti in uno spazio di tempo ristrettissimo: dal 15 settembre all'11 ottobre del 1999. Uno di questi eseguito su una ragazzina di 15 anni indirizzata a Villa Gina da una psicologa di un consultorio.

Altre donne - secondo l'accusa - venivano portate alla clinica da alcuni dipendenti dell'azienda sanitaria San Camillo. In ogni caso - dicono i magistrati - tutti sapevano e a Villa Gina accorrevano molte donne, soprattutto extracomunitarie, che non sapevano o non potevano rivolgersi alle strutture pubbliche.

L'inchiesta è partita il 29 agosto scorso dalla denuncia di una dipendente della clinica, Seleziana Alessi. Non è un'infermiera qualunque, ma una collaboratrice stretta del professore, una delle persone ammesse durante gli interventi. Lei assisteva alle interruzioni di gravidanza e poi aveva anche l'incarico di far sparire i documenti. Tranne qualcuno, ora nelle mani dei giudici, che la super testimone aveva prudentemente conservato, dopo essere stata licenziata in tronco, poi riassunta, e di nuovo licenziata dalla clinica senza una giustificazione plausibile. Gli inquirenti le credono, anche perché è imputata insieme agli altri di reati gravi. Dice Seleziana Alessi: «Tutte le operazioni si concludevano con la distruzione della documentazione sanitaria e dei fogli dell'agenda su cui era annotato tutto. L'accertamento ecografico veniva effettuato solo su vi-



Giuseppe Giglia/Ansa

deo, senza stampa delle immagini».

Dice ora l'ordinanza: «Villa Gina costituiva una struttura ove stabilmente e quotidianamente venivano commessi orrendi delitti. Da tali delitti derivano lucrosi proventi poiché Ilio Spallone, con la fattiva collaborazione degli altri indagati ha costruito un'impresa di servizi ad elevatissimo livello di profitto peraltro esenti di tassazione. Le condotte rivelano personalità prive di qualunque remora morale, connotate da notevole cinismo, che si muovono con incredibile disinvoltura in uno scenario di morte determinato esclusivamente da motivi di arricchimento».



Mario Spallone e sopra una veduta della clinica Villa Gina a Roma

### L'INTERVISTA

## Il capostipite della famiglia: «Se è vero meritano 40 anni»

ROMA «Io mi auguro che i fatti che vengono contestati ai miei cari non siano di eccezionale gravità. In caso contrario, se la magistratura li condannasse a 10 anni, Mario Spallone, gliene darei 40. L'oripeto, 40, chiunque esso sia: figlio, nipote, pronipote...E questo perché io non concepisco queste cose».

Il professor Mario Spallone, sindaco di Avezzano, ex medico personale di Togliatti, più volte finito al centro di polemiche e di inchieste giudiziarie legate alla sua attività professionale, commenta molto duramente la vicenda che ha fatto scattare, su ordine della magistratura romana, le manette ai polsi del fratello Ilio, titolare della clinica «Villa Gina» e del figlio Marcello, al quale però sono stati concessi gli arresti domiciliari.

Le accuse nei confronti di suo fratello e di suo figlio sono molto gravi e circostanziate.

«Mi auguro che la magistratura faccia chiarezza. Io ho fiducia, perché noi della sinistra abbiamo tanta fiducia nella magistratura, perché riteniamo di avere le mani pulite, non come altri che l'attaccano perché sanno di avere corrotto e per questo motivo dicono che la giustizia non va, che è malata e che i giudici seguono il potere politico. Per me, invece, la magistratura è sacra ed inviolabile e quando fa il proprio dovere ben venga. Faccio il sindaco da 6 anni, ho proibito le mazzette, ho mandato anch'ella gente in galera e questo perché sono un uomo pulito. Se i miei hanno peccato e meritano dieci anni, da me ne avranno quaranta, quattro volte di più della pena».

Gli arresti di suo fratello e di suo figlio Marcello fanno tornare il discorso sugli aborti clandestini. Di questi interventi lei, prima della legge del '78, la numero 194, ne aveva compiuti a centinaia nelle sue cliniche. Anche in questo caso c'è l'accusa di aborti clandestini.

«La mia allora era una missione politica. Sono stato il sostenitore della legge sull'aborto, perché come medico so cosa vuol dire avere un figlio rovinato o menomato, e prima ancora, mi sono battuto anche per la legge sul divorzio. Insomma quando nel 1978 è entrata in vigore la legge 194 sono stato il primo a metterla in esecuzione».

Ma le accuse che vengono mosse dalla magistratura a suo fratello Ilio e a suo figlio Marcello, fanno riferimento ad aborti clandestini che sarebbero stati portati a termine nel '99, uno addirittura su una ragazza minore. Non le risulta?

«No, no, questo a me non mi risulta. Certo che se fosse così, la verità uscirà fuori. E comunque ripeto, se fossero colpevoli per me meriterebbero 40 anni».

## «Più privacy su parti e aborti» Il Garante bacchetta Bindi

■ Più riservatezza per i nuovi certificati di assistenza al parto e soprattutto per quanto riguarda l'anonimato della madre e l'interruzione di gravidanza. Lo ha stabilito il Garante, in un parere fornito su richiesta del ministero della Sanità, in merito allo schema di decreto ministeriale che modifica il contenuto e la struttura del certificato di assistenza al parto ai fini delle rilevazioni statistiche sulle nascite, sulla mortalità infantile e sui nati affetti da malformazioni. Il trattamento dei dati personali contenuti nei nuovi certificati di assistenza al parto, sostiene il Garante che rileva alcuni limiti del provvedimento, dovrà avvenire nel rispetto della privacy e in modo tale da garantire la riservatezza delle informazioni più delicate, come quelle riguardanti le interruzioni di gravidanza e l'anonimato delle madri che non consentono di essere nominate. Per la donna che chiede l'anonimato, non devono comparire nome, cognome, codice sanitario e residenza. Il nuovo modello di certificato, verrebbe ad essere composto di una sezione generale, contenente i dati anagrafici della madre, e di una parte in cui verrebbero, prevalentemente, annotate le informazioni di carattere sanitario sullo stato di salute dei genitori e del neonato. Il Garante ha chiesto al Ministero della Sanità di inserire nel decreto misure che consentano di evitare l'identificazione, anche indiretta, della donna che ha partorito, attraverso il collegamento tra i suoi dati personali e le altre informazioni contenute nel certificato. I dati anagrafici dovranno essere conservati separatamente da quelli sensibili che possono rilevare a fini di ricerca statistica. Per le donne che hanno chiesto l'anonimato, l'Autorità suggerisce che venga comunque lasciata la successiva possibilità al figlio di poter accedere ad informazioni importanti per la tutela della propria salute.

### LA TESTIMONIANZA

## «Mi dissero paghi con assegno in garanzia»

ROMA Eccole le pagine dell'ordinanza che accusano i vertici di Villa Gina. Pagine e pagine di testimonianze terribili, donne che raccontano il loro calvario, infermiere «penitenti» che rivelano i metodi spicci dei medici, l'orrore delle operazioni. «Tutto iniziava - dicono - con un accordo sul prezzo: 8-10 milioni in contanti, preceduti da un assegno a garanzia del pagamento».

Dalla testimonianza di R.V., 15 anni, di Roma. «Negli ultimi giorni del mese di luglio mi accorsi di essere in stato interessante, per cui effettuai un test di gravidanza che diede esito positivo. Mi consultai con un ginecologo: mi disse che erano già trascorsi i termini legali per sottopormi ad interruzione volontaria di gravidanza. Decisi di parlarne con mia madre. La dottoressa mi rappresentò come uniche soluzioni possibili quella di andare in ginecologia oppure di farmi dichiarare incapace di intendere e di volere. Oppure, infine, di recarmi a Villa Gina dove potevo risolvere riservatamente il proble-

ma. Presi i contatti con Villa Gina e venni ricoverata. Intorno alle ore 8 ci recammo io e mia madre presso la clinica e ci accompagnò la dottoressa A. che ci portò direttamente in una stanza dove, poco dopo, ci raggiunse un medico di circa 60 anni con capelli scuri tinti e che sarei comunque in grado di riconoscere. Dopo aver effettuato alcune analisi con la signorina dai capelli biondi sono stata sottoposta ad esame ecografico svolto da un altro medico e successivamente, dopo essermi cambiata, sono stata accompagnata in una stanza dove sono stata sottoposta ad anestesia. L'aborto - dice la ragazza - sarebbe costato tre milioni in contanti».

Dalla testimonianza di E. M. di Roma. «Avevo sentito più volte parlare di Villa Gina come di un posto dove si facevano interruzioni di gravidanza fuori dai canoni previsti dalla legge. L'ho sentito da svariate persone all'interno del San Camillo. Anch'io ho abortito nella clinica di via Sierra Nevada. Il

dottor Ilio disse che l'intervento si poteva fare ma c'era bisogno di una somma elevata perché era difficile e se volevo risparmiare dovevo recarmi a Londra. Risposi che non potevo e gli chiesi di aiutarmi. Spallone allora mi disse che avrebbe chiamato un'équipe esterna e che con quel sistema avrei pagato tre milioni. La somma - precisò il medico - doveva essere in contanti».

Dalla testimonianza di Seleziana Alessi, segretaria del professor Spallone e, successivamente, assistente ferrista. «Presso la clinica Villa Gina consentivano e da tempo venivano effettuati aborti clandestini. Ilio Spallone e Marcello erano i chirurghi che eseguivano gli interventi. Per tali specifiche prestazioni i collaboratori venivano adeguatamente retribuiti. Dopo l'intervento i pezzi più grandi del feto venivano bruciati, mentre il resto veniva gettato nel water o nel lavabo». Dice il giudice: «Alessi descrive dettagliatamente le interruzioni di gravidanza e ha depositato parte della do-

mentazione destinata alla distruzione che era riuscita a conservare, nonché fotocopie di pagine dell'agenda. La denuncia della ex dipendente è scattata il 29 agosto del 1999. A seguito di un alterco con il prof. Ilio Spallone, Seleziana Alessi era stata infatti licenziata e, colta da dolore, non era stata soccorsa. Spallone dal giorno dopo ed anche in seguito si informò sulle sue condizioni di salute finché, con cordialità, come se nulla fosse accaduto le chiese di tornare al lavoro. Riprese servizio presso la clinica all'inizio del mese di settembre e venne nuovamente licenziata senza alcuna spiegazione il successivo 14 dicembre». Dice ancora il giudice: «Il racconto della testimone non pare una calunnia visto che peraltro si è accusata di gravissimi delitti. Inoltre, l'ipotesi dell'invenzione si scontra con una granitica difficoltà di ordine logico in quanto Alessi ha potuto procurarsi tutte quelle particolari notizie solo come protagonista o avendone avuto conoscenza diretta».

### IN BREVE

**Finanziere ucciso**  
**Per il gip l'albanese**  
**non speronò l'auto**

■ L'albanese Lika Fatmir non avrebbe speronato l'auto dei finanziari ad Anagni provocando così la morte di Domenico Stanisci. Il gip non ha infatti convalidato il fermo di Fatmir (che però resta in carcere per motivi precauzionali) ma ha ritenuto più grave il reato di ricettazione decidendo di conseguenza la trasmissione degli atti al tribunale di Santa Maria Capua Vetere poiché l'albanese risulta residente ad Aversa in provincia di Caserta.

**Minore ustionata**  
**Prima di darle fuoco**  
**l'ha violentata**

■ Oltre che di tentato omicidio, è accusato di violenza, e non soltanto di tentata violenza, l'aggressore della 15enne di Malo (Vicenza), Antonio Pegoraro, 32 anni, l'uomo che il 5 aprile scorso ha attirato la giovane nella propria abitazione con la scusa di farsi aiutare a tradurre una lettera in inglese e l'ha quindi aggredita. Una volta entrata in camera, la giovane è stata trascinata in camera da letto e brutalizzata. Non riuscendo a domare la reazione della ragazzina, Pegoraro le ha quindi sferrato alcuni colpi di tagliere alla gola e, creduta morta, l'ha trascinato in garage, dove le ha dato fuoco dopo averla cosparsa di alcool e acqua ragia.

**Connessioni Internet**  
**Per le scuole presto**  
**tariffe agevolate**

■ Nei prossimi giorni l'Authority per le comunicazioni prenderà in esame un «pacchetto» che prevede l'applicazione di tariffe agevolate per la connessione a Internet di scuole, studenti e insegnanti e l'introduzione di un prefisso dedicato per le chiamate verso la rete. Telecom Italia adotta un prefisso - il 70X - per poter distinguere le chiamate di accesso a Internet dalle altre e agevolerà la connessione alla rete per insegnanti e studenti attraverso un «abbonamento per scuola».

**Interrogato**  
**Pappalardo**  
**Segreto sugli atti**

ROMA È durato circa quattro ore e mezzo l'interrogatorio del colonnello Antonio Pappalardo davanti al procuratore militare di Roma Antonio Intelsano. Gli atti - ha detto lo stesso Intelsano - sono stati secretati per la necessità di mantenere il massimo riserbo. Sul contenuto dell'interrogatorio non hanno fornito particolari nemmeno i due legali dell'ex presidente del Cocer. «L'ufficio del pubblico ministero ha deciso di apporre il segreto - hanno detto - e noi rispettiamo la scelta». Sarebbero comunque stati affrontati proprio i tre temi principali dell'inchiesta: la questione del dossier inviato da Pappalardo ai presidenti degli organi di rappresentanza intermedi dei carabinieri; la minaccia di sciopero dei carabinieri per l'aumento di 18 mila lire di stipendio delle forze di polizia e la telefonata tra Pappalardo e il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, in relazione ad alcuni articoli del «pacchetto sicurezza».

### SANITÀ/1

**Morbo di Parkinson**  
**Oggi la quarta**  
**giornata mondiale**

Si celebra oggi a Roma, presso l'ospedale S. Spirito la Quarta giornata mondiale del Parkinson, promossa dall'Associazione «Azione Parkinson», insieme con la Confederazione tra le Associazioni italiane di Parkinson. L'Associazione, che promuove e programma incontri mensili dei soci con medici e specialisti, organizza gruppi di sostegno, promuove iniziative sociali, offre ai soci un ambulatorio gratuito per consulenze e un centro di ascolto, sostiene un progetto di legge specifico e stamane ne discuterà con politici, rappresentanti delle istituzioni e neurologi.

### SANITÀ/2

**Arriva la «smart card»**  
**La prima carta**  
**sanitaria elettronica**

Arriva in Italia, in via sperimentale, la carta sanitaria elettronica comunitaria. Nei prossimi giorni 130.000 «smart card» saranno distribuite ad altrettanti cittadini dalle Asl di quattro province di confine (Imperia, Pinerolo, Trento e Bolzano). In esse saranno contenuti tutti i dati essenziali degli assistiti - necessari a qualsiasi intervento d'emergenza - e potranno essere usate anche in regioni di confine di Francia e Germania. In autunno inizierà l'avvio della distribuzione di carte sanitarie intelligenti in alcune regioni. Le sperimentazioni finiranno nel 2003.

**COMUNE DI LUGO** (Provincia di Ravenna)  
 P.I. n. 2000/7136 Prot. n. 9405 Lugo, 1 aprile 2000

In pubblicazione all'Albo Pretorico dall'1/4/2000 al 30/4/2000

**Bando di gara per appalto del servizio di elaborazione, stampa di stipendi, indennità, compensi ed adempimenti connessi per il periodo dall'1/7/2000 al 31/12/2002. Procedura aperta.**

Ente appaltante - Comune di Lugo - Piazza Martiri, 1 - Tel. 0545/38111 - Telefax 0545/38574. Lugo di svolgimento del servizio - Sede della ditta aggiudicataria del servizio con propri strumenti.

**Natura dell'appalto** - Servizio di elaborazione e stampa del cedolino stipendi e delle altre competenze dovute a collaboratori e amministratori, nonché degli adempimenti connessi relativamente al personale dipendente del Comune di Lugo e di altri enti comunali dell'Associazione Intercomunale della Bassa Romagna.

**Durata dell'appalto** - Dall'1/7/2000 al 31/12/2002.

**Criterio di aggiudicazione** - Procedura aperta, mediante asta pubblica, secondo il criterio dei prezzi più bassi, in relazione al servizio da aggiudicare, ai sensi dell'art. 73 lett. c) e art. 76 del R.D. 23/5/1924, n. 827. Ai sensi dell'art. 69 del Regolamento per la Contabilità dello Stato, si procederà all'aggiudicazione anche nel caso in cui venga presentata una sola offerta valida: in caso di offerte uguali si procederà con sorteggio di legge.

**Visione documenti** - Il Foglio Condizioni è visibile presso l'Ufficio Contratti del Comune di Lugo - Piazza Martiri, 1 dal Lunedì al Sabato dalle ore 8.00 alle 13.00. Tel. 0545/38438-38533. Telefax 0545/38574. Copia degli elaborati deve essere richiesta previa refusione delle spese.

**Termine di ricezione offerte**: ore 13.00 del giorno 2 maggio 2000. Oltre il suddetto termine non resta valida alcuna offerta anche se sostitutiva od aggiuntiva ad offerta precedente. Le offerte dovranno essere racchiuse in apposita busta sigillata con corallacca e raccomandata e eccante all'esterno la seguente dicitura: «Appalto del servizio di elaborazione e stampa di stipendi, indennità, compensi ed adempimenti connessi per il periodo dall'1/7/2000 al 31/12/2002».

**Seduta pubblica di gara**: ore 9.00 del giorno 3 maggio 2000 presso la Sede Municipale - Sala Preconsigliare.

Per ogni eventuale chiarimento rivolgersi all'Ufficio Contratti del Comune di Lugo (Tel. 0545/38483-38533), al Servizio Associato Amministrazione del Personale o al seguente indirizzo di posta elettronica: comunelugoccontratti@racine.ra.it

Il Dirigente Area Servizi Interni Dott.ssa Bedeschi Enrica

**SAHARA OCCIDENTALE**

**UN REFERENDUM PER LA PACE**  
**PER I DIRITTI DEL POPOLO SAHRAWI**

Conferenza Stampa  
 Promossa dall'Associazione nazionale di solidarietà con il popolo saharawi

**Martedì 11 aprile 2000, ore 11.30**

Roma, Sala Conferenze  
 via della Dogana Vecchia 5

**SARÀ PRESENTATO UN NUOVO DOSSIER**

L'Archi invita a partecipare

Nel 1° anniversario della scomparsa di  
**ANTONIO FACCANI**  
 la moglie, le figlie, i generi, i nipoti lo ricordano con immutato affetto.  
 Conselice, 11 aprile 2000

**1978** **2000**

**AROLO GOTTI**  
 Ricordandoti con l'amore di sempre mamma, papà e sorelle.  
 Fieve di Cento (Bo), 11 aprile 2000

**ACCETTAZIONE**  
**NECROLOGIE**

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17,  
 telefonando al numero verde  
 800-865021  
 oppure inviando un fax al numero  
 06/69922588







DALL'INVIATO  
NINNI ANDRIOLO

CATANIA «Il patto con Bossi, del quale Berlusconi ha sempre negato l'esistenza, è stato più volte confermato dai dirigenti della Lega. Quindi si mantiene una grande incertezza, una grande inquietudine. D'altra parte Eugenio Scalfari non è un giornalista in cerca di scoop. Se scrive quelle cose su quel piano segreto lo fa sulla base di informazioni e di fonti attendibili». Walter Veltroni vola da Bruxelles a Catania, l'unica grande città del sud che il 16 aprile andrà al voto per eleggere il primo cittadino e rinnovare il consiglio comunale. Domenica si deciderà il dopo Bianco e dal palco di piazza Università il candidato sindaco di centrosinistra e Rifondazione, Mario Libertini, e il capoluogo, Claudio Fava, ripetono che indietro non si torna, che a Palazzo degli Elefanti il passato non può trovare nuovo alloggio. Il centrodestra ha messo in campo Umberto Scapagnini (medico personale di Berlusconi, eurodeputato di Forza Italia, già assessore socialista del pentapartito etneo) e l'ex Dc oggi Ccd, Raffaele Lombardo, candidato alla carica di vice sindaco. «Andiamo al voto con grande sicurezza - dice Veltroni - Catania in questi anni è stata amministrata bene. Libertini ha l'autorevolezza, la competenza, la serietà, necessaria. C'è uno schieramento forte che lo sostiene, quindi io sono abbastanza tranquillo: l'esito di queste consultazioni sarà positivo per il centrosinistra».

I temi che caratterizzano lo scontro politico di giornata rimbalzano da Roma fino alle falde dell'Etna: l'accordo con i radicali rilanciato da D'Alema, l'apertura di Berlusconi sulle riforme istituzionali e, appunto, il patto Polo-Lega svelato da Eugenio Scalfari. Il Cavaliere reagisce all'ex direttore di Repubblica parlando di «favole», un comunicato di Forza Italia lo liquida facendo riferimento a tesi «fantapolitiche». Quel patto? «Mi auguro che non sia vero, ma temo che sia vero», ribatte Veltroni che in mattinata, da Bruxelles, aveva chiesto «risposte» chiare al Polo. Cosa dicono i leader del centrodestra? Non hanno nulla da dire Fini e Casini? E Berlusconi? E Bossi? Le rivelazioni di Scalfari sul patto segreto tra il Cavaliere di Arcore e il Senatùr di Pontida richiedono una smentita o una conferma: aveva detto il leader Ds. E questo perché domenica prossima si vota e gli elettori hanno il diritto di sapere se «ci sono doppi fondi» e per quali obiettivi verrà usato il loro voto.

Il Polo chiarisca, quindi: «E vero che esiste un accordo per nominare in tutte le regioni del nord dei presidenti dei consigli regionali leghisti che si riunirebbero contemporaneamente, dopo il 16 aprile, per realizzare

I leader della Lega e di Forza Italia: Umberto Bossi e Silvio Berlusconi. In alto il segretario dei Ds Walter Veltroni



## Veltroni: da Polo e Lega strappo alla Costituzione

### Allarme per il patto segreto nelle regioni del Nord

«uno strappo costituzionale che metterebbe in discussione l'unità del paese»? Le rivelazioni di Scalfari non sono «uno scherzo», aveva aggiunto il segretario della Quercia. È Berlusconi a negare l'esistenza di un patto segreto sottoscritto con Bossi, mentre i leghisti lo confermano, «uno dei due non dice la verità». Chi mente? Chiedere agli elettori il voto «senza dir loro cosa li aspetta» rappresenta «un insulto». Ma d'altra parte la politica che ha in mente Berlusconi «è fatta di insulti, di aggressioni», di richiami agli «anni cinquant'anni», di «tentativi di inciucio», di ambizione di

potere «che lo porta ad allearsi anche con quelli che ha insultato fino al giorno prima», come dimostra appunto l'alleanza con Bossi. Attenzione, quindi, alle aperture del Cavaliere. «Dialogo sulle riforme istituzionali? L'espressione è perfino eufemistica dopo che Berlusconi ha stracciato il testo della Bicamerale perché non gli era stato dato ciò che voleva sulla giustizia», afferma il leader Ds. E allora? «Le chiacchiere stanno a zero: ci sono delle riforme sulle quali ci si può intendere? Benissimo. Il registro però che Berlusconi è il capo di uno schieramento neopartitista e

proporzionalista, cosa molto diversa dalla nostra concezione dell'evoluzione del sistema politico italiano». Poi Veltroni parla dell'apertura ai radicali di Bonino e Pannella. «Sono stato alla loro convenzione - ricorda il segretario della Quercia - Ho detto che ci sono cose che ci dividono anche in maniera consistente, gli aspetti di politica sociale del loro programma ad esempio, e cose che ci possono unire, come il sistema maggioritario e le tematiche dei diritti umani». Il «dialogo» su questi temi continuerà «dopo le elezioni regionali», afferma Veltroni. Ma è chiaro, e il

riferimento implicito è alle critiche soprattutto popolari alla proposta di avviare un dialogo con i radicali, che «la nostra principale preoccupazione è quella di consolidare la coalizione, le forze che hanno dato vita all'Ulivo, quelle che in questi anni hanno governato l'Italia bene e che hanno raggiunto l'intesa per le elezioni regionali». Solo su questa base, in futuro, si «potrà avviare un confronto politico che riconosca le differenze e i punti di convergenza». In sostanza: il dialogo con i radicali non deve diventare elemento di divisione nel centrosinistra.



## I quattro punti dell'intesa tra il centrodestra e il Carroccio

■ Secondo l'articolo di Eugenio Scalfari, pubblicato su Repubblica di ieri, l'accordo «segreto» tra Polo e Lega prevederebbe in caso di vittoria nelle quattro regioni del nord (Piemonte, Lombardia, Liguria e Veneto) che ad ogni presidente di Regione di Forza Italia corrisponda un presidente del Consiglio regionale leghista. Nelle quattro regioni corrono, per il Polo, come presidenti, rispettivamente Ghigo, Formigoni, Biasotti e Galan. Secondo molti sondaggi, solo la Lombardia avrebbe molte «chances» di essere governata dal Polo. Nelle altre lo scontro è aperto. E inoltre, scrive sempre Scalfari, le quattro regioni in questione si convocherebbero tutte in assemblea costituente nello stesso giorno per discutere e votare un documento nel quale sarà prevista:

1) la sovranità regionale su tutte le questioni elettorali, politiche ed economiche, sociali, culturali, amministrative, con l'eccezione della politica estera, della

moneta e della fiscalità federale per il mantenimento dello Stato centrale; 2) un organo di coordinamento permanente tra le quattro regioni per far valere unitariamente le proprie ragioni di fronte al Parlamento e al governo nazionale; 3) le quattro regioni, più il Friuli-Venezia Giulia, propongano un referendum confermativo nel territorio delle regioni suddette per ottenere una solenne conferma popolare di questo assetto politico-istituzionale. Libere le altre regioni del centro e del meridione di coordinarsi; 4) le polizie municipali e quote importanti della polizia ora detta di Stato passeranno agli ordini diretti del presidente della regione come avviene attualmente negli Usa. A queste forze saranno affidati i compiti di ordine pubblico. Per le questioni di competenza dello Stato federale in tema di sicurezza interna lo strumento operativo su tutto il territorio nazionale sarà la forza armata dei carabinieri.

### IN PRIMO PIANO

## Forza Italia prepara la ritirata: ci bastano cinque regioni

### Ma An non ci sta: «Vinciamo solo se prendiamo il Lazio»

zista di Montecitorio. E dai! Ma non ne avevate sei? «Prima dei ribaltoni. Ma in certe zone, e mi dispiace dirlo, chi governa ha sempre una chance in più di chi non governa».

Insomma, grandi aspettative nel centrodestra non ce ne sono. E infatti «nonostante il caro ricordo delle mitiche bandierine azzurre che Emilio Fede cinque anni fa attaccava lungo tutta la penisola - a Forza Italia si preparano a commentare il risultato di domenica prossima così come racconta il capogruppo al Senato, Enrico La Loggia: «Farò un calcolo per abitanti, per numero di voti, non per regioni...». E come funzionerà? «Che se votano quaranta milioni di italiani, e il Polo prende un voto in più di venti milioni, vinciamo. Altrimenti avrà vinto l'Ulivo». E le presidenze delle regioni? «Scusi, ma come facciamo a

mettere insieme l'Abruzzo e il Molise con la Lombardia? Se il centrosinistra ne vince tre e noi due, ma noi abbiamo il maggior numero di abitanti...». Così, tanto per dirlo: le sei regioni del '95 ve le riprendete o no? «Beh, insomma... Nelle tre del Nord, in Calabria e in Puglia dovremmo farcela, su cinque abbiamo un vecchio pokerista... In ogni modo, noi oggi abbiamo quattro regioni, perciò se ne prendiamo cinque o sette è una vittoria».

Più che una scelta di campo, come recita il Cavaliere, pare una scelta di campo. E infatti dentro An c'è chi pone la questione in maniera diversa. A via della Scrofa sanno che si stanno

giocando, in queste elezioni, una sola, possibile carta: quella di Francesco Storace nel Lazio. Si vede dall'iperattivo di Fini nella capitale: è tutto un giro di conizi, tavolate e coniziate. È l'ultimo fronte possibile per non svanire dietro i flutti del traghetto berlusconiano. Lo ammette Publio Fiori: «Solo se vince nel Lazio il Polo vince davvero, tutto il resto sono fregnacce...». Anche Alessandra Mussolini non ha dubbi: «La vittoria per noi è vincere nel Lazio e in Campania, anche se, francamente, in Campania la vedo dura... Un risultato impor-

tante sarebbe avere almeno sette regioni...». La campagna di An si è vista poco, manifesti a parte... «Beh, c'è stata l'affermazione della propaganda di Berlusconi con la sua crociera. Mi auguro che siano arrivati anche i messaggi di An, certo è difficile...». Incoraggia Urso: «Nel Lazio si può vincere...». Fa le sue previsioni anche Lucio Colletti, filosofo e deputato, con la premessa che «i polisti sono tanti, e raccontarne le aspettative...». Così, a occhio e croce? «Ho l'impressione che finirà con un pari e patta. Se poi si parla di Forza Italia, tanto gli altri non esistono, a Berlusconi va bene se si becca le tre grandi regioni del Nord. Anche se ci sono ombre in Piemonte, e soprattutto nel Veneto. Pure la Puglia sembra sicura. E certi amici parlamentari liguri mi dicono che anche lì si potrebbe... Co-

## IL CONTRORDINE DEL CAVALIERE

### SEGUE DALLA PRIMA

Berlusconi e il Carroccio?

No, e una spiegazione c'è. Di ordine culturale. Loro ragionano come i pubblicitari. Che quando parlano del loro pubblico usano, non a caso, metafore venatorie. Tu sei un «target», cioè un bersaglio. Gli spot sono per definizione «mirati». La gente si annida e si raggruppa dentro «nicchie» separate, e vi si spara. Hai voglia a invitarli: per favore, si mettano d'accordo. Gli imbarazzati di An. I tremebondi del Ccd e del Cdu. Gli stessi forzisti di seconda fila come il buon Pisano, che per non sbagliare diffondono smentite che non smentivano. I leghisti che incassavano, soddisfatti. Ciascuno ha fatto il suo spot. E mirava al suo target. Peccato che siamo in campagna elettorale e agli elettori occorre presentare programmi. E in tempi di bipolarismo, programmi che si sforzino di essere il più possibile comuni.

Cominciamo da chi conta come il due di coppe, ma qualcosa ha orecchiato e ci tiene a farlo sapere in giro, facendosi vivo tra i primi in difesa del munifico e bizoso ospite di Arcore. Come il professor Rocco Buttiglione. Che per distorsione professionale dà i voti (pessimi) un po' a tutti gli avversari: a Massimo D'Alema per la vicenda del colonnello Pappalardo - ma che c'entra? - e in specie a Eugenio Scalfari: «Non ho motivi di dubitare della sua dritta morale», ma qui «si gioca con le parole». Cioè il cosiddetto patto segreto è solo «un progetto federalista», e questo accade perché finora ci si è riempiti la bocca di questo termine, ma adesso che si fa sul serio perché stupirsi, perché «inventare complotti»? Dal che si deduce che - secondo lo spot di Buttiglione - le indiscrezioni pubblicate da Scalfari sono vere, ma è sbagliata la valutazione: in quell'accordo con Bossi non c'è nulla di diverso.

E An, che dice An, al suo elettorato in prevalenza meridionale e culturalmente abbastanza affezionato all'idea di uno stato, anzi di una «nazione» unita? Hanno parlato in tre, Fini, Gasparri e Selva, e odoio si fossero consultati per una versione decisa e coerente: il presidente di An dice che Scalfari non lo legge e non lo divide (che è come dire: non c'è e se c'è dormivo) e che l'accordo che risulta a lui è «federalista». Deve aver concordato questo stile da vergine offesa con Casini («Non smentisco chi dice quello che vuole»), ma non ha trovato il tempo per parlare con i suoi: Gasparri promette che entro ventiquattro ore, cioè oggi nella faticosa Teano, si dimostrerà che la Lega ha archiviato ogni velleità secessionista: «L'intesa va incontro agli interessi del Sud»; Selva - più prudente - rinvia al 17 aprile, dopo i risultati elettorali, meglio tardi che mai, la prova provata che non esiste «alcun blocco nordista». Massi, non badei: «reclame».

Per capire qualcosa di più at-

tinente alla realtà, meglio interpellare gli «outsider»: uno come Pino Rauti che ha l'aria di stropicciarsi le mani perché almeno per qualche giorno non si parlerà di lui come dell'«alleanza scomoda» del Polo: l'intesa con la Lega - dice - «non è adatta a essere esportata in tutto il paese, per Bossi sarebbe impossibile tenere un comizio a Reggio Calabria...». Oppure si può interpellare uno dei candidati nordisti, attraverso cui il piano passerebbe alla fase operativa, una volta ottenuta l'elezione a presidente regionale. Il candidato polista a presidente della regione Piemonte, Enzo Ghigo: che smentisce qualcosa, ma non tutto. Che male c'è - si chiede - se le regioni poliste accelerano il processo federale? «Già in questa legislatura cinque regioni tra cui la Toscana approvano alcuni referendum; è un'ipotesi già percorsa, sono iniziative permesse dalla Costituzione...». E nessuno ha fatto in tempo a consigliare almeno in queste ore di buriana il silenzio al candidato friulano, Franco Antonione, che annuncia, battagliero: «Il Friuli sarà in prima fila quando le ragioni del Nord rivendicheranno maggiore autonomia, e la nostra gente dirà: finalmente qualcosa si muove».

Ma come? Non erano tutte «favole impossibili»? Dietrologia impazzita? Fantapolitica strumentale? Lo spot si ingarbuglia, troppi rumori di fondo, troppe voci si accavallano. E oggi tutti a Teano. Anzi no, Bossi non viene, (anche Garibaldi a suo tempo ebbe qualche esitazione). Lui manda Maroni che - avendo praticato tanti poliziotti meridionali quando stava al Viminale - deve risultare in zona un po' più presentabile del senatur, che ha «altri impegni». Il suo vice ieri si è presa la libertà di manifestare stupore perché, invece di Urbani e Tremonti, gli alleati del Polo schiereranno i pesi massimi, Berlusconi, Fini e Casini.

Perché tanta enfasi per quest'appuntamento meridionale della campagna elettorale? A loro della Lega, insomma, non avevano anticipato nulla di tanta fanfara propagandistica. Berlusconi ha esteso, insomma, sul piano geografico «i due forni» andreettiani, nordisti al nord, sudisti al sud: la pubblicità, pardon la politica, ha le sue esigenze... Note, risapute, vecchie come i meccanismi promozionali di un Carosello in bianco e nero.

Chi non volesse andare a Teano, un'alternativa, tuttavia, la trova: può andare a cinema gratis con il candidato ligure del Polo, Sandro Biasotti. Che ha scelto per una megadistribuzione di biglietti un film con Madonna, intitolato «Sai che c'è di nuovo?». Già, che c'è di nuovo?

VINCENZO VASILE

STEFANO DI MICHELE

ROMA Allora, quante regioni vi servono, a voi polisti, per gridare alla vittoria il 16 aprile? «Cinque...», si è fatto scappare Berlusconi. «Una in più di quelle che governiamo», dice Adolfo Urso, portavoce di An. «Riuscire a prendere cinque regioni significa aver aumentato il consenso. Sarebbe una regione in più, potremmo parlare di vittoria...». Veramente, rispetto al '95 sarebbe una in meno. «Certo, ribaltano a parte...». Per «una scelta di campo» - e con tanto di attacco concentrato berlusconiano da mare da terra e dal cielo - pare un risultato un po' moscio, no? «Diciamo che cinque regioni a noi e dieci al centrosinistra sarebbe un paraggio in trasferta», spiega Alfredo Biondi, vicepresidente for-



# *Diamo i numeri*

*per farvi  
abbonare a*

# **L'Unità**

*Numero verde*

**800-254188**

*Numero fax*

**06-69922588**

*Numero casella postale*

**427** - 00187 Roma

*Numero conto corrente*

**13212006**

*Numero ufficio abbonamenti*

**06-69996470/1/2**





## Che paura che fa l'amor

### «Gli innamorati» di Goldoni diretti da Castrì

MARIA GRAZIA GREGORI

VENEZIA I temporali che scoppiano di continuo negli *Innamorati* di Goldoni in scena al Teatro Goldoni di Venezia (poi a Prato e a Padova) nella bella, profonda regia di Massimo Castrì, che fanno svolazzare i tendaggi e costringono a chiudere le finestre; quei bui che improvvisamente precipitano i personaggi nell'oscurità, sono la cifra stilistica di uno spettacolo che pone al suo centro il cuore degli uomini e delle donne, le baruffe della gelosia. Questo testo, scritto in lingua, misterioso e tenerissi-

mo, ambientato in una Milano percorsa da carrozze (sentiamo gli zoccoli dei cavalli), che ruota attorno al ritratto impietoso di una borghesia incapace di sbarcare il lunario, sempre con un piede al Banco dei pegni e in adorazione della nobiltà, permette a Castrì (che chiude con questo spettacolo la sua direzione al Metastasio prima di passare allo Stabile di Torino) un percorso a ritroso: approda agli *Innamorati* dopo aver messo in scena *I rusteghi* e *La trilogia della villeggiatura*.

Ma non è un esercizio di stile: Castrì, infatti, agisce di conseguenza costruendo in crescendo i con-

trasti, le paure, gli slanci di due giovanissimi e immaturi innamorati, che hanno paura del sentimento che sentono. E racconta i fatti e i misfatti di quell'adorabile carognetta che è Eugenia, orfana e povera, e di Fulgenzio, ragazzo ricco e ingenuo, ma tanto geloso. Attorno a loro ruota un vero e proprio mondo che il regista disegna con un pessimismo che gli viene dal constatare gli infiniti capricci dell'amore e del caso. Ma nelle bellissime scene di Claudia Calvaresi, illuminate dalle strepitose luci di Gigi Saccomandi, scandite dall'evocativa colonna sonora di Franco Visioli oltre che i due innamorati,

interpretati da due giovanissimi, Elisabetta Valgoi e Pierluigi Corallo, che hanno veramente quella ruvida ingenuità che il ruolo richiede. Castrì cesella anche gli altri personaggi: la giovane, già vedova Flaminia, sorella di Eugenia (la interpreta Alvia Reale, bravissima nel costruire il suo personaggio sui mezzi toni e sulla saggezza), la spiritosa e inarrestabile servetta di casa di Stefania Feliccioli, che è corteggiata dal simpatico servo di Fulgenzio (Milutin Dapcevic), il nobile romano che sa come vanno le cose del mondo di Luciano Roman, l'amico avvocato di Fulgenzio che è Mauro Malinverno, la cognata di Fulgenzio (Michela Cadel). Su tutti spicca il vecchio zio, impagabilmente svagato di Mario Valgoi, accompagnato dal suo servo ciabattante (Miro Landoni). E poi ripicche, gioie, dolori, slanci e crudeltà: la vita secondo Goldoni. Da non perdere.

SEQUE DALLA PRIMA

## MARLON BRANDO

### ULTIMO TANGO

Un po' dimagrito (era diventato un ciccione impresentabile; nel suo ultimo, disastroso film, quasi per «sfregiarsi» ulteriormente, aveva accettato perfino di farsi tingere i capelli d'arancione), dall'alto di una rupe con vista su un canyon californiano, l'attore 76enne pare reciti frasi solenni sul futuro della comunicazione, divertendosi a farsi riprendere come una sorta di guru da quella cinepresa febbrile e incalzante. È probabile che non sappia proprio proprio niente di Telecom, di Internet, della Rete, eccetera eccetera. Come per Harrison Ford (Lancia), Richard Gere (Rocher Ferrero), Robert De Niro (Be-

ghelli), Brad Pitt (Damiani), Catherine Zeta-Jones (Alfa Romeo), Sharon Stone (Martini), Banderas (Calze San Pellegrino), la risposta è sempre la stessa: «Free money», soldi facili, tanti e subito, sull'ordine di milioni di dollari, per pochi giorni di riprese, magari esentasse o quasi. Il vantaggio - come suggerisce Gabriele Salvatore, che di pubblicità e cinema si intende - è doppio: compensi alti e nessun ritorno negativo in patria, visto che poi quegli spot si vedranno solo nei paesi d'origine.

Però Brando è Brando. Uno che ha difeso gli indiani d'America, che s'è sempre sottratto alla retorica hollywoodiana. La sua vita impossibile, costellata di morti tragiche e di scelte controcorrente, ne ha fatto un divo «sui generis»: monumentale, eccentrico, capriccioso, capace di esigere un milione di dollari per ogni giorno in più di riprese ma anche di farsi affascinare

dal giovane Bertolucci di *Ultimo tango a Parigi*. Dev'essere proprio l'autunno di un cine-patriarca se anche lui, in assenza di copioni validi e di proposte redditizie (gli hanno pure interrotto un film che aveva cominciato a girare in Irlanda), ha dovuto prendere la scorta della pubblicità. Che non guarda in faccia a nessuno, e anzi quasi si diverte a sbattere in faccia al telespettatore - ricordate l'effetto «Où, je suis Catherine Deneuve»? - la sorpresa birichina: perché mai ti aspetteresti che una star planetaria, ricca e potente, accettasse di fare pubblicità a un marchio italiano in fondo neanche tanto *glamourous*. «La pubblicità, se usata bene, può essere una palestra interessante, anche di ricerca», spiega Salvatore, citando un divertente spot di Kusturica («Apri Sesamo»). Per Brando sarà il caso di sospendere il giudizio.

MICHELE ANSELMI

MICHELE ANSELMI

ROMA Schiave del Sacro, oppresse - talvolta per legittima scelta individuale - da un'ortodossia religiosa che si declina tutta al maschile. Sono le donne ebrae del quartiere ultra-tradizionalista di Mea Shearim, Gerusalemme, alle quali il rispettoso ma poco fervente regista israeliano Amos Gitai ha dedicato il suo nuovo *Kadosh* che esce venerdì (a Roma al Nuovo Sacher di Morretti). Film-caso in patria, dove ha innescato una veemente discussione: difeso dagli ambienti laici e progressisti, è stato preso di petto dagli «integrati» religiosi, che sulla prima pagina di un loro quotidiano l'hanno ribattezzato «Thamé», ovvero «Impuro», in polemica opposizione al titolo (*Kadosh* in ebraico significa «Sacro»).

«In quanto israeliano, ritengo che il mio paese debba iscriversi oggi nella modernità e nell'uguaglianza dei sessi», professa il regista, sapendo che non tutti laggiù la pensano come lui. Immaginate infatti una condizione femminile d'altri tempi: braccia e capelli coperti, rigide regole di astinenza nei periodi mestruali, devozione assoluta all'uomo, un rapporto matrimoniale all'insegna della funzione riproduttiva. In questa ruvida dimensione patriarcale solo all'uomo spetta il compito esaltante di studiare il Talmud, mentre la donna deve accudire i figli.

Pare impossibile che avvenga una cosa del genere nell'Israele odierno, eppure - pur nella diversità del giudizio - nessuno ha dato del bugiardo a Gitai. Il quale, facendosi aiutare nella scrittura dalla praticante Eliette Abecassis, racconta qui la triste vicenda delle sorelle Rivka e Malka. La prima, maritata col fervente Meir (pregando all'alba, recita: «Ti ringrazio, Signore, di non avermi creato donna»), sta per essere ripudiata dal pur innamorato marito, per ordine del rabbino, perché ritenuta sterile: la seconda, più giovane e scaltante, ama il fuoriuscito Yaakov, ma è costretta a sposare il fanatico Yossef per garantire la discendenza. Ambientato in un contesto di assoluta indigenza materiale, dove ogni tenerezza è bandita e la prima notte di nozze assomiglia a uno stupro, *Kadosh* mostra le contraddizioni di un sistema concepito e gestito dagli uomini. Proprio come suggerisce una battuta che sentiamo pronunciare in una scena cruciale: «La vita di una donna è ciò che l'uomo fa di lei».

Per promuovere *Kadosh*, bene ha fatto la Mikado a trasformare la consueta conferenza stampa in una sorta di incontro pubblico, pilotato da Massimo Caviglia (direttore di *Shalom*) sul tema «L'op-

pressione del Sacro». A fine proiezione, ieri mattina, in una sala affollata di giornalisti e studenti universitari, Gitai e la sua bella-volitiva attrice Yael Abecassis (Rilka) hanno intrecciato le loro opinioni con quelle della valdese Maria Bonafede, della scrittrice indiana Urvashi Butalia, della saggista ebrea Pupa Garribba e dell'intellettuale ortodossa americana Sara Hazan (moglie di un rabbino e madre di dieci figli). Proprio quest'ultima, con garbo tutto anglosassone ma senza recedere da un'ispirata visione religiosa dell'esistenza, ha criticato il film, a partire dal concetto di comunità «ultra-ortodossa». «Quella parola - ultra - non esiste nel vocabolario ebraico, e suona anzi come un'etichetta negativa. Ho trovato *Kadosh* un film triste, che proietta solo un senso di pesan-

tezza, senza rispecchiare la vita delle donne credenti. Perché l'ebraismo è una religione che cerca di unire in tutti i momenti della giornata l'ambito spirituale e l'esistenza materiale», argomenta Hazan. E aggiunge: «Il ripudio unilaterale non esiste. E anzi il contratto di matrimonio ebraico, antico di 2000 anni, prevede che l'uomo debba soddisfare anche sessualmente la propria donna».

Non è d'accordo, naturalmente, Gitai, per il quale «la grande contraddizione inerente alle tre religioni monoteiste è proprio il posto che esse accordano alle donne. Perché il potere religioso è un potere esercitato dagli uomini. Sicché le donne ne subiscono prima di tutto i rituali, che nella religione ebraica sono molto autoritari e invadenti». Il regista, parlando senza mezzi termini di «valori maschilisti», lancia un grido d'allarme: «Col mio film ho voluto rendere omaggio allo spirito critico dell'ebraismo, alla sua vera essenza. Purtroppo un vento confessionale e fanatico sta soffiando sulla politica, in Israele e non solo. I partiti di ispirazione religiosa

Qui accanto il regista israeliano Amos Gitai. A destra Yael Abecassis e Yoram Hattab in una scena di «Kadosh». Nella foto piccola, la regista tedesca Doris Dörrie



L'INTERVISTA

## Doris Dörrie: «Io e lo Zen per non impazzire»

ADRIANA TERZO

ROMA Doris Dörrie, per fortuna, rappresenta l'altra faccia della medaglia. E così, se le donne di Gitai soccombono all'oppressione del sacro, in occidentale c'è chi capovolge la situazione: la religiosità come liberazione e conforto (è successo alla stessa cineasta tedesca) o come inizio di «illuminazione», quel «lasciarsi tutto alle spalle» della filosofia Zen che tragheterà i due protagonisti maschili del suo ultimo film verso una vita più interiore, meno caotica. Uomini nell'86, sbancò i botteghini di mezzo mondo consacrando un successo anche internazionale. Stavolta Doris Dörrie, per girare il delizioso *Occhio allo zen* presentato al neonato Festival di cinema tedesco che si è chiuso con folla-partecipazione di pubblico ieri sera a Roma, è partita per il Giappone con soli cinque collaboratori più i due attori protagonisti (che

hanno dovuto lavarsi da sé i vestiti perché l'abito è rimasto lo stesso per tutte le riprese) girando all'interno di un convento maschile. Scrittrice di successo (il suo romanzo *Che facciamo adesso* in tre mesi è già diventato un best seller in Germania), Dörrie insegna alla Scuola superiore di televisione e cinema di Monaco.

Dopo «Uomini», «Money», «Lei...io e lui» dal libro di Moravia girato a New York e «Buon compleanno, turco», con il suo nuovo film, comico e a volte drammatico, racconta la vicenda di due fratelli in crisi che si ritrovano grazie alla filosofia Zen. Cosa l'ha spinto a questa scelta?

«In realtà, è lo Zen che ha scelto me. È successo per dolorose storie personali, dopo la malattia e la morte di mio marito per cancro, e la difficoltà, da sola, nel tirar su la mia bambina. Lo Zen per non impazzire. Ma quello che più mi ha attirato è mi attrae del Buddismo che non si tratta di una religione che ti impone di fa-

re questo o quello, ma di qualcosa che ti aiuta a riconoscere le cose migliori che ti capitano, anche nella sventura. Vivere al meglio, qui ed ora. Una cosa che a voi italiani riesce meglio che a noi tedeschi».

Attualmente, lei è l'unica regista tedesca «esportata» grazie al genere della commedia. Una scelta personale o una preferenza anche commerciale?

«Sinceramente, mi interessa solo fare un buon film. Da un po' ho capito che il lato comico delle cose ha a che fare anche con quello tragico, e viceversa. E che i tedeschi tengono molto separati i due aspetti mentre voi italiani no. Per fortuna...».

Ultimamente lei sostiene che, per fare un buon film, basti un'idea, tanta passione e un'animi-tv...

«Sì, è vero. E dico anche che questo permette di abbassare i costi: lo sono bella era costato 12 milioni di marchi, Occhio allo Zen solo 2 milioni. Insomma, per arginare lo strapotere americano dobbiamo darci da fare. Lo ricordo anche ai miei stu-

denti: smettetela di lamentarvi e diventate «ladri» del mercato americano «rubando» soprattutto la loro capacità di raccontare storie. È un talento che si può imparare: scrivere e poi girare».

Lei ha sempre rifiutato i miliardi che l'America le ha offerto, dopo il successo di «Uomini», per dirigere film già pronti. A parte un'eccezione: quello sulla vita della grande fotografa Diane Arbus. Per lei, accetterebbe compromessi?

«Voglio precisare una cosa: vado spesso in America, a volte per il mio lavoro cinematografico, a volte per insegnare. Nel senso che gli Usa per me non sono affatto un tabù. Per quanto riguarda Diane Arbus è vero, fare un film sulla sua vita rimane ancora il mio grande sogno. Ma non accetterò mai di realizzarlo nello stile hollywoodiano: soldi, sfarzi, altissimi costi e superproduzioni allestite. Meglio uno zaino in spalla e una efficiente mini-tv, le storie sono lì che ci aspettano...».



CONTROCANTO

## MA IO DICO: ATTENZIONE

### NON SONO TUTTI COSÌ

di MIRIAM MEGHNAGI

**K**adosh, santo o sacro, come sacra è l'unione tra due esseri umani che si amano. Sacro il rispetto che ciascuno porta verso l'altro. In un mondo che non ha tempo per fermarsi e ascoltare, colpisce questo aspetto che attraversa il film di Gitai. La storia di Rivka e Meir si svolge nel quartiere ebraico di Mea Shearim, antico quartiere di Gerusalemme, abitato da un particolare gruppo di ebrei religiosi giu prima della costituzione dello Stato d'Israele. Il loro quotidiano è scandito dall'osservanza delle regole religiose. Sono sposati da dieci anni e non hanno ancora avuto figli. Rivka teme di essere sterile. Una visita medica porrà fine ai suoi dubbi: non è lei a non poter avere figli ma il suo amato sposo. Nel frattempo Malka, sorella più giovane di Rivka, ha dovuto sposare Yossef ma avrebbe potuto rifiutarsi fin dall'inizio di credere alla bella favola del matrimonio comunque felice. Ama invece un giovanotto con cui si incontra furtivamente una notte mentre il «sacro» marito dorme. Malka tenta di convincere la sorella a fuggire ma Rivka non ce la fa. Rivka ama Meir e il suo mondo, tace la verità fino all'ultimo ma la sua vita senza amore ormai perde di senso.

La storia delle due donne si può ritrovare altrove nel Sud o nel Nord del mondo. Come storia all'interno di una famiglia o all'interno di un gruppo politico o religioso, come difficoltà di rapporto all'interno di una società interculturale. Il fatto che la vicenda si svolga in Israele, isola di democrazia e libertà in Medio Oriente, all'interno di un'altra isola nel grande mare delle differenze di usi e costumi tra gli stessi ebrei, rende la storia originale. Ma il rischio della confusione è sempre presente: i religiosi di Mea Shearim rappresentano solo una parte della realtà religiosa in Israele, una parte che non va confusa con la cosiddetta ortodossia religiosa. Basti pensare che il movimento «Natura e Carta» non riconosce nemmeno lo Stato di Israele perché costruito dagli uomini e non da Dio. Non c'è nessuna legge religiosa ebraica che impone di accettare l'unione con un uomo che non si ama né che impone il divorzio in caso di sterilità. Non c'è nessuna autorità religiosa centrale e nessun dogma.

Tutto è lasciato all'interpretazione e l'interpretazione ha sempre un carattere relativo. Naturalmente ogni comunità ebraica ha il suo «minhag», cioè i suoi usi. Certo, rifiutare l'uso vigente può comportare l'emarginazione all'interno del gruppo, ma qui subentra allora il carattere e la determinazione dei personaggi. Rivka non è confusa. Accetta di vivere quella storia e la vive come sua fino in fondo. Malka prova a vivere la storia con Yossef, ma con lui non c'è amore: egli ha veramente paura dell'Altro. Malka sceglie presto la via della libertà da quel mondo per vivere un'altra tra le mille storie possibili. Possiamo immaginare che ciò che accade alla sorella le serva da sostegno per dimostrare che da quell'isola si può salpare per altri lidi. Forse che allora la scelta di Malka non obbedisce a un precepto ebraico?

I giornali intanto ci raccontano di liberalizzazione dei matrimoni tra ebrei religiosi omosessuali e di sinagoghe guidate da rabbine lesbiche. Come a dire che le isole sono tante e semmai che non si vede nel film è il rapporto con il mondo che circonda la realtà di cui ci parla Gitai. Un mondo che è subito fuori la porta, quello del tuo vicino di casa. E talvolta non è meno minaccioso.



l'Unità

COPPA ITALIA
Domani Ronaldo torna in campo
«Aiuterò l'Inter»

Ronaldo torna a giocare in una partita delicata e importante per l'Inter che per la Lazio: la finale di Coppa Italia (gara d'andata). Domani sera, all'Olimpico, prevedibile una battaglia, ma a lui la convinzione non manca: «Sei medici dicono che sono pronto, vuol dire che devo esserlo per tutto». Il brasiliano, completamente recuperato dopo l'intervento chirurgico al ginocchio, è felice per la fresca paternità di quello che era un suo sacrosanto diritto e della persona che lo accompagnava. È accaduto a Rachid Berradi, venticinque anni, bi-campione italiano di cross, marocchino di nascita, ma da quattordici anni in Italia, dove è

«Sei marocchino, non entri in discoteca»
Il campione di cross Berradi, naturalizzato italiano, respinto a Vigevano

PAOLO CAPRIO

ROMA Voleva trascorrere qualche ora in discoteca, tanto per districarsi un po', insieme all'amico e campione del mondo di cross, il marocchino Mohammed Mourith.

Ma gli hanno inaspettatamente sbarrato l'ingresso, vietandogli quello che era un suo sacrosanto diritto e della persona che lo accompagnava. È accaduto a Rachid Berradi, venticinque anni, bi-campione italiano di cross, marocchino di nascita, ma da quattordici anni in Italia, dove è

sposato con una ragazza molisana e vive a Palermo. Fa parte della squadra azzurra di fondo e il 18 e il 19 del marzo scorso, Rachid è stato il migliore dei nostri ai mondiali di cross disputati a Vilamoura, in Portogallo. Teatro di questa incredibile storia, un locale di Vigevano, un paese della Lombardia, famoso per le numerose fabbriche di scarpe. «Non è la prima volta che mi è accaduto una cosa del genere» racconta Rachid con grande amarezza. Dopo una edizione di una «Cinque mulini», Berradi entrò in un bar di Legnano, anche questo un paese della Lombardia, ma non

gli fu permesso di prendere nemmeno un caffè. La spiegazione del rifiuto la dà lo stesso Rachid: «Il proprietario aveva dubitato che uno come me avesse i soldi in tasca per pagare la consumazione».

«Sono episodi estremamente gravi - racconta il fondista - però ho avuto la fortuna di poterli raccontare. Ho gli strumenti necessari per farlo, ma quanti altri, venuti in Italia per sopravvivere, si sono trovati nella mia stessa situazione senza poterlo rendere di pubblico dominio».

Un'accusa di razzismo in piena regola, anche se Berradi si sforza

di non etichettare tutta l'Italia in questo modo. «Diciamo che è accaduto - continua - perché, pur essendo uno sportivo affermato nel mio campo non sono un divo come tanti calciatori. Nessuno mi riconosce. Se l'altra sera in quella stessa discoteca si fosse presentato Veron, tanto per fare il primo nome che mi viene in mente, con un esercito di amici al seguito, non soltanto lo avrebbero fatto entrare, ma lo avrebbero trattato con tutti gli onori. Sicuramente non avrebbe pagato, né lui, né gli amici al seguito». Una triste considerazione che accentua la tristezza del campione

di cross. Non sono bastati quattordici anni di vita in Italia per farlo sentire completamente integrato nel nostro Paese. In alcune zone del nord Italia la diversità etnica rappresenta un ostacolo insormontabile.

Ma non scoraggia Rachid, il cui unico sogno è di poter essere presente alle prossime Olimpiadi di Sidney con la maglia azzurra. Perché lui, si sente ormai italiano al cento per cento. E ai Giochi Olimpici ci vuole arrivare attraverso le vittorie, che lui continua a conquistare. Il suo sogno è quello di correre i diecimila metri. Un traguardo che può raggiungere se il prossimo 28 maggio in Olanda riuscirà a fare il tempo giusto.

Lui ci conta molto come il suo allenatore Gaspare Polizzi, che da anni lo segue e ritiene il suo pupillo uno dei migliori fondisti in circolazione.

LAZIO
Maximulta a Boksic
«Caso» Veron, slitta l'interrogatorio

Niente interrogatorio per Sebastian Veron, fantasista della Lazio, che avrebbe conseguito il passaporto di comunitario con documenti falsi. Uno slittamento probabilmente deciso per allentare la pressione sul «caso». Intanto la società ha rifiutato di pagare la multa di 50 milioni a Boksic. Domenica, poco prima di entrare in campo, il croato si è lamentato perché la sua muta da sci non era adatta al suo fisico. Conclusione: dalla formazione titolare è finito in panchina. Nota positiva della giornata: Nesta. L'infortunio alla gamba s'è rivelato meno grave. Sarà in campo contro il Valencia

Laboratorio antidoping
Inchiesta archiviata

ROMA Nessuna prova di favoritismi nei confronti di calciatori e di società. Con questa motivazione il Gip di Roma Vincenzo Trivellini ha archiviato l'inchiesta sulle presunte irregolarità che sarebbero avvenute nel laboratorio antidoping dell'Acqua Acetosa. Accogliendo le richieste del Pm Vincenzo Roselli e Silverio Piro, il Gip ha disposto il non doversi procedere nei confronti di nove indagati: il presidente della Federcalcio Luciano Nizzola e il suo predecessore Antonio Matarrese, gli ex direttori del laboratorio Felice Rosati, Rosario Nicoletti e Alberto Giarrusso, l'allora segretario della Federmedici Emilio Gasbarone e il presidente Giorgio Santilli, l'ex componente della Commissione Antidoping Federcalcio Carlo Tranquilli e il dirigente del laboratorio Vittoria Barbarulo. I nomi dei vertici della Federcalcio e i responsabili del laboratorio antidoping erano finiti nel registro degli indagati, a seconda delle posizioni, per i reati di abuso d'ufficio, falso per soppressione e truffa. L'inchiesta giudiziaria, avviata nel '98 in seguito alle dichiarazioni fatte dall'ex allenatore della Roma Zednek Zeman, ha riguardato i presunti insabbiamenti che si sarebbero verificati all'interno del laboratorio con particolare riferimento all'esecuzione dei test dei calciatori. Nelle motivazioni, il Gip Trivellini scrive che non è emersa «la volontà e l'intenzione di creare una situazione di favore per alcuni calciatori e, quindi, di vantaggio per le società di appartenenza e, per il caso Di Terlizzi, di provocare un ingiusto danno. D'altra parte non va dimenticato che i calciatori favoriti, di fatto, non sono stati individuati». Il magistrato rileva, però, un'incongruenza di carattere organizzativo: «È emerso un quadro di notevole disorganizzazione che caratterizza il laboratorio della Fmsi. Tale che non è escludibile che i comportamenti omissivi dei responsabili del suddetto laboratorio siano riconducibili alla disorganizzazione».

DALL'INVIATO MAURIZIO COLANTONI

IMOLA Regole chiare, trasparenti, sicuramente più rigorose. Michael Schumacher - pilota bionico - guida da Dio e vince tre su tre le prime gare della stagione con la Ferrari, diventa il «record-man» della Rossa, capo classifica del mondiale, mentre la Federazione Internazionale automobilismo per voce del suo presidente Max Mosley dichiara guerra all'elettronica. La Ferrari è in testa al mondiale piloti e costruttori (39 punti in tre gare, altro record), Montezemolo frena l'euforia e regala un acquario a Jean Todt per rilassarlo, l'Avvocato Agnelli è in un brodo di giuggiole, ma le misteriose e ambigue manovre delle squadre che - secondo Mosley - negli scorsi anni (nel '99 una squadra in particolare) avrebbero barato sul campo fanno scattare l'«operazione pulizia».

E visto che l'elettronica e i marchingegni a seguito non sono più controllabili (si sviluppa con una rapidità impressionante) la Fia ha deciso di limitarne rigorosamente l'utilizzo. Un punto, forse, a favore della Ferrari; uno in meno per la McLaren. Con un campionato così «blindato» e

con uno Schumacher al cento per cento il titolo potrebbe diventare ancora di più alla portata. Da Silverstone, comunque, si cambierà. Elettronica. Dall'Inghilterra la Federazione Internazionale - che già aveva limitato a tre i software per la gestione del motore (in una stagione) - abolirà il limitatore di velocità che i piloti mettono in funzione appena entrano nella corsia dei box. Ma perché abolire quel pulsante installato sul volante? Semplice. I piloti l'utilizzano, primo per portare automaticamente la velocità della monoposto entro le regole (il limite è di 80 kmh; 60 kmh a Montecarlo) sulla pit line; secondo come «anti-spin» per partire meglio (e non pattinare) e nelle curve più



Estasi Ferrari
Giallo elettronica
Fia, da Silverstone nuove regole per tutti

lente (funziona come controllo automatico della trazione). Per fare chiarezza, la Fia ha così deciso di ridurre a tre anche le mappature dei circuiti (una per i lenti, per i misti e per i veloci), quei programmi che analizzano attentamente le particolarità di ogni centimetro del tracciato e che poi trasmettono al pilota e alla monoposto le informazioni necessarie per guidare come su un binario durante qualifiche e gara. Un trucchetto che Max Mosley non vuole più prendere in considerazione. Dopo il Brasile ha intensificato i controlli, instaurando una linea più dura: «Ci vogliono controlli più severi». Ben venga così l'operazione trasparenza... La Ferrari è d'accordo. Il piccolo-

grande uomo di Maranello, colui che dirige la strategia è dello stesso parere della Fia. Jean Todt, capo della gestione sportiva, è entusiasta della scelta: «Va benissimo se i controlli diventano più attenti e seri». Bisogna comunque cambiare qualcosa. Michael Schumacher dopo il Gp di San Marino è stato chiaro: «Con questa aerodinamica i sorpassi su certi circuiti sono impossibili». Villeneuve consiglia. Per ravvivare lo spettacolo ci vogliono i sorpassi. A Imola ha vinto la strategia e la costanza di Schumi, ma per elettrizzare le tribune ci vuole ben altro. Jacques Villeneuve, campione del mondo nel '97, è d'accordo con la Federazione. Anzi chiede di più: «Eliminiamo del tutto l'elettronica, basta con la telemetria, basta anche con i pit stop: i rifornimenti sono pericolosi, ammesso solo il cambio gomme per pioggia. Così, lo spettacolo è assicurato».

I dubbi di Fischella e Trulli. Giancarlo Fischella è certo degli inganni. «L'elettronica in F1? È importante che siano tutti allo stesso livello. Purtroppo c'è ancora qual-

Uno Schumi-record
vola verso il titolo

Un uomo al comando, Michael Schumacher. Un record di vittorie, tre in tre gare e la possibilità di continuare. Il record però rimane nelle mani di Nigel Mansell che con la Williams nel '92 ha ottenuto 5 vittorie consecutive dall'inizio della stagione: l'anno prima - '91 - Ayrton Senna con la sua McLaren era arrivato a 4 successi. Lo stesso Michael Schumacher con la Benetton aveva ottenuto 4 vittorie nel '94. Infine Damon Hill con tre su tre alla guida della sua Williams nel '96. Cosa hanno in comune questi quattro piloti? Tutti hanno vinto il titolo mondiale. Per ora Schumacher formato 2000 ha regalato il record di record alla Ferrari con un tresu tre mai capitato nella storia. Un'impresa... che sia di buon auspicio. Ma C.

IN BREVE

Incidenti a Istanbul
Arrestati 5 tifosi

La magistratura turca ha arrestato cinque persone per l'omicidio di due tifosi inglesi la scorsa settimana ad Istanbul, prima di Galatasaray-Leeds.

Violenze ai calciatori
Minaccia agitazioni

«Quella delle aggressioni ai giocatori da parte dei propri tifosi è ormai un'inquietante normalità, a tutti i livelli: dal settore dilettantistico alla serie A». Sergio Campana, presidente dell'Assocalcatori, ha lanciato l'ennesimo allarme. Ultimo episodio, quello denunciato da Fabio Pecchia (Torino). Le richieste di interventi non hanno ottenuto risposta. «Ci attendiamo - dice Campana - entro 15 giorni risposte dalla Federcalcio e dalle Leghe. Altrimenti attueremo forme di protesta sulle partite domenicali».

Morto Barbosa
ex portiere del Brasile

È morto l'ex portiere della nazionale brasiliana Moacir Barbosa. Si è spento venerdì scorso in ospedale, all'età di 79 anni, nel riparto di aver fatto perdere alla nazionale verde-oro quello che poteva essere il suo primo titolo mondiale. Nella finale del '50 con l'Uruguay di Ghiggia e Schiaffino, si macchiò di un errore che consentì al primo di segnare il gol della vittoria (2-1) degli ospiti.

L'Olympiakos è primo
ma esonerato Bigon

Albertino Bigon lascia la Grecia e l'Olympiakos del Pireo che guida da novembre scorso. A Bigon i tifosi hanno sempre premerato un atteggiamento difensivista nonostante i buoni risultati (l'Olympiakos è in testa alla classifica, anche se con un solo punto di vantaggio sulla rivale storica Panathinaikos). Al posto di Bigon è arrivato Matarzakis che guida una squadra di media classifica.

ACCETTAZIONE NECROLOGIE
DALL'UNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde: 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588
IL SABATO E FESTIVI dalle ore 15 alle 18,
LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 800-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465
TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.
N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.
RICHIESTA COPIE ARRETRATE
DALL'UNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde: 800-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588
TARIFFE: Il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.
LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.
N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

l'Unità
Servizio abbonamenti
Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6)
n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9)
Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3)
n. 5 L. 215.000 (Euro 111,1), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2)
Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9)
Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente su l'Unità VIA FAX al n. 06/69922588 oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A., Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero.
Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carte di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.
Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/6996470-471 fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 800-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.
Tariffe pubblicitarie
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 620.000 (Euro 320,2) - Sabato e festivi L. 766.000 (Euro 395,6)
Ferialle Festivo
Fineslitta 1° pag. 1° fascicolo L. 5.936.000 (Euro 3.065,6) L. 6.680.000 (Euro 3.449,9)
Fineslitta 1° pag. 2° fascicolo L. 4.512.000 (Euro 2.330,2) L. 5.345.000 (Euro 2.760,4)
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.261.000 (Euro 2.200,6) - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.511.000 (Euro 780,3)
Redazionali: Feriali L. 1.046.000 (Euro 540,2) - Festivi L. 1.155.000 (Euro 596,5)
Finanz-Legali-Concess. Aste-Appalti: Feriali L. 915.000 (Euro 472,5) - Festivi L. 1.000.000 (Euro 516,4)
Concessionaria per la pubblicità nazionale: P.P. PUBBLICOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosue Carducci, 29 - Tel. 02/24424611
Aree di Vendita
Milano: via Giosue Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Coccari, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5678 - Padova: via Galvani, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25962 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barbera, 86 - Tel. 06/4200891 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250
Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ INTERNAZIONALE S.r.l.
Sede Legale: 20134 MILANO - Via Lucifora, 56 - Torre 1 - Tel. 02/748271 - Telex: 02/70001941
Direzione Generale e Operativa: 20134 MILANO - Via Lucifora, 56 - Torre 1 - Tel. 02/748271 - Telex: 02/70100588
00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/852151 - 20134 MILANO - Via Lucifora, 56 - Torre 1 - Tel. 02/748271
40121 BOLOGNA - Via Caroli, 8/F - Tel. 051/4210180 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/561277
Stampa in fac-simile:
Se Be: Roma - Via Carlo Pisentini 130
Satim S.p.A., Paderno Dugnano (MI) - S. Stalato dei Gioi, 137
SIS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI) - via Bettola, 18

l'Unità
DIRETTORE RESPONSABILE GIUSEPPE CALDAROLA
VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro
VICE DIRETTORE Roberto Rosciani
CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulanti
"UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE Mario Lenzi
AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario
CONSIGLIERI
Giampaolo Angelucci
Francesco Riccio
Paolo Torresani
Carlo Trivelli
Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06/699961, fax 06/6783555 -
20123 Milano, via Torino 48, tel. 02/802321
1041 Bruxelles, International Press Center
Boulevard Charlemagne 1/67 tel. 0032 2850893
20045 Washington, D. C. National Press Building,
529 14th Street N. W., tel. 001-202-4628907
Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Certificato n. 3408 del 10/12/1997

ABBONAMENTI A l'Unità
SCHEDE DI ADESIONE
Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni
Periodo:  12 mesi  6 mesi
Numeri:  7  6  5  1 indicare il giorno.....
Nome..... Cognome.....
Via..... n° civico.....
Cap..... Località..... Prov.....
Tel..... Fax..... Email.....
Titolo studio..... Professione.....
Capofamiglia  SI  NO Data di nascita.....
 Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato
 Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:
 Carta Si  Diners Club  Mastercard  American Express
 Visa  Eurocard Numero Carta.....
Firma Titolare..... Scadenza.....
I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernere la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrei in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione o opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Il presente coupon esprime il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.
Firma..... Data.....
Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427
00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588





FRANCESCA AMENDOLA  
A PAGINA 2VITO FAENZA  
A PAGINA 3M. MASI-A. FACCINETTO  
A PAGINA 5ANDREA ALLAMPRESE  
A PAGINA 6

## IL COMMENTO

La nuova  
economia  
col mito  
di Ford

MICHELE URBANO

**A** vederli negli spot Tv sembrano tutti felici e contenti. Efficienza e disponibilità col sorriso sulle labbra. «Sono Stefano, in cosa posso esserle utile?», «Sono Elena, posso aiutarla?».

Ma si, sono loro, i ragazzi dei «call-center», espressione inglese ormai entrata nel nostro linguaggio corrente che tradotto fa «centro chiamata», che, in effetti, è più chiara, forse proprio per questo, anche meno intrigante.

Potenza della pubblicità, le loro facce evocano ormai non solo prodotti ma anche le nuove frontiere della tecnologia. Già, siano dipendenti di società telefoniche o di banche telematiche Elena o Laura, Mario o Luca, sono finiti per diventare simbolo del nuovo, del futuro.

En parte, sia chiaro, questo è vero. Ma solo in parte. Perché parlando poi con loro - ovvio, non al telefono - affiora un'organizzazione del lavoro che più vecchia non si può, con ritmi rigidamente e strettamente predeterminati (pause comprese), fortemente gerarchizzata e magari un po' tirannica. Un'autentica catena di montaggio, un modello che di flessibile spesso ha solo il contratto di lavoro. Pubblici testimoni del nuovo, vittime private del vecchio. Della serie: nuova economia e antiche pratiche (anche antisindacali). Con un paradosso.

Che nelle «vecchie» fabbriche il fordismo un po' si è ritirato sotto la spinta delle battaglie sindacali dei lavoratori oltre che delle nuove tecnologie e della globalizzazione (che impone l'innovazione continua dei prodotti e quindi un'organizzazione più elastica), salvo prendersi la sua rivincita proprio negli avamposti della «new economy». Il che dimostra una banale ma sacrosanta verità.

**L**e trasformazioni reali sono molto più lente e complicate di quelle virtuali. Di là la vecchia fabbrica con ciminiere e presse, di qua uffici avveniristici dominati da una maestà il computer. Esempificazioni artificiali che si alimentano con il sorriso sotto cuffia Tv dei tanti (incalpevoli) Giovanni e delle tante (incalpevoli) Marie. E a rischio. Come tutte le deformazioni simboliche che si affermano nella società dell'immagine.

Se, infatti, si esamina la qualità dei prodotti e servizi offerti e gli strumenti utilizzati per ottenerli o commercializzarli, è quasi sempre abbastanza chiara la differenza tra «vecchio» e «nuovo». Tutti si appanna e si contraddice - quando, invece, si mettono sotto la lente d'ingrandimento altri importanti aspetti della «new economy». Ad esempio l'organizzazione del lavoro. Che pure è un tratto decisivo per giudicare il passaggio da un modello sociale all'altro.

La «vecchia» rivoluzione industriale non segnò solo l'introduzione delle macchine nella produzione manifatturiera. La sua traduzione fu una nuova organizzazione del lavoro che coinvolse il «vecchio» mondo nelle sue radici (sociali) più profonde.

Non c'è dubbio che nella «new economy» ci sono i presupposti per sconvolgimenti altrettanto radicali. Si pensi solo agli effetti che potrebbe avere lo sviluppo massiccio del telelavoro. Ma una cosa sono le potenzialità del futuro. Altro è la realtà.

Che è fatta da tanti giovani irrimediabilmente dietro una catena di montaggio che non si vede. Invisibile. Ma che c'è. E funzionante perfettamente. Implacabile e indifferente a tutto. Come nelle vecchie fabbriche. Con la differenza che qui almeno c'era il sindacato che pur tra mille difficoltà tentava di contrattare migliori condizioni di lavoro. Mentre nei call-center Monica, Luca e Silvia troppo spesso sono soli. E costretti a sorridere.

Quotidiano di politica, economia e cultura

L'Unità

# Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO



74

Sono i morti per infortuni sul lavoro nel mese di marzo. Escluse le domeniche, la media è di 3 morti al giorno. I dati sono stati forniti dall'Inail

20

Sono gli infortuni mortali sul lavoro registrati nella prima settimana di aprile. Nel complesso, gli infortuni denunciati sono stati 20.265

279.281

È il numero di infortuni sul lavoro denunciati nelle regioni del Nord-Est nel 1999 contro i 240.135 delle regioni del Nord Ovest

979

Sono i morti sul lavoro nel '99 nei soli settori dell'industria commercio e servizi. A questi vanno aggiunti i 134 registrati in agricoltura

14

Sono gli anni trascorsi da Angela Malavenda, laureata, non vedente, in un ufficio della Regione Calabria senza poter svolgere alcuna mansione

18

È il contributo, in milioni, per chi assume con contratto a tempo pieno e indeterminato un lavoratore socialmente utile

## GLI ADDETTI

In Europa sono circa 1 milione

In Italia sono tra i 50.000 e i 60.000 quasi tutti tra i 20 e i 32 anni di età.

Le maggiori aziende che ricorrono alla loro opera:

ALITALIA	TELECOM
WIND	TIM
OMNITEL	TELCOS
INFOSTRADA	BANCHE

Nei call center si lavora su turni 24 ore su 24. Ogni 2 ore è prevista una pausa di 15'.

P&amp;G Infograph



## Il caso

*Migliaia di giovani sottoposti a una rigida organizzazione con tempi e ritmi strettamente predeterminati dove spesso i più elementari diritti (pipi compresa) sono da conquistare*

## «Lavorare in un call-center? Come la catena di montaggio»

GIAMPIERO ROSSI

## INFO

Un milione di voci "verdi"

Non esistono ancora stazioni di servizio, e gli esaurienti, e già questo la dice lunga sulla situazione estremamente "indivisa" dei call center. Le stime, tuttavia, parlano di almeno un milione di operatori che rispondono ai numeri verdi di tutta Europa e di non meno di 50 mila addetti in Italia

**L**a catena di montaggio del Duemila si mette in moto con un numero telefonico. Uno di quei numeri semplici da ricordare, con poche cifre ripetute un paio di volte e, magari, un grappolo di zeri. Dietro a ogni numero verde c'è infatti molto di più di un "centralino", c'è quello che viene chiamato un "call center", cioè un luogo dove si concentrano centinaia di persone che si avvicendano in turni che coprono le 24 ore e i 365 giorni che Dio manda in terra. Sono pagati per fornire risposte a chi chiama. Ma la loro realtà lavorativa è molto più complessa e pesante di quanto questa sintetica descrizione possa raccontare. I call center, sostengono i sindacalisti che vi hanno avuto a che fare, sono una clamorosa vendetta del taylorismo sulla new economy: perché sebbene figli della modernità imprenditoriale, questi supercentralini delle aziende sono organizzati in modo tale da assomigliare molto a una catena di montaggio vecchia maniera. Con tanto di turni, pause rigorosamente calcolate, capireparto-sorveglianti. E non si tratta di una piccola nicchia del vasto panorama del lavoro dei nostri giorni, poiché una dopo l'altra le aziende del Vecchio continente stanno aprendo sempre nuovi e sempre più grandi call center, al punto che - per difetto - si calcola che nell'Europa comunitaria siano almeno un

milione i lavoratori coinvolti in quest'attività, mentre per quanto riguarda l'Italia questo numero oscilla tra le 50.000 e le 60.000 unità. Ma è davvero difficile mettere insieme cifre esaurienti perché quello dei call center è un fenomeno che, oltre a essere in continua evoluzione ed espansione, attraversa tutti i settori merceologici e di servizio, le categorie sindacali e contrattuali. Dai bancari, ai chimici, dalle telecomunicazioni al gioco del Lotto, dai grafici ai metalmeccanici. Perché sono sempre di meno, ormai, le grandi aziende che pensano di poter rinunciare a questo servizio-vetrina, a questa formula di cortesia verso i propri clienti: componendo quel numero quasi sempre "verde" (la chiamata, cioè, è gratuita), i clienti-utenti sanno di poter trovare quasi tutte le risposte alle proprie domande. Insomma, si tratta spesso della prima porta d'accesso a un'azienda. Anche per questo, però, chi si trova a rispondere dall'altra parte del telefono si trova inserito in uno schema di lavoro terribilmente «parcellizzato, ripetitivo, spesso «abbruttito» dalla necessità di fornire solo risposte banalissime, talvolta un po' più coinvolto in un rapporto dialettico con chi chiama», spiega Cesare Minghini, coordinatore del Nidil-Cgil nazionale. Sì, è prima di tutto un lavoro ripetitivo, usurante, stressante, quello degli operatori dei call center,

concentrato non in pochi metri ma addirittura in pochissimi centimetri quadrati, dal momento che tutti si svolge tra un telefono e un computer in uno stanzone che può contenere davvero tanti altri colleghi. E il fatto che, quasi sempre, il servizio deve garantire una copertura 24 ore su 24 comporta anche turni notturni, festivi, estivi, natalizi. Proprio per questo la stragrande maggioranza degli addetti lavora sulla base di contratti part-time, interinali, collaborazioni temporanee. «Perché nessuno può pensare di resistere in un posto così troppo a lungo», sottolinea ancora Minghini. Un lavoro particolarmente adatto a chi vuole guadagnare ma ha dell'altro da fare: gli studenti, per esempio. Come conferma la statistica sull'età degli operatori dei call center, prevalentemente racchiusa tra i 20 e i 32 anni, tra i quali tantissimi studenti, soprattutto quelli più vicini alla laurea. I ritmi di lavoro sono ovunque piuttosto pressanti: tre, quattro squilli al massimo, dopodiché la risposta deve scattare - il cliente non deve essere lasciato lì con la cornetta in mano - poi viene la rituale formuletta di cortesia, quindi si passa alla risposta, che può variare da una banale informazione su un prezzo o un orario fino a una più articolata consulenza. Il tutto ripetuto per quattro ore, la durata media di un turno di lavoro, intervallate soltanto da una

pausa (prevista dalla legge 626) per caffè, sigaretta, pipi, stiracchiattina di gambe e quant'altro. Sempre sotto lo sguardo di una figura che risponde ai nomi più diversi - dal modernissimo "supervisor", al "capo team" fino al più latino "assistente tecnico" - e che di fatto ha anche il compito di badare alla dedizione al lavoro degli operatori. E la flessibilità, in questi casi, non è ritenuto un requisito positivo: meglio una bella sana rigidità di tipo fordista. Il tutto per un corrispettivo che oscilla tra un milione e 100 mila lire e un milione e 800 mila lire, a seconda delle ore, dei turni e delle anzianità, almeno laddove quest'ultima voce ha un significato.

Non tutti i call center funzionano alla stessa maniera. Ci sono

quelli che assomigliano davvero a catene di montaggio, con pause e numero di squilli e tutto quanto il resto prestabilito per iscritto, quelli organizzati sulla base di criteri leggermente più umanizzati, quelli medievali. Un esempio, di quest'ultimo tipo può essere quello della Atesia, a Roma, dove agli operatori viene richiesto addirittura di pagare una quota per l'utilizzo della postazione di lavoro, come se si trattasse di materiale noleggiato da parte di chi lavora in proprio, cioè con la faticosa partita Iva. Appartiene sicuramente alla fascia più raffinata, invece, il call center ancora in fase di avviamento della Telcos, la società che raccoglie telefonicamente le giocate al Lotto: «Qui, a Napoli - racconta Gianluca Daniele del Nidil - ai lavoratori viene offerta la possibilità di organizzare i turni su "prenotazione", cioè su base volontaria. Ma chi si assenta senza giustificazione e senza avvertire in tempo, rischia la rescissione del contratto. «Il fatto è che non esiste una categoria che raccolga tutti i lavoratori dei call center - spiega Giuseppe Francesco, della Slc-Cgil di Milano - ma a seconda del tipo di azienda i lavoratori si trovano con un contratto differente. Invece sarebbe proprio giunto il momento, viste le dimensioni che sta acquisendo il fenomeno, per ragionare su un contratto apposito per chi lavora in un call center, o quantomeno per stabilire regole e mansioni specifiche per queste migliaia di persone».

Eppure già molte conquiste sono state ottenute da quando, negli ultimi tre anni, molti centralini aziendali sono stati "esplorati" dal sindacato: perché in precedenza c'erano lacune clamorose nella regolamentazione del lavoro notturno e delle pause. «Quando Infostrada ha ottenuto l'incarico di curare il call center per la trasmissione televisiva "Carramba che fortuna" - racconta Franco Vanzati della Fiom - la consegna prevedeva il divieto assoluto di muoversi dal proprio posto tra le 21 e le 23. Sono stati necessari duri scontri sindacali per normalizzare le condizioni di lavoro anche in quella circostanza ritenuta "straordinaria" dall'azienda». Ma tuttora è un po' ovunque, in un call center c'è qualcuno che conta quante pipi scappano ai lavoratori.

Abbonatevi a

### Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

Ogni martedì a casa vostra con

L'Unità

Per informazioni

Numero Verde

800-254188

Dal lunedì al venerdì ore 9-13 / 14-17

per sole 85.000 lire



Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 MARTEDÌ 11 APRILE 2000  
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 77 N. 98  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

## Via libera al dialogo con i radicali

### D'Alema convince il centrosinistra: confronto aperto con chi non vuole tornare indietro. Dissenso del Ppi Allarme per il patto secessionista Bossi-Berlusconi. Veltroni: «C'è il rischio di uno strappo costituzionale»

#### LO SCONTRO È CON LA DESTRA

GIANNI VATTIMO

L'apertura di Massimo D'Alema ai radicali della lista Bonino, documentata nell'intervista a «Repubblica» di ieri, è tutto tranne che una mossa elettorale, come gli avversari forse la etichetteranno. È invece una (buona) decisione politica di lungo respiro, che non si può riportare nemmeno alla prossima scadenza referendaria, anche se con questa ha un rapporto più diretto e significativo.

Insomma: non è funzionale all'esito delle elezioni regionali di domenica 16; è certo più legata alla questione della riforma del sistema elettorale in senso francamente maggioritario; ma molto più ampiamente, a noi piace pensare che si tratti di una ripresa decisa degli aspetti liberari del programma del Ds, in un momento in cui da troppi segni si intuisce uno sforzo, da parte del centro-destra, di ricompattarsi intorno a parole d'ordine proibizioniste, moraliste, complessivamente antimoderne. Sono in gioco le grandi questioni della bioetica, a cominciare dalla legge sulla procreazione assistita; prima o poi si dovrà affrontare anche in Italia (se no con che faccia ci presentiamo in Europa?) il problema del riconoscimento delle unioni di fatto, sgombrando il campo dalla pretestuosa polemica su termini come famiglia o matrimonio a cui i loro sostenitori rinunciano volentieri, pur che si badi ai contenuti concreti della faccenda; periodicamente, poi, la destra ritorna sulla questione dell'aborto, altro tema su cui fondamentali autentici o posizioni di comodo possono sperare di mettere in crisi lo stato laico. Insomma, è anche e soprattutto su questi e simili grandi temi di libertà civile che si deve salutare come estremamente positivo il nuovo clima

SEGUE A PAGINA 18

#### L'IMBROGLIO DEI PATTI SEGRETI

GIANFRANCO PASQUINO

Ci sono due aspetti preoccupanti del patto segreto stilato da Berlusconi e Bossi e della cui esistenza non si può oramai più in nessun modo dubitare perché in maniera compiaciuta entrambi i contraenti lo dichiarano reale. Il primo aspetto è costituito proprio dalla sua segretezza. Infatti, una delle regole fondamentali della democrazia è che tutto quanto riguarda la cosa pubblica, a cominciare dagli accordi e dai programmi elettorali a continuare con le scelte costituzionali e a finire con le modalità di governo, debba essere palese, esplicito, visibile. La democrazia nasce proprio come rivendicazione e acquisizione di trasparenza contro il ricorso agli arcaici imperi, agli accordi tenuti segreti, che caratterizzavano i regimi non democratici, i poteri dei monarchi, i privilegi dei poteri occulti. Invece, entrambi notoriamente animati da acutissima sensibilità democratica, sia Berlusconi che Bossi ritengono che neppure su un argomento così importante come la struttura dello Stato prossimo venturo gli elettori debbano essere informati. Continuano a fare campagna elettorale per terra e per mare senza comunicare, a chi dovrà votare i loro movimenti e i loro candidati, quali idee hanno sugli aspetti istituzionali delle regioni nelle quali governeranno e quali prospettive perseguiranno. Tutto questo rimane segreto con buona pace, o forse con qualche inquietudine, non è dato sapere, persino dei loro alleati più stretti, Fini e Casini, che tenuti all'oscuro, sono pertanto seriamente ingannati.

Il secondo aspetto preoccupante è rappresentato dal contenuto del patto segreto stesso. Naturalmente, nessuno può impedire a Berlusconi e a Bossi

SEGUE A PAGINA 18

ROMA D'Alema conferma: si all'apertura del dialogo con i radicali. «Io non voglio fare patti di potere - spiega il premier - altrimenti ne avremmo parlato due mesi fa. Sono convinto che il dialogo con tutti quelli che vogliono rinnovare il Paese è importante. Naturalmente è un dialogo che non rimuove diversità e dissenso come sui referendum sociali. Però la preoccupazione per questo patto tra Berlusconi e Bossi deve spingere chi vuole portare il Paese avanti, anziché indietro, a trovare un momento di confronto». Su questo lancia l'allarme il leader Ds, Veltroni: se rivelazioni sull'accordo secessionista fossero vere ci troveremo di fronte «ad un vero e proprio strappo costituzionale che metterebbe in discussione l'unità del Paese». Dissensi, invece, su radicali da Ppi e sinistra.

I SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 6

#### L'ANALISI IL CONTRODINE DEL CAVALIERE

VINCENZO VASILE

Bisogna ammettere che l'uomo una sua perversa capacità di stupire ce l'ha: alla fine della giornata Berlusconi con una «smentita» ha spazzato tutti i suoi sodali, comprimari e comparse, alleati d'antan e parvenu, candidati e non, che fino allora s'erano affaticati a giustificare, smorzare, imbellettare, in fondo giustificare il patto segreto con Bossi rivelato da Scalfari su



«Repubblica». Un po' di rossore sulle guance dei vari Buttiglione, Selva, Fini, Ghigo, Maroni, dopo che il Cavaliere ha definito una «favola impossibile» e l'ufficio stampa di Forza Italia ha bollato come «fantapolitica» quelle indiscrezioni di ottima fonte relative a uno strappo costituzionale già concordato tra

SEGUE A PAGINA 3

#### IL CASO Il leader Ds: impegno dell'Ue contro la pena di morte

L'Europa deve rilanciare la propria iniziativa per chiedere all'Organizzazione delle Nazioni Unite (odi approvare una moratoria della pena di morte, una risoluzione che sospenda le esecuzioni capitali in ogni angolo del pianeta, nella prospettiva della loro totale abolizione). È l'appello che il segretario dei Ds italiani Walter Veltroni - coordinatore della campagna internazionale contro la pena capitale - ha lanciato a nome dell'Internazionale socialista dalla sezione di Bruxelles dell'organismo che raccoglie i leader socialisti del mondo.

A PAGINA 10

#### L'ARTICOLO RICORDARE LA SHOAH PARADIGMA DEL MALE DEL '900

BRUNO GRAVAGNUOLO

Perché è improcrastinabile e necessaria l'instaurazione di una giornata della memoria della Shoah? E perché il blocco di una legge a riguardo rappresenta un grave episodio di strumentalismo politico da parte del Polo, che ci esclude dall'appartenenza europea cancellando peraltro le specifiche colpe fasciste in materia di Shoah? I fatti sono noti. Quella legge, che fissava la ricorrenza il 27 gennaio, giorno della liberazione del campo di Auschwitz, è stata bloccata al Senato. Dopo la sua approvazione alla Camera con soli quattro astenuti. Motivo: la richiesta del Polo di includere, in quella celebrazione, un richiamo solenne anche alle vittime del Gulag sovietico. E in generale a tutte le vittime politiche, religiose e razziali. Così il Senato ha dovuto aggiornare la questione, deliberando una pausa di riflessione almeno fino al 18 aprile. Giustamente inoltre, hanno pesato le riserve della comunità ebraica, che a nome di Amos Luzzatto ha denunciato il rischio della riduzione della Shoah a «sottospecie di altre persecuzioni politiche».

Dunque, la questione, di là della diatriba politica sollevata dalla destra, è seria. Si tratta della questione della memoria e del giudizio sul Novecento. E a partire da uno degli «estremi» della sua follia novecentesca: Auschwitz. Ci si chiede: fu quell'«acme» l'estremo limite della barbarie politica e transpolitica di questo secolo? Oppure tale «acme» va visto in connessione con altre follie, forse anche quantitativamente più atroci ma sottovalutate e non ancora entrate a pieno nella coscienza universale? Com'è noto è stato il revisionismo liberal-conservatore in Europa, a nome di Ernst Nolte, a porre apertamente la questione in questi termini. Facendo assurdamente del Gulag la matrice di Auschwitz. Ma sollevando polemiche che non sono affatto sopite.

SEGUE A PAGINA 2

## Cibo transgenico, arriva l'etichetta

### L'Ue la rende obbligatoria ma nei supermarket non c'è

ROMA Un'etichetta poco trasparente e molto criticata per gli alimenti transgenici, il cosiddetto cibo di Frankenstein. È entrato in vigore ieri il regolamento Ue che obbliga ad indicare sull'etichetta dei prodotti alimentari la presenza di organismi geneticamente modificati (ogm), quando superano l'1%. Ma Verdi, consumatori e produttori bocciano il provvedimento, definito parziale, contraddittorio ed inutile. L'elemento centrale su cui si appuntano le critiche è rappresentato dal fatto che l'obbligo dell'etichetta non è esteso anche ai fornitori delle materie prime. Succede così che i produttori finali non sanno se sono stati utilizzati o meno gli ingredienti transgenici. Quanto al limite dell'1%, secondo i Verdi «è una concessione intollerabile alle grandi aziende».

MELDOLESI A PAGINA 9

#### ECONOMIA Fisco, boom delle entrate: + 50%



A PAGINA 13

WITTENBERG

## L'orrore degli aborti illegali

### Roma, feti bruciati in clinica: arrestati Ilio e Marcello Spallone

CHE TEMPO FA di MICHELE SERRA

#### Gazebo

Il sindacato dei giornalisti si dichiara molto soddisfatto per la riuscita del week-end di sciopero. Mi chiedo (da giornalista, da lettore e da cittadino) che cosa ci sia, di soddisfacenti, in una lesione a senso unico del diritto di informazione. Sabato e domenica le edicole si sono trasformate in altrettanti gazebo elettorali del Polo, pavesati a festa grazie al Giornale di bordo della flotta Berlusconi e alla Triplice di Rifleser (Carlino, Nazione e Giorno, povero vecchio glorioso Giorno). Anche laddove le redazioni erano ridotte all'osso, capi factotum e sindacati gialli (qualcuno con la chiosa ipocrita della «solidarietà alla categoria») hanno provveduto a rinnovare, una volta di più, una ormai tradizionale presa per i fondelli: scioperano «gli altri», noi no. La destra va in edicola comunque, liberissimi, ovviamente, quei valorosi colleghi di non partecipare a uno sciopero (parteciperanno in seguito, magari, agli eventuali benefits di categoria, sommandoli a quelli elargiti dal loro padrone), mi chiedo: se boicottare l'editore (che se lo merita sempre più spesso) significa abbandonare il lettore, non è più sano il crumiraggio? Con tante scuse al sindacato.

A PAGINA 7

ROMA Un'inchiesta su un centinaio di aborti clandestini, che sarebbero stati eseguiti in una clinica romana, ha portato all'arresto del professor Ilio Spallone e del nipote Marcello (figlio del professor Mario Spallone, medico di Togliatti) con l'accusa di associazione per delinquere finalizzata alla violazione della legge sull'aborto. Trenta gli indagati. L'indagine è nata da una denuncia presentata dalla ex segretaria del professor Spallone. Agghiaccianti i particolari della sua deposizione: dopo l'intervento, i pezzi più grandi del feto venivano bruciati, mentre il resto veniva gettato nel water o nel lavabo. Inoltre «l'accertamento ecografico» veniva effettuato «solo in video, senza stampa delle immagini». Il prezzo per l'intervento si aggirava tra gli 8 e i 10 milioni.

IL SERVIZIO A PAGINA 7

ALL'INTERNO

- ESTERI Cdu, Merkel nuova segretaria RICCI SARGENTINI A PAGINA 11
- ESTERI M.O., vertice Clinton-Barak DE GIOVANNAGELI A PAGINA 12
- ECONOMIA Spaventa: Consob, più poteri ROSSI A PAGINA 15
- CULTURA Intervista a Kapuscinski PIVETTA A PAGINA 17
- SPETTACOLI Celli: giornalisti addio MARRONE A PAGINA 20
- SPORT Nel segno di Schumacher COLANTONI A PAGINA 21
- LAVORO.IT Alienazione da call center ROSSI NELL'INSERTO

## Disgelo fra le due Coree

### Cade l'ultimo Muro: a giugno il vertice Nord-Sud

ROMA Storica svolta in Corea. Per la prima volta in assoluto i leader delle due Coree si parleranno in un vertice, che si terrà fra il 12 e il 14 giugno a Pyongyang. L'annuncio dell'incontro fra il presidente sudcoreano Kim Dae Jung e il leader nordcoreano Kim Jong Il, in una conferenza stampa a Seul, ha provocato immediate reazioni positive a Tokio e Washington. Poco dopo la notizia è stata ripetuta dalla televisione nordcoreana. L'agenda del summit, che sarà perfezionata durante incontri bilaterali preliminari in aprile, riguarderà la cooperazione economica, la riunificazione delle famiglie separate e la riconciliazione politica. L'accordo per il vertice è stato raggiunto durante una serie di incontri segreti in Cina, fra il 22 marzo e venerdì scorso.

BERTINETTO A PAGINA 10

#### IL CASO BRANDO, ULTIMO TANGO PER TELECOM

MICHELE ANSELMI

Ma perché lo fanno? Perché anche Marlon Brando, il più divo, stravagante e politicamente corretto di tutti, alla fine ha deciso di prestare la sua carismatica stazza a uno spot italiano? La notizia doveva restare segreta fino a giovedì mattina, quando la Telecom avrebbe presentato alla stampa - presente Colaninno - la nuova campagna pubblicitaria affidata



o Penn bensì in uno spot che promuove i servizi Internet della società telefonica italiana.

SEGUE A PAGINA 19





GIULIANO CAPECELATRO

Dev'essere il vento della *new economy*, che soffia impetuoso e spazza via senza remore persone e cose non in linea con le nuove frontiere. Travolti come rami secchi, rischiano di sparire la Fondazione Ugo Bordoni e la rivista trimestrale collegata «Telèma», diretta da Ignazio Contu. Perché la Telecom Italia, nella nuova veste liberalizzata, ha deciso di dare un taglio ai fondi che versava alla Bordoni, frutto di una convenzione che sarebbe scaduta nel settembre prossimo, nella misura dell'uno per mille del suo fatturato totale, che allo stato attuale porterebbe circa trenta miliardi nelle casse della fondazione. Così per la Bordoni, che dal 1952 è impegnata nella ricerca di base e si muove nel

## Sos per la Fondazione Bordoni

### La Telecom taglia i contributi. Appello al governo di 164 intellettuali

campo delle telecomunicazioni, dell'informatica e della multimedialità, che ha al presente circa centocinquanta dipendenti, tra cui un centinaio di ricercatori, che ha sfornato generazioni di ricercatori e dirigenti industriali di altissimo livello, si è aperta una strada obbligata: la liquidazione. Quella che stanno battendo i suoi amministratori da quando, una decina di giorni fa, hanno avuto notizia del disimpegno della Telecom. In termini brutali, significa blocco delle attività di ricerca, lettere di licenziamento per i dipendenti

e chiusura di una rivista che, nello spazio di circa sei anni, ha conquistato un ruolo prestigioso nel dibattito culturale, come testimoniano le firme dei suoi collaboratori, partendo dalla rivoluzione telematica per analizzarne le ricadute culturali, economiche, sociali, e gettando un ponte tra le cosiddette «due culture», ospitando interventi di letterati, scrittori e uomini di scienza.

La prima reazione ha prodotto un appello al governo e al Parlamento. Che ha raccolto in poche ore centosessantaquattro firme illustri: dai pre-

mi Nobel Rita Levi Montalcini e Ilya Prigogine al presidente dell'Autorità per la privacy, Stefano Rodotà, e al presidente della Corte costituzionale, Giovanni Conso, dagli economisti Paolo Sylos Labini e Giulio Tremonti ai poeti Valerio Magrelli e Valentino Zeichen. Il testo ricorda che gli studi e le sperimentazioni della fondazione «sono un patrimonio dell'intera comunità nazionale. Ed è riconosciuto il valore dell'opera di diffusione di una moderna cultura della multimedialità». L'appello è stato

inviato al presidente della Repubblica e al presidente del Consiglio. E nel pomeriggio di ieri, una delegazione della fondazione, guidata dal presidente Bruno Amoroso, è stata ricevuta dal presidente della Camera, Luciano Violante. Stmane è previsto un incontro con il presidente del Senato, Nicola Mancino.

In difficoltà da circa un paio di anni, da quando la Telecom ha cominciato a dare segni di disaffezione, la fondazione, che ha già visto l'organico ridursi di trenta unità (col blocco del turn-over), sconta il crescente disinteresse dei privati

per un ente che ha carattere e finalità pubbliche, che ha come organo tutore il ministro delle Comunicazioni, e lavora a contatto di gomito con l'Autorità per la privacy, con i ministeri, mettendo a disposizione il proprio ricco e prezioso *know-how* tecnologico, che spazia dall'elettromagnetica alle fibre ottiche e dalle frequenze radio alla crittologia. Un esempio è la collaborazione con il ministero di Grazia e Giustizia sul caso Ustica per il riconoscimento vocale.

L'appello chiede al governo, come ipotesi di soluzione in

prima istanza, in attesa di ridefinire la fisionomia della fondazione, un emendamento ad una legge collegata alla finanziaria (la numero 4339, che riguarda l'apertura e la regolazione del mercato). Per questa via alla fondazione potrebbe arrivare una prima manciata di miliardi, all'incirca sei; primo passo per ottenere in seguito un mutuo, che potrebbe portare nelle casse della Bordoni altri trenta-quaranta miliardi. Questo consentirebbe alla fondazione di respirare più o meno fino al termine del prossimo anno. Lasso di tempo in cui potrebbe procedere alla propria ricostituzione; muovendosi verso una soluzione mista, con un rapporto probabilmente privilegiato con il polo pubblico, ma pronta anche a ricevere committenze particolari da parte dei privati.

# La Cina tra Confucio e diritti del singolo

## L'Impero cerca ancora un equilibrio legale

LINA TAMBURRINO

La Cina che, come ha scritto con una certa ironia l'«International Herald Tribune», arresta uno studioso sino-americano accusandolo, senza prove, di spionaggio, lo tiene in prigione e poi lo libera, prendendosi i ringraziamenti generali. La Cina che è alla vigilia dell'ingresso nella più potente organizzazione mondiale per il commercio e perciò è pronta a seguire regole e comportamenti dettati da altri paesi. La Cina che a ottobre dello scorso anno, alla vigilia di una campagna di repressione e di arresti di seguaci della Falun Gong, vara un provvedimento contro le cosiddette «sette» per dare una veste legale alla repressione. Questa Cina sembra non abbia ancora del tutto risolto la tensione tra la «legge e il rito», una tensione che corre lungo la storia millenaria dell'impero segnando nel bene e nel male le relazioni tra il singolo e il potere. A questa tensione Renzo Cavalieri, sinologo e avvocato, ha dedicato un libro («La legge e il rito. Lineamenti di storia del diritto cinese», Franco Angeli Editore, pagg. 216, Lire 42.000): un testo non specialistico, efficace nel ripercorrere un affascinante itinerario che muove dalle prime dinastie di duemila anni fa ai nostri giorni. Mai vittima di drastici roture, il sistema legale dell'impero si è via via assestato e consolidato sull'esistenza di leggi

(essenzialmente penali) al momento della loro applicazione se non ignorate almeno sostanzialmente svuotate dal potere discrezionale riconosciuto ai giudici, naturalmente non indipendenti dall'amministrazione. A dominare è stato il «li», ovvero le regole etiche, l'insieme dei valori confuciani. La tenuta della società è stata affidata non alle leggi ma a un equilibrio che si è retto sulla presenza e sul funzionamento (mai messo in discussione) di relazioni asimmetriche (tra sovrano e suddito, marito e moglie, padre e figli,

dente traendone il modello per una modernizzazione che avrebbe poi avuto i suoi lati negativi (l'espansionismo aggressivo). Negli ultimi decenni di vita, l'impero cinese questa capacità non l'aveva avuta. Gli intellettuali che avevano dedicato le loro energie a delineare un affresco di riforme istituzionali erano stati sconfitti, le loro proposte accantonate. Il momento di svolta, in realtà, più che dalla repubblica è rappresentato dai dieci anni, dal 1927 al 1937, che il Guomindang, il partito nazionalista di Chiang Kai-shek, dedica alla

aveva vinto, ritornava il dominio indiscusso del «li», questa volta nelle vesti della politica del partito comunista, della «linea di massa», della «dittatura del proletariato». Cavalieri ricorda che a ispirare la legislazione del nuovo stato comunista fu il sistema giuridico sovietico. Ma annota che mentre all'arbitrio staliniano veniva dato un sostegno per costi dire istituzionali, a sostenere l'arbitrio maista era un insieme di istanze etiche, politiche, filosofiche. Ancora una volta tornava l'asimmetria e riguardava ora le relazioni tra il partito e il resto della società, tra i detentori del potere comunista e gli altri. Tornava, in ultima istanza, sotto le vesti del «ruolo guida del Pcc».

Prima il 1978 e poi il 1992 assesteranno un colpo decisivo al dominio del «li» e alla rinascita o nascita della legge. Il 1978, ricorda Cavalieri, non è solo il momento in cui la Cina cambia direzione di marcia con la politica di Deng Xiaoping. È anche la scoperta della necessità e urgenza di strumenti definiti e non arbitrari che assecondino le esigenze dei nuovi tempi e dei nuovi obiettivi. Viene varata una nuova costituzione che sarà poi corretta e aggiornata con il riconoscimento della uguaglianza tra cittadini e delle libertà civili (espressione, religione, associazione). Vengono emanate leggi in numero crescente, viene riconosciuta e autorizzata l'attività legale, aprono studi di avvocati pubblici e privati. A fare da traino sono l'economia e le sue esigenze. La costituzione apre le sue pagine al riconoscimento del settore della economia privata e del mercato. Vengono date sistemazioni, via

«La legge e il rito» è un itinerario del sinologo e avvocato Renzo Cavalieri



Un soldato cinese e a sinistra, monumento-spartitraffico al centro di Pechino

via più precise e raffinate, ai rapporti economici con l'estero grazie alle leggi sulle joint-ventures, sulle transazioni commerciali, sugli investimenti stranieri. Dopo il 1992, dopo la difficile fuoriuscita dalla crisi del 1989, divengono più garantite le norme penali e di procedura penale. Cancellati il reato di «ospirazione controrivoluzionaria» e il ricorso all'«analogia», viene riconosciuto il diritto di servirsene di un avvocato difensore. Ai cittadini è dato finalmente di ricorrere contro gli arbitri della pubblica amministrazione. Donne e bambini godono ora di una propria tutela legislativa.

Dunque, alla fine il rito è stato soppiantato dalla legge? Non del tutto, non ancora. Sull'ultimo numero di «China Perspectives», la

rivista che la sinologia francese pubblica a Hong Kong, Zhen-Yongnian fa una notazione interessante: in uno stato «sviluppatista», come è oggi quello cinese, l'economia è l'utopia dominante. La funzione legislativa è dunque ossessionata dai traguardi della crescita. Ancora una volta l'esigenza di garanzie individuali - i diritti del singolo - passa in secondo piano. Il potere della amministrazione e quindi della burocrazia - è più forte e piega (continua a piegare) la legge alla realizzazione dei traguardi di sviluppo che il partito-stato si è dato. Cavalieri nelle sue conclusioni è meno pessimista perché guarda alle tensioni fortissime presenti nella società cinese e ritiene che il potere non può continuare a ignorarle.

## IN BREVE

### La scomparsa di un maestro del reportage

Uno dei pionieri del fotogiornalismo, Raymond Grosset, che ha rilanciato l'agenzia francese Rapho nel 1946, da lui diretta per oltre 40 anni, è morto in un ospedale di Parigi all'età di 89 anni. Grosset ha dato un impulso eccezionale all'arte del reportage fotografico in Europa. È stato maestro di più generazioni e tra i suoi «allievi» figurano fotografi celebri quali Willy Ronis, Robert Doisneau, Jean Dieuzaide, Roland e Sabrina Michaud, Hans Silvester e Georg Gerster. Grosset ha contribuito a far conoscere a livello internazionale l'opera di Jacques Henri Lartigue ed è stato il fondatore nel 1954 dell'Association des Gens d'images, che ha dato vita a un premio per i migliori libri fotografici. Tra gli scoop di Grosset figura la prima immagine scattata al generale Charles de Gaulle al suo rientro in Francia al termine della seconda guerra mondiale.

### Schiffrin e l'editoria in 11 città italiane

Oggi, in undici città italiane (Cosenza, Firenze, Lecce, Matera, Messina, Milano, Napoli, Palermo, Trieste, Torino, Roma), la Bollati Boringhieri editore propone un incontro-dibattito sul libro «Editoria senza editori» di André Schiffrin. Jacques, padre di André, dopo aver ideato e diretto fino al 1940 a Parigi la Pléiade, si rifugiò negli Stati Uniti, esiliandosi alla Pantheon Books. A New York, dal '62, André ha continuato l'opera paterna, dirigendo la casa editrice americana. Con «Editoria senza editori», Schiffrin offre, partendo dalla situazione americana, un'attenta e competente analisi dell'editoria di cultura, dei diversi aspetti e delle problematiche scaturite dalle nuove tendenze mirate alla concentrazione editoriale e dai nuovi approcci manageriali del mondo librario.

## SEGUE DALLA PRIMA

## I PATTI SEGRETI

che, fra l'altro, in materia è un antesignano, di perseguire deliberatamente un'ipotesi di tipo federale estremo, magari facendo addirittura riferimento alla Costituzione italiana che all'articolo 132 consentirebbe «con legge costituzionale, sentiti i Consigli regionali», di «disporre la fusione di Regioni esistenti o la creazione di nuove Regioni con un minimo di un milione d'abitanti», una volta sottoposto questo esito alla sanzione definitiva e decisiva di un referendum popolare.

Il federalismo, quello vero, a maggiore ragione se competitivo, imporrebbe di accettare questa sfida subdola. È una sfida allo Stato italiano attualmente esistente poiché, nel modo con il quale è presentata non si configura come la tanto vantata e apprezzata devolution - che discende dal centro che si priva di poteri e, appunto, li devolve - ma assume le caratteristiche di una secessione, di «periferie» che strappano i loro legami con il centro. Come replicare a questa sfida, se

sarà attuata? Si potrebbe replicare, anzitutto, nella fase di elaborazione della indispensabile legge costituzionale e poi nel referendum popolare che bocci, se antidemocratico, l'esito conseguito. Si potrebbe altresì replicare con forme di accorpamento di altre regioni che non condividano né le modalità berlusconiane-bossiste di federalismo secessionista né gli esiti politici vaghi, ma non per questo meno pericolosi, che potrebbero conseguire. Si potrebbe replicare, ancora, con un potenziamento del governo «federale», di Roma, potenziamento comunque utile e indispensabile in sé, (a questo punto è persino ipotizzabile che la svolta proporzionalistica del Cavaliere sia deliberatamente mirata a indebolire governo e parlamento centrali, frammentandoli) e con la formulazione di regole di federalismo competitivo.

La sfida della strana coppia è anche subdola perché non viene comunicata proprio all'elettorato delle regioni del Nord che potrebbe appoggiarla, o meno, con il suo voto. Evidentemente, Berlusconi (e i suoi sondaggi) e Bossi pensano che fare campagna elettorale sottolineando questo obiettivo farebbe loro perdere voti.

Infine, ma questo è un punto di contenuto, il federalismo secessionista di Berlusconi e di Bossi non viene motivato per dare maggiore efficienza allo Stato italiano divenuto federale, per renderlo competitivo in Europa. Al contrario, è una prospettiva egoistica: isolare il Nord, «liberarlo» dal peso del resto dell'Italia, e ottenere la possibilità di attuare politiche che saranno tutto meno che liberali. Liberismo selvaggio, limitate politiche sociali sostanzialmente ineguaritarie per i settori emarginati (riducendo, anzi, abbattendo le tasse non sarà ovviamente praticabile nulla di diverso), politiche arcigne per gli immigrati: le premesse sono già tutte scritte, persino consegnate a pratiche sociali e a disegni di legge.

Disvelato l'arcano di questo temibile disegno che ha pochissimo a che spartire con il federalismo classico il quale serve a unire entità territoriali per fini di pace e prosperità, appare assolutamente indispensabile che l'elettorato del Nord prenda completa consapevolezza di quale è la posta in gioco e venga informato che esistono alternative tecnicamente migliori e politicamente democratiche.

GIANFRANCO PASQUINO

## SCONTRO CON LA DESTRA

che D'Alema ha voluto instaurare nei rapporti con i radicali. Proprio la consapevolezza di ciò, e delle possibilità di una accelerazione del processo di modernizzazione della società italiana che in questo nuovo clima sembrano aprirsi, induce però a qualche riflessione sul delicato tema delle prossime elezioni regionali. Riflessioni che D'Alema non ha volutamente espresso, accettando come un fatto scontato che ciascuna lista vada a queste elezioni con le proprie candidature e i propri programmi. Tuttavia, proprio per evitare che i nuovi orizzonti che sembrano aprirsi risultino pure velleità senza seguito, non si può non invitare i radicali - se tengono anch'essi, come noi, a questi sviluppi - a considerare l'effetto disastroso che una vittoria del Polo alle elezioni di domenica non potrebbe non avere su questi progetti. Berlusconi e Bossi annunciano più o meno pubblicamente una stagione di riforme istituzionali regio-

nali, che certo non andrebbero verosimilmente nella direzione di quelle che i radicali auspicano. È vero che anche tra radicali e sinistra sussistono molte differenze, che il presidente del Consiglio non ha affatto nascosto nella sua intervista. Ma, anche e soprattutto alla luce dell'accordo ormai sempre più stretto di Berlusconi con Bossi, non c'è più alcun dubbio che le affinità dei radicali con la sinistra sono incomparabilmente più sostanziali di quelle con Berlusconi e compagni. E in nome di queste affinità, oltre che in base a una considerazione realistica delle concrete situazioni delle varie regioni, che gli elettori di fede radicale dovrebbero riflettere sull'opportunità di far confluire il loro voto, almeno quello per i presidenti delle regioni, sui candidati della sinistra, rinunciando a una affermazione elettorale che in certe regioni avrebbe solo il senso di assicurare la vittoria del Polo. Le «sei ragioni» per votare la lista Bonino, che la stessa Bonino ha diffuso ieri su Radio Radicale, sono prevalentemente ragioni politiche generali, che anche quando riguardano possibili competenze regionali, non hanno alcuna proba-

bilità di farsi valere in caso di vittoria del Polo. Se in Piemonte la Bonino ha una buona affermazione personale ma fa perdere Livia Turco, o in Veneto succede lo stesso per Cappato contro Cacciarri, che ne sarà di questi programmi? Non sarebbe molto più ragionevole assicurarsi un buon numero di rappresentanti con il voto per il Consiglio regionale, e garantirsi che tale voto abbia un concreto effetto con l'elezione di un presidente di sinistra? Non ci sem-

bra una proposta indecente, posto che né Cappato né Emma Bonino possono sperare di vincere la presidenza di Veneto o Piemonte. Non si tratta di rinunciare alla propria identità, né alla possibilità di misurare le dimensioni di un successo (ne farà fede il numero dei seggi conquistati in Consiglio): solo, probabilmente, di preferire un risultato politico duraturo a un ennesimo effetto di spettacolo.

GIANNI VATTIMO

**Giovedì** In edicola con **l'Unità**

**Autonomie**

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: STRUTTURE PER L'EURO





Martedì 11 aprile 2000

14

L'ECONOMIA

L'Unità

SINDACATO

Riccardo Nencini neo-eletto in segreteria Fiom

Il Comitato centrale della Fiom-Cgil ha eletto la nuova segreteria nazionale. Oltre al segretario generale Claudio Sabatini, sono stati confermati in segreteria Francesco Ferrara, Luigi Mazzone e Francesca Re David. Nuovo eletto è invece Riccardo Nencini, già segretario generale della Camera del Lavoro di Firenze. È stata anche eletta la nuova presidenza del Comitato centrale composta da Enrico Stagni (presidente), Francesco Grandone e Laura Spezia (vicepresidenti). Il comitato centrale della Fiom, infine, ha avviato il percorso che porterà alla elezione della Direzione nazionale.

Case Enti, acquisti anche in blocco Il ministro del Lavoro: entro giugno le prime vendite

ROMA Enti-inquilini, la compravendita sarà più facile se fatta in blocco. Si desume dalla circolare firmata ieri dal ministro del Lavoro Cesare Salvi, attesa dagli enti previdenziali in quanto chiarisce l'entità degli sconti da applicare in caso di vendita individuale o collettiva e gli aspetti del processo di vendita degli immobili di cui si sta concludendo la prima fase. Nella circolare, Salvi sollecita gli enti a favorire «le più diverse forme di auto-organizzazione da parte dei conduttori che consentano l'acquisto in blocco degli appartamenti»: agli inquilini conviene perché usufruiranno di un ulteriore sconto che oscillerà dal 5 al 20% da aggiungere al 30% per il diritto di prelazione dei conduttori. Ma a che punto sono le vendite del 25% del patrimonio immobiliare degli enti (in totale 94 mila unità) che dovranno essere concluse entro l'anno, come stabilisce la Finanziaria, per un ricavo di circa 4 mila miliardi? Pronte a vendere per ora sono soltanto Inps e Inail. Il primo, concluso l'inizio di 1.900 lettere complete di prezzo netto degli sconti e l'eventuale 5% della Commissione di congruità, sta già ricevendo le risposte dagli inquilini: i si hanno superato il 95%. L'incarico di vendere sarà affidato ad una società di gestione dopodiché saranno stipulati i primirrogiti.

Anche l'Inail vuole arrivare entro a giugno a firmare le prime vendite. Entro il 15 aprile avrà completato l'invio di 11 mila lettere, gli inquilini hanno poi 2 mesi di tempo per l'opzione di acquisto. Dopo l'avvio di oltre 20 mila lettere, l'Inpdai ha stimato 150 immobili e nei prossimi mesi gli inquilini riceveranno la proposta definitiva di vendita e le condizioni dei mutui agevolati; le stipule dopo giugno. Anche l'Inpdap prevede di concludere entro aprile la fase di invio delle proposte di acquisto

col prezzo, finora la quota raggiunta è di 14 mila lettere, per 5200 miliardi di entrate previste nel 2000. L'operazione è perciò avviata anche se registra le critiche del Sunia. Il sindacato inquilini giudica la circolare Salvi «incredibile». Per il suo segretario Pallotta si rischia «di vanificare quanto sino ad ora è stato fatto per garantire una vendita che non creasse problemi agli inquilini meno abbienti». Non sarebbe prevista, «per chi non può acquistare, la garanzia della permanenza in affitto a tempo indeterminato» mentre si apre la porta «a immobiliari e speculatori».

Giuliano Pisapia, di Rifondazione Comunista, sollecita l'adozione urgente di misure legislative con la redazione di un testo unico sulla materia per superare la frammentarietà della normativa, «e soprattutto controlli maggiori e più efficaci». Il presidente dell'Annil Pietro Mercandelli non si stupisce dei dati, «lo diciamo da tempo che il fenomeno non regredisce. C'è anche un problema di cultura che si deve formare già sui banchi di scuola. È il momento di passare ai fatti concreti nel campo della formazione e della vigilanza».

L'INTERVENTO

SCIOPERO SOLIDALE NEI SERVIZI MA SERVE LA LEGGE SULLE RSU

di GUIDO ABBADESSA\*

Nel nostro paese i primi ad avvertire la necessità di coniugare nei servizi pubblici il diritto di sciopero con gli altri diritti della persona garantiti dalla Costituzione furono i sindacati confederali che, negli anni Settanta, emanarono i codici di autoregolamentazione. Solo successivamente, nel 1990, fu approvata la legge 146. In questi ultimi dieci anni, la legge ha evidenziato molti pregi ma anche qualche limite. Era dunque necessario apportare dei correttivi.

hanno fatto emergere invece molto spesso l'inadeguatezza della gran parte delle aziende. La risposta prevalente è stata quella di comprimere il lavoro. Il numero degli occupati è sceso soprattutto nelle aziende fortemente strutturate e i rapporti di lavoro, per effetto di un ampio processo di terziarizzazioni e di contratti meno onerosi, rischiano di diventare sempre più precari, discriminati in particolare i soggetti più deboli.

Convolgere i lavoratori nella gestione delle aziende attraverso l'azionariato dei dipendenti per prevenire gli scioperi, come sostiene D'Antoni, lo ritengo, per esempio, profondamente sbagliato. La riduzione della conflittualità in Alitalia non è dovuta al fatto che i lavoratori sono azionisti dell'azienda, ma piuttosto alla condivisione del piano d'impresa da parte dei dipendenti e a un modello di relazioni industriali che almeno in questi ultimi anni ha dimostrato di funzionare. Trovo quanto meno discutibile anche l'ipotesi del referendum, almeno nelle forme prospettate in questi giorni da autorevoli esponenti politici e sindacali, mentre escluderei completamente lo strumento dell'arbitrato obbligatorio e il ricorso alla piccola organizzazione sindacali e spesso non vengono neppure effettuate, ma giocando sull'effetto annuncio, creano nell'opinione pubblica la convinzione di un'emergenza continua.

Altro nodo da sciogliere è quello delle relazioni industriali e delle regole necessarie per governare i processi di cambiamento determinati dal passaggio dal monopolio al mercato. In un settore in profonda trasformazione come quello dei trasporti per prevenire la conflittualità occorrono regole certe a garanzia del lavoro e dell'occupazione, a partire dalla clausola sociale, inoltre è necessario, superando l'opposizione di Confindustria, rivedere l'impianto contrattuale e semplificare il sistema, passando dai 60 contratti attuali a pochi contratti per area di attività.

Putroppo le trasformazioni in atto

Ritengo piuttosto necessario rilanciare lo sciopero solidale che, pur trovando almeno a parole tanti sostenitori, non trova concreta attuazione per la mancanza di accordi applicativi tra le parti. La Filt Cgil da anni sostiene la necessità di introdurre in via sperimentale in alcuni settori strategici, come per esempio quello del controllo del traffico aereo, forme di lotta alternativa. Durante lo sciopero solidale per non danneggiare l'utenza, le prestazioni sarebbero comunque garantite, mentre le trattenute salariali e i proventi aziendali introitati durante l'agitazione verrebbero destinati ad un fondo di solidarietà per iniziative di carattere umanitario.

Lavoro, a marzo 74 «morti bianche» Inail: non diminuiscono gli infortuni sul lavoro

ROMA Non accenna a diminuire il ritmo degli incidenti sul lavoro, compresi quelli tragici. Nel mese di marzo vi sono stati 74 morti per infortuni sul lavoro, con una media di tre al giorno, escluse le domeniche. Ma gli infortuni hanno raggiunto la cifra di 97.020 casi. È quanto emerge dai dati dell'Inail, che segnala come solo nell'ultima settimana, quella che va dal 3 aprile all'8 aprile, sono stati denunciati 20.265 infortuni, di cui 20 mortali. Nel 1999 la situazione non era certo migliore, poiché secondo la banca dati dell'Inail, in grado di monitorare sia la dimensione delle aziende, delle provincie, per età degli infortunati e mo-

dalità degli accadimenti - si vede che nel 1999 per il solo settore dell'industria, commercio e servizi, vi sono stati 979 decessi (a fronte di 1005 del 1998). A questa cifra vanno aggiunti i morti in agricoltura pari a 134 e 118 nel '98. L'area «a più alto rischio» è il Nord-Ovest dove si sono segnalati 264 morti nel primo settore, seguito dal Nord-est con 243 decessi. L'agricoltura ha avuto nel sud 36 morti, seguito dal Nord-est con 29 decessi. La Lombardia è la regione più «pericolosa» con 149 casi nel comparto secondario e terziario, seguita dal Veneto con 108. Fanalino di coda, anche per la ristrettezza del territorio la Valle d'Aosta con 6 decessi e ed il

GIANNI BILLIA «tanti incidenti in agricoltura? Meccanizzazione senza alcuna formazione»

segnalati 83.141 infortuni (89.001 nel '98 con un calo del 6,6%). Nel Nord est il numero maggiore di incidenti: 279.281 (271.752 nel '98), seguita dai 240.135 del Nord Ovest (stesso

risultato l'anno precedente). La Lombardia ha la palma della regione con il più alto numero di infortuni 141.422, seguita dal Veneto con 115.024. Ultima la Valle d'Aosta ed il Molise rispettivamente con 2.152 e 3.451 incidenti registrati nel comparto secondario terziario. In particolare nell'agricoltura, osserva il presidente dell'Inail Gianni Billia, il numero di incidenti è pari a quello dell'edilizia. Nonostante gli occupati nei campi si siano ridotti dagli 8 milioni degli anni '50 a un milione mezzo di oggi, gli infortuni sono triplicati: «significa che la meccanizzazione è stata fatta senza formazione». Oltretutto «molti

trattori dovrebbero essere rottamati». Giuliano Pisapia, di Rifondazione Comunista, sollecita l'adozione urgente di misure legislative con la redazione di un testo unico sulla materia per superare la frammentarietà della normativa, «e soprattutto controlli maggiori e più efficaci». Il presidente dell'Annil Pietro Mercandelli non si stupisce dei dati, «lo diciamo da tempo che il fenomeno non regredisce. C'è anche un problema di cultura che si deve formare già sui banchi di scuola. È il momento di passare ai fatti concreti nel campo della formazione e della vigilanza».

Table with columns: AZIONI, Nome Titolo, Prezzo, Var. Rel., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Multiple columns listing various stocks and their performance metrics.





l'Unità

NEL MONDO

11

Martedì 11 aprile 2000

Il nuovo presidente della Cdu  
Angela Merkel  
In basso Schäuble



DALL'INVIATA  
MONICA RICCI-SARGENTINI

ESSEN «Vogliamo essere di nuovo il numero uno. Dobbiamo vincere nel 2002». Angela Merkel finisce di parlare e la platea esplode. Un boato di applausi che sembra non avere mai fine. La prima presidente della Cdu sorride. Elegante come non mai. Si alza in piedi. Si risiede. Più volte. Ma la gente continua a battere le mani. Gridano: «Adesso si comincia». E lei si imbarazza per l'ovazione. Sorride con gli occhi. Poi vince la timidezza, scuote la testa in segno di gioia e saluta con le mani come un presidente americano.

La Cdu ha trovato un nuovo leader. Ha parlato per un'ora e venti, con voce calma e decisa. Un discorso forte, pieno di contenuti. «Non possiamo decidere la data in cui finisce una crisi - ha detto - ma da ogni crisi nasce sempre una nuova possibilità. Noi non cerchiamo di nascondere la verità. Noi vogliamo la verità. La Germania ha bisogno della Cdu. Dobbiamo rioccupare il centro. Faremo un'opposizione energica». Schröder si prepara. La ricreazione è finita. Lo scandalo dei fondi neri è alle spalle, si torna a fare politica.

Il voto è un plebiscito. Il 95,9% dei delegati la «cincrona» presidente. È un'investitura senza tentennamenti. Da oggi inizia l'era Merkel. L'ombra di Kohl, il grande assente, è ormai quasi un ricordo. «La ragazza» gli rende omaggio senza troppa passione: «Stiamo consapevoli che non è stato facile per lui non esserci. Non possiamo permettere alla sinistra di manipolare i suoi meriti. Kohl ha una rilevanza storica». Ma la Cdu non poteva salvarlo: «Quando si mette in gioco la credibilità di un partito, non si può fare altro che agire». Le parole più calde sono per Schäuble, travolto dallo scandalo dopo soli 17 mesi di presidenza: «Mi dispiace perdere Schäuble, grazie Wolfgang sei stato importante». Ora è il momento di una nuova generazione: «Chi ha vissuto la guerra non sarà più in prima fila, il ruolo decisivo è di chi è cresciuto nel dopoguerra e di chi, come me, ha vissuto 35 anni di dittatura». Una piccola parentesi sul comunismo: «Dieci anni dopo la riunificazione io sono qui davanti a voi ed è una cosa che, ancora oggi, trovo difficile da credere. Ora la situazione è cambiata perché gli altri sono stati travolti dalla storia. Ma noi dobbiamo ammettere di avere sbagliato come i comunisti e i socialisti. Non cam-

biamo i nostri valori ogni sei mesi». Globalizzazione, economia sociale di mercato, europeismo ma senza verticismi e burocrazie. Il mondo sta cambiando, la Germania rischia di perdere il treno delle nuove tecnologie, bisogna aprirsi al nuovo mantenendo alta la tutela dei valori sociali. «Vogliamo una società che concili il mercato e l'umanità - dice Merkel - La gente si chiede se sapremo tenere il passo con i cambiamenti. È un momento cruciale per il nostro paese». Poco è stato fatto contro la disoccupazione: «Noi e la Spd abbiamo un'idea diversa di giustizia. Per noi significa creare nuovi posti di lavoro». Insomma no all'assistenzialismo ad oltranza ma no anche al neoliberalismo anglosassone. Sì alla globalizzazione senza perdere di vista la famiglia, gli anziani, le pensioni. Il paese, dice Merkel, non è una macchina per far soldi: «La Spd ci deve spiegare se è quella del documento Schröder-Blair o quella di Lafontaine». Non poteva mancare un richiamo ai valori cristiani, alla difesa della vita. La mappa del genoma umano potrà portare grandi novità ma va bene solo come ricerca terapeutica: «Non dobbiamo cambiare l'uomo. Il sogno di produrre un essere umano migliore ha già portato ad una tragedia. Noi siamo contro la manipolazione

ne degli embrioni. Dobbiamo prenderci la responsabilità per l'uomo». La Cdu è europeista. Ma con l'arrivo della moneta unica c'è bisogno di una politica comune, anche sull'immigrazione. Dal palco la neopresidente lancia un appello a scrivere una costituzione della Ue. E non si dimentica di ricordare i paesi chiave per la Germania: Francia, Usa, Israele e Polonia.

È stato anche l'ultimo giorno di Schäuble. Un destino duro per quest'uomo di 57 anni, vittima nel 1990 di un attentato che l'ha costretto sulla sedia a rotelle. Nel momento doloroso dell'addio non ha perso l'energia e ha sferrato un durissimo attacco al suo ex capo Helmut Kohl senza mai nominarlo direttamente: «La legge è uguale per tutti, è finito il tempo dei burattini e dei retrobottega. Dobbiamo avere il coraggio della verità. Il partito ha vissuto settimane terribili. Non dobbiamo, però, guardare indietro con rabbia ma trarre delle lezioni». Un tema molto sentito dai delegati. Molti sono intervenuti per chiedere maggiore trasparenza: «Voglio che si facciano ricevute anche se si spendono 5 marchi», ha detto un giovane. E un altro: «Chi ha delle responsabilità personali deve pagare anche se è imbarazzante dirlo».

Schäuble è uscito di scena rivendicando le sue vittorie: «Sono diventato leader dopo la peggiore sconfitta della Cdu dal 1949, dovevamo rafforzarcene velocemente e ci siamo riusciti. Abbiamo collezionato una serie di vittorie nelle regioni».



Sipario. Il passato è dietro le spalle. Entrano i nuovi. In serata Ruprecht Polenz viene eletto segretario generale con l'88,5%.

L'ANALISI

## Le vecchie radici e uomini nuovi per rimettere la barra sul centro

DALL'INVIATA

ESSEN La Cdu al bivio della storia. L'ultimo grande partito democristiano d'Europa vacilla. Basterà una squadra nuova per rianimarlo? La Ue guarda alla Germania. Una spaccatura dell'Unione cristiana democratica potrebbe aprire le porte a una resurrezione dell'estrema destra. Un rischio lontano. A volte evocato da alcune dichiarazioni anti-immigrati di suoi importanti esponenti. Nell'Assia Roland Koch ha vinto nel '99 grazie ad una campagna contro la proposta di legge sulla doppia cittadinanza della Spd. L'altro ieri Friedrich Merz, il capo del gruppo Cdu-Csu al Bundestag, accusato da Schröder di essere vicino a Haider, ha ribadito che «bisogna ripensare il tema dell'immigrazione». In Germania ci sono quattro milioni di disoccupati, è lecito chiedere più formazione». E in Renania del Nord-Westfalia Rutgers ha adottato lo slogan «Kinder statt Inder» (i nostri figli al posto degli indiani) per vincere le elezioni regionali. Per non parlare della Csu di Stoiber da sempre orientata a destra.

L'elezione di Angela Merkel a capo del partito allontana l'idea di una svolta nazionalista. Questa donna dell'Est, considerata una liberal, ancorerà sicuramente la Cdu al centro. Punterà ancora una volta sui valori cristiani, cemento dell'Unione. Enon è escluso che le sortite di Schröder sul rischio di una haiderizzazione del partito d'opposizione siano più frutto della paura di una nuova rivale che, a giudizio di molti, sarà un osso duro nella corsa alla Cancelleria del 2002. «Una società che diventa vecchia - dice Merkel gettando acqua sul fuoco - ha sicuramente bisogno d'immigrazione, di una immigrazione ordinata. C'è bisogno di una politica comune a livello europeo». Ma la questione è un'altra: la Cdu sopravviverà al terremoto di centro senza sbandamenti a destra. L'altra sera al ricevimento organizzato per la stampa non c'era l'aria conviviale degli anni precedenti. La cena era essenziale, senza alcun fasto. I volti volutamente distesi. L'aria amichevole. Poi, ieri mattina, prima di iniziare il Congresso una messa solenne per benedire la nuova via. I valori cristiani rimangono al centro della politica.

M.R.S.

# Merkel, la Cdu ai suoi piedi «Torneremo primi in Germania» Presidente con il 95,9% dei voti. Schäuble duro con Kohl

## Grecia, vittoria stretta per il socialista Simitis Solo un punto di scarto con i conservatori: «Il mio sarà un governo di tutti»

ATENE Spenti gli entusiasmi della notte, il giorno dopo uno scrutinio da brivido è l'ora dei bilanci. Ottantamila voti, questo l'esiguo vantaggio che ha regalato al Pasok di Costas Simitis altri quattro anni di governo della Grecia. Conteggiata fino all'ultima scheda, lo scarto si riduce intorno all'uno per cento, con il partito socialista panellenico al 43,8 e il conservatore Nuova democrazia al 42,74. La legge elettorale che prevede un premio di maggioranza assicura comunque a Simitis un margine sufficiente, 158 deputati contro i 125 dello sfidante Karamanlis. Il Pasok perde due seggi, anche se fa il pieno di voti. Ma non potrà non tener conto del peso di una vittoria tantoriscitata.

Simitis lo sa bene. Ieri, subito dopo aver ricevuto l'incarico di formare un nuovo governo dal presidente Costantinou Stephanopoulos, si è impegnato a «lavorare per tutti i greci», dicendo «di aver appreso la lezione» delle urne. Ha annunciato un'era di riforme e cambiamenti, per fare della Grecia un paese «più forte e più presente». «Il mio governo sarà per la continuità e per il rinnovamento allo stesso tempo: lotterà contro la disoccupazione e per uno stato sociale e del benessere», ha detto Simitis. Un'ar-



sposta indiretta ai temi sollevati da Karamanlis in campagna elettorale e alla polemica sulla politica di sacrifici a tappe forzate imposta dall'allineamento ai parametri di Maastricht.

L'ingresso nell'euro è ormai imminente, a giugno è attesa la decisione nel vertice di Fejra, in Portogallo. Su questo puntava Simitis quando ha deciso di anticipare i tempi del voto, la cui scadenza naturale sarebbe stata a fine settembre prossimo. Un azzardo che poteva costare caro al primo ministro ellenico, che ora

dovrà muoversi con più cautela sul terreno delle riforme, rischiando defezioni all'interno del Pasok sul tema irrinviabile delle privatizzazioni e con un margine ridotto, mentre è ancora tutta in salita l'agenda delle relazioni con la Turchia.

Livido, con il voto tesò dopo ore d'altalena sull'esito elettorale, Costas Karamanlis ha rivendicato la «vittoria morale» del suo partito, che domenica sera aveva accarezzato l'illusione di spodestare il dominio quasi ventennale del Pasok. «Nuova Democrazia

BOSNIA

### L'Osce conferma la vittoria dell'Sdp

SARAJEVO I primi dati parziali diffusi ieri dall'Organizzazione per la cooperazione e la sicurezza in Europa (Osce) che ha organizzato le seconde elezioni amministrative nel dopoguerra in Bosnia, confermano la vittoria del Partito socialdemocratico (Sdp) sul maggiore partito nazionalista musulmano (Partito d'azione democratica, Sda) del presidente Alija Izetbegovic. Il risultato dello scrutinio di sabato in 13 comuni su 145 confermano anche la vittoria dei partiti nazionalisti serbi e croati, il Partito democratico serbo (Sds) nella Repubblica Srpska (Rs, entità serba di Bosnia) e la Comunità democratica croata (Hdz) nella parte della Federazione croato-musulmana a maggioranza croata. Secondo l'Osce i socialdemocratici hanno ottenuto la maggioranza nella circoscrizione Stari Grad di Sarajevo e a Gorazde, dove sinora l'Sda ha avuto il massimo dei consensi. Secondo gli osservatori del partito, l'Sdp ha vinto in tutte le cinque circoscrizioni di Sarajevo, ma anche a Bihac, Zenica e Tuzla. L'Sds secondo i dati Osce ha vinto nei comuni di Samac, Foca, Visegrad, Kalinovik e Rudo, e secondo il partito è vincente nella Rs in 47 comuni su 61. Non ci sono dati Osce sull'Hdz.

ha registrato un'impressionante allargamento delle forze sociali che l'appoggiano, e è chiaro che il governo non può avanzare senza il nostro consenso», ha detto Karamanlis.

Simitis ora ha tre giorni di tempo per presentare il nuovo esecutivo ed è molto probabile che ci saranno cambiamenti, per cancellarne la patina d'usura e l'impopolarità di alcuni ministri. È opinione comune tra gli osservatori che la vittoria - sia pure striminzita - sia un merito personale di Simitis, più di quanto non sia

del suo partito. Al primo ministro sono arrivati messaggi di congratulazioni dal presidente degli Stati Uniti Bill Clinton, che si è augurato una linea di continuità in particolare nell'apertura di Atene ad Ankara. Felicitazioni anche da Massimo D'Alema e Tony. Il ministro della difesa turco, Sabahattin Cakmakoglu ha espresso soddisfazione per il risultato elettorale sottolineando che grazie alla permanenza del governo di Costas Simitis continuerà «la linea di amicizia» nelle relazioni fra i due paesi.

MAROCCO

## Mohammed VI in visita in Italia Referendum a rischio per i Sahrawi

ROMA Arriva oggi a Roma, sull'onda del vertice euro-africano del Cairo, il re del Marocco Mohammed VI. Vedrà oggi stesso il presidente della Repubblica Carlo Azelio Ciampi e, domani, il presidente del Consiglio D'Alema. Mohammed VI, che è succeduto al padre Hassan II nel luglio scorso, è al suo secondo viaggio europeo. Nel marzo scorso si è infatti recato in Francia.

I rapporti economici con il paese del Nord Africa sono in cima all'agenda della visita, essi tuttavia si intrecciano con questioni politiche. L'Italia, come l'Unione europea, spinge perché le relazioni con i paesi dell'altra sponda del Mediterraneo abbiano carattere regionale ma le tensioni nel Maghreb si riaccendono facilmente, in particolare fra Marocco e Algeria, divise da un quarto di secolo dalla questione del Sahara Occidentale.

Al vertice del Cairo proprio la vicenda del popolo saharawi è stata al centro di una fitta trattativa diplomatica, alla fine i rappresentanti saharawi, riconosciuti dall'Oua, l'organizzazione dell'unità africana, non hanno partecipato al vertice e questo ha consentito che vi prendesse parte il sovrano del Marocco e che, fatto incerto sino all'ultimo, si svolgesse al Cairo un incontro fra Mohammed VI e

Abdelaziz Bouteflika, leader algerino e presidente di turno dell'Oua.

Il diritto all'autodeterminazione dei Saharawi è stato riconosciuto dalle Nazioni Unite dal 1992 e, da allora, si attende la convocazione di un referendum che viene rinviato di anno in anno, il segretario generale dell'Onu ha lanciato l'allarme per un possibile slittamento nel 2002.

In un comunicato, ieri, il presidente dell'Arci Tom Benetton, ha chiesto che il governo italiano sostenga con la massima energia la piena applicazione del piano di pace e la convocazione del referendum, denunciando il rischio che, se non si giunge ad una rapida e giusta soluzione, si riaccendano i rischi di guerra.

La ascesa al trono del giovane sovrano si è accompagnata alla speranza che la modernizzazione rappresenti per lui anche maggiore tutela dei diritti umani. Dei passi, dal luglio scorso, sono stati compiuti. Secondo Amnesty International centinaia di prigionieri di coscienza hanno ottenuto la libertà ma, ancora molti sono in carcere e i cittadini saharawi che manifestano per l'indipendenza vengono regolarmente arrestati. Di qui la sollecitazione ad un maggiore impegno nella promozione dei diritti umani.



◆ **Giovanni Paolo II: «È l'occasione per contribuire all'edificazione di un mondo nuovo, fondato sulla potenza dell'amore contro l'ingiustizia»**

## Roma, a Ferragosto invasione dei giovani per l'incontro col Papa

### Da 120 Paesi ne arriveranno un milione e mezzo per la 15ª Giornata Mondiale della Gioventù

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO «La prossima estate, tra il 15 ed il 20 agosto, Roma sarà la città più giovane del mondo», ha detto ieri il cardinal vicario Camillo Ruini illustrando, in una conferenza stampa, «l'operazione accoglienza» per i giovani che da 120 Paesi del mondo, arriveranno a Roma 700 mila giovani ma poi saranno, secondo le prenotazioni finora raccolte, un milione e mezzo nelle giornate finali del 19 e 20 agosto con il Papa nello spazio di Tor Vergata.

Nel suo messaggio per la «XV GMC-2000», Giovanni Paolo II ha invitato i giovani a cogliere questa grande occasione giubilare per «contribuire all'edificazione di un mondo nuovo, fondato sulla potenza dell'amore e del perdono, della lotta contro l'ingiustizia ed ogni miseria fisica, morale, spirituale, sull'orientamento della politica, dell'economia, della cultura e della tecnologia, al servizio dell'uomo e del suo sviluppo integrale». La grande sfida è che i giovani devono essere «costruttori di una nuova umanità». L'ultimo incontro mondiale della gioventù ebbe luogo a Parigi il 22-24 agosto del 1997 quando un Papa, già fragile per gli anni e soprattutto per gli acciacchi, conquistò la Francia laica e un po' scettica con quel ra-

duno di un milione di giovani nel Campo di Marte sotto la torre Eiffel e nel lungo Senna. Da allora sono trascorsi quasi tre anni. Ma questo Papa infaticabile, che il 18 maggio compirà 80 anni e che poche settimane fa è stato protagonista di un viaggio in Terra Santa con cui ha riscritto la storia dei rapporti tra cattolici ed ebrei, si accinge a stupire ancora con un incontro più grande con i giovani e con il caldo dell'agosto romano. Così, questa istituzione dell'incontro mondiale con i giovani, voluta dal Papa nella domenica delle Palme del 1985 a Roma - incontrati si sono avuti ogni due anni a Santiago de Compostela, a Czesochowa, a Manila nelle Filippine, a Denver nel Colorado, a Buenos Aires, a Parigi - troverà nel raduno di Tor Vergata il suo coronamento in occasione dell'evento giubilare.

Per organizzare l'accoglienza sono mobilitate tutte le diocesi del Lazio, oltre quella di Roma. I giovani, muniti di sacco a pelo, alloggiati in appositi spazi (aule, palestre, ecc.), in istituti religiosi e in abitazioni private. Solo 500 mila i giovani troveranno ospitalità in strutture pubbliche, 150 mila in enti cattolici, 11 mila nelle università.

Altri alloggi saranno messi a disposizione dal Centro Agro Alimentare di Roma sulla via Tiburtina, dal Commerce-City sulla via Portuense per un totale di 45 mila posti e 15 mila alloggeranno nelle tendopoli.

Inoltre, 25 mila volontari collaboreranno con le strutture pubbliche per fare affluire i giovani nei punti di accoglienza e per organizzare il loro trasporto nei vari punti della città. Ma lungo il tragitto per arrivare a Roma, i giovani, arrivando nei diversi aeroporti o nelle varie stazioni in treno, saranno accolti da altri giovani ed ospitati nelle varie città. Altri giovani viaggeranno in pullman e non mancheranno gruppi che arriveranno a Roma in bicicletta o, addirittura, a piedi. Ma questo Giubileo dei giovani, come ha spiegato ieri mons. Boccardo responsabile della pastorale giovanile, avrà anche «momenti di riflessione e di approfondimento per essere sempre più consapevoli del compito affidato loro dal Papa di contribuire a costruire una società nuova, più giusta, più umana e nel segno della pace».

La novità è che, nei precedenti incontri era i giovani che accoglievano il Papa, mentre in agosto sarà il Papa ad accogliere i giovani. Il 15 il Papa saluterà i giovani in San Giovanni in Laterano e il 16 in piazza S. Pietro. Sarà ancora il Papa a presiedere le celebrazioni delle ultime giornate del 19 e 20 agosto.

## L'ACCOGLIENZA

## Molti ragazzi saranno ospiti in case private

ROMA Quanto pagheranno il milione e mezzo di giovani pellegrini che parteciperanno alla Giornata Mondiale della gioventù che si terrà a Roma dal 14 al 20 agosto? I ragazzi di Paesi africani, ma anche quelli provenienti dall'Albania, dalla Bosnia o dal Montenegro, potranno pagarsi le spese di viaggio grazie ad un fondo speciale alimentato da un contributo di 10 dollari che ogni giovane «benestante occidentale» è invitato a versare. I giovani che intendono partecipare agli eventi religiosi dovranno iscriversi e pagare un contributo che serve per coprire le spese di vitto, alloggio, assicurazione, trasporti e organizzazione. La spesa varia da 240 mila lire (per tutti i 6 giorni) alle 40 mila lire (per la giornata finale). Per l'accoglienza della massa di giovani sono state mobilitate tutte le diocesi laziali vicine a Roma: decine di migliaia di ragazzi troveranno una sistemazione in strutture di Albano, Civita, Civitavecchia, Frosinone, Latina, Palestrina, Porto Santa Rufina, Poggio Mirteto, Tivoli, Velletri e Viterbo. E coloro che alloggeranno in strutture pubbliche saranno circa 500 mila, in enti cattolici 150 mila, nelle università 11 mila, in centri di accoglienza periferici 45 mila e poi ancora 15 mila dormiranno in tendopoli. Ma si fa affidamento anche sull'accoglienza gratuita delle famiglie romane. I ragazzi potranno iscriversi e ricevere informazioni direttamente grazie ad Internet, consultando i due siti «www.jubil2000.org» e «www.gmg2000.it». Ad accogliere i «giovani pellegrini» provvederà un piccolo esercito di 25 mila «volontari» di varie nazionalità. E per la «maxi confessione» vi saranno almeno 2 mila sacerdoti che dal 16 al 18 agosto confesseranno al Circo Massimo dalle 7 del mattino alle 10 di sera.



## L'ASSICURAZIONE

## Per tutti è prevista la polizza contro furti e infortuni

ROMA Dal pellegrinaggio in bicicletta, ad una coppia di giovani sposi che ha deciso di trascorrere la propria luna di miele a Tor Vergata (Roma), dalla polizza assicurativa contro i furti all'utilizzo di padelle giganti del diametro di 120 cm. Sono queste alcune curiosità della quindicesima Giornata Mondiale della Gioventù, il più grande evento del Duemila, che dal 15 al 20 agosto porterà a Roma oltre 1 milione e mezzo di ragazzi da tutto il mondo. Intanto tutti i pellegrini saranno coperti da una mega polizza assicurativa, stipulata dal Vaticano con il gruppo Ina-Assitalia in grado di coprire furti, infortuni, morte e responsabilità civile verso persone o cose.

Sarà garantita anche l'assistenza sanitaria con l'istituzione di Punti Medici Avanzati, cioè strutture fisse o mobili con medici e infermieri esperti, a cui i ragazzi potranno rivolgersi per qualsiasi necessità. Inoltre un pool di 300 medici garantirà 24 ore su 24 gratuitamente la possibilità di visite domiciliari e ambulatoriali. E per assicurare un pasto caldo a tutti, la Chiesa Italiana ha affidato alla Sodexho, azienda leader nella ristorazione, il compito di garantire colazione, pranzo e cena all'insegna della dieta mediterranea. Nei punti ristoro si cucinerà con particolari padelle giganti (anche con un diametro di 1 metro e 20 centimetri). La provincia di Trento metterà a disposizione il legname per l'allestimento del palco dove a Tor Vergata si terrà la manifestazione conclusiva dei giovani con il Papa. Saranno cinquecento metri cubi di legno, 4.500 per la superficie calpestabile e il resto per le parti verticali. Infine l'«Inno ufficiale» della Giornata Mondiale della Gioventù: si intitola «Emmanuel», è stato scritto da quattro giovani e verrà cantato dal coro più grande del mondo.

# TRIBUNALE DI MODENA

## SEZIONE FALLIMENTI - UFFICIO ESECUZIONI IMMOBILIARI

### VENDITE IMMOBILIARI

RESIDENZIALI  
MODENA

**13/3) Via Glotto 214**  
Appartamento al piano sottotetto e n. 6 soffitte poste al medesimo piano e contigue. L'immobile risulta descritto alla partita 1059990 Foglio 198, mappali 20/11 p. T-3 Cat. A/2 Cl. 1 Cons. S.O. 20/12 p. T-3 Cat. C/2 Cl. 3 mq. 29; 20/13 p. T-3 Cat. C/2 Cl. 3 mq. 31.

Prezzo base L. 235.000.000.  
Esecuzione N. 158/95 E.I.  
**13/4) Via Ronzola 1211 (zona Ponte della Perla)**  
Appartamento con balcone al 1° piano, libero al decreto di trasferimento, mq. 92 più 3 soffitte mq. 45 oltre cantina, lavanderia e sgombero mq. 58 e arca cortiliva mq. 266.

Prezzo base L. 210.000.000.  
Custode Ing. Pier Paolo Marini - Tel. 059/352334. Esecuzione N. 65/92 E.I.

**17/1) Viale Autodromo 190**  
Appartamento vani 3, 2° piano, composto da: ingresso, zona soggiorno con balcone, cucinotto non abitabile, corridoio, disimpegno, bagno, 2 camere letto, soffitta al 4° piano ed autorimessa al p. terra mq. 16.

Prezzo base L. 212.000.000.  
Custode Geom. Stefano Puviani - Tel. 059/22137 - Esecuzione N. 73/92 E.I.

**17/2) Via Alcamani 21**  
Villetta a schiera, vani 7, p.l. 1°/3°, autorimessa al p.l. mq. 40 con area cortiliva annessa.

Prezzo base L. 480.000.000.  
Informazioni presso Cancelleria Esecuzioni Immobiliari. Esecuzione N. 8/85 E.I.

**17/3) Via Glotto 214**  
Appartamento occupato dal fallito, mq. 84,60, 2° piano, composto da ingresso, 2 camere, soggiorno, cucina, servizio igienico e balcone. Autorimessa mq. 13,20.

Prezzo base L. 190.000.000.  
Curatore Dott. Roberto Roncaglia - Tel. 059/236986 - Fax 059/243310. Fallimento N. 107/95 Femar Impianti snc.

**17/4) Via C. Zucchi 32**  
Appartamento occupati dai falliti, vani 4,5 al piano terra, composto da ingresso, disimpegno, cucina con nicchia ripostiglio, bagno, 2 camere. Cantina al p. terra e soffitta al sottotetto.

Prezzo base L. 74.500.000.  
Curatore Dott. Roberto Roncaglia - Tel. 059/236986 - Fax 059/243310. Fallimento N. 18/98 Officina Rigli di Righi Gianni e N. 116/98 Petazzoni Luciana.

## CARPI

**17/5) Via Inghilterra 2**  
Appartamento libero al decreto di trasferimento, al 2° piano, mq. 126 circa, composto da soggiorno, cucina, 3 camere, disimpegno, 2 bagni, 2 balconi. Autorimessa al piano terra mq. 13.

Prezzo base L. 314.000.000.  
Curatore Rag. Massimo Marchi - Tel. 059/210399 - Fax 059/210219. Fallimento N. 53/97 Fred Max 2 s.a.s. di Pancaldi Gabriella & C.

CASTELFRANCO  
EMILIA

**17/6) Via A. Manzoni 5**  
Appartamento occupato senza titolo, al 1° piano, ed annessa cantina al piano terra, di complessivi vani 6,5 nonché autorimessa al piano terra di mq. 12. L'appartamento al 1° piano è composto da ingresso, cucina, pranzo, soggiorno, bagno, ripostiglio, 2 camere e 2 logge-balcone.

Prezzo base L. 203.000.000.  
Curatore Dott. Angelo Zanetti - Tel. 059/352950 - Fax 059/353095. Fallimento N. 70/98 Stig di Anselmi Luciano & C. s.n.c. nonché dei soci illimitatamente responsabili Anselmi Luciano, Anselmi Paolo, Genci Tilde.

## FIUMALBO

**13/6) Via dell'Uccelliera 26**  
Appartamento vani 6, 3° piano, con cantina ed autorimessa al piano terra mq. 13.

Prezzo base L. 75.000.000.  
Esecuzione N. 92/90 E.I.

**17/7) MEDOLLA**  
Unità immobiliare ad uso civile abitazione, vani 5,5, 4° piano, posta in un ampio complesso immobiliare (partita n. 1130, foglio 7 - mapp. 69 sub 38 cat. A/2 classe 2); diritti di proprietà di 24,41 millesimi di parti comuni e area cortiliva comune.

Prezzo base L. 70.400.000.  
Informazioni presso Cancelleria Esecuzioni Immobiliari. Esecuzione N. 57/88 E.I.

## NOVI DI MODENA

**13/7) Via Marconi 74**  
Lotto 1 - Immobile ad uso civile abitazione distinto al N.C.E.U. al foglio 27, mappali 35 sub 4, 53 sub 1, 54 sub 3, 54 sub 5.

Prezzo base L. 245.000.000.  
Esecuzione N. 205/91 E.I.

## SASSUOLO

**13/10) Via Meucci**  
Lotto A - Immobile con sovrastanti fabbricati, identificato al N.C.E.U. al foglio 17, mappale 39/2, Via Meucci P.T. Cat. C/3 mq. 92; mappale 59/3 Via Meucci P.1.3. Cat. A/3 vani 5,5; mappale 59/5 Via Meucci P.2.3. Cat. A/3 vani 5.

Prezzo base L. 511.810.000.  
Esecuzione N. 98/88 E.I.

COMPLESSI  
IMMOBILIARI  
CASTEL D'AIANO  
(Bo)

**17/8) Strada Capolungo 1**  
Complesso immobiliare libero al decreto di trasferimento, parzialmente ristrutturato, da adibire a residenza socio assistenziale per anziani, con annessa area cortiliva; consistenza totale mq. 1.907,18.

Prezzo base L. 985.859.567.  
Curatore Dr. Giorgio Razzoli - Tel. 059/234553 - Fax 059/439367. Fallimento N. 11/98 Immobiliare Salus s.a.s. di Folchi Lorenzo.

## SOLIERA

**13/14) Loc. Appalto - Strada Statale Romana N. 413, al civico 240**  
Immobile edificato su lotto di complessivi mq. 2700, distinto al N.C.E.U. alla partita 1000986 - foglio 40 - mapp. 28 e costituito da: Officina/Laboratorio al p.t. (sub 1) - Appartamento al p.t.1 (sub 2° A) - Ristorante al p.t.1 (sub 3° A).

Prezzo base L. 1.950.000.000.  
Esecuzione N. 158/88.

RESIDENZIALI +  
TERRENI  
MIRANDOLA

**17/9) Praz. Gavello**  
A) Via Otetia 17 - Porzione da terra a cielo di casa abbinata (p.t. 1° - 2°) con annessa area cortiliva a giardino ett. 0,07-63. Libera.

B) Via della Corte - Appartamento di terreno privo di fabbricati a destinazione residenziale di completazione (ett. 0,08-60 + ett. 0,12-70).

Prezzo base L. 330.000.000.  
Curatore Avv. Alessandro Roncaglia - Tel. 059/221594 - Fax 059/221493. Fallimento N. 14/95 Albutro's s.n.c. L'Uccelle Luigi, Phueti Françoise Maryse, Phueti Elizabeth.

INDUSTRIALI -  
ARTIGIANALI  
MEDOLLA

**13/13) Via Statale 12, 177**

Unità immobiliare mq. 59 in un solo corpo, destinata a laboratorio artigianale, costituita da due locali collegati fra loro e dotati di servizi igienici sanitari, posti al piano terra.

Prezzo base L. 98.850.000.  
Custode Cav. Geom. Giorgio Bertoni - Tel. 059/214055 - Fax 059/239852. Esecuzione N. 25/92 E.I.

## RURALI

**17/10) LAMA MOCOGNO**  
Lotto B - Quota di proprietà di 1/2 di: - Porzione di fabbricato rurale di circa mq. 78 con destinazione d'uso ad abitazione.

- Terreno ha 00,02-10 (fg. 2 mapp. 268, qualità seminativo arbor. et. 2).

Prezzo base L. 23.520.000  
Informazioni presso Cancelleria Esecuzioni Immobiliari. Esecuzione N. 52/89 E.I.

BENI PER I QUALI  
E' Pervenuta OFFERTA

Per gli immobili di seguito indicati è pervenuta offerta di acquisto irrevocabile: ulteriori offerte potranno essere presentate entro le ore 12 del giorno ferialle precedente l'udienza di vendita. In caso di pluralità di offerte il Giudice darà immediatamente corso a gara.

RESIDENZIALI  
MODENA

**16/1) Praz. Losignana - Via Vigna Verde 41**  
Quota 50% di appartamento su due piani (p.t. e 1°); al p.t.: ingresso, di-

simpegno, cucina abitabile e bagno; al p. 1°: 2 camere da letto, bagno, terrazzino. Inoltre ulteriore terrazzino e 2 soffitte al p. 2°, nonché garage + cantina e locale centrale termica al seminterrato. L'immobile è gravato da usufrutto.

Prezzo offerto L. 25.200.000.  
Curatore Avv. Anna Morselli - Tel. 059/239794 - 218426 - Fax 059/225089. Fallimento N. 85/90 Maglierie Nettuno snc nonché dei soci illimit. responsabili Gobbi Graziana e Zanetti Mauro.

**Udienza sull'offerta di acquisto il 19/4/00 ore 10,00.**  
G.E. Dott.ssa Emilia Salvatore

**15/27) Località Cerestello**  
Lotto 2 - Appozzamento di terreno agricolo con sovrastanti fabbricati rurali in parte diroccati, di Ha 90,79,14.

Prezzo offerto L. 7.374.000.  
Informazioni presso Cancelleria Esecuzioni Immobiliari. Esecuzione N. 85/86 E.I.

**Udienza sull'offerta di acquisto il 19/4/00 ore 10,00.**  
G.E. Dott.ssa Emilia Salvatore

## CARPI

**15/5) Via S. Giacomo 13**  
Unità immobiliare, occupata senza titolo, costituita da cantina al p.t., abitazione di 2 vani e servizio igienico al 2° piano, un ripostiglio e soffitta al 3° piano e sottotetto.

Prezzo offerto L. 77.000.000.  
Custode Geom. Fabrizio Ghirardini - Tel. 059/731636. Esecuzione N. 18/93 E.I.

**Udienza sull'offerta di acquisto il 12/4/00 ore 10,30.**  
G.E. Dott.ssa Emilia Salvatore

## MARANELLO

**15/9) Via C. Manotti 44**  
Appartamento, libero al decreto di trasferimento, mq. 87 circa, 3° piano, composto da ingresso, soggiorno, cucina abitabile, 2 camere, bagno, balcone e soffitta al sottotetto mq. 24 circa, oltre a garage mq. 24 circa (2 posti auto) al p.t., dotato di soppalco mq. 12 circa e locale attiguo destinato a servizio igienico mq. 4 circa (non citato nel titolo di proprietà né in planimetria catastale mentre risulta riportato nel progetto iniziale).

Prezzo offerto L. 120.000.000.  
Informazioni presso Cancelleria Esecuzioni Immobiliari. Esecuzione N. 136/93 E.I.

**Udienza sull'offerta di acquisto il 12/4/00 ore 10,30.**  
G.E. Dott.ssa Emilia Salvatore

IMMOBILI  
DI PREGIO  
CAVEZZO

**17/01) Via Dossi 18**  
Lotto B - Costituito da fondo agricolo con sovrastanti fabbricati in parte rurali ed in parte civili (Villa 1800), Terreni a frutteto e sem. arbor. per totali Ha. 11,04,86; il tutto nello stato di fatto e di diritto in cui si trovano, come si evince da perizia depositata c/o Cancelleria Fallimentare.

Prezzo offerto L. 1.600.000.000.  
Curatore Rag. Giuseppe Gowi - Tel. 059/216799 - Fax 059/218111. Fallimento N. 11/99 Fin Sat di Bonomi Matteo & C. s.n.c.

**Udienza sull'offerta di acquisto il 19/4/00 ore 10,30.**  
G.D. Dott.ssa Emilia Salvatore

COMMERCIALI  
SASSUOLO

**15/19) Località Magreta, Via Lazzarera 14**  
Capannone come di seguito descritto: Catasto Terreni - C.T. Partita 1 - Mapp. 129 Ente Urbano di mq. 1.333; Catasto Urbano - N.C.E.U. - Partita N. 1002427 intestata a Barbieri Giovanni, foglio 1, mapp. 129, strada provinciale di Magreta, p.t., cal. D/7. Occupato fino al 30/6/00.

Prezzo offerto L. 362.050.000.  
Curatore Dr. Claudio Trenti - Tel. 059/214513 - Fax 059/218765. Fallimento N. 14/97. Pafin srl.

**Udienza sull'offerta di acquisto il 12/4/00 ore 11,00.**  
G.D. Dott.ssa Emilia Salvatore

## ZOCCA

**15/20) Praz. Montombrano, Via Bolognese 30**  
Lotto 2 - Fabbricato libero al decreto di trasferimento, ad uso garage ed ufficio al piano terra, costruito su lotto di mq. 2.303 circa. L'area sulla quale insiste il fabbricato, unitamente a quella di pertinenza, di a. 4,80, è censita a nome Grandi Silvio per 1/2 e Mellì Irma per 1/2, in comunione legale.

Prezzo offerto L. 78.000.000.  
Curatore Rag. Gianfranco Ferraresi - Tel. 059/216415 - Fax 059/243351. Fallimento N. 36/96 - Edigrandi di Grandi Geom. Lamberto & C. snc nonché dei soci illimit. respons. Grandi Lamberto e Grandi Silvio.

**Udienza sull'offerta di acquisto il 12/4/00 ore 11,15.**  
G.D. Dott.ssa Emilia Salvatore

## MODALITÀ DI PARTECIPAZIONE AGLI ACQUISTI

**VENDITE CON INCANTO.** Gli interessati dovranno presentare alla Cancelleria del Tribunale di Modena - Ufficio Esecuzioni Immobiliari o Sezioni Fallimenti - entro le ore 12 dell'ultimo giorno ferialle antecedente la vendita, domanda di partecipazione, con allegato versamento di una somma per cauzione e presunto importo spese di trasferimento.

**VENDITE SENZA INCANTO.** Gli interessati dovranno presentare alla Cancelleria del Tribunale di Modena - Ufficio Esecuzioni Immobiliari o Sezione Fallimenti - offerta irrevocabile di acquisto su modulo del Tribunale. Pervenuta l'offerta il Giudice fissa udienza di vendita. In caso di pluralità di offerte si dà corso all'asta.

## INFORMAZIONI UTILI

Per informazioni sull'immobile rivolgersi al Curatore o al Custode o al C.T.U., quando indicati nel singolo annuncio, per ogni bene posto in vendita dal lunedì al venerdì dalle 15 alle 19, o all'Ufficio Esecuzioni Immobiliari dal lunedì al venerdì dalle 8,30 alle 12,30 ed il giovedì pomeriggio dalle 9 alle 17. Il Curatore ed il Custode operano come ausiliari del Giudice per tutta la vendita e provvederanno ad attivare, ove necessario, le procedure dirette alla liberazione dell'immobile. La vendita è gravata dai soli oneri fiscali, con le agevolazioni di legge. Il compenso degli ausiliari del Giudice e del C.T.U. è ad esclusivo carico della procedura; la vendita non è gravata da spese ed oneri notarili o di mediazione.



Martedì 11 aprile 2000

6

LA POLITICA

l'Unità



# «Basta con i patti segreti e gli insulti»

## D'Alema a Berlusconi: «Non è questa la via del dialogo per le riforme»

MICHELE URBANO

MILANO Inseguito dalle divisioni ma anche dalle speranze che la sua apertura ai radicali ha provocato nel palazzo della politica, il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, prima di andare al Politecnico dov'era atteso per un seminario sulle opportunità della «new economy», fa visita al «Corriere della Sera». E con lui entrano le polemiche e gli interrogativi che a una manciata di giorni dall'appuntamento elettorale si moltiplicano. Ma non è solo il «come» e «quando» della convergenza con Pannella a tenere banco. D'Alema sul tavolo del confronto politico mette anche quel patto tra Bossi e Berlusconi di cui in realtà poco si sa e molto si parla.

Cosa ne pensa il presidente del Consiglio? «Che è molto preoccupante». Giudizio secco. Che nasce proprio dalla segretezza in cui è stato tenuto. È, appunto, da qui che nascono i mille interrogativi e le mille leggende che circondano l'accordo. «È che quei dettagli di cui si parla ormai largamente da tempo siano ancora tenuti nascosti», spiega D'Alema. Che insiste: «Che ci sia un accordo segreto e che si vada alle elezioni senza dire

in modo trasparente agli elettori qual è la posta in gioco, è molto preoccupante. L'idea poi che la Lega possa avere tra le mani la presidenza dei consigli regionali nel Nord dove vinceranno e che cercheranno di usare questo contro l'unità del Paese è ormai una cosa che si sa ma che tuttavia nessuno spiega chiaramente ai cittadini. Questo è veramente incredibile in un Paese democratico».

No, il leader del centrosinistra non fa sconti alla «Casa della libertà». Chiede lumi sui patti segreti tra Lega e Polo: «In Italia - dirà più tardi a Novara - siamo di fronte ad una nuova arroganza partitocratica, rappresentata dal partito azienda di Berlusconi e dal

partito etnico di Bossi». E, contemporaneamente, il premier mette dei limiti alle «tecniche» di «comunicazione» applicate dal leader di Forza Italia. Si sa, il Cavaliere Silvio Berlusconi, non è andato troppo per il sottile con i suoi apprezzamenti personali, ad esempio, nei confronti di Walter Veltroni. Previo «salvataggio» proprio di D'Alema come interlocutore. Il quale però non ci sta. Dice: «Insultare tutti i leader del centro sinistra e poi dire che vuol dialogare con me non è un buon modo per dialogare. Sembra quasi un modo strumentale per volerci dividere». Segue consiglio: «Io vorrei dire innanzitutto a Berlusconi che chi vuole dialogare non deve insultare». Premessa prioritaria di metodo. Tanto più, spiega D'Alema, che il leader di «Forza Italia» «sa benissimo che io sono propugnatore del dialogo e della ricerca di un'intesa per le riforme. L'ho fatto sempre, l'ho sempre tentato e in particolare ricordo l'e-

**SI VOTA A TURNO UNICO SOLO DOMENICA 16 APRILE**  
Per la prima volta si potrà votare direttamente per il presidente della giunta regionale.

**LA SCHEDE**  
La scheda elettorale di color verde è divisa in due parti. In quella di sinistra ci sono tutte le liste provinciali che concorrono per il proporzionale e uno spazio per segnare l'eventuale preferenza. Nella parte di destra si trova il nome del candidato presidente e della lista regionale collegata.

**COME SI VOTA**  
a) Se si vota solamente la lista provinciale che concorre per il proporzionale (parte sinistra scheda). Il voto automaticamente viene attribuito anche al candidato presidente.  
b) Se si vota solamente il presidente o la lista che lo appoggia (parte destra scheda). Il voto è valido per il presidente, ma non si trasferisce alla parte del proporzionale.  
c) È possibile anche il voto disgiunto, votare per una lista provinciale (parte sinistra scheda) e per un candidato presidente di un altro schieramento (parte destra scheda).

P&G Infograph

Si surriscalda la campagna elettorale. Alimentandosi dei contenuti propri della polemica politica che a sua volta attinge alla concretezza dei temi economici. Ma è vero o no che le previsioni di crescita dell'Unione Europea sono più ottimistiche rispetto a quelle del Governo? Su questo quesito D'Alema fa della cautela una virtù. «Le previsioni di crescita dell'economia italiana sono buone, ma il governo è prudente, ha il dovere di esserlo». E spiega: «Non abbiamo ancora fatto le nostre previsioni finali perché le faremo nel Documento di programmazione economica». E l'inflazione? «È un problema ma secondo tutte le previsioni tende a ridursi, non a crescere». No, non è preoccupato il presidente del Consiglio. Che ha anche un'altra «certezza». Che farà piacere ai contribuenti. Diminuiranno le tasse? «Sì» risponde, prima di entrare nel Politecnico dove studiosi e protagonisti della «new economy» si sono dati appuntamento per un pubblico seminario coordinato dal ministro del Tesoro, Giuliano Amato. Ma anche qui la politica non resta fuori. D'Alema non ha dubbi. La «rete» può essere un fattore di sviluppo straordinario per l'Italia in generale e per il Mezzogiorno in

particolare, soprattutto se si «sposti» con quell'altra «rete» che è da sempre la forza del Paese: la piccola e media impresa. E sia chiaro non si parte da zero. «L'Italia ha avuto una crescita straordinaria per quanto riguarda le nuove tecnologie. Siamo passati da 800 mila utenti a 10 milioni e a 600 mila utenti negli ultimi due anni e la crescita del Pil è stata segnata dall'impatto avuto dalle nuove tecnologie, al punto che nel settore della telefonia mobile l'Italia può dirsi all'avanguardia». E anche sul fronte degli investimenti stranieri le cose vanno bene. Sono passati da 4 mila a 30 mila miliardi. «E anche non considerando l'operazione Mannesman-Omnitel gli investimenti diretti sono più che raddoppiati». Ma attenzione. Per cogliere tutte le opportunità della «new economy» occorrono riforme fondamentali. Partendo da quella che D'Alema ritiene decisiva. «È prioritario riformare il modo come si decide. L'Italia sconta una vecchiaia del suo apparato istituzionale che porta a una lentezza delle decisioni. Il Governo fa la fila allo sportello come qualsiasi cittadino. Ciò che è cambiato di meno è il sistema della decisione politica. Ci vuole democrazia più rapida».



Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema al suo arrivo al Politecnico di Milano per la tavola rotonda della fondazione Italianieuropei dedicata all'Italia e alla new economy. Dal Zenaro/Ansa

DALL'INVIATO  
GIANCARLO BOSETTI

MILANO La mozzarella è l'ultima arrivata tra i personaggi della new economy e si affianca ai salami, già evocati in diverse occasioni pubbliche da Giuliano Amato. Delizioso ed esclusivo prodotto nazionale, la mozzarella si presta benissimo a sostenere la metafora dei rapporti tra l'economia dei bit e quella che, da Negroponente in poi, si chiama economia degli atomi. Che cosa vuol dire la metafora lo si capiva benissimo ieri al convegno della Fondazione Italianieuropei. L'organizzazione di cultura guidata dal ministro del Tesoro insieme ad Alfredo Reichlin, anche se il teatro della discussione tra presidente del Consiglio e figure di spicco delle imprese del settore digitale, banchieri, accademici, sindacalisti era il Politecnico di Milano e non una facoltà di agraria. La mozzarella è stata evocata da Carlo Borromeo (Sviluppo Italia) come esempio di una attività economica (nel caso particolare pugliese) che può ricavare vasti benefici in termini di qualità, produttività, efficienza delle consegne, dalla applicazione delle nuove tecnologie. Da un po' di tempo gli alfieri della digital age ci stanno spiegando che la pervasività delle tecnologie della Rete è di natura tale da influenzare non solo i beni innovativi di ultima generazione ma anche quelli vecchi, dalle piastrelle del bagno fino alla madre di tutti i prodotti della old economy: l'automobile. Lo stanno capendo quasi tutti. Ma adesso che la nostra economia è costantemente sotto il monitoraggio dell'Unione europea, ci stiamo anche rendendo conto che la economia «new» non ha di per sé bisogno di molte spinte (la sua vitalità finanziaria è persino troppo audace e prorompente, da far venire qualche brivido agli investitori senza risparmiarne loro qualche botta dura). Ad avere bisogno di spinte (ancora Amato) è il sistema diffuso delle imprese (old) il cui livello di slancio non è sufficiente ad agganciare fino in fondo il ritmo di crescita degli altri paesi europei più in forma. E questo perché non hanno ancora fatto abbastanza innovazione. Dunque la politica e i reparti innovativi dell'economia hanno diverse cose da darsi. La prima di queste è che (Pier Carlo Padoan) il rendimento nel lungo periodo della new economy non è indipendente dal rendimento nel lungo periodo della old economy. E quindi in gioco, in questa fase di transizione dal vecchio al nuovo, l'intero sistema nazionale ed il suo posto nel contesto internazionale. La corsa europea a recuperare il ritardo con gli Stati Uniti costringe tutti ad accelerare i tempi, le battute d'arresto possono

costare care. Se invece si rimane bene agganciati al treno in corsa è persino possibile che questa fase di cambiamento dal vecchio al nuovo, che sembra in partenza lasciare tante lunghezze di vantaggio agli americani, regali agli europei un bonus inatteso: il balzo rappresentato dal completamento di una unificazione del mercato possibile proprio grazie alle nuove tecnologie. Quell'unità che gli americani stanno sperimentando da qualche secolo, potrebbe arrivare sul vecchio e compartimentato mercato europeo come una cura energetica. Il vertice di Lisbona ha lavorato in questo senso, mettendo le basi di un programma che D'Alema vorrebbe fosse conosciuto meglio, al punto da offrirsi personalmente come «diffusore». Che cosa sembrano voler chiedere in sostanza gli uomini della new economy alla politica italiana? Lo dice nel modo forse più chiaro e diretto Elserino Pisol, uno che si è dedicato al mestiere di finanziere i progetti più promettenti nel mondo internetista: «Vogliamo uno scenario che fa-

vorisca il fare». Tutto qua. Sembra poco, pochissimo. E invece è molto, moltissimo, perché gli intralci al fare nel sistema italiano sono un antico retaggio, ma sgominato: la macchina pubblica lenta, le resistenze corporative e altri innumerevoli freni. Una situazione, spiega D'Alema, che «mette in minoranza» i riformatori e incoraggia piuttosto i politici a non fare niente. Ma la net-economy, come sostiene Pisol, e con lui tutti gli altri, ha i suoi ritmi. E deve essere calcolata anche dal governo, non ci sono alternative. A non farlo si rischia di rimanere distaccati dal grande convoglio che produce, tra le altre cose, occupazione. A questa richiesta D'Alema risponde concentrando gli impegni e gli obiettivi in una promessa, che vale per questo ulteriore probabilmente più di tutte le altre: riformare il sistema della decisione politica, rendendo la democrazia più rapida al centro e comunque più decentrata. Uno scenario che favorisca il fare dovrebbe essere quanto meno uno scenario che non mette ostacoli.

speranza della bicamerale». Solo un problema di forme, di fair play? Non esattamente. O non solo. Il problema è di sostanza. E così D'Alema torna al segretissimo patto Polo-Lega. Sottolineando

un'esigenza politica. «Prima di dialogare vorrei sapere su cosa Berlusconi si è messo d'accordo con Bossi. Non sono il solo: credo che tutti gli italiani vorrebbero saperlo».

IL CONVEGNO

## Politici e imprenditori: il contagio tra old e new economy può far recuperare all'Europa il divario con gli Usa

La prospettiva di partire con una corsa travolgente è naturalmente allettante per tutti. Forte è la tentazione di pensare che certi ritardi italiani, al nastro di partenza di una rivoluzione tecnologica, possano venire azzerati o, in qualche caso, addirittura trasformarsi in un vantaggio. L'ascesa, da record mondiale, della telefonia mobile, funziona da specchio per le allodole. Si tratta però di capire se l'era digitale in Italia marcerà al ritmo dei cellulari oppure a quello della diffusione dell'istruzione scolastica. Nessuno ha su questo una risposta conclusiva, per il momento. Da quando l'accesso di Internet è gratuito gli italiani hanno effettivamente cambiato marcia in Internet. Alla fine dell'anno saranno probabilmente

dieci milioni e mezzo quelli «col modem», ma qualcuno torna crudamente su certi nostri difetti. Alberto Sangiovanni Vincentelli, uno di quegli accademici italiani che hanno avuto fortuna in America svolge il paragone doloroso tra la elasticità del sistema universitario americano e la omogenea marmorea durezza del nostro. Andrea Ranieri, sindacalista Cgil, studioso del sistema ricorda a tutti quanto pesano i bassi livelli di scolarità della popolazione attiva italiana: i laureati sono pochi e vecchi. Molte speranze sono riposte nella istituzione della laurea breve, la quale potrebbe almeno smuovere le acque, ma il carattere autoreferenziale, autosufficiente e impermeabile dell'università italiana non sarà facile

da estirpare. Quanto alla pubblica amministrazione e al suo rinnovamento - uno degli elementi dell'invocato «scenario» che favorisca il fare - D'Alema confessa che finora si è investito poco e che di più bisognerà spendere per questo, con l'eccezione del fisco che sta diventando già ora largamente telematico. Vincenzo Visco spiega che già ora commercialisti e imprese sono in rete con le Finanze mentre presto lo saranno le famiglie e i singoli con vantaggi immediati e una inaudita accelerazione nei rimborsi (e nelle multe). Poi toccherà al catasto. Insomma Internet lambisce anche le zone più impervie della macchina pubblica. Rimane irrisolta la questione se servano, per far marciare l'innovazione, stimoli più for-

zosi verso le banche o verso lo stesso Visco (Formigoni, presidente lombardo, chiede esenzioni fiscali per l'acquisto di tecnologie). Croff (Bnl) sostiene che le banche ci tengono a far vedere di saper stimolare l'innovazione aiutando la nascita di nuove imprese. Borgomeo, dal Sud, dice che spesso mancano anche le poche centinaia di milioni necessarie per partire con nuove idee. La maggior parte dei presenti sembra pensare che non sia un gran problema: con quello che raccoglie la borsa i capitali non mancano, sono forse più abbondanti delle idee. E anche il governo non sembra troppo desideroso di dirigismo. Meglio concentrarsi, dice D'Alema, sulla rimozione degli ostacoli, «per il resto faranno gli italiani».

## Pensioni, Modigliani incontra le parti sociali

■ Pensioni a colazione. Ma non è stato, a detta dei commensali, l'avvio della trattativa sulla riforma del welfare. Ieri in una saletta riservata dell'albergo Eden e due passi da Via Veneto si è svolto un pranzo particolare su invito di Palazzo Chigi. C'era il premio Nobel Franco Modigliani e i soggetti della concertazione: Cgil, Cisl e Uil: la Confindustria; gli esperti economici di Palazzo Chigi e del ministero del Tesoro. Commensali tutti tecnici tra i quali: Nicola Rossi (Palazzo Chigi), Paolo Onofri (Tesoro), Beniamino Lapadula (Cgil), Gigi Bonfanti (Cisl), Adriano Musi (Uil), Giampaolo Galli (Confindustria). A tenere banco l'anziano professore del Mit (Massachusetts Institute of Technology) che ha illustrato la sua teoria sulla necessità di superare il sistema a ripartizione imperniato sull'Inpsa favore di un sistema a capitalizzazione. I sindacalisti non sono stati affatto sedotti dal premio Nobel ma, anche per cortesia, non hanno aperto il confronto. In sostanza è stato uno scambio di idee sul sistema del welfare italiano. In tutto 15 persone. Un menu a base di pesce: stracci di pasta con ragù di pesce, filetto di rombo ai ferri con olive e pachino. Per finire un semifreddo all'ananas con salsa di lamponi. Modigliani in mattinata s'era incontrato con il Ragioniere dello Stato Andrea Monorchio. Il quale parlando a Radio 24 ha detto che il governo vuole rivedere in tempi brevi gli assetti del sistema previdenziale - allo scopo di dedicare maggiori risorse a investimenti e occupazione - e per questo sta cercando un accordo con le parti sociali. Per Monorchio «uno dei motivi per i quali Maastricht e il patto di stabilità sono stati importanti è stato quello di rivedere la politica del welfare».

**I SERVIZI CGIL CONTINUANO A CRESCERE.**

**147-854388**

Chiamateci per qualsiasi informazione sul sistema dei servizi CGIL e sulle offerte commerciali riservate agli iscritti della CGIL. Il numero è attivo nei giorni feriali dalle 14.00 alle 18.00 al costo di una chiamata urbana da tutta Italia.

CGIL  
IL GRANDE CUORE DEL LAVORO.

UNIPOL ASSICURAZIONI  
MILMOTTE LOMBARDA  
ASSICURAZIONE  
L'Espresso  
amplifon  
l'Unità  
WINNIP





**media**  
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI  
LUNEDÌ

**Lavoro.it**  
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO  
MARTEDÌ

**Scuola & Formazione**  
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA  
MERCOLEDÌ

**Autonomie**  
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO  
GIOVEDÌ

**Territorio**  
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO  
VENERDÌ

**Metropolis**  
LE CENTO CITTÀ  
SABATO

**Ogni giorno  
un supplemento  
utile e necessario**

**l'Unità** Quotidiano di politica, economia e cultura







2

Inail: «Riabilitazione in ogni regione»

«Sogno di creare centri di riabilitazione in ogni regione». È l'obiettivo del presidente dell'Inail, Gianni Billia, che ha ricordato come l'ente stia già realizzando un centro in Calabria mentre ne ha in progetto un altro a Roma con Cnr e Università. Riabilitazione, prevenzione, banche dati ed osservatori di fabbrica - sull'esempio di quello attivato a Marghera - sono gli obiettivi primari dell'istituto.



per la salute e la sicurezza nei luoghi di vita e di lavoro

Rischio incidenti, Abruzzo oltre la media

L'Abruzzo è al nono posto tra le regioni italiane per frequenza degli infortuni sul lavoro, che nel 1998 sono stati 26.821 di cui 28 mortali. Il 79 per cento del totale è avvenuto nel settore industriale, in particolare nella metallurgia e nelle costruzioni. Il rapporto tra numero degli infortuni e l'esposizione al rischio, calcolata in ore lavorate, è del 40 per cento in Abruzzo rispetto a una media nazionale del 33,9.

TORINO

## In mostra ex voto anti infortuni

ROBERTA PAVANELLO

Il Primo maggio a Roma, Tor Vergata, si svolgerà la giornata giubilare che si aprirà, alle 10.30, con la celebrazione eucaristica presieduta da Giovanni Paolo II. Le adesioni - tra cui quella delle confederazioni sindacali e dell'Associazione Ambiente e Lavoro - sono già moltissime. La partecipazione ai diversi momenti è libera, anche se per i gruppi numerosi è consigliabile la prenotazione. Tutte le informazioni relative al programma e allo svolgimento della giornata si possono trovare sul sito Internet <http://www.chiesacattolica.it/cci/uffici/unps/index.html>.

Diverse sono anche le iniziative di sostegno. Tra queste, particolarmente innovativa è quella che porta il titolo «Inail per il Giubileo». Convegno e mostra di presentazione di dipinti votivi collegati alla sicurezza sul lavoro. L'appuntamento è per giovedì 11 aprile, a Torino, Fondazione Barolo, Palazzo Barolo, Via delle Orfane 7, dalle ore 9.30 alle ore 17.00 (Per informazioni: Inail Piemonte, Tel. 011-5583713-534). Al convegno parteciperanno, tra gli altri, monsignor Pietro Amato (Direttore Museo Storico Vaticano), monsignor Fernando Charrier (Presidente Commissione Lavoro della Cei), il magistrato Raffaele Guariniello e il presidente dell'Inail, Gianni Billia. L'iniziativa dell'Inail raccoglie la sfida del 2000, ponendo al centro della propria azione non più il lavoratore ma la «persona». «È necessario giocare d'anticipo sulle emergenze collettive, utilizzando il tempo che normalmente si impiega per riparare i danni, a trovare il sistema per prevenire», come disse don Tonino Bello, già presidente di Pax Christi. L'iniziativa di Torino prosegue lo sforzo dell'Istituto di informazione diffusa per tutelare e assicurare sempre più il lavoro, anche di figure professionali non previste nel passato. Mercoledì 15 aprile, infatti, è il termine ultimo per assicurare contro gli infortuni sul lavoro i dirigenti, gli sportivi professionisti e i lavoratori parassubordinati. Inoltre la legge n. 144/99 ha introdotto varie modifiche per quanto attiene al risarcimento di malattie professionali e danno biologico, gli infortuni in itinere, gli incentivi per modificare i cicli ai fini della prevenzione, l'informazione e la formazione dei lavoratori. Infine la legge n. 493/99 prevede l'obbligo di assicurazione anche per le casalinghe.

prevenzione

INFO

Genova  
Al porto corsi sulla 626

Prenderà via nel mese di maggio un piano straordinario di formazione professionale sulla sicurezza sul lavoro nel porto di Genova, al quale prenderanno parte circa 1200 addetti. Il porto, insieme al settore dell'edilizia, è uno dei luoghi in cui si registra il maggior numero di infortuni sul lavoro, anche mortali. Le attività legate alle riparazioni navali, tra l'altro, hanno problemi di spazio. Secondo la Regione il distretto industriale potrebbe essere il modello di riferimento per il riordino delle aree e per lo sviluppo delle imprese.

## Sicurezza

In vigore un'importante modifica della 626 sulla protezione dei lavoratori contro i rischi derivanti dall'esposizione ad agenti nocivi

# Occhio all'etichetta Per i cancerogeni cambiano le norme

FRANCESCA AMENDOLA

VALORI DI ESPOSIZIONE PROFESSIONALE						
Nome agente	EINECS (1)	CAS(2)	Valore limite di esposizione professionale		Osservazioni	Misure transitorie
Benzene	200-753-7	71-43-2	3,25	1(5)	Pelle(6)	Sino al 31 dicembre 2001 il valore limite è di 3 ppm (=9,75 mg/m3)
Cloruro di vinile monomero	200-831	75-01-4	7,77(5)	3(5)	-	-
Polveri di legno	-	-	5,00(5)(7)	-	-	-

(1) EINECS: inventario europeo delle sostanze chimiche esistenti (European Inventory of Existing Chemical Substances).  
 (2) CAS: numero Chemical Abstract Service.  
 (3) mg/m3 = milligrammi per metro cubo d'aria a 20° e 101,3 Kpa (corrispondenza a 760 mm di mercurio).  
 (4) ppm = parti per milione nell'aria (in volume: ml/m3).  
 (5) Valori misurati o calcolati in relazione ad un periodo di riferimento di otto ore.  
 (6) Sostanziale contributo al carico corporeo totale attraverso la possibile esposizione cutanea.  
 (7) Frazione inalabile; se le polveri di legno duro sono mescolate con altre polveri di legno, il valore limite si applica a tutte le polveri di legno presenti nella miscela in questione.

ancora una importante modifica al decreto legislativo 626/94 sulla tutela della sicurezza e salute dei lavoratori: l'11 aprile è entrato in vigore il D.Lgs. 66/2000 attuazione delle direttive 97/42/CE e 99/38/CE sulla protezione dei lavoratori contro i rischi derivanti da esposizione ad agenti cancerogeni o mutageni. I nuovi obblighi, derivanti da tale norma, riguardano essenzialmente la valutazione dei rischi e i registri e le cartelle sanitarie. Per le attività comportanti esposizione a polveri di legno duro le scadenze sono rinviate al 31 dicembre 2002. Per quanto riguarda la valutazione dei rischi essa deve tenere conto di tutti i possibili modi di esposizione, compreso l'assorbimento cutaneo. Sono inoltre definiti dei limiti di esposizione professionale per benzene, cloruro di vinile monomero e polveri di legno duro.

Ma come si definiscono gli agenti mutageni? Ai sensi del decreto legislativo 3 febbraio 1997, n. 52 Attuazione della direttiva 92/32/CEE concernente classificazione, imballaggio ed etichettatura delle sostanze pericolose (G.U. 11 marzo 1997, n. 58, suppl. ord.), si definiscono: cancerogeni: le sostanze ed i preparati che, per inalazione, ingestione o assorbimento cutaneo, possono provocare il cancro o aumentarne la frequenza; mutageni: le sostanze ed i preparati che, per inalazione, ingestione o assorbimento cutaneo, possono produrre difetti genetici ereditari o aumentarne la frequenza.

I mutageni sono suddivisi in tre categorie: (Dm 28 aprile 1997) Categoria 1 - sostanze di cui si conoscono gli effetti mutageni sugli esseri umani. Esistono prove sufficienti per stabilire un nesso causale tra l'esposizione degli esseri umani ad una

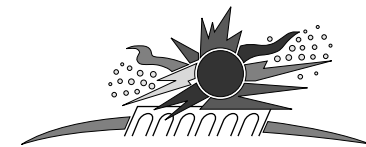
sostanza e le alterazioni genetiche ereditarie. Le frasi di rischio che si trovano sull'etichetta sono (frasi R): T; R46 Può provocare alterazioni genetiche ereditarie.

Categoria 2 - sostanze che dovrebbero considerarsi mutagene per gli esseri umani. Esistono prove sufficienti per ritenere verosimile che l'esposizione dell'uomo alla sostanza possa provocare lo sviluppo di alterazioni genetiche ereditarie, in generale sulla base di: - adeguati studi su animali; - altre informazioni rilevanti. Frasi R: T; R46 Può provocare alterazioni genetiche ereditarie.

Categoria 3 - sostanze da considerare con sospetto per possibili effetti mutageni. Esistono prove fornite da studi specifici sugli effetti mutageni, ma non sono sufficienti per classificare la sostanza nella categoria 2. Frasi R: Xn; R40 Possibilità di effetti irreversibili.

zione che, pur non essendo classificate ai sensi del decreto legislativo 3 febbraio 1997, n. 52, rispondono ai criteri di classificazione ivi stabiliti. È previsto il monitoraggio dei tumori a cura dell'Ispe, che deve realizzare sistemi di monitoraggio dei rischi cancerogeni di origine professionale utilizzando i flussi informativi adeguati, in raccordo con Inail e Istat, regioni e altre istituzioni pubbliche. Le annotazioni individuali contenute nel registro e le cartelle sanitarie e di rischio sono conservate dal datore di lavoro almeno fino a risoluzione del rapporto di lavoro e dall'Ispe fino a quarant'anni dalla cessazione di ogni attività che espone ad agenti cancerogeni o mutageni. I registri di esposizione, le annotazioni individuali e le cartelle sanitarie e di rischio sono custoditi e trasmessi con salvaguardia del segreto professionale e del trattamento dei dati personali.

ASSOCIAZIONE AMBIENTE E LAVORO



È dunque attraverso la lettura delle etichette e delle schede di sicurezza che ciascun lavoratore potrà riconoscere se è esposto ad agenti mutageni e verificare così il rispetto dei limiti imposti dalla legge definiti in allegato VIII-bis (tabella che pubblichiamo a lato), e le attese in materia di registrazione dei dati, monitoraggio e soprattutto di trasparenza e informazione nei confronti dei lavoratori interessati. Adempimenti che possono essere così sintetizzati. I lavoratori esposti ad agenti mutageni e cancerogeni sono iscritti in un registro nel quale è riportata, per ciascuno di essi, l'attività svolta, l'agente cancerogeno o mutageno utilizzato e, ove noto, il valore dell'esposizione a tale agente. Il medico competente, per ciascuno dei lavoratori esposti, provvede ad istituire e

aggiornare una cartella sanitaria e di rischio. Il datore di lavoro comunica ai lavoratori interessati, su richiesta, le relative annotazioni individuali contenute nel registro. In caso di cessazione del rapporto di lavoro, il datore di lavoro consegna al lavoratore copia della cartella sanitaria e di rischio unitamente alle annotazioni individuali contenute nel registro.

Non solo. In caso di assunzione di lavoratori che hanno in precedenza esercitato attività con esposizione ad agenti cancerogeni, il datore di lavoro deve chiedere all'Ispe copia delle annotazioni individuali contenute nel registro nonché copia della cartella sanitaria e di rischio. È previsto l'adeguamento normativo a cura della Cnt, la Commissione consultiva tossicologica nazionale, che deve individuare periodicamente le sostanze cancerogene, mutagene e tossiche per la riproduzione.

Il datore di lavoro deve assicurare l'adeguamento normativo a cura della Cnt, la Commissione consultiva tossicologica nazionale, che deve individuare periodicamente le sostanze cancerogene, mutagene e tossiche per la riproduzione. Le annotazioni individuali contenute nel registro e le cartelle sanitarie e di rischio sono conservate dal datore di lavoro almeno fino a risoluzione del rapporto di lavoro e dall'Ispe fino a quarant'anni dalla cessazione di ogni attività che espone ad agenti cancerogeni o mutageni. I registri di esposizione, le annotazioni individuali e le cartelle sanitarie e di rischio sono custoditi e trasmessi con salvaguardia del segreto professionale e del trattamento dei dati personali.

P&amp;G Infograph

# Un'offerta così si può rifiutare. Anche subito.

Visita la bacheca di [www.jobline.it](http://www.jobline.it), il leader europeo per la ricerca di personale on line. Troverai offerte di lavoro sempre nuove a cui potrai rispondere direttamente con un semplice clic. Senza perdite di tempo, senza spese, senza fatica. Inoltre potrai compilare il tuo curriculum. Entrerai a far parte gratuitamente di un database riservato e affidabile. Consultato interattivamente dalle aziende per la ricerca immediata del personale in Italia e in Europa. Perché oggi le offerte di lavoro più interessanti viaggiano in rete.

TROVA IL LAVORO CHE TI CERCA.

[www.Jobline.it](http://www.Jobline.it)





◆ Nella relazione annuale l'accento va sulle riforme  
«La New Economy? Oggi vale 500mila miliardi  
Ma non è tutto oro ciò che riluce»

## Spaventa: la Consob ora deve avere maggiori poteri

«Aumenta il peso delle società quotate e non basta vigilare, servono sanzioni»

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Più poteri contro insider trading e agiotaggio. Il presidente della Consob Luigi Spaventa parla rimbombando i nomi più altisonanti dell'economia italiana e spiega loro che, nonostante i passi compiuti, c'è ancora un gran bisogno di darsi regole. E di rispettarle. Ma per questi stessi motivi anche i meccanismi di controllo e sanzione devono migliorare.

«Affinché le norme abbiano efficacia di repressione e, ancora prima, di deterrenza, l'autorità di controllo deve possedere adeguati poteri di accertamento e deve essere parimenti adeguato l'apparato sanzionatorio», spiega Spaventa - oggi i poteri della Consob sono limitati e meno incisivi di quelli di cui dispongono altri organi di controllo, anche in Europa. La legge dà alla Commissione la facoltà di richiedere dati e notizie o di procedere all'audizione di chiunque appaia informato dei fatti, ma non prevede misure coercitive nei confronti di soggetti non vigilati che si rifiutano di collaborare». Ma l'entità delle sanzioni non compensa il profitto che si può trarre dal reato. Sarebbe più efficace a questo proposito, prosegue Spaventa, la sanzione amministrativa, che però non è consentita dal

nostro ordinamento. «Che questi fenomeni continuino a rappresentare un problema è testimoniato da alcune cifre - aggiunge Spaventa - secondo un'analisi condotta nel '99 su società oggetto di Opa o di cessioni di pacchetti di controllo, nei giorni precedenti le prime voci sull'operazione i corsi avevano registrato un incremento medio dell'8% nel caso di Opa e del 10% per la cessione di pacchetti. Quando sul mercato se ne è iniziato a parlare qualcuno aveva già operato sul titolo».

Il presidente della Consob invoca l'introduzione di nuove regole anche per quanto riguarda l'applicazione della "passivity rule" in caso di Opa. Spaventa ha sottolineato, per esempio, l'incertezza che si è prodotta sull'argomento dopo la pronuncia del Tar sul caso Ina, che ha dato torto all'interpretazione della Consob, che aveva stabilito l'obbligo di immediata comunicazione degli elementi essenziali dell'offerta, a partire almeno dalla decisione degli amministratori della società offerente e prima della presentazione del documento d'offerta, e la decorrenza da quel momento della regola di passivity. A quel punto la Consob ha preferito modificare il regolamento, per prevenire ulteriori ricorsi alla magistratura e assicurare certezza di regole agli operatori: la

passivity rule scatta dunque al momento della presentazione alla Consob del documento di offerta. «Questa soluzione però riduce la trasparenza informativa e la contabilità. E non è conforme al progetto di direttiva comunitaria sulle offerte pubbliche». Ma intanto, nel 1999 è aumentata la concentrazione proprietaria per le società quotate in Borsa, interrompendo una tendenza alla diminuzione rilevata negli anni precedenti. Secondo i dati contenuti nella relazione Consob, la quota di capitale detenuta dal mercato è scesa dal 56,5% nel '98 al 47,6% della capitalizzazione. In parallelo aumenta la quota media del primo azionista, che sale dal 33,8% al 44,2%, mentre il peso dei due gruppi privati più grandi, Olivetti e Generali è attualmente pari a circa il 35%.

La relazione di Spaventa non poteva trascurare il tema della New Economy: «Non è tutto oro quel che riluce - ammonisce il presidente di Consob - quello di cui il mercato ha bisogno è un maggiore filtro informativo, perché dai prospetti pubblicati si evince che, delle 10 società ammesse a quotazione sul nuovo mercato sino ai primi mesi di quest'anno, 4 non avevano mai pubblicato un bilancio annuale e non prevedevano di ottenere utili prima del 2001».



Antonio Calanni/ Ap

IL CASO

### Titoli Hdp: si ipotizza il reato di agiotaggio Nel '99 raddoppiati i casi di manipolazione

ROMA La Consob ha trasmesso all'autorità giudiziaria i documenti raccolti nel corso di un'istruttoria per accertare l'ipotesi di agiotaggio sui titoli Hdp, la finanziaria presieduta da Cesare Romiti. Lo ha reso noto la stessa Commissione che controlla l'attività di Borsa, precisando che la documentazione, completa di relazione, riguarda le operazioni effettuate tra il primo e il 14 febbraio 2000. Il reato di agiotaggio, l'alterazione a fini speculativi dei prezzi dei titoli quotati in Borsa, è fenomeno in aumento in Italia ed è proprio il presidente della Consob, Luigi Spaventa, ad averne ieri denunciato l'esistenza crescente insieme all'impotenza della Commissione di controllo i cui poteri sanzionatori e inibitori «sono modesti e limitati». Vanno perciò ampliati: solo così, avverte Spaventa, «si potranno efficacemente reprimere i reati di insider trading di agiotaggio che assumono rilevanza crescente con il proliferare dell'offerta di gestione del risparmio via Internet». In Europa, ha ricordato Spaventa, «l'abuso di informazioni privilegiate e l'agiotaggio sono ben più efficacemente accertati e repressi attraverso un adeguato apparato sanzionatorio» mentre in Italia «l'effetto deterrente delle sanzioni in materia di insider trading e manipolazione è modesto». Ad oggi la multa per l'abuso di informazioni privilegiate è oggi compresa tra 20 e 600 milioni (con possibilità d'aumento fino al triplo), quella per l'agiotaggio è singolarmente assai minore (fra 1 e 50 milioni con possibilità di raddoppio). Intanto, nel '99, il numero dei casi di agiotaggio segnalati dalla Consob all'autorità giudiziaria è raddoppiato, passando da 4 ad 8. Di questi, sei hanno riguardato «fenomeni di manipolazione operativa», due di diffusione di notizie false. Nel corso del '99 la Consob ha trasmesso all'autorità giudiziaria 38 segnalazioni relative ad indagini avviate a seguito di «anomalie». In 30 casi si è arrivati ad ipotizzare un illecito (21 casi nel '98).



Luigi Spaventa, presidente della Consob. Nella foto sopra il presidente della Fiat Paolo Fresco parla con il presidente della Telecom Roberto Colaninno

### Confindustria La squadra di D'Amato quasi al completo Tre i vicepresidenti

ROMA Saranno probabilmente Nicola Tognana, Guidalberto Guidi e Marco Tronchetti Provera i 3 vicepresidenti che affiancheranno Antonio D'Amato al vertice di Confindustria. Il leader della Federvernetto, tra i grandi registi dell'elezione dell'imprenditore napoletano a viale dell'Astronomia, potrebbe avere la delega per le politiche industriali, mentre Guidi avrà in eredità le competenze fino ad oggi in mano a Carlo Callieri (rapporti sindacali). Nessuna delega operativa in senso stretto invece per il presidente della Pirelli che ha sempre anteposto gli impegni in azienda agli incarichi in associazione: si occuperà di modernizzazione e sviluppo, la competitività diventata la 'bandiera' degli industriali italiani.

D'Amato ha ancora qualche giorno davanti prima di sciogliere le riserve e presentare alla Giunta straordinaria di venerdì la nuova formazione e il programma. Rispetto alla squadra di Fossa ai suoi vice D'Amato chiederà un coinvolgimento più diretto. L'organigramma di Confindustria prevede due vicepresidenti di diritto (i leader dei Piccoli imprenditori e dei Giovani) e tre di nomina, mentre è flessibile il numero dei consiglieri (oggi sono sei, tetto massimo). Dell'attuale squadra di Fossa, si dice, resterebbero in tre: oltre a Guidi, Emma Marcegaglia e Andrea Mondello. Giochi fatti anche per la nevalgica poltrona di consigliere incaricato per il Mezzogiorno: toccherà a Francesco Rosario Averna.

Andrea Mondello, oggi consigliere incaricato per lo sviluppo associativo, dovrebbe essere confermato in squadra, mentre si parla anche di un possibile incarico per Franco Bernabè e, novità dell'ultima ora, per Gianmaria Gros-Pietro: al presidente dell'Eni potrebbe essere proposta la delega per il Centro Studi, per la quale sono in lizza anche Enrico Bondi (Montedison) ed Emma Marcegaglia, in uscita dalla presidenza dei Giovani. In alternativa, all'imprenditrice dell'acciaio potrebbe toccare la Ricerca. In corsa anche Diana Bracco, mentre Benito Benedini ambirebbe occuparsi della Riforma di Confindustria, incarico in via di formazione. Una richiesta in questo senso è stata avanzata direttamente a D'Amato dalla Federlombarda, ma per questa carica D'Amato è alla ricerca di un 'padre nobile', un industriale non portatore cioè di interessi di categoria o territoriali.

In più ci sarà da nominare (ma non subito) il nuovo direttore generale dato che Innocenzo Cipolletta è in partenza per la Marzotto. Difficile una soluzione interna. Cipolletta avrebbe consigliato il ritorno di Stefano Micossi (oggi all'Assonime, l'associazione delle Spa italiane).

Giovedì verrà intanto nominato il leader dei Giovani. Quattro i candidati: il genovese Edoardo Garrone, il modenese Massimo Lugli, il trentino Marcello Carli e il romano Attilio Tranquilli. Favorito il giovane vicepresidente della Erg con Lugli principale outsider.

## Banche, oggi nasce la Comit secondo Bazoli

Cda di Intesa sul ruolo di Piazza Scala nel gruppo. Romiti (Rcs): non siamo nel patto

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Finalmente arriva il giorno del «masterplan». Dopo due rinvii, oggi (ore 9,30) sembra la volta buona per il Cda di Banca Intesa chiamato a ratificare la riorganizzazione interna del più grande gruppo italiano. Nella nuova filosofia adottata da Bazoli - che prevede una forte struttura centrale con molte diramazioni «tematiche» - Comit, affiancata da Caboto e Mediocredito lombardo, sarà banca d'investimento e d'affari. Insomma, quasi una «Mediobanca 2» nel panorama italiano, per questo dovrà uscire dall'azionariato di Via Filodrammatici. Che, dal canto suo, non entra nel patto di sindacato di Intesa (e non lo fanno neanche gli ex soci Comit legati all'orbita di Cuccia e Maranghi). È assai probabile che proprio su questa «separazione dei beni» si siano consumate lunghe trattative interne, causa del doppio rinvio. Ma sulla partita Intesa-Comit-Mediobanca confluiscono tante e tanti fronti di battaglia (non ultimo il malumore in casa Generali nei confronti di Desiata, segnalato dai rumors), che qualche ora di ritardo è più che comprensibile.

Partiamo dal patto Intesa, ultimo capolavoro della diplomazia di Bazoli. Si è arrivati all'accordo nella tarda serata di giovedì. L'Intesa ancora non è formalizzata, ma lo sarà presto, viste le dichiarazioni rilasciate ieri dai manager coinvolti nell'operazione all'uscita dalla relazione annuale della Consob. «Il patto c'è, siamo tutti d'accordo, lo firmeremo», dichiara Giuseppe Guzzetti, presidente della Fondazione Cariplo, secondo azionista del gruppo. Gli fa eco Alfonso Desiata («Per il patto non c'è problema, ma oggi non c'è nessuna riunione», dichiara) che con

### Gucci, i dipendenti di Firenze tutti azionisti da aprile

■ Con la busta paga di aprile i 1.100 dipendenti italiani della Gucci (su circa 9000 in tutto il mondo) saranno azionisti della società con l'erogazione in due tranches di 38,25 azioni (oggi a 90 dollari) l'una contro i 42 del giugno '99) pari ad oltre sette milioni di lire. Si attua così l'accordo Esop, il primo in Italia nel tessile-moda (un milione gli addetti) firmato lo scorso febbraio dai sindacati di categoria. Malo stesso sindacato sottolinea che le caratteristiche dell'Intesa lo rendono unico in assoluto, non avendo carattere «difensivo» come altri patti che hanno utilizzato il Tfr per uscire da stati di crisi, ma attuato in un'azienda che nel 2000 supererà i quattro mila miliardi di fatturato col più alto livello di redditività nel settore del lusso. E sul «caso» Gucci la stessa Filtea nazionale ha effettuato una prima verifica in un convegno che ha visto partecipare sindacalisti, azienda, esperti (questi ultimi hanno rilevato la carenza normativa). «Una verifica pragmatica - ha detto il segretario nazionale Filtea Daniele Quiriconi - visto il grande interesse suscitato dall'accordo che intendiamo estendere a livello mondiale creando intanto un comitato aziendale europeo che partirà a maggio a Bruxelles dopo un primo incontro avvenuto a Firenze». La storia dell'accordo parte dalle difficoltà della Gucci a metà degli anni '90 e attraverso la ripresa clamorosa con l'arrivo del nuovo management guidato dal presidente Domenico De Sole. Nel 1999, di fronte alla scalata di Bernard Arnault (Lvmh), la Gucci diluì il peso del 34% delle azioni rastrelate conferendone, pur nominalmente, ai dipendenti un'equivalente quota. È nato anche un nuovo organismo, l'Associazione dei dipendenti azionisti, proprio per gestire le molte novità dell'Esop. Il convegno ha valutato le possibilità di allargare ad altre imprese l'esperienza della Gucci, ma non si nascondono le difficoltà ed i rischi che potrebbero derivare da un finto azionariato fra i dipendenti finalizzato in realtà, in cambio di poche lire, a garantire all'imprenditore un'eccessiva pace sociale, un congelamento dell'attività sindacale, un blocco dei patti aziendali. Il tipo di accordo raggiunto alla Gucci, infatti, presuppone un management aziendale avanzato, relazioni sindacali esemplari, trasparenza da ambo le parti.

Generali e la controllata Allianz ha sindacato il 6% del capitale. Ci vuole il tono laconico di Cesare Romiti per confermare quello che il tam-tam finanziario già diceva da tempo. Mediobanca e gli ex soci Comit, come Sai e Fondiaria e Hdp, sono fuori dal patto? «Credo di sì - risponde il presidente di Rcs nonché azionista di Hdp - Stiamo decidendo, comunque non tratto io la materia». Come dire: il divor-

zio è servito. Che un manager del calibro di Romiti non tratti una materia di questa portata è poco credibile. Ma quel «credo di sì» la dice lunga (o per lo meno dice abbastanza) sullo stato dei rapporti tra Mediobanca (e relativa galassia) e Intesa in queste ore. Naturalmente la separazione «dovrà» essere consensuale. Vale a dire, frutto di un delicato bilanciamento di forze.

Se sul patto di sindacato di Intesa si è trovata la quadratura del cerchio (manca solo la formalizzazione, ma i giochi sono fatti), molto aperta appare la partita speculare a quella: la cessione della partecipazione Comit in Mediobanca (8,9%). Qui si tratta di trovare acquirenti «giusti» (cioè che piacciono a Cuccia e Maranghi). Sicuramente nella compagine azionaria si tenderà a riproporre quel delicato equilibrio tra istituti di credito e industriali che in Via Filodrammatici si è sempre voluto mantenere. Tra i primi, è arrivata ieri la «disponibilità» di Unicredit ad alzare la sua quota (8,8%). A confermarlo è stato lo stesso presidente di Piazza Cordusio Lucio Rondelli. «Quando il problema sarà posto lo affronteremo - ha dichiarato - Certo che siamo disponibili ad aumentare la quota. Anzi, c'è una previsione di farlo». Sul fronte bancario, oltre al socio storico Unicredit, c'è la «new entry» Mediobanca di Ennio Doris e Silvio Berlusconi, con cui Via Filodrammatici avvierà una joint-venture sui prodotti bancari più innovativi. L'accordo prevede uno scambio azionario del 2%. La quota Mediobanca può anche provenire dal portafoglio Comit. Almeno così ha dichiarato ieri lo stesso Ennio Doris. «Abbiamo deliberato di acquisire le azioni - dice - Da qualunque parte vengano non fa differenza». Insomma, le banche accorrono. E gli industriali. Ieri c'è stata solo una smentita, quella di Colaninno, dato dai rumors come pronto ad aumentare la quota Olivetti. «Non so ancora nulla», ha risposto ai giornalisti che gli chiedevano lumi sulla vicenda. In ogni caso, si saprà di più oggi, quando in Piazza Scala si riunirà il Cda (a poche ore da quello di Intesa) chiamato a deliberare sull'addio a Via Filodrammatici.

Venerdì

IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

Eterritorio

COLOGIA

In edicola con **L'Unità**





Martedì 11 aprile 2000

12

NEL MONDO

l'Unità

## CASO ELIAN

Il ministro Reno:  
«Il bimbo con il padre  
entro la settimana»

Janet Reno è decisa a risolvere il caso di Elian entro una settimana, riunendo il bimbo cubano con il padre, che è da giovedì scorso negli Stati Uniti ma ancora non ha potuto incontrare suo figlio. «Ogni giorno che passa è una nuova sofferenza per Elian, e credo che la cosa debba essere risolta al più presto possibile» ha detto il ministro della Giustizia, non specificando però come i funzionari dell'immigrazione intendano prelevare il piccolo dalla casa di Lázaro González, il prozio cui Elian è stato affidato oltre quattro mesi fa e che si oppone al ritorno del bambino dal padre.

## Clinton-Barak, pace all'ultima spiaggia Faccia a faccia a Washington. Ma la strada sembra in salita

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Al capezzale del processo di pace per evitare una morte precoce. Bill Clinton torna a rivestire i panni del medico e convoca alla Casa Bianca uno dei «pazienti» in cura: il primo ministro israeliano Ehud Barak. Fuor di metafora, la visita lampo negli Usa del premier israeliano è il segnale delle crescenti difficoltà che il negoziato incontra sui vari tavoli in cui si articola il processo di pace: da quello sempre più stagnante siro-israeliano al traballante tavolo israelo-palestinese. Prima di volare alla volta di

Washington, Barak fa scalo al Cairo per incontrare il presidente egiziano Hosni Mubarak.

Oltre un'ora di colloquio non serve a fugare le nubi che si addensano sul futuro del negoziato. «Gli ostacoli sono ancora tanti e di grande portata», ammette il ministro degli Esteri egiziano Amr Mussa al termine dell'incontro tra Mubarak e Barak. Il fattore-tempo è decisivo: «Non abbiamo tempo per aspettare - sottolinea il capo della diplomazia egiziana - siamo all'undicesima ora». La preoccupazione è forte, il nervosismo anche, tant'è che viene annullata la conferenza stampa congiunta tra

il rais egiziano e il premier israeliano. «Il processo di pace attraverso una grave crisi», incalza Mussa, facendo sua un'espressione già utilizzata l'altro ieri da Yasser Arafat dopo un suo colloquio con Mubarak. «Il presidente Mubarak - spiega ancora Mussa - ha espresso gravi preoccupazioni per gli ostacoli che si frappongono sulla strada dei negoziati» sia sul versante israelo-palestinese che sul fronte israelo-siro-libanese. Se non è l'ultima spiaggia poco ci manca.

Invocato d'Arafat, presato da Mubarak, chiamato in causa dai siriani, Clinton forza i tempi e chiede a Barak di imprimere un'accelerazione al negoziato con Arafat. Il rischio di un fallimento è ben presente alla Casa Bianca e al Dipartimento di Stato. I rapporti tra il presidente dell'Autorità nazionale palestinese e il premier israeliano si vanno sempre più deteriorando. Al Cairo, Arafat aveva pesantemente attaccato il primo ministro israeliano affermando senza mezzi termini che «Barak è molto peggio del suo predecessore, Benjamin Netanyahu». Il viaggio in terra americana di Barak avviene dunque in un clima di scetticismo, e a rimarcarlo è la stessa stampa israeliana, concorde nell'affermare che «Damascò ha irri-

gido le proprie posizioni» e che le possibilità di un accordo sono oggi più remote che mai. Il quotidiano indipendente di Tel Aviv, «Haaretz», cita fonti governative israeliane secondo cui Damascò insiste per un ritiro totale alle linee del 4 giugno 1967 - inclusa la sponda orientale del lago di Tiberiade - e per la spartizione delle acque. «La Siria vuole prima di tutto che Israele abbandoni il Golan: è una richiesta simile a una capitolazione, a una resa più che a un negoziato tra due delegazioni, una delle quali (la Siria, ndr.) rappresenta uno Stato aggressore che è stato sconfitto in guerra», tuona il ministro degli Esteri israeliano David Levy. Che ammette anche «le ineluttabili difficoltà» sul fronte palestinese. La parola passa ora a Bill Clinton. Ma sono in pochi, a Washington come in Medio Oriente, a sperare in un «miracolo» diplomatico.

## BOLIVIA

Contadini in rivolta  
Scontri e morti  
con i militari

LA PAZ Dopo la furibonda battaglia campale di domenica nella cittadina di Achacachi, a 120 chilometri da La Paz, tra contadini armati e militari - con un bilancio di tre morti, due giovani e un capitano dell'esercito - il governo boliviano ha dislocato ieri nuove truppe in gran parte del paese per far osservare lo stato d'assedio imposto sabato scorso. Lo ha reso noto il comandante delle forze armate, Jorge Zabala. Un migliaio di soldati sono stati inviati solo ad Achacachi, dove domenica i manifestanti hanno preso d'assalto l'ospedale dove era stato ricoverato il capitano Jesus Tellez, ferito durante gli scontri, e lo hanno ucciso a colpi di pietra.

# Torna il dialogo tra Russia e Ue Resta il «macigno Cecenia» ma funziona l'effetto Putin

DALL'INVIATO  
SERGIO SERGI

LUSSEMBURGO Il macigno Cecenia resta ma tra l'Unione europea e la Russia è tempo di un «Nuovo Inizio». Il Cremlino è anche pronto a parlare di Cecenia con i suoi interlocutori senza più trincerarsi dietro il pretesto dell'ingerenza negli affari interni della Russia. L'effetto Putin si fa già sentire e il credito europeo è pronto, disponibile verso un interlocutore nuovo. L'Alto rappresentante per la Politica estera e di sicurezza, Javier Solana, ha descritto il presidente russo come un uomo «intelligente e energico». Reduci dagli incontri di Mosca della scorsa settimana, Solana, il ministro degli Esteri portoghese e presidente di turno del Consiglio, Jaime Gama, il commissario per le Relazioni esterne Chris Patten, hanno accolto a Lussemburgo, il ministro degli Esteri, Igor Ivanov. Prima nell'aula del Consiglio, per un botta e risposta, poi a cena per un confronto più libero e ravvicinato.

Riparte il dialogo Ue-Russia, si rimette in moto la macchina della cooperazione e della «partnership» offuscate dalla guerra in Cecenia, ancora duramente condannata dagli europei, che hanno anche messo in atto una serie di piccole sanzioni di avvertimento. Riparte il confronto per una collaborazione «strategica» nel segno del più aperto pragmatismo politico. La conferma più evidente è arrivata anche dall'annuncio che il neopresidente russo compirà il suo primo viaggio all'estero domenica prossima 16 aprile. Sarà a Londra, atteso da Tony Blair, il premier britannico che sembra essere diventato il

primo «garante» presso i partner europei e occidentali del nuovo corso del Cremlino. I ministri esteri della Unione, prima di far accomodare Ivanov, hanno approvato un documento dove i toni verso Mosca sono apparsi decisamente mutati. Un testo dove è ben presente la «deplorazione» per le sofferenze della popolazione civile in Cecenia e il sostegno per la decisione assunta dall'assemblea del Consiglio d'Europa. Ma dove è anche segnalata la più aperta predisposizione a dare un «nuovo impulso» ai rapporti Ue-Russia insieme all'incoraggiamento per il proseguimento delle riforme interne. La risposta di Ivanov non si è fatta attendere. «La dirigenza russa - ha detto il ministro degli Esteri nel suo intervento - è convinta che le relazioni con l'Unione europea sono una priorità. E dal nostro dialogo e se si dovesse trattare della Cecenia». È una svolta anticipata, se si vuole, anche da un'opinione rilasciata all'agenzia Interfax ancora prima di lasciare Mosca alla volta del Granducato. Ivanov aveva affermato che la soluzione del problema Cecenia è un «affare del governo russo» ma aveva prontamente sottolineato che tutto ciò si realizza «nel rispetto degli obblighi internazionali e nella cooperazione con le organizzazioni internazionali».

Il ministro russo ha spianato la strada al prossimo summit Ue-Russia già convocato per il 17 maggio a Mosca. Ai ministri europei ha detto che Putin sostiene l'esigenza di avviare una collaborazione «franca e vantaggiosa», nell'interesse di entrambe le parti. «Nessuno - ha sottolineato - deve

## IN PRIMO PIANO

Rino Serri: «Etiopia ed Eritrea  
sono a un passo dalla guerra»

DALL'INVIATO

LUSSEMBURGO Riarmati di tutto punto grazie agli accordi recentissimi conclusi con «alcuni paesi dell'Est Europa», l'Etiopia e l'Eritrea sono ad un passo da un nuovo confronto bellico dopo l'ultimo conflitto, nel 1998, costato almeno 60 mila morti. L'Unione europea ieri ha lanciato l'allarme sulla situazione al confine tra i due paesi africani e ha rinnovato l'appello al negoziato che è tenuto in piedi da una generosa mediazione del presidente algerino Buteflika. Al Consiglio dei ministri degli Esteri, riunito a Lussemburgo, il

sottosegretario italiano Rino Serri, che svolge attualmente il ruolo di rappresentante della presidenza dell'Unione nel processo di raggiungimento della pace nella regione del Corno d'Africa, ha presentato un rapporto sugli sviluppi della gravissima situazione.

Perché c'è il rischio di un nuovo conflitto tra Etiopia ed Eritrea? «Perché il negoziato, che è giunto quasi all'accordo, si è fermato all'ultimo momento sull'interpretazione dei principi contenuti nel documento finale. In secondo luogo, il confronto tra i due paesi è diventato drammatico per una crisi alimentare causata dalla siccità».

Il presidente  
russo  
Putin  
durante  
un incontro



Si è vicini alla pace, dopo undici mesi di tregua, ma non si esclude il ritorno alle armi. Com'è possibile?

«C'è una preoccupante impasse diplomatica. Le posizioni sono ravvicinate. Gli eritrei hanno accettato il documento di intesa tecnica preparato da Algeri ma gli etiopi hanno chiesto dei

chiarimenti. Al summit Ue-Africa del Cairo, il presidente Buteflika ha intensificato i suoi sforzi che noi tutti appoggiamo e tuttavia la tensione tra i due paesi si sta montando».

Cos'vi preoccupa?  
«Sia l'Etiopia sia l'Eritrea hanno ammassato, da settimane, centinaia di migliaia di soldati lun-

go il confine. Trecentomila etiopi e duecentomila eritrei. Da un lato e dall'altro, carri armati, missili e aerei del tipo Sukoi venduti di recente da governi dell'ex Patto di Varsavia. Il pericolo, dunque, è reale. Ci sono stati modesti incidenti, quasi irrilevanti, ma il rischio di una scintilla che sfoci nel conflitto è grande. L'Ue, insieme agli Usa, sta operando perché vada in porto la mediazione algerina. È un passaggio cruciale».

C'è anche, incombente, un concreto rischio di carestia, vero? La ripresa della guerra bloccherebbe gli aiuti umanitari?

«Si calcola che, a causa della siccità, sono in pericolo da otto a 16 milioni di persone. In caso di guerra, gli aiuti di Usa ed Europa (rispettivamente di 300 e 500 mila tonnellate di alimentari) non potrebbero essere consegnati. Alla carestia si può far fronte, siamo in grado di prestare il nostro aiuto. Oggi nell'area sarà presente l'inviata dell'Onu, Catherine Bertini, responsabile del «Programma alimentare mondiale» la quale dovrà compiere un esame particolareggiato della situazione. L'impegno dell'Ue, di Usa e Canada, è confermato perché non si può lasciare solo, nel suo sforzo, il presidente Buteflika, leader algerino ma anche presidente dell'Oua».

Se. Ser.

## Toledo: «Il voto è irregolare» «Non riconosceremo i dati ufficiali». Però verso il ballottaggio

OMERO CIAI

MIAMI Ieri, a tarda sera, non si conosceva nessun dato ufficiale sulle elezioni svoltesi in Perù domenica. L'Onpe, cioè l'organismo statale che dovrebbe comunicare i risultati ufficiali, taceva. José Portillo, il responsabile dell'ufficio, aveva promesso di diffondere un risultato pari al 10 per cento dei voti scrutinati quattro ore dopo la chiusura dei seggi. Ma il giorno dopo non c'era neppure quello. E la confusione, visto il mistero, era in aumento. Le imprese private di sondaggi hanno diffuso, domenica, due previsioni completamente diverse. Prima, negli exit poll, hanno attribuito ad Alejandro Toledo un leggero vantaggio su Fujimori. Poi, invece il risultato veniva capovolto.

Calcoli non ufficiali sostengono che il risultato finale dell'elezione sarà questo: Fujimori 48,7. Toledo 41,4. In tutti i casi dovrebbe essere indispensabile il ballottaggio che ieri sera a Lima tutti davano per scontato. La data per ora ancora non c'è. Si parla di fine maggio, inizio giugno. Ossia fra due mesi. Nella nottata di domenica, quando sono stati resi noti i dati che rovesciavano gli exit poll, sessantamila persone hanno marciato verso il palazzo del governo. Toledo, lo sfidante di Fujimori, si è messo alla testa

del corteo ed è arrivato di fronte al palazzo portato in spalla dai suoi sostenitori. La polizia ha subito disperso la manifestazione lanciando gas lacrimogeni. In serata Toledo, parlando anche a nome di altri sei candidati alle presidenziali, ha annunciato: «Non riconosceremo alcun tipo di dato ufficiale che venga diffuso dall'Ufficio nazionale dei processi elettorali (Onpe)». Toledo ha avvertito che tale decisione è stata presa in seguito alle gravissime irregolarità riscontrate durante l'intero processo elettorale.

Il timore di una frode elettorale era molto diffuso nei giorni scorsi, e non solo a Lima. Il dipartimento degli Stati americani avevano avvertito che il processo elettorale in corso in Perù era viziato da molte irregolarità. La maggior parte commesse dal presidente in carica, Alberto Fujimori. Così, dopo aver scatenato la tv e la stampa di regime contro gli avversari - il primo a farne le spese è stato il sindaco di Lima Alberto Andrade - è sceso anche ai mezzucci, come le schede senza il nome del partito avversario. Ma la pratica di frode elettorale più diffusa soprattutto nelle zone povere è un'altra.

L'elettore si reca al seggio con in tasca una scheda già compilata. Quando firma ne riceve una bianca ma mette nell'urna quella che ha in tasca. Quella

bianca infatti serve come ricevuta premio. Se la riporta fuori dal seggio riceve l'equivalente di 5 mila lire. Comunemente tutto sembra rinviato ad un secondo turno tra Toledo e Fujimori. Il primo potrà contare con l'appoggio di tutta l'opposizione. Anche se con queste premesse sarà difficile poter assistere ad un processo elettorale regolare. Poi, come a già fatto nel '92, Fujimori ha sempre un asso nella manica: l'autogolpe.

Il timore di una soluzione autoritaria spingeva ieri a Lima mentre era sempre più fitto il mistero sui risultati. Fujimori, chiuso nel palazzo del governo, non ha fatto nessuna dichiarazione dall'altro ieri mattina quando si è recato a votare. Nelle ultime settimane numerosi analisti ed osservatori politici avevano messo in guardia le organizzazioni internazionali sull'eventualità che Fujimori e l'apparato che, grazie a lui, controlla lo Stato, non si sarebbe dato facilmente per vinto ed avrebbe cercato in ogni modo di restare al potere. Comunque, seppur viziati, i dati provvisori del voto qualche indicazione la danno. La più importante riguarda la netta polarizzazione del paese tra pro e contro Fujimori. Il Perù domenica ha votato su Fujimori e il suo regime autoritario. Il risultato, dopo dieci anni di incontrastato potere, è che sarebbe meglio per tutti la sua uscita di scena.

Due è sempre meglio di uno.

Questa è un'occasione unica. Voi comperete in un'agenzia di viaggio un biglietto Moby Lines per la Sardegna o per la Corsica e noi vi regaliamo il biglietto per l'Elba, che potrete utilizzare da ottobre 2000 a marzo 2001. È un'irripetibile offerta Moby Club. Approfittatene e buon viaggio, anzi, buoni viaggi.

Chi compra la Sardegna o la Corsica, va all'Elba gratis.

www.mobylines.it

MOBY Lines  
CONSIDERATEVI GIÀ IN VACANZA





◆ **Le obiezioni dei consumatori ai bollini**  
«Non ci sono controlli per stabilire  
la quantità di alterazione negli alimenti»

◆ **La Commissione Sanità bocchia la vendita  
dell'ortaggio proposta dalla Zeneca Plant**  
La parola passa all'Unione europea

◆ **Il ministero precisa: «Non viene messa  
in discussione la norma restrittiva  
che riguarda gli alimenti per l'infanzia»**

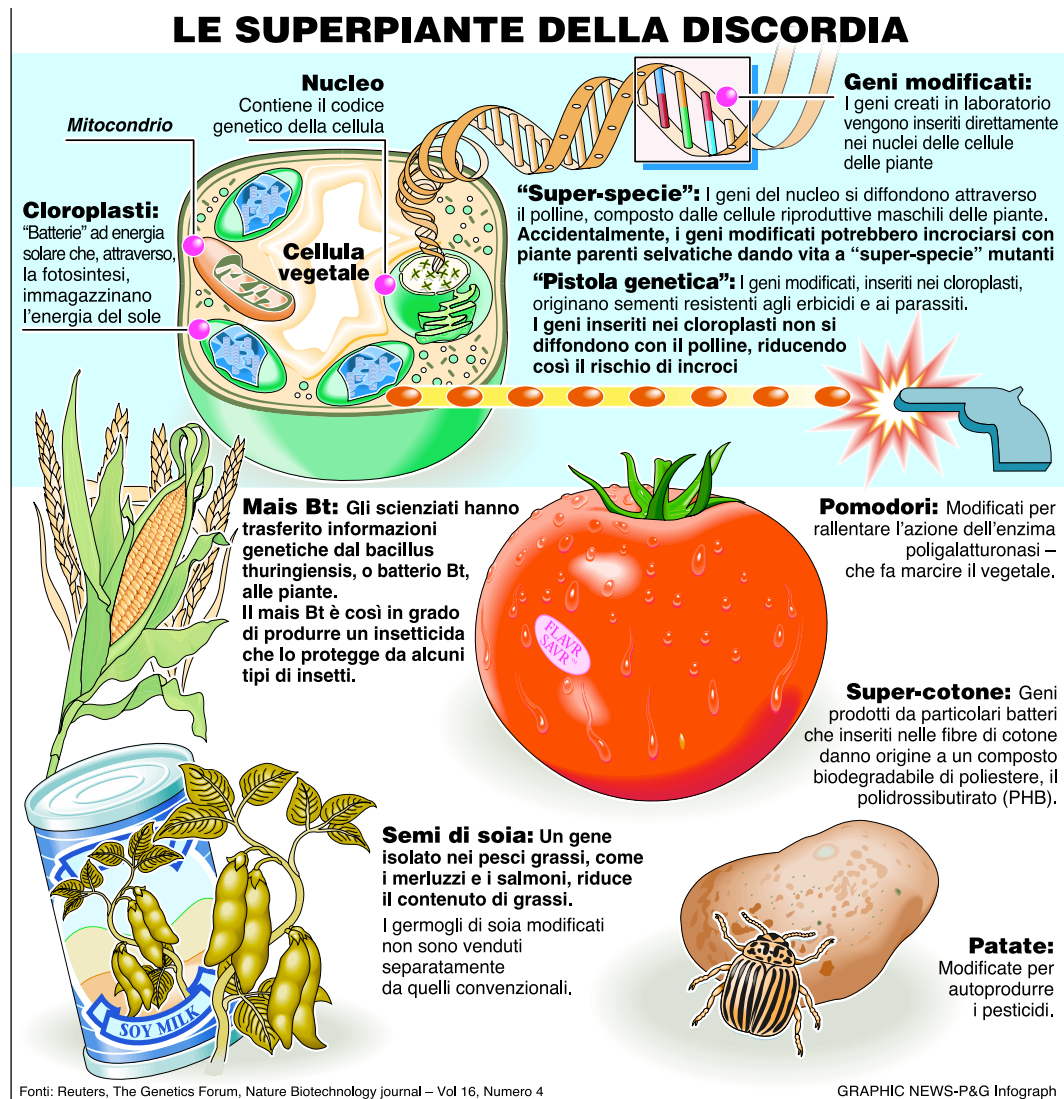
# Etichetta obbligatoria per i cibi transgenici

## Il vincolo per i prodotti con l'1% di ingredienti modificati. Stop al «nuovo» pomodoro

ROMA È scattato ieri l'obbligo della etichettatura particolare per gli alimenti che contengono ingredienti transgenici che superano l'1%, come stabilito dal regolamento comunitario. In pratica viene tollerato l'1% che si riferisce ad ogni singolo ingrediente e non al peso o volume complessivo del prodotto. Ancora, l'Unione Nazionale Consumatori sottolinea che «restano sempre esclusi dall'obbligo di un'etichettatura particolare gli alimenti transgenici che non contengono proteine o dna modificato, sia perché a base di soli grassi o carboidrati, come oli di mais e soia transgenici o amidi derivati pure da transgenici, sia perché il dna transgenico è stato distrutto da un trattamento del prodotto, come quello termico». Intanto, forse non arriverà in Italia il pomodoro modificato che rimane duro come una mela per diverse settimane senza marcire. La commissione per i «nuovi cibi» istituita presso il ministero della Sanità ha dato, infatti, parere sfavorevole alla domanda di commercializzazione presentata dalla Zeneca Plant Sciences. Ora però l'ultima parola spetta alla commissione europea.

Le modalità dell'etichettatura hanno suscitato un coro di reazioni. Il settimanale dei consumatori «Il Salvagente» ha segnalato il permanere di una serie di gravi carenze. Il dubbio più significativo nasce da un problema tecnico che rischia di vanificare la nuova normativa europea. In Europa, infatti, ancora non esiste un metodo di laboratorio accettato ufficialmente da tutti per verificare la quantità di Ogm presenti in un prodotto. Questo metodo arriverà, nella migliore delle ipotesi, non prima della prossima estate, ma per il momento neppure il ministero della Sanità (competente per la sicurezza degli alimenti) sa come regolarsi. In questo momento c'è quindi un vuoto fra le norme europee e la possibilità di effettuare adeguati controlli. Il ministero intanto precisa che non è stata messa «in discussione la norma più restrittiva adottata dal nostro Paese per gli alimenti destinati all'infanzia per i quali non è tollerata in assoluto la presenza di organismi geneticamente modificati».

Ancora, La Commissione Ue si è ripromessa di compilare un



elenco di ingredienti e prodotti alimentari privi di proteine e dna geneticamente modificati. Ma, secondo l'Unione Nazionale Consumatori, tale elenco non è «esaustivo». «In verità - ha dichiarato Vincenzo Dona, segretario nazionale dell'Unc - l'obbligo di un'etichettatura particolare per gli alimenti transgenici è già in vigore dal settembre '98. Resta il fatto che però non esistono ancora sanzioni per l'inosservanza dell'obbligo quando ne ricorrono i presupposti».

In più, l'obbligo di etichettatura non riguarda i fornitori industriali di materie prime, come le farine. «A farne le spese rischiano di essere i consumatori - ammonisce Grazia Francescato, portavoce dei Verdi - il bollino infatti a queste condizioni non sarà sinonimo di sicurezza alimentare».

Stop, dunque al pomodoro transgenico. Con la modifica genetica è stato ridotto l'enzima naturale che contribuisce alla degradazione della pectina presente nelle pareti cellulari, responsabile del deterioramento e del marcirimento. La commissione del ministero che ha esaminato in tutto, secondo le informazioni raccolte dall'Unione nazionale consumatori, 16 dossier su altrettanti prodotti, lo ha bocciato. In 12 casi, tra cui quello del pomodoro geneticamente modificato, ha espresso un parere sfavorevole, negli altri casi sono state richieste integrazioni della documentazione, ma non è stata mai concessa un'autorizzazione. Fra i prodotti bocciati ci sono anche nuove forme di cicoria, di radichio rosso con sterilità maschile e di mais.

### L'APPROFONDIMENTO

## Il rischio concreto è quello delle allergie Ma per la scienza non c'è ancora un vero allarme

ANNA MELDOLESÌ

ROMA Da ieri è entrata in vigore in Italia la normativa europea che obbliga le aziende alimentari a etichettare i prodotti che contengono ingredienti transgenici oltre la soglia dell'1%. Ma che cos'è un alimento transgenico e quali rischi può comportare per la salute? Le piante geneticamente modificate che richiamo di trovare nel piatto sono sostanzialmente due, soia e mais. Si differenziano da quelle convenzionali perché nel loro genoma è stato inserito un gene di origine batterica per facilitare le pratiche di coltivazione e aumentare la resa agricola. Nel caso della soia è stato inserito un gene che conferisce la resistenza agli erbicidi, consentendo ai produttori di liberarsi dalle piante infestanti senza danneggiare quelle di interesse agricolo. Nel caso del mais invece è stato inserito il gene del Bacillus thuringiensis, un microorganismo dotato di naturali proprietà insetticidiche, con lo scopo di proteggere la pianta dall'attacco dei parassiti senza che sia necessario ricorrere ai pesticidi chimici. Sulle nostre tavole invece non dovrebbe arrivare il pomodoro transgenico, modificato per rallentare i naturali processi di invecchiamento e quindi capace di resistere più a lungo senza marcire. La commissione istituita dal ministero della Sanità ha infatti dato parere sfavorevole alla commercializzazione di questo prodotto, anche se l'ultima parola spetterà alla Commissione europea. I consumatori potranno quindi scegliere se comprare o meno gli alimenti transgenici, anche se molte voci si sono già sollevate per contestare la trasparenza delle etichette e l'inefficienza della rete di controllo. Va comunque ricorda-

to che non esistono ancora dati scientifici che provino la pericolosità degli alimenti geneticamente modificati. L'allarme lanciato in Gran Bretagna dal genetista Arpad Pusztai sui rischi di alcune patate transgeniche, infatti, è stato confutato dalla comunità scientifica in seguito ad un riesame dei dati e comunque le patate in questione non sono mai entrate in commercio. Non si può escludere però che la modificazione genetica possa portare con sé il rischio di reazioni allergiche. Anche se va detto che prima di essere immessi sul mercato i prodotti transgenici vengono sottoposti di routine ad appositi test. Il caso più noto è quello della soia modificata con un gene delle nocciole americane destinata ai mangimi animali: i test di laboratorio hanno identificato un rischio di allergicità per l'uomo e il prodotto non è mai stato immesso sul mercato. Qualche preoccupazione può essere legata al fatto che per inserire il gene di interesse commerciale i ricercatori in genere lo accompagnano con un altro gene facilmente identificabile perché conferisce resistenza agli antibiotici. Il timore è che questa resistenza possa passare dagli alimenti ai batteri che vivono nel nostro organismo, rendendoli invulnerabili agli antibiotici. Ma nonostante molti studi questo passaggio non è mai stato documentato. Del tutto diversa invece è la questione dei rischi ambientali legati alle biotecnologie agricole. È possibile che le piante transgeniche si incrocino con le varietà selvatiche trasmettendo la resistenza a erbicidi o parassiti e rendendole delle infestanti difficili da eliminare. Ma in futuro questo problema dovrebbe essere eliminato: il polline è privo di cloroplasti, perciò si sta lavorando per inserire i geni estranei in questi organelli anziché nel nucleo della cellula.

### CASSAZIONE

## L'ex marito è omosessuale? Niente assegno alla moglie

ROMA Niente assegno divorzile per le mogli che hanno sposato in chiesa un uomo del quale successivamente, dopo anni di matrimonio, hanno scoperto l'omosessualità. Infatti questa tendenza sessuale - in base alla dottrina della Rota Romana accolta dalla Cassazione - produce «l'incapacità psichica» ad assumere gli obblighi coniugali con il risultato che le nozze contratte all'altare sono nulle. Ovvero è come se non fossero mai avvenute «per grave inettitudine del soggetto ad intendere i doveri del matrimonio». Pertanto nessun onere di mantenimento può essere posto a carico del marito gay, anche se la vita coniugale è durata decenni nell'incoscienza totale - da parte della moglie - delle inclinazioni del partner. In particolare il caso è stato affrontato dai giudici della I sezione civile della Cassazione che, affermando i suddetti principi (n. 4387), hanno respinto il ricorso di Carla M. contro la sentenza con la quale la Corte di Appello di Firenze aveva dichiarato efficace in Italia la pronuncia emessa nel dicembre del 1995 dalla Segnatura Apostolica - di nullità del matrimonio concordatario che la unì a Carlo B. nel lontano ottobre del 1965. La donna voleva che i giudici italiani non ratificassero questa nullità perché contraria ai principi dell'ordine pubblico in quanto lei, in buona fede, aveva sposato il marito non conoscendo i suoi costumi sessuali né prima né dopo le nozze. Con l'annullamento Carla avrebbe perso l'assegno. Infatti in caso di nullità sancita dalla Sacra Rota i giudici possono concedere temporaneamente, e per non più di tre anni, l'assegno di mantenimento. Per Carla - prossima alla terza età - quell'annullamento significava l'inizio di problemi economici.

### SCUOLA

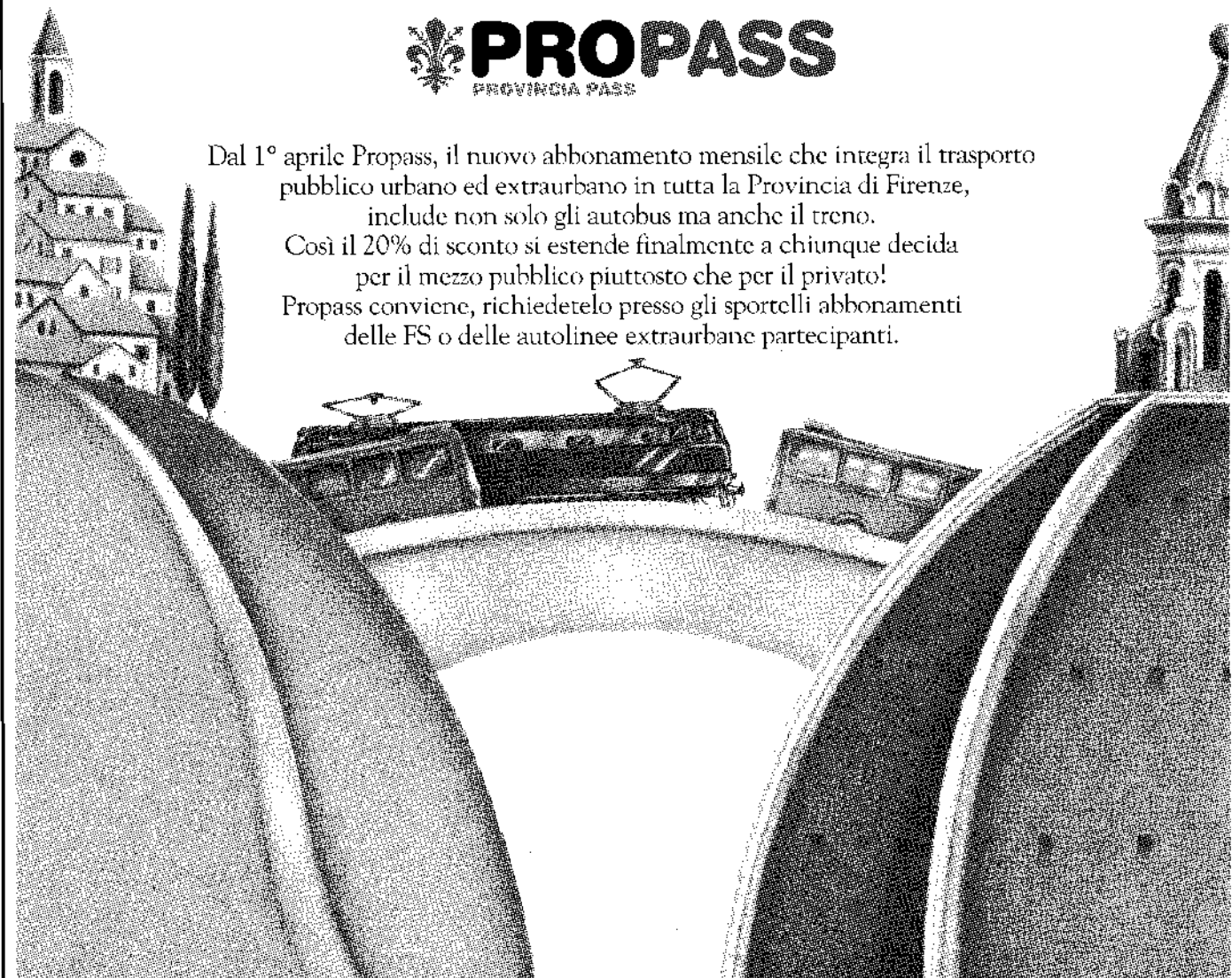
## Maestra usa nastro adesivo per zittire gli alunni vivaci

CAGLIARI In una prima elementare della scuola Eleonora D'Arborea di Decimomannu, a 20 chilometri da Cagliari, una giovane insegnante, di cui non sono state rese note le generalità, per ottenere più silenzio da alcuni bambini più turbolenti avrebbe tappato loro la bocca con nastro adesivo. Sulla vicenda il provveditore agli studi della Provincia di Cagliari, Giambattista Porrà ha disposto una ispezione e ha emanato, nei confronti della maestra, un provvedimento cautelare di sospensione. Il fatto - riferito dall'Unione Sarda - è stato segnalato alla direzione della scuola elementare venerdì scorso e per ora non è stato ancora chiarito quanti siano stati i bambini coinvolti. Secondo quanto hanno raccontato ai loro genitori alcuni alunni, la maestra avrebbe usato questo metodo per farli stare zitti. Così la segnalazione alla direzione ha portato la settimana scorsa a una riunione urgente del corpo docente del modulo, mentre questa settimana dovrebbe svolgersi una riunione richiesta dai genitori per chiarire i fatti. Intanto il Provveditore ha inviato un ispettore per accertare le modalità dell'attività didattica e i metodi utilizzati dall'insegnante nel mantenere la disciplina. L'episodio della maestra che avrebbe chiuso la bocca di alcuni alunni con un cerotto, non solo è grave in sé ma anche «molto diseducativo» perché potrebbe spingere i bambini ad imitare le iniziative dell'insegnante, ossia ad imbavagliare con cerotti i compagni di scuola «con rischi imprevedibili per la loro stessa incolumità». A sostenerlo - in un'interrogazione urgente al ministro della P.L., Luigi Berlinguer - è il senatore Verde Athos De Luca, segretario della Commissione bicamerale per l'infanzia.

## Anche il treno ad un prezzo speciale? Questo sì che è il ponte ideale!

**PROPASS**  
PROVINCIA PASS

Dal 1° aprile Propass, il nuovo abbonamento mensile che integra il trasporto pubblico urbano ed extraurbano in tutta la Provincia di Firenze, include non solo gli autobus ma anche il treno. Così il 20% di sconto si estende finalmente a chiunque decida per il mezzo pubblico piuttosto che per il privato! Propass conviene, richiedetelo presso gli sportelli abbonamenti delle FS o delle autolinee extraurbane partecipanti.



È una iniziativa della Provincia di Firenze





Martedì 11 aprile 2000

4

LA POLITICA

l'Unità



# Piemonte al voto con l'incognita Bonino

## E in Liguria è il Polo che parte in svantaggio, nonostante la Lega



### PIEMONTE

LIVIA TURCO	
CENTROSINISTRA	
% 95	
Rifond. Comunist.	9,3
Fed. dei Verdi	2,7
SDI	-
Democr. di Sinistra	21,7
Comunisti Italiani	-
I Democratici	3,5
PPI-Udeur-Rin.It.-Ind.	-
Pensionati Piemonte	1,6

### ENZO GHIGO

CENTRODESTRA	
% 95	
Legna Nord	9,9
Forza Italia	26,7
All. Nazionale	11,2
CCD	3,0
CDU	-
Dem. Crist.	-
I Liberali Sgarbi	-
Socialisti-Socialdem.	-

### Turco: «Parlo alle persone E ora so che posso farcela»

DALL'INVIATO  
MICHELE SARTORI

TORINO «Sto battendomi come un leone contro Ghigo e contro la Bonino, cheché ne dica il mio presidente del consiglio: è chiaro il concetto? Con-tro...». Ehm... «La Bonino è una avversaria. Chiaro il concetto?». Sì. Senti... «I referendum sociali sono del centrosinistra? Il centrosinistra vuole la privatizzazione della sanità? Non mi risulta. Chiaro il concetto?».

Caspita, che giornata per parlare con Livia Turco. E che mattinata per lei, aprire i giornali e trovare l'apertura di D'Alema ai radicali, proprio mentre li combatte per le regionali in Piemonte... «La Bonino è una av-ver-sa-ria! Chiaro? Non ha programmi per il Piemonte. Si candida solo per sostenere i suoi referendum e con l'unico obiettivo di aumentare il suo potere contrattuale verso i Poli. Chiaro il concetto?».

Chiarissimo. Comunque... «E ritengo anche di poter rivendicare qualche merito delle donne di sinistra se l'Italia è meno bigotta, se sono cresciuti i diritti civili: pare che abbia fatto tutto lei. È chiaro?».

Ah, Livia, quando mette la quarta... «Sono una tosta, io, quando

e contro lei? Chiaro? È ben chiaro?».

A proposito... «E facendo campagna ho anche capito che il centrosinistra può vincere, se si convince di poter vincere. Chiaro? Batto i mercati, incontro le famiglie. Sarò retrò, ma la mia campagna la faccio così. Incontro donne, pensionati, lavoratori: si dà il caso che il nostro nocciolo duro resta la sinistra. E l'ho capito: possiamo farcela. Chiaro? Se ci convinciamo. Chiaro?».

«All'inizio non ero tanto sicuro neanche io. Adesso, dopo 12.064 chilometri fatti con la mia Volvo, so che posso vincere. Voglio vincere. Ed i sondaggi... «Lungi da me i sondaggi! Io incontro gente in carne e ossa. La più generosa! La sinistra dei poveri cristi, quelli che ti pongono le domande vere: 'Come vivo con 700.000 lire di pensione?'. Ed è difficile rispondere! Ma questa è gente giusta, la più autentica. E questi alla fine votano. Donne, operai... Come sempre, sono i più straordinari. Chiaro?».

«Sono orgogliosa, or-go-glio-si-si-ma! I miei comitati elettorali sono fatti da operai! Più di 400 delegati hanno firmato per me! Questa è sinistra vera». Quante altre ce ne sono? «Uuuuh! La sinistra snob, che si perde in piccole questioni e non si rende conto che rischiamo di avere per vero presidente il Borghese, il randellatore del meridionale! La sinistra rimbambita che pensa che la Bonino sia la paladina dei diritti civili! No, caro, qua stiamo facendo una grande campagna, durissima, e smettiamola con questa stupidaggine del fair-play. Lo dico a chi non l'ha ancora capito. Chiaro il concetto?».

Ma sì. È così convinta di poter farcela, Livia Turco, che ha portato a Torino anche Enrico, il figlio, «e sono molto contenta perché si è inserito bene a scuola». E adesso va ad una festa di donne, canta Vecchioni. E poi di nuovo ai mercati, nelle case, nei paesini. Grinta, grinta, grinta. Stasera, una cena. Sbruffa: «Le maledette cene elettorali mi stanno facendo ingrassare. Sto prendendo chili». Davvero? «Beh: e a te che te ne importa? Lo chiederesti mai ad un uomo? Che razza di curiosità avete voi maschi!». Ma, veramente... «Chiaro? È chiaro?».



mi ci metto. E più vado avanti più divento cattiva». Brava. Ma l'hai incontrata Emma Bonino in questa campagna? «Aaaaah! Ma neanche viene. Non hai capito che è una candidata virtuale? E io qui a far campagna: contro Ghigo, contro il vergognoso patto Polo-Lega,

### POLO&LEGA

### Ghigo, cinque anni di gentile penombra

DALL'INVIATO

TORINO Sarà un caso: siede sotto i ritratti di Vittorio Amedeo II, il suo ufficio è la «Sala del re». Sorride educato: «Certuni mi definiscono sabauda. Ma sa, non mi dispiace». Certo che no: ha sostenuto anche Amedeo d'Aosta come sindaco di Torino. «Non le nascondo che non amo l'aggressività. Si può far politica anche con l'educazione, in modo fermo ma senza cercare la contrapposizione».

Gentile, vagamente mesto. Se a 47 anni è riuscito a costruirsi una fama nazionale, Enzo Ghigo, è una sola: «L'uomo del fair-play». Il mezzo ha giustificato il fine: gli avversari lo definiscono «la civile ineria». È, come dire?, l'esatto opposto di Giancarlo Galan, il presidente azzurro del Veneto. Carriere parallele: dirigenti Publitalia, fondatori di Forza Italia, deputati eletti nel '94 nel proporzionale, dal 1995 presidenti regionali. Ma tanto irruento il veneto quanto compassato il piemontese.

«Eh: si abbiamo due modi diversi di fare gli amministratori. Giancarlo è più duro. Io ho rapporti politici più con Formigoni che con lui. Sospiro: «Però non sta a me giudicare. Non c'è un modello unico. Vede



che noi di Forza Italia non siamo tutti clonati?».

Esclusa una lunga crisi di giunta ed una presenza alla commemorazione dei caduti della Rsi, è un po' dura cercar qualcosa di eclatante nei 5 anni di presidenza di Ghigo. Dichiarazione, appena eletto nel 1995:

«Ogni notte, quando lascerò l'ufficio, sappiano i piemontesi che spegnerò le luci». Dopo di allora, la penombra. Rischiata da un annuale annuncio: «Il presidente Enzo Ghigo parteciperà ai campionati di sci di Forza Italia». Come si piazzava? «Ehm... In realtà mi iscrivevano, ma non partecipavo. Ho avuto un incidente, non posso più sciare. Però mio figlio, Pietro Luigi, è bravissimo». D'accordo. Ma lei, il presidente-sportivo? «Faccio tanto ciclismo. Ho scalato molti colli». Altri hobby? Leggere biografie, soprattutto storiche: «L'ultima, sulla Contessa di Castiglione. Poi abbiamo organizzato anche una mostra». Il politico-modello? «Aznar».

Eppure non è un uomo che non faccia le sue scelte. L'università, ad esempio, l'ha mollata dopo 26 esami di agraria, «perché avevo avuto una occasione professionale gratificante». L'occasione gratificante l'ha mollata «quando Publitalia, su segnalazione di mio cognato, mi ha chiesto di andar da loro, e sono diventato direttore commerciale del Veneto». La direzione l'ha mollata quando Berlusconi l'ha assegnato alla costruzione del partito.

Non è regione protestataria come il Veneto, il Piemonte. A fine legislatura, i consiglieri regionali si sono viste consegnare medaglie riprodotti Publio Elvio Pertinace, l'unico imperatore romano di origine piemontese: un imperatore gentilissimo. Ed anche Ghigo ha avuto, nel lontano 1996, un sussulto antileghista: propose ai cittadini del sud di scioperare contro la proposta della Lega di espellere dal nord gli insegnanti meridionali. Adesso eccolo stretto alla Lega. E nonostante i leghisti, lo scorso gennaio, lo abbiamo sonoramente fischiato quando è arrivato ospite al loro congresso. Lui smussa con fair play: «Beh, fischia... Diciamo che non mi hanno accolto con ovazioni». Diciamo. Ma non è imbarazzante stare assieme ad un Borghese? «Vede, lui non è candidato. Il mio interlocutore è l'onorevole Bosio...». Chi è? «Il sindaco di Acqui. Assieme abbiamo lavorato bene per il rilancio delle terme». E si fida? «Perché no? Io credo che la Lega debba abbandonare certi toni, e che l'alleanza sia strategica per arrivare a riforme federaliste. D'altronde, mi creda, ognuno ha le sue: noi la Lega, voi i radicali...».

M.S.

### RADICALI

### «Emma for president» Dal Colle sale a Torino

DALL'INVIATO

TORINO «Emma for president»: stavolta del Piemonte, non della repubblica italiana. Ma che ci fa un leader politico nazionale - ed internazionale -, una eurodeputata, in un'elezione regionale? «È molto provinciale ritenere che un presidente di regione eletto direttamente conti meno di un eurodeputato», rimprovera Carmelo Palma, capofila della lista-Bonino. Vero. Ma è un po' come se D'Alema volesse governare la Puglia, Berlusconi la Lombardia... «Mettiamola così: negli Usa uno diventa presidente dopo essere stato governatore...».

Ah: sarà tanto machiavellico il disegno? Cinque anni di presidenza piemontese, e uscirne in tempo per candidarsi a succedere a Ciampi? Ma no: perché Emma Bonino sa benissimo di non avere grandi chances di successo in Piemonte. Però intanto un po' di visibilità per il suo e un bel sostegno ai suoi referendum... «Simpaticissimo monello», la chiamava Sandro Pertini. E: «ragazzaccio». Anche lei si autodefiniva: «L'uomo giusto al Quirinale». Tra tanti diritti civili affrontati, un tema non le è mai andato giù: le donne. E non per il aborto o il divorzio, ma per il ruolo politico. Su questo, lei e Livia Turco si sono scontrate già più volte, alla Camera. «Vota donna», diceva Livia. «Ma», rispondeva Emma.

Dice la sua biografia che ama la vela e le immersioni subacquee. Che l'ultimo libro letto è «Il miracolo olandese», edito dalla Cisl: lettura di lavoro. Che l'ultimo film visto è «East is East», sui problemi d'integrazione a Londra di una famiglia pakistana. Hobby, praticamente, da combattimento. E che sia pugnace non si può negare.

Nel 1974, quando insegnava inglese (laurea in lingue alla Bocconi) e non pensava minimamente alla politica, con autodenuncia ed arresti ha scatenato il putiferio sull'aborto: promuovendo il referendum, ma votando alla fine contro la legge che lo istituiva. Poi i referendum sul nucleare. Le iniziative contro la fame nel mondo. L'antiproibizionismo. Gli anni da commissario europeo, tra profughi e guerre. E in mezzo tre legislature da europarlamentare, segretaria di partito, deputata ininterrottamente dal 1976... Già: ma che ci fa, una con questo curriculum, in Piemonte? M.S.



to migliore, per programma ed autorevolezza, per una regione in crisi di leadership».

Dura, l'improvvisa campagna. Conferenze stampa, su aspetti programmatici. Partecipazione a incontri, quando la chiamano. Qualche sberla che si è legata al dito: gli

### CENTROSINISTRA

### Mori, traghettatore della Liguria oltre la crisi del postindustriale

DALL'INVIATO  
MARCO FERRARI

GENOVA Giancarlo Mori, 62 anni, genovese, celibe, laureato, dirigente dell'Enel, un passato nella Dc e quindi la scelta dei Popolari, presidente uscente della Regione Liguria, tenta il bis per il centro-sinistra. Uomo schivo e pragmatico, poco incline ai riflettori ma instancabile amministratore, viene considerato un esperto navigatore della politica. Tanto che è riuscito a recuperare Rifondazione Comunista che pure gli ha fatto una dura opposizione per l'intera legislatura ed è riuscito ad amalgamare una coalizione che nei suoi confronti ha adottato la tattica della melina, mentre il Polo già era in campagna elettorale. Così Mori è stato costretto a rilanciare la sua immagine e a fare su e giù tutti i giorni per la lunga striscia ligure, così diversa, così distante, così opposta, dalla bianca Imperia alla rossa Spezia.

Per cinque anni la sua vita nel moderno palazzo di Via Fieschi è andata avanti senza troppi scossoni e intoppi grazie ad un'opposizione blanda e inconsistente. Vissuto il periodo di presidenza un po' in sordina, Mori ha subito un brusco risveglio primaverile per via del Polo che ha mostrato un certo scatto nel

le scelte puntando su Biasotti. L'Ulivo invece si è barcamenato in un lungo sonno di incertezze sbloccatosi solo alla vigilia della presentazione della lista indebolendo di fatto la figura del presidente uscente. Adesso Mori rivendica ciò che gli spetta e cioè il ruolo di traghettatore della Liguria fuori dalla crisi postindustriale al termine della lunga stagione delle Partecipazioni Statali, del ciclo produttivo completo e dell'industria pesante. Una sfida vinta ritrovando antiche vocazioni (portualità, attività marittimo-commerciali, risorsa mare, turismo) e incentivando di nuove (new economy, alta tecnologia, valorizzazione del paesaggio). Da una Liguria mono-produttiva (la grande fabbrica d'acciaio, dall'estrazione dei minerali al prodotto finito) si è passati ad una Regione a più facce cercando di esaltare le specificità locali, di salvare cioè il territorio ancora concede e di ritrovare un sano rapporto con l'ambiente. Una scelta assai visibile a Genova. Nel capoluogo, dopo la Colombiane del '92, i riflettori si accenderanno nel 2001 sul vertice del G8 e nel 2004 sulle manifestazioni della Capitale europea della cultura. Non a caso Mori ha posto in primo piano nel suo programma l'idea della Liguria come porta del Mediterraneo. Il presidente uscente



in cinque anni ha portato a casa una portualità che è tornata alle vette del Mediterraneo, l'utilizzo dei fondi comunitari al 100%, il rilancio della rete ferroviaria e progetti di completamento dell'asse autostradale tirreno bypassando la città della Lanterna, una nuova consapevolezza del paesaggio e della cultura come risorse trasmissibili nel tempo.

Puntando tutto sull'esperienza, sulla fiducia e sulla continuità di governo, Mori è stato costretto ad una campagna elettorale in salita soprattutto per recuperare il debito di immagine. Negli ultimi giorni la sua presenza alle manifestazioni della coalizione è stata assidua consentendogli di esporre programmi e idee, di accreditare la sua competenza e di stimolare l'entusiasmo di quanti sono impegnati a rintuzzare l'attacco di chi vuole, come Biasotti, consegnare le chiavi della Liguria a Berlusconi.

### POLO&LEGA

### Biasotti, candidato self made man punta tutto su sanità e sicurezza

DALL'INVIATO

GENOVA Sandro Biasotti, 51 anni, imprenditore indipendente, folgorato sulla via della politica da Berlusconi, è l'alfiere del Polo e della Lega in Liguria. Biasotti ha sparso la sua immagine ovunque già sotto l'albero di Natale. Il suo volto, appeso a tutte le stazioni ferroviarie, ha fatto compagnia per mesi a pendolari e viaggiatori delle Fs. È partito alla grande raccontando la sua infanzia tra le mucche del nonno, l'adolescenza nel quartiere distrutto di Madre di Dio a Genova, poi le scuole che andavano così così, il fidanzamento e il matrimonio, la sua ascesa imprenditoriale e commerciale. È entrato di soppiatto nella vita delle famiglie sembrando uno di loro. E quando a pranzo non si vedeva, qualcuno domandava: «Che fine ha fatto oggi Biasotti?». Salvo rivederlo poco dopo con il solito lacrimoso racconto dell'infanzia perduta e della città tentacolare. Di politica e programmi si è ben guardato dal parlare. Volutamente perché stava studiando. E adesso, appresa la lezione, nel finale di partita qualche idea l'ha anche buttata giù: maggior spazio alle imprese, più opportunità di lavoro e meno burocrazia. Allampanato, occhi grandi, faccia da son-

nambulo perenne, un'aria da Vincent Price della politica, ma anche tanta fermezza nel difendere le proprie idee, il leader della coalizione di centro-destra ha spinto l'acceleratore su due temi: la sanità e la sicurezza. Nel primo caso ha sposato il modello lombardo con lo slogan «Ognuno è libero di farsi curare dove vuole»; nel secondo ha agitato i consueti spettri della criminalità che vedono la Liguria al quarto posto in Italia. Gasato dai sondaggi e dall'avvio del transatlantico azzurro dalla banchine genovesi, non ha mostrato grande tenuta, afflosciandosi negli ultimi giorni di campagna elettorale un po' come la nave di cui è stato sfortunato padrino, tanto che le maledingue sono ormai scatenate sul suo conto. Trasversale al punto giusto, insomma lo slang dell'imprenditore riuscito (in realtà è un concessionario d'auto), il target del self-made-man sotto la Lanterna, al buon senso dell'uomo comune. E dunque si pronuncia per un sano ambientalismo, per la difesa del paesaggio e del territorio ligure, prende a cazzotti l'accordo sulle Acciaierie di Cornigliano. Dietro il suo paravento di uomo nuovo capito per caso alla corte di Berlusconi, si ammassano antichi e mai sopiti interessi politici. Difatti nel suo listino figurano ben due ex presi-



denti regionali, un ex socialista e un ex democristiano, che fanno gridare gli avversari: «Attenti alla restaurazione». Grido non raccolto dal placido Biasotti secondo il quale i liguri non hanno mai voluto cambiare sacca, dimentico dell'alternanza verificatasi negli anni tra governi delle sinistre e governi a guida Dc. Gaffe consentita a uno come lui che è nuovo della politica. Talmente nuovo da costringerlo a restare in superficie rispetto alle contraddizioni dei partiti che lo appoggiano. Il tribuno Castellana, a sorpresa arrivato allo spargere con Pericu per la carica di sindaco di Genova e ora riconvertito al partitismo, aspira ad una autonomia totale della Regione con statuto speciale; i leghisti propongono invece la devolution; Anima Lista vuole lo status di soggetti politici per tutti gli animali; Forza Italia invece propone semplicemente una Regione libera dalle cooperative rosse. M.F.





**GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI**

LA LEGGE  
È UGUALE  
PER TUTTI.

fluida - roma

( SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO )

*Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto.  
Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti  
( legge n.° 67/87 e D.L. n° 402 del 20/10/98 ) ad un prezzo decisamente  
promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano.  
Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.*

**Per informazioni  
e preventivi  
telefonare allo  
06 • 69996414  
02 • 80232239**

Giornale fondato da Antonio Gramsci

**l'Unità**

Quotidiano di politica, economia e cultura



L'Unità

Zappin g

CARTOONS ON THE BAY

## Positano «invasa» dai Pokemon

Con l'anteprima della «Principessa Mononoke» di Hayao Miyazaki si apre venerdì prossimo a Positano, la quarta edizione del festival internazionale d'animazione «Cartoons on the bay», organizzato da Raitrade. Ma il film diretto dal più grande animatore giapponese (che in patria ha incassato 150 milioni di dollari) non è l'unica anteprima di una rassegna che vede anche quest'anno in concorso circa 60 opere provenienti dai cinque continenti e rappresentative del meglio della produzione di cartoni animati per la tv del '99. Sabato sarà infatti la volta di «Pokemon» di Kunihiko Yuyama. Il film figlio del fenomeno iniziato come videogioco e trasferitosi in tutti gli ambiti di media. Lunedì anteprima europea di «Monster Mash» di Guido Manuli.

PROVINI

## Arbore a Cuba cerca nuovi talenti

Arbore sta visionando i provini di «Unosomille». «Stocercando-hadetto Arbore, rientrato l'altro ieri da Cuba - i protagonisti del nuovo spettacolo. Fino a quando non avrò trovato le persone giuste non posso dire quando e dove andrà in onda lo show. Ho un'eredità pesante: non voglio né posso far rimpiangere «Quelli della notte» o «Indietro tutta» e per tornare in tv ho bisogno di compagni adatti, come lo furono Marisa Laurito, Nino Frassica e gli altri». Per Arbore, si tratterà del ritorno in tv dopo 12 anni di assenza, colmati da una grande attività musicale in giro per il mondo. Ar chiamarlo in tv Agostino Saccà direttore di Raiuno che gli ha proposto - a quanto si è appreso dietro le quinte dello show di Renato Zero - uno spettacolo in quattro puntate.



## Due donne diaboliche

Lei, Sharon Stone, è l'amante (e non c'erano dubbi), Isabelle Adjani è la moglie, mentre lui è Chazz Palminteri, maschio «tradito» dalle due donne che, sommate, si fanno «diaboliche» e cercano di eliminarlo. E il remake di un film di Clouzot che in americano suona più superficiale e patinato. Però fa sempre un certo effetto grazie al cast scelto... «Diabolique», su Raidue alle 20.50.

SCELTI PER VOI

<b>RETE 4</b> 20.35 <b>BOROTALCO</b> Un impacciato venditore di enciclopedie musicali porta a porto si finge uomo di mondo per conquistare la bella collega. Inevitabili equivoci fino a quando cadranno le maschere. Terzo film di Verdone che cerca di superare il macchietismo degli esordi. Musiche di Lucio Dalla partecipa per Moana Pozzi pre-hard.	<b>RAIDUE</b> 0.55 <b>A PROPOSITO DI DONNE</b> Ilane, cantante di night club, è stata di New York e dopo l'ultima delusione se ne vuole andare a Los Angeles. Anche per Robin, agente immobiliare, la Grande Mela è venuta a noia e vorrebbe riprovare a San Diego. Storie di donne che si intrecciano. Un po' di retroscena ma ben costruito.	<b>RAIDUE</b> 10.35 <b>UN MONDO A COLORI</b> L'Italia degli emigrati. Un gruppo di ex minatori ripercorre il viaggio in treno, da San Marino alla volta del Belgio e della Francia, fatto 50 anni fa. Il programma questa settimana sarà dedicato all'emigrazione italiana, nella prima metà del secolo scorso, in Francia, Belgio e Argentina. In primo piano oggi: ricordi degli ex minatori sui momenti della separazione, della vita dell'ignoto e lo strazio dei saluti.	<b>RAITRE</b> 23.30 <b>FINESTRE</b> Fantascienza e vita extraterrestre, con testimonianze, interviste e collegamenti dai luoghi di inspiegabili fenomeni. In primo piano: cinema e pubblicità scelgono dischi volanti, alieni e fantascienza per i propri messaggi che vengono apprezzati. Cosa c'è dietro questo interesse? Documenti inediti del 1936 dai quali emerge che i primi avvistamenti di UFO sarebbero avvenuti in Italia e non negli USA.
--	--	---	--

# I PROGRAMMI DI OGGI

**RAIUNO**

- 6.00 EUROWESTS. 6.30 TG 1. 6.40 UNOMATTINA. Contenitore di attualità. 9.35 DIECI MINUTI DI... 9.50 SPOGLIARELLO PER UNA VEDOVA. Film commedia (USA, 1966). Con Warren Beatty, Leslie Caron. Regia di Arthur Hiller. Prima visione Tv. 11.30 TG 1. 11.35 LA VECCHIA FATTORIA. Rubrica. 12.25 CHE TEMPO FA. 12.30 TG 1 - FLASH. 12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. 13.30 TELEGIORNALE. 13.55 ELEZIONI REGIONALI 2000. Attualità. 14.10 ANTEPRIMA - ALLE 2 SU RAIUNO. Varietà. 14.35 ALLE 2 SU RAIUNO. Varietà. Con Paolo Limiti. 16.05 ELEZIONI REGIONALI 2000. Attualità. 16.20 SOLLETTICO. Contenitore per bambini. 17.45 TG PARLAMENTO. Attualità. 17.50 PRIMA DEL TG. Attualità. 18.00 TG 1. 18.10 PRIMA - LA CRONACA PRIMA DI TUTTO. Attualità. 18.35 IN BOCCA AL LUPO! Gioco. Con Carlo Conti. 19.25 CHE TEMPO FA. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 IL FATTO. Attualità. 20.40 ZITTI TUTTI PARLANO LORO. Con Carlo Conti. 20.50 TUTTI GLI ZERI DEL MONDO. Musicale. Conducente Renato Zero. Con Paolo Bonacelli, Lucrezia Lante della Rovere. 23.10 TG 1. 23.15 PORTA A PORTA. Attualità. Con Bruno Vespa. 0.35 TG 1 - NOTTE.

**RAIDUE**

- 7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi. 9.50 AMICHE E NEMICHE. Telefilm. "Una donna in carriera". 10.35 RAI EDUCATIONAL. Rubrica di attualità. 10.50 MEDICINA 33. Rubrica di medicina. 11.10 METEO 2. 11.15 TG 2 - MATTINA. 11.30 ANTEPRIMA - I FATTI VOSTRI. Varietà. 12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà. 13.00 TG 2 - GIORNO. 13.30 ELEZIONI REGIONALI 2000. Attualità. 13.45 TG 2 - SALUTE. Attualità. 14.00 AFFARI DI CUORE. Rubrica. 14.30 AL POSTO TUO. Conducente Alda D'Esposito. 15.15 FRAGOLE E MAMBO - LA VITA IN DIRETTA. Varietà. 16.00 TG 2 - FLASH. 16.05 LA VITA IN DIRETTA. Tg 2 - Flash. 18.10 IN VIAGGIO CON SERENO VARIABILE. Rubrica. 18.30 TG 2 - FLASH. 18.35 METEO 2. 18.40 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva. 19.00 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. "Un figlio perfetto". 20.00 FRIENDS. Telefilm. 20.30 TG 2 - 20.30. 20.50 DIABOLIQUE. Film drammatico (USA, 1996). Con Sharon Stone. Regia di Jeremiah Chechik. 22.45 SPECIALE COSTUME E SOCIETA'. Attualità. 23.45 ELEZIONI REGIONALI 2000. Attualità. 24.00 TG 2 - NOTTE. 0.30 NEON CINEMA.

**RAITRE**

- 6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore. 8.35 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 10.00 COMINCIAMO BENE. Rubrica. 11.30 LA MELEVISIONE. Contenitore. -- -- T 3 METEO. 12.00 T 3. -- -- RAI SPORT NOTIZIE. 12.25 T 3 - ITALIE. 13.30 T 3 - CULTURA & SPETTACOLO. Rubrica. 13.45 T 3 - ARTICOLO 1. Rubrica. 14.00 T 3 REGIONALE. -- -- METEO REGIONALI. 14.20 T 3. -- -- T 3 METEO. 14.50 T 3 LEONARDO. Attualità. 15.00 T 3 - NEAPOLIS. Attualità. 15.15 LA MELEVISIONE. Contenitore per bambini. All'interno: 16.10 GIORNO DOPO GIORNO. Gioco. Conducente Pippo Baudo. 17.15 GEO & GEO. Rubrica. Conducente Sveva Sagromola. 18.40 T 3 METEO. 19.00 T 3. -- -- METEO REGIONALE. 20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica sportiva. 20.10 BLOB. 20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. 20.50 CHI L'HA VISTO? Attualità. 22.40 T 3. 23.00 ELEZIONI REGIONALI 2000. Attualità. "Intervista alle liste". 23.30 T 3 - FINESTRE. Fichera. -- -- T3 METEO. 0.25 T 3. -- -- T 3 - EDICOLA.

**RETE 4**

- 6.00 ZINGARA. Telenovela. 7.15 AROMA DE CAFFE. Telenovela. Con Guy Ecker. 8.15 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 8.35 PESTE E CORNA. Attualità. 8.40 I DUE VOLTI DELL'AMORE. Telenovela. Con GreCIA Colmenares, Jorge Martinez. 9.45 LIBERA DI AMARE. Telenovela. Con Adela Noriega, Andrés Garcia. 10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo. Con Peter Bergman, Eric Braeden. 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 11.40 FORUM. Rubrica. Conducente Paola Perego. 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conducente Mike Bongiorno. 15.00 SENTIERI. Teleromanzo. Con Kim Zimmer, Ron Raines. 15.40 IL BUIO OLTRE LA SIEPE. Film drammatico (USA, 1962, b/n). Con Gregory Peck, Mary Badham. Regia di Robert Mulligan. 18.00 OK, IL PREZZO E GIUSTO! Gioco. 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. 19.30 STUDIO APERTO. 20.00 SARABANDA. Musicale. 20.45 DAWSON'S CREEK. Telefilm. "Essere o non essere?". 22.30 FIUGOJI PRESENTA: ANTEPRIMA P.I.M. Show. 23.00 ASTERICI SOTTOLINEA. "Aldiqua". 24.00 NIGHT EXPRESS - SULL'ONDA DEL GUSTO MUSICALE. Musicale. "Lunapop". "Dirotta su Cuba". "Enrico Sognato". 0.30 STUDIO APERTO - LA GIORNATA.

**ITALIA 1**

- 6.20 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telefilm. 8.35 A-TEAM. Telefilm. 9.30 MACGYVER. Telefilm. "Il rinnegato". Con Richard Dean Anderson. 10.25 MAGNUM P.I. Telefilm. "Tradimento". 11.30 MIAMI VICE. Telefilm. "Vuoto di ore". Con Don Johnson, Philip Michael Thomas. 12.25 STUDIO APERTO. 12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità. 13.00 BIGODINI - IL GIOCO CHE NON FA UNA PIEGA. Gioco. Conducente Massimiliano Novaresi. 14.30 MAI DIRE MAIK. Gioco. 15.00 FIUGOJI Show. Conducente Daniele Bossari. 15.30 GLI AMICI DEL CUORE. Telefilm. "La ladra". 17.15 XENA PRINCESSA GUERRIERA. Telefilm. "Xena e la regina Cleopatra". 18.15 PACIFIC BLUE. Telefilm. 19.15 REAL TV. Attualità. Conducente Roberta Cardarelli. 19.35 STUDIO APERTO. 20.00 SARABANDA. Musicale. 20.45 DAWSON'S CREEK. Telefilm. "Essere o non essere?". 22.30 FIUGOJI PRESENTA: ANTEPRIMA P.I.M. Show. 23.00 ASTERICI SOTTOLINEA. "Aldiqua". 24.00 NIGHT EXPRESS - SULL'ONDA DEL GUSTO MUSICALE. Musicale. "Lunapop". "Dirotta su Cuba". "Enrico Sognato". 0.30 STUDIO APERTO - LA GIORNATA.

**CANALE 5**

- 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.45 LA CASA NELLA PRAERIA. Telefilm. "Un giorno di primavera". 9.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show (R). 11.30 A TU PER TU. Show. Conducono Antonella Clerici, Maria Teresa Ruta. 13.00 TG 5. 13.40 BEAUTIFUL. Teleromanzo. Con Ronn Moss, Susan Flannery. 14.10 VIVERE. Teleromanzo. Con Giorgio Biavati, Veronika Logan. 14.40 UOMINI E DONNE. Talk show. Conducente Maria De Filippi. 16.00 OLTRE LA MASCHERA. Film-Tv drammatico (USA, 1999). Con Donald Sutherland, Matthew Fox. Regia di Tom McLoughlin. 18.00 VERRISSIMO. Attualità. Conducente Cristina Parodi. 18.40 PASSAPAROLA. Gioco. Conducente Gerry Scotti con Alessia Mancini. 20.00 TG 5. 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà. "La voce dell'interferenza". Conducono Paolo Bonolis, Luca Laurenti. Con Elisabetta Canalis, Maddalena Corvaglia. 21.00 DECISIONE CRITICA. Film azione (USA, 1996). Con Kurt Russell, David Suchet. Regia di Stuart Baird. 23.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. Conducente Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi. 1.00 TG 5 - NOTTE. 1.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà (Replica).

**TMC**

- 7.00 LE RAGAZZE DELLA PORTA ACCANTO. Telefilm. 7.30 TMC NEWS - EDICOLA. 8.00 TMC SPORT - EDICOLA. 8.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. 8.25 DI CHE SEGNO SEI? 8.30 ROBIN HOOD. Telefilm. 9.00 FURIA. Telefilm. 9.30 DUE VITE IN UNA. Film drammatico (USA, 1985). Con Emilio Estevez, Craig Sheffer. Regia di Christopher Cain. 11.50 GLI INCONTRI DEL "TAPPETO VOLANTE" - PROTAGONISTI IN TV. Talk show. Con Luciano Rispoli. 12.30 TMC SPORT. 12.45 TMC NEWS. 13.00 KOJAK. Telefilm. 14.00 IL BISBETICO DOMATO. Film commedia (Italia, 1980). Con Adriano Celentano, Ornella Muti. Regia di Castellano e Pipolo. 16.30 IL SANTO. Telefilm. 17.40 ZAP ZAP TV. Contenitore. All'interno: 18.30 FURIA. Telefilm. 19.00 CRAZY CAMERA. 19.30 TMC NEWS. 19.50 TG OLTRE. Attualità. 20.10 TMC SPORT. 20.30 5' NEL FUTURO. Rubrica. 20.35 BOTTE DI NATALE. Film western (Germania, 1994). Con Terence Hill, Bud Spencer. Regia di Terence Hill. 22.35 TMC NEWS. 22.55 IL TAPPETO VOLANTE - PROTAGONISTI IN TV. Talk show. Conducente Luciano Rispoli con Eliana Miglio e Paula Smole. 1.00 TMC NEWS - EDICOLA NOTTE.

**TMC2**

- 11.05 CLIP TO CLIP. 13.00 1+1+1=3. 13.15 CLIP TO CLIP. 14.00 FLASH. 14.05 VIDEO DEDICA. 14.30 SHOW CASE. 15.00 4U - QUATTRO ORE LIVE FRA MUSICA, SPORT, TECNOLOGIE E MODA. Musicale. 19.00 VIDEO DEDICA. 19.30 COME THELMA & LOUISE. 20.00 ARRIVANO I NOSTRI. Rubrica musicale. 21.00 FLASH. 21.05 FUORI SINTONIA. Film commedia (USA, 1994). Con Elisabeth Shue, William McNamara. 22.00 TMC 2 SPORT. 23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. Rubrica. 0.15 VIRUZZ. Musicale.

**TELE+bianco**

- 11.25 WEST BEYROUGH. Film drammatico. 13.15 +GOL MONDIAL. Rubrica sportiva. 14.15 ANALISI DI UN DELITTO. Film thriller. 15.55 FUORI DAL MONDO. Film drammatico. 17.35 HARRY A PEZZI. Film commedia. 19.10 I FUORILEGGE. Documentario. 19.30 BASKET. Sporta Cup. Preparata. Diretta. 19.55 BASKET. Sporta Cup. Kinder (BO)Aek Alene. 21.45 HOMICIDE. Telefilm. 22.30 SEI GIORNI SETTE NOTTI. Film commedia. 00.10 IL SOGNO DI FRANKIE. Film commedia (USA, 1997). Con I. Skey. 1.40 TERMINUS PARADIS. Film drammatico. Con Jane Adams.

**TELE+nero**

- 11.05 CITY OF ANGELS - LA CITTA' DEGLI ANGELI. Film fantastico. 13.00 SETTE ANNI IN TIBET. Film drammatico. 15.15 FUOCHI D'ARTIFICIO. Film commedia. 16.50 FIRELIGHT. Film drammatico (Francia/GB, 1997). 18.30 PAULIE - IL PAPPAGALLO CHE PARLA TROPPO. Film commedia (USA, 1998). 20.05 LA COLONIZZAZIONE DEI CYBERSPACE. Documenti. 21.00 COLD AROUND THE HEART. Film thriller. 22.35 GLI SPIETATI. Film western (USA, 1992). 0.45 HAPPINESS. Film drammatico (USA, 1998). Con Jane Adams.

## PROGRAMMI RADIO

**Radiouno**  
Giornali radio: 6.00: 7.00: 7.20: 8.00: 10.30: 11.30: 12.07: 12.30: 13.00: 14.30: 15.30: 16.30: 17.00: 17.30: 18.30: 19.00: 21.00: 22.00: 23.00: 24.00: 2.00: 4.00: 5.00: 5.30.  
6.10 Italia. Istruzioni per l'uso: 6.15 All'ordine del giorno. GR Parlamento: 7.33 Questione di soldi: 8.35 GR 1 - Golem: 9.00 GR 1 Cultura: 9.08 Radio anch'io: 10.00 GR 1 - Mille voci: 10.09 Il baco del millennio: 11.00 GR 1 - Scienza: 12.10 GR Regione: 12.40 Radiocolori: 13.27 Parlamento News: 14.07 Con parole mie: 15.00 GR 1 - Ambiente: 15.06 Ho perso il trend: 16.00 GR 1 - In Europa: 16.06 Baobab - Notizie in corso: 18.00 GR 1 - New York News: 19.23 Ascolta, si fa sera: 19.33 Zapping. Alla radio l'informazione in Tv e non solo...: 21.03 Zona Cesarini: 22.34 Uomini e camion: 23.05 All'ordine del giorno. GR Parlamento: 23.34 Uomini e camion: 23.37 Radiouno Musica: 23.44 Ogdue milia notte: 0.33 Bolmare.

**Radiodieci**  
Giornali radio: 7.30: 8.30: 10.30: 12.30: 13.30: 17.30: 19.30: 20.30: 21.30.  
6.00 Incipiti: 8.08 Fabio e Fiamma e la trave nell'occhio: 8.55 Il ritorno di Fiamma. Commedia radiofonica: 9.19 Il ruggito del coniglio: 10.15 Il Cammello di Radiodieci: 10.38 3131 - Fatti e sentimenti. Di Roberta Tatafore: 11.45 Il Cammello di Radiodieci: 12.03 Alcatraz: 12.58 A pre scindere dal Duemila: 13.44 Il Cammello di Radiodieci: 13.50 Un medico in famiglia. I protagonisti della fiction televisiva in diretta alla radio: 15.02 Fuorigiri. Musica oltre i circuiti: 16.00 Acquario. Niente di personale: 18.00 Caterpillar. Quando il fine giustifica gli automazzi: 20.00 Alle 8 della sera: Il racconto delle cose e dei fatti: 20.35 Il Cammello di Radiodieci: 21.41 Suoni e ultrasuoni: 23.00 Boogie nights.

**Radiotre**  
Giornali radio: 6.45: 8.45: 10.45: 13.45: 16.45: 18.45.  
6.00 MattinoTre. Storie, musiche e spettacoli: 7.15 Prima pagina: 9.10 MattinoTre: 9.45 Ritorni di fiamma: 10.00 RadioTre Mondo: 11.00 Incontri con...: 12.00 Agenda. I critici e le recensioni di Radio 3: 12.45 Cento lire: 13.00 La Barcaccia. Il varietà dell'opera: 14.00 Radio 3 Doc... Storie e suoni: -- -- Piccoli esercizi di memoria: -- -- Percorsi musicali: 15.00 Fahrenheit. Musica, scienza, libri e idee: 18.00 Invenzioni a due voci: 19.03 Hollywood Party: 19.48 Radiotre Suite: 21.00 Il cartellone: -- -- Stagione 1999/2000 dell'Orchestra della Toscana. "Requies" di L. Berlioz. "Sinfonia n. 35 in re magg. K385 - Haydn" di W.A. Mozart. "Concerto per pianoforte e orchestra n. 4 in sol magg. op. 58" di L. van Beethoven. Direttore Daniele Callegari: 22.30 Oltre il sipario. Teatri in diretta: 23.25 Storie alla radio. Vittorio Sermonni legge "L'Enleide" di Virgilio (VI Libro): 0.30 Notte classica.

# LE PREVISIONI DEL TEMPO

**IL TEMPO**

**VENTI**

**MARI**

**OGGI**

● Nord: cielo da parzialmente nuvoloso a molto nuvoloso; sul settore orientale molto nuvoloso con precipitazioni sparse, nevose oltre i 1500 metri. Centro e Sardegna: molto nuvolose con precipitazioni sparse. Sud e Sicilia: molto nuvoloso con isolate precipitazioni su Campania, Molise e Puglia; parzialmente nuvoloso con piogge diffuse anche a carattere temporalesco o di rovescio sulle restanti regioni.

**DOMANI**

● Nord: parzialmente nuvoloso su Liguria e Emilia-Romagna; molto nuvoloso con precipitazioni sparse sulle restanti regioni. Centro e Sardegna: da parzialmente nuvoloso a molto nuvoloso con occasionali precipitazioni. Sud e Sicilia: da parzialmente nuvoloso a molto nuvoloso con precipitazioni diffuse.

**LA SITUAZIONE**

● La pressione sull'Italia è in graduale diminuzione. Un minimo barico ad Ovest della penisola, cui è associato un sistema nuvoloso, si sposta verso Levante.

**TEMPERATURE IN ITALIA**

BOLZANO	6 12	VERONA	9 11	AOSTA	5 10
TRIESTE	11 13	VENEZIA	10 10	MILANO	9 12
TORINO	6 9	MONDOVI	2 5	CUNEO	np np
GENOVA	9 15	IMPERIA	np 11	BOLOGNA	10 10
FIRENZE	9 14	PISA	9 14	ANCONA	9 14
PERUGIA	np 8	PESCARA	12 10	L'AQUILA	4 6
ROMA	12 12	CAMPORASSO	7 6	BARI	np 11
NAPOLI	10 12	POTENZA	np np	S. M. DI LEUCA	12 12
R. CALABRIA	13 19	PALERMO	13 15	MESSINA	13 19
CATANIA	13 16	CAGLIARI	14 20	ALGERO	13 12

**TEMPERATURE NEL MONDO**

HELSINKI	1 5	OSLO	-4 11	STOCOLMA	2 7
COPENAGHEN	-2 9	MOSCA	6 14	BERLINO	-1 9
VARSAVIA	-1 9	LONDRA	4 15	BRUXELLES	2 15
BONN	0 15	FRANCOFORTE	4 16	PARIGI	8 14
VIENNA	4 10	MONACO	3 14	ZURIGO	5 16
GINEVRA	7 12	BELGRADO	5 11	PRAGA	0 11
BARCELLONA	11 16	ISTANBUL	5 11	MADRID	10 13
LISBONA	11 18	ATENE	11 18	AMSTERDAM	3 15
ALGERI	9 20	MALTA	14 16	BUCAREST	2 np

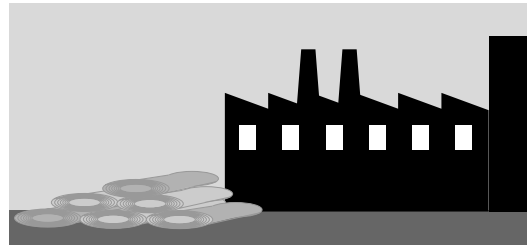




## Coop industriali, occupazione ancora su

Nel '99 le oltre 600 cooperative industriali e manifatturiere della Lega (15mila soci lavoratori e 18mila occupati) hanno realizzato un fatturato di 5.100 miliardi con un incremento del 6,4% sul '98 e hanno registrato un aumento occupazionale del 2,4% (per il terzo anno consecutivo, dopo il +1,6 del '97 e il +1,8 del '98) pari a 400 unità. I dati evidenziano anche un aumento dell'export (+8%) che rappresenta un quarto del

volume d'affari complessivo ed è in controtendenza rispetto all'industria manifatturiera nazionale (-0,1%). Sono cresciuti pure investimenti (+6%), redditività (quella netta si è attestata attorno al 4,2% rispetto al 4,1 del '98) e livello di capitalizzazione che ha superato i 2.500 miliardi. Questa, oltre che sulla destinazione degli utili a riserve, ha potuto contare anche su una «interessante dinamica del capitale di rischio», aumentato del 13%, con il 30% circa delle coop che si sono avvalse degli apporti di soci sovventori e di azionisti a partecipazione cooperativa. Il settore comprende aziende metalmeccaniche, impiantistiche, estrattive, di lavorazione del legno e del vetro.



3

tendenze

Cresce la presenza di immigrati regolari su tutto il territorio nazionale. Prima in testa la Lombardia, col 21% delle presenze dell'intera Penisola. Aumentano le donne, impegnate soprattutto nei lavori domestici e nell'assistenza agli anziani. I settori lavorativi nei quali si registra la maggiore presenza di immigrati sono infatti il lavoro domestico e le imprese di pulizia. A seguire: il settore edile, commercio e ristorazione. La fotografia dell'immigrazione a Milano e in Lombardia è stata scattata dalla Cgil milanese, che alla Camera del lavoro del capoluogo lombardo, oltre al Centro immigrati dal quale passano circa 5.000 persone l'anno, ha attivato lo «Sportello colf» e il centro giovani «Orientalavoro».

Come per tutti gli italiani, è in aumento il lavoro atipico, che va dal tempo determinato al part-time, dalla formazione lavoro all'apprendistato. In negativo risalta ancora l'ormai nota piaga del lavoro nero. «Nel settore domestico l'80% dei datori di lavoro dichiara il minimo delle ore - pari a 25 - diminuendo così pesantemente la copertura previdenziale», denuncia

Ardemia Oriani, responsabile delle politiche sociali della Camera del Lavoro di Milano. Un'ulteriore penalizzazione per l'immigrato che alla fine del periodo lavorativo in Italia, può ritirare i contributi versati dagli istituti previdenziali. «Una sorta di liquidazione», precisa Gabriele Messina, responsabile del Centro immigrati della Cgil milanese.

Ma il settore dove si registra un altissimo tasso di lavoro nero, precisa Ardemia Oriani, è quello edile. Anche qui, le ore denunciate sono minori a quelle lavorate effettivamente, a dispetto dell'assunzione regolare. Si parla del 40% dei casi. Mentre il 50% viene assunto fittiziamente come socio di una cooperativa.

Un escamotage che consente «di lasciare a casa i dipendenti quando il datore di lavoro lo decide», spiega sempre la Oriani. Ma c'è di più: in molti cantieri un operaio su tre è irregolare. Quindi doppiamente ricattabile e pagato con poco più di un tozzo di pane: 30-40 mila lire al giorno per 10-12 ore di lavoro. L'episodio dell'ingegnere rumeno bruciato dal padrone in provincia di Varese ha fatto tristemente testo, mettendo in luce un caporalato diffuso che si serve principalmente di immigrati extracomunitari senza permesso di soggiorno.

Nel territorio milanese, la maggiore concentrazione di immigrati è nel centro storico e zone limitrofe. Niente di nuovo, del resto, perché spiegano alla Cgil, questo succede in tutte le metropoli.

Ma veniamo alle nazionalità. In testa ci sono i filippini, con 14.967 presenze, seguono gli egiziani (11.075) e i cinesi (6.931). Sempre a Milano sono 51.651 gli uomini, poco meno le donne: 46.678, con una tendenza all'aumento, dicono alla Cgil. E questo si spiega per due moti-

## I RESIDENTI A FINE '98

In Italia, gli stranieri regolari sono 1.033.235  
In Lombardia, alla stessa data, gli stranieri regolari sono 233.920, pari al 21,67% del dato italiano.  
Nella Provincia di Milano sono 98.353, pari al 7,32% della popolazione residente.  
Sempre a Milano 51.675 sono gli uomini, 46.678 le donne.  
Le principali nazionalità sono nell'ordine:

- Filippine	14.967
- Egitto	11.075
- Cina	6.931

I matrimoni con almeno un coniuge straniero sono stati in tre anni, dal '95 al '97, 2.121.

I nati con almeno un genitore straniero, sempre nei tre anni, sono stati 5.127.



## Il caso

Cresce la presenza di stranieri regolari ma molti rapporti di lavoro sono fuori legge  
La situazione in Lombardia e a Milano

## A casa o in cantiere ma sempre in nero le ore dell'immigrato

ROSANNA CAPRILLI

vi: tipologia di lavoro e ricongiungimento familiare. In crescita anche i matrimoni con almeno un coniuge straniero. Nel giro di tre anni (dal '95 al '97) se ne sono registrati 2.121. Nello stesso arco di tempo nel capoluogo lombardo sono nati 5.127 bambini con almeno un genitore straniero.

Ma c'è ancora molto da fare per gli immigrati extracomunitari, dicono alla Camera del lavoro. E denunciano la mancanza di centri di accoglienza (pochi giorni fa la presidente Ombretta Colli, di Forza Italia, ha chiuso l'unico centro della Provincia, che era istituito dalla precedente giunta di centro-sinistra. E «a due anni dall'ultima sanatoria - dice ancora Ardemia Oriani - nella sola Milano sono 17.000 le domande in attesa di risposta».

Queste persone, precisa il sindacato, che non sono clandestine, ma nemmeno in regola, rischiano grosso. Da quando hanno fatto domande, infatti, possono aver perso il lavoro e quindi non risulterebbero in regola con i requisiti richiesti.

Sono infatti molte le persone seguite dal

Centro immigrati che fornisce loro un'assistenza legale gratuita e un aiuto per orientarsi nei meandri della complicatissima burocrazia. «Uno dei nostri impegni è anche quello di mantenere buoni contatti con la questura, per risolvere i singoli casi», precisa Gabriele Messina. Un aiuto potrebbe venire dalla recente sentenza della Cassazione. La Corte Suprema ha infatti stabilito che le piccole imprese possono assumere direttamente, senza particolari trafale burocratiche agli Uffici provinciali del Lavoro. La legge, infatti, dice la sentenza in questione, non prevede alcuna «esclusione che impedisca l'assunzione diretta di manodopera straniera». Ma le cose andrebbero già molto meglio se si applicasse correttamente la legge 40 del 1998, dice il sindacato milanese. Legge che tra l'altro prevede la possibilità di ottenere la cosiddetta «Carta di soggiorno», per i regolari con almeno 5 anni di permanenza nel nostro Paese. Eppure la questura di Milano «nonostante le promesse fatte - precisa la Cgil di Milano - non ha ancora predisposto la distribuzione dei moduli per le domande».

Totali stranieri regolari in Italia: 1.033.235

## DISTRIBUZIONE PER REGIONI

Lazio	199.574
Veneto	86.768
Emilia	83.066
Piemonte	59.745
Toscana	59.160
Campania	52.722
Sicilia	46.464
Friuli	32.466
Puglia	31.238
Liguria	29.926
Trentino	25.850
Marche	24.473
Umbria	20.864
Abruzzo	15.136
Calabria	12.878
Sardegna	10.083
Basilicata	2.303
Valle D'Aosta	2.239
Molise	1.527

P&amp;G Infograph

## PRINCIPALI PROVINCE

Roma	151.296
Torino	38.302
Napoli	35.674
Vicenza	26.107
Bologna	24.976
Verona	21.896
Brescia	21.759
Bergamo	18.402
Treviso	18.355
Perugia	17.763
Genova	16.834
Bolzano	16.546
Firenze	15.153
Modena	14.449
Varese	13.371
Reggio E.	12.787
Catania	12.680
Trieste	11.240
Bari	11.164

P&amp;G Infograph

## CASERTA

## Se il sindaco cambia, l'impresa non decolla

VITO FAENZA

«Sono tre anni che cerchiamo di realizzare il nostro progetto. Abbiamo tutto, persino il finanziamento di due miliardi da parte della società per l'Imprenditoria Giovanile, ma dopo mille assicurazioni, non siamo riusciti ad avere l'atto finale dal Comune di Caserta e così oltre al nostro lavoro vanno in fumo le speranze di altri 20 giovani di avere una occupazione». Alberto Guariniello, architetto, Raffaella Carriati, laureata in lingue, Maria Di Cerbo (ma tutti la chiamano Imma), commercialista sono disperati, potrebbero partire anche domani con il loro progetto «Sito Reale», ma la loro idea viene bloccata dalla «lentocrazia» e forse non solo da questo.

L'idea è nata quasi per caso. Nel 1996 il Comune di Caserta bandì un concorso, «le migliori idee d'impresa» in collaborazione con l'Imprenditoria Giovanile. «Ci mettemmo insieme e presentammo un progetto che risultò fra i dieci vincitori - racconta Raffaella Carriati - un'idea tanto buona che venimmo spinti a non lasciarla cadere, ma proseguire, andare avanti». «Il nostro progetto è quanto mai semplice - spiega Imma - realizzare un Museo tecnologico e multimediale sulla storia e le tradizioni della seta e delle attivi-

tà connesse nel Belvedere di San Leucio, nella zona dove ha sede il polo serico e dove Ferdinando I di Borbone insediò una comunità che godeva di uno statuto quanto mai liberale per quell'epoca».

«Abbiamo intenzione di creare attività di supporto - aggiunge Alberto Guariniello - dalla organizzazione di convegni alla realizzazione di cataloghi. Uno spazio l'avremmo riservato, poi, ad un caffè letterario, per dare modo di tenere costantemente aperta e viva la struttura».

Allora il progetto ebbe il plauso dell'amministrazione comunale, il placet della Soprintendenza (che ha prescritto soltanto che nel corso dei lavori gli stessi siano seguiti da funzionari per verificare il rispetto delle norme di tutela). Venne costituita la società, la «Sito Reale S.r.l.» che presentò il progetto alla Imprenditoria Giovanile e dopo l'iter previsto ottenne un finanziamento di due miliardi, uno per la realizzazione delle strutture, uno per la gestione nei primi anni. Anche la Giunta comunale dette la sua approvazione non fosse altro perché nel progetto presentato dagli imprenditori era previsto anche un canone di locazione (200 milioni l'anno) a favore delle casse comunali.

Se non che, alle elezioni del 1997 muta la maggioranza in Comune. «Appena nominato il nuovo sindaco Luigi Falco, ci siamo presentati da lui e sembrava che non dovessimo avere dei problemi - raccontano i tre giovani - Falco ci mandò da un tecnico comunale che ci chiese mille e mille carte. Il 15 febbraio dello scorso anno venne inserita all'ordine del giorno del consiglio comunale la concessione degli spazi per cominciare l'attività. Nell'aprile successivo comunicammo all'amministrazione comunale che l'IG (la società per l'impreditoria giovanile) aveva individuato nell'associazione Meccenate '90 il tutor che doveva seguirci nella realizzazione della nostra impresa».

A questi atti seguirono incontri fra rappresentanti della IG, il tutor, il sindaco di Caserta, ancora a luglio nulla si era mosso. I giovani imprenditori presentarono un atto stragiudiziale di messa in mora del Comune di Caserta e si rivolsero al difensore civico della Campania per accelerare i tempi. Ma la vicenda sembrava diventare un «caso politico», non fosse altro perché, nata sotto una giunta di centro sinistra doveva essere realizzata sotto un esecutivo di centro destra.

Mentre la «Sito Reale» non riusciva ad avere

un metro quadrato del Belvedere, il Comune concedeva una parte del complesso all'università degli studi per dei corsi «post laurea» e il 31 dicembre dello scorso anno con la firma del funzionario che aveva seguito la pratica della «Sito Reale», l'ingegner Messori, affidava, addirittura alla «pro loco» ed ad una associazione napoletana, l'«Antares» l'organizzazione di corsi di formazione per visite guidate nel Belvedere di San Leucio.

«Poi è stata un crescendo di prese di posizioni. Il 3 gennaio il difensore civico esprimeva parere favorevole all'insediamento della nostra società nel complesso, ma il 10 gennaio la maggioranza bocciava il nostro progetto, senza alcuna motivazione», raccontano disperati i tre giovani laureati che in questa impresa hanno sacrificato anni di lavoro, molti soldi ed ora vedono anche sfumare l'entusiasmo che li aveva accompagnati fin qui.

Una vicenda nella quale ora vuol vedere chiaro anche la magistratura, tanto che agli inizi di marzo ha inviato i Carabinieri negli uffici del Comune casertano a sequestrare gli incartamenti relativi alla vicenda ed il P.M. Conso, della procura di S.Maria Capua Vetere ha già ascoltato

Imma Di Cerbo, come persona informata dei fatti.

«Avevamo chiesto - spiega la stessa Di Cerbo - solo 1200 metri quadrati della struttura, non l'intero complesso, era una parte marginale, che avrebbe potuto costituire un primo punto per ridare fulgore alla struttura, ma evidentemente ci sono altri interessi, che non riusciamo neanche a capire o a intravedere, che non vogliono che si realizzi una impresa come la nostra».

Sono alla disperazione, ed è comprensibile, perché loro l'idea di diventare imprenditori, rinunciare al posto fisso, l'avevano subito sposata, ma hanno dovuto constatare che la burocrazia e l'inefficienza di alcune amministrazioni comunali frustrano queste possibilità che pure potrebbero dare opportunità lavorative a tanti giovani meridionali.

Ironia finale: nei programmi per le prossime elezioni amministrative si parla di valorizzazione dei beni culturali e di possibilità occupazionali in questo settore. Ne parlano, con grande incongruenza, anche coloro che a Caserta, alla società «Sito reale», non hanno dato la possibilità di cominciare a lavorare, il che suona proprio come una beffa.

## REFERENDUM

## «Articolo 18 costituiamo comitati del No»

ANTONIO PIZZINATO

Benché non abbia eco sugli organi d'informazione in tutta Italia, sia nei luoghi di lavoro che con presidi e volantaggi in numerose piazze delle città, cresce il confronto e la mobilitazione perché prevalga, il prossimo 21 maggio, il «No» al referendum che propone l'abrogazione dell'art.18 dello Statuto dei lavoratori. I radicali, sostenuti dalla Confindustria, con questo referendum vogliono abrogare il diritto della Magistratura, dopo che sia fallito il tentativo di conciliazione da effettuarsi obbligatoriamente entro 60 giorni, di reintegrare al lavoro il lavoratore ingiustamente, arbitrariamente licenziato. Con questo referendum - se prevalesse il Sì - si riporterebbe indietro di trent'anni la condizione dei lavoratori. Si priverebbero di tutele i più deboli. Basti pensare, che lo scorso anno - dopo trent'anni - e solo per il settore privato è stata approvata la legge per la ricostruzione delle posizioni previdenziali dei licenziati per rappresaglia politica sindacale o religiosa, mentre la legge, è ancora in discussione per i licenziati del settore pubblico.

La scorsa settimana si è tenuta a Bologna l'assemblea degli ex licenziati per rappresaglia politico-sindacale, che in solo questa provincia furono ben 1912. Questi anziani ex lavoratori, durante questo incontro, con i loro ricordi ed vissuti personali hanno espresso le sofferenze e sacrifici che sono costati al mondo del lavoro la conquista dello statuto dei lavoratori e la giusta causa nei licenziamenti. Mentre si sta ancora operando - a tanti anni di distanza - per rendere giustizia ad essi, almeno sul piano previdenziale, congiuntamente radicali e Confindustria vogliono eliminare questa norma che è un freno a l'arbitrio ed all'abuso. Lo dimostrano in modo chiaro - più che l'analisi teorica della norma (l'articolo 18 della legge 300/70) - i casi di alcune sentenze di reintegro al lavoro della Magistratura emesse in questo inizio del 2000, raccolte negli incontri di queste settimane. Si tratta di casi di violazione dei più elementari diritti (maternità, diritti sindacali, tutela morale, ecc.) i quali hanno potuto essere tutelati grazie all'articolo 18, il diritto del giudice ad ordinare il reintegro al lavoro. Per realizzare capillarmente la mobilitazione è necessario costituire il comitati del No (comunicandone la costituzione al Comitato nazionale del NO che ha sede in Via del Pozzetto 122 - 00187 Roma tel. 06-68925264 Fax 06-6789291 sito web: www.nolicenziamenti.com. Per utilizzare gli spazi la formalizzazione deve prima del 16 aprile.





# Lombardia e Veneto, le gare in salita

## Il centrosinistra tenta una difficile rimonta nelle regioni-simbolo del Polo



### LOMBARDIA

#### MINO MARTINAZZOLI

CENTROSINISTRA

	% 95
Rifond. Comunist.	7,7
Martinazzoli Cen-Sin	-
SDI-Lib-Altri	-

#### ROBERTO FORMIGONI

CENTRODESTRA

	% 95
Lega Nord	17,7
Forza Italia	29,2
All. Nazionale	10,0
CDU	-
Part. Pensionati	1,4
I Liberal Sgarbi	-
Socialista-Socialdem.	-
CCD-PDC-Altri	-

#### CENTROSINISTRA

## La sfida di Martinazzoli

### «Unità per la riscossa»

CARLO BRAMBILLA

MILANO La biografia politica di Mino Martinazzoli è di quelle da volume di storia. Ma lui la riassume così: «Tranne che al papato sono stato candidato a tutto, in realtà a nulla». Ultimo segretario della Dc e primo presidente del rifondato Partito popolare, due volte ministro, sindaco di Brescia: le cariche acquisite, incancellabili. Tuttavia il nome dell'avvocato Martinazzoli si è trovato spesso evocato nei momenti più ostici della Repubblica: nel 1987 e nel 1992 fu messo in preallarme per la Presidenza del Consiglio e un paio di volte fu preso in considerazione per il Quirinale. Martinazzoli ha masticato politica tutta la vita, schierato sul fronte della sinistra democristiana. Di quella storia, della sua storia non rinnega nulla: «Non ho niente da nascondere. Resto un cristiano e anche democratico». Nato a Orzinuovi (Bassa Bresciana) nel 1931, secondo di quattro figli maschi, Martinazzoli di sé ha sempre dato una sola definizione: «Sono un lombardo che pensa in lombardo». Ed è forse in questo profondo convincimento, molto manzoniano, che si spiega l'accettazione della sfida difficilissima: «Non esserci a queste elezioni lombarde, mi sarebbe sembrata una diserzione».

Quelli del Polo partono favoriti? «Meglio se ci guardano dall'alto dei loro sondaggi e affermano che hanno già vinto. Quindi non possono che perdere e noi faremo di tutto per dar loro una mano». Incredibilmente dotato d'arguzia dialettica, Martinazzoli non ha mancato occasione per mettere pubblicamente alla corda la politica spettacolo del suo avversario, definito causticamente «un modesto fattore di Berlusconi». Lui non lo dice, ma è sicuro che dalle urne lombarde salterà fuori con grande evidenza un effetto Martinazzoli. Qualcosa insomma di ben più consistente di quel modesto 25 per cento garantito dalla somma dei singoli partiti della coalizione di centrosinistra, raffrontati alle ultime politiche. Certo, l'ex sindaco di Brescia ha accettato la sfida ma alle sue condizioni: «Metiamoci tutti insieme. I partiti facciano un bel passo indietro e diano davvero il segnale che qualcosa è cambiato in Lombardia e non solo. Sganciamoci tutti dalle servitù delle segreterie romane e co-

minciamo a pensare in lombardo». Una novità tira l'altra. Martinazzoli ha puntato tutto sulle donne, proponendone ben nove (su sedici candidati) nel listino bloccato del maggioritario. Alla loro forza e capacità organizzativa crede davvero: «Sono molto più brave degli uomini e per cambiare sul serio registro in Lombardia c'è più che mai bisogno di loro». Comunque vadano le cose, Martinazzoli è convinto che il segno della svolta non si esaurirà dopo il 16 aprile. Non solo ne è convinto ma ha già annunciato che in Regione il centrosinistra non si scomparirà nei vari elementi costitutivi, ma resterà coeso in un gruppo unico e che lui non rinuncerà a fare eventualmente il capo dell'opposizione per il prossimo quinquennio. Insomma contro Formigoni, sempre. Contro Berlusconi e il berlusconismo, sempre. Il lombardo Martinazzoli ha sempre avuto del suo avversario una modesta considerazione, e pur non giungendo mai agli apici del disprezzo demitiano («Formigoni è il politico più stupido della terra») tuttavia è rimasta celebre un'altra definizione ai tempi del Formigoni che veniva accoppiata con Buttiglione: «Ecco uno che parla come un kapò».

Davvero Martinazzoli non poteva perdersi questa sfida, giocata fra due ex dc ma con una visione del mondo e della politica diametralmente opposta. A rendere ancora più affascinante lo scontro politico è sicuramente il fattore campo. Si gioca in casa dell'impero berlusconiano, del bacino elettorale dei trionfi del Cavaliere. Dunque Martinazzoli la pensa così: ogni gol segnato in trasferta vale doppio in attesa della partita di ritorno. Traducendo: vediamo fino a che punto i lombardi sono stufi della politica targata Arcore. Nella passata consultazione il centrosinistra uscì con le ossa rotte. Questa volta potrebbe andare diversamente. Martinazzoli conferma: «Signori, sento in giro aria nuova». Ovviamente la partita di ritorno sarà quella delle prossime politiche. E siccome in qualche provincia lombarda il confronto Martinazzoli-Formigoni si presenta piuttosto incerto, c'è abbondante materia per sperare nell'inversione di tendenza.



Mino Martinazzoli  
In basso  
Massimo Cacciari

#### POLO&LEGA

## Formigoni pigliatutto: net economy pane e libertà

MILANO Il presidente uscente della Regione Lombardia ha un cruccio: non essere riuscito a stringere personalmente la mano a tutti gli elettori lombardi, anzi a tutti i lombardi (oltre 9 milioni) indiscriminatamente, ivi compresi gli under 18 non votanti, perché per il futuro non si sa mai. Roberto Formigoni non ce l'ha proprio fatta a compiere l'impresa nonostante una campagna elettorale frenetica, pensata e organizzata a mezza strada fra il Pirellone, la sede istituzionale della Regione, e il quartier generale di Forza Italia, in viale Monza a Milano.

Di tutto, di più. Una vignetta lo ha immortalato mentre inaugurava il lago di Como. In effetti ha tagliato ogni tipo di nastro, ha inaugurato tutto l'inaugurabile. Ma soprattutto ha promesso l'incredibile, oscurando le campagne promozionali di antica memoria, modello Achille Lauro a Napoli. Così sbandierando indeffessamente il vessillo della net economy, che fa molto politica "in", Formigoni ha promesso a ogni famiglia lombarda un fantastico personal computer. Tutti in rete a prezzi convenienti. La richiesta della munificenza istituzionale sarà molto limitata: un modesto canone sociale. Precisazione formigoniana: «Faremo esattamente come fecero negli Stati Uniti coi telefoni all'inizio del Novecento». In Lombardia di tutto, di più. Formigoni promette e ripromette a 360 gradi: «scegli il medico», «scegli la clinica», «scegli la scuola», «scegli l'asilo», «scegli la materna». Tutto libero, a tutto mercato: privatizzata la sanità, privatizzata la scuola, privatizzato tutto il privatizzabile... Così si stimola il libero arbitrio dei lombardi, naturalmente, grazie al brio innovativo di Formigoni. Pazienza se ci sono ritardi nella gestione regionale se il bilancio sanitario segna rosso e se gran parte delle novità annunciate e promesse (compreso il computer per tutti) porta il segno di precisi programmi del vituperato Governo centrale. Comunque tutti liberi di scegliere a piacimento. Anche in materia di scelta elettorale il pirotecnico presidente non si smentisce: «Vota per chi vuoi, ma vota Formigoni». E lo slogan in calce ai volantini che hanno inondato le case dei lombardi (si parla di cifre astronomiche per la pubblicità elettorale).

Il presidente uscente, ma lui dice, tenendo d'occhio i sondaggi, «già rientra-

to», ha tuttavia un altro cruccio: quello di dover sopportare l'alleanza con la Lega. Ha provato a convincere Berlusconi a fare a meno di Bossi. Lo ha dichiarato pubblicamente a più riprese: «Quelli non li voglio».

Poi però ha dovuto mandare giù il rospo: «Massi si può fare per via del federalismo...». Sistemata anche la coerenza, il cinquantatreenne Formigoni, ciellino superdoc, ancora rigorosamente membro della confraternita laica «memores domini», la cui regole principali invitano i confratelli alla «castità, obbedienza e vita in comune» (principi forse momentaneamente accantonati, stando almeno alle poco riservate cronache rosa che segnalano un flirt del presidente con un'avvenente ex modella), punta a vincere da solo, a far trionfare la propria immagine che «basta e avanza». In altre parole l'obiettivo resta quello di non essere condizionato dagli alleati nel quinquennio a venire. Men che meno dalla truppa leghista.

Formigoni, il Vincente. L'idea di fare l'acchiappavoti (alla faccia di Giuliano Ferrara che lo sbeffeggiava: «Lo votano solo i parenti») gli piace molto. E non solo per tornare a occupare le stanze del trentesimo piano del grattacielo Pirelli, ma soprattutto in prospettiva politica futura. Perché prima o poi, l'ex enfant prodige della niadita di Don Giussani verrà chiamato ad altri incarichi. Lui sogna da leader. Sogna che un giorno Berlusconi lo chiami e gli dica: tieni, il timone di Forza Italia è tuo. Insomma Formigoni pensa in grande e pensa al futuro. Magari sarà quasi un sessantenne ma la sua ora dovrà pur scoccare. Nell'attesa, è costretto ad accontentarsi di questa sfida elettorale lombarda. Sfida dipinta con l'enfasi di un superincontro politico come si evince dal suo appello agli elettori: «Lombardia 1995-2000, una breccia di libertà. Elezioni 2000: insieme, per allargare la breccia». Memorabile l'incipit: «Pane e libertà...La vera libertà dà anche il pane...La storia dimostra quanto sia violento ogni potere che opponga fra loro queste parole sacre e costringa a scegliere o l'uno o l'altra...». Ma di cosa sta parlando Formigoni? C. B.



Roberto Formigoni  
In basso  
Giancarlo Galan



### VENETO

#### MASSIMO CACCIARI

CENTROSINISTRA

	% 95
Rifond. Comunist.	5,0
Fed. dei Verdi	4,0
Democratici Sinistra	16,5
SDI-PR	0,5
Comunisti Italiani	-
Lista Cacciari	-

#### GIANCARLO GALAN

CENTRODESTRA

	% 95
Lega Nord	16,7
Forza Italia	24,0
All. Nazionale	10,7
CCD	3,6
CDU	-
I Liberal Sgarbi	-
Social-Socialdem-Lab	-
Un-Dem-Veneti	-

#### CENTROSINISTRA

## Cacciari, il candidato-filosofo può sovvertire i sondaggi

DALL'INVIATO  
MICHELE SARTORI

VENEZIA Un incontro a Verona alla discoteca Excalibur, un salto a Lugano dove insegna - la domenica - all'università svizzera italiana. Un articolo sul federalismo e un saggio su «L'idea di cristianità» chiestogli dal cardinal Ruini. Un comizio nel Veneto orientale, un dibattito in Vaticano su «Pathos e logos». La notte rientra nella sua casa-convento veneziana: frigo spento, gas chiuso, la vecchia Olivetti pronta a battere. A nanna: un capitoletto di Sant'Agostino, una rilettura di Plotino...

Dura la vita del politico-filosofo. All'alba Massimo Cacciari è pronto. Una pettinatina a barba e capelli... Neanche un filo bianco a 56 anni... Non per niente insegna estetica... Pronto. Ci sono degli industriali tedeschi intenzionati ad investire in Veneto che vogliono conoscerlo. Deve volare a Breme per ritirare il premio Hanna Arendt per il pensiero politico. Passare a Berlino per un dibattito...

Ancora una settimana. Poi saprà: sarà il nuovo governatore del Veneto? O resterà semplice europarlamentare, perderà città e regione in un colpo? Grande sfida. «Grande sfida», brontola lui, con quel distacco che indossa quando i giochi si fanno duri, e allora finge strazi - «che disperazione» candidarsi - e distrazioni: «Aristocratico? Certo: lo sono. Uno che crede che devono comandare i migliori». Cioè lui. Solo perché non c'è in giro il suo personaggio preferito: «Gesù».

Di miracoli avrebbe un gran bisogno, Massimo. Il centrosinistra che guida alla conquista del Veneto è distaccato, sulla carta, di venti punti dall'asse Polo-Lega. I sondaggi oscillano, lo danno lì-lì, potenza del nome, dell'appello, della storia che rappresenta ed anche del lavoro che ha fatto: lascia Venezia con 1.500 cantieri aperti. Se c'è uno che può farcela è solo lui: il più amato dai italiani, il più amato dei sindaci metropolitani.

«Ottimo venditore del nulla»: lo dice Berlusconi, che pure lo ha chiamato a tener conferenze nelle sue «convension», e che ancora ha tra i suoi chi vorrebbe affidargli la scuola-quadrati di Forza Italia. «Piazzista locale della merce centrale»: questo lo dice Giulio Tremonti. «Incantatore di serpenti»: definizione di Renato Brunetta, che punta a succedergli come sindaco azzurro di Venezia. Sono tutti tra l'indispettito e l'ammirato.

E «Barbapapa». Questa l'ha inventata lo scrittore Lucio Angeli, che sullo scapolo d'oro ha scritto un racconto agiografico: «Quel brutto cattivo di papà Cacciari». Il racconto ora sta nel sito Internet di Massimo, assieme ad un fumetto di Giorgio Pezzini: Cacciari alle prese con leghisti delusi, camionisti incalzati, giovani punk, che cerca di convincere al voto «giusto».

Diceva nel 1993, alla vigilia della conquista del comune: «Un nuovo fronte progressista può uscire solo dalle città». E infatti. Adesso è la volta delle regioni, dei presidenti eletti direttamente, delle nuove «costituzioni» da varare.



Sono stati anni di grande protesta, di grande proposta, specie a Nordest. Cacciari ne esce con una convinzione: «Federalismo non è rivendicazionismo da mucca pazza. E capacità di concertare. «Fare da soli» non basta più». Il Veneto è anche la regione in cui il Polo gioca le maggiori carte: «In Piemonte la Lega non c'è. Formigoni ha i numeri anche da solo». Soltanto qui il patto Berlusconi-Bossi è autentica strategia politica.

La regione continua a tirare, tirare e tirare. È ancora quella col maggior ritmo di assunzioni. La protesta ha tirato i remi in barca, l'ultima ricerca dice che i veneti hanno ripreso fiducia forte nel presidente della repubblica, nell'unione europea, nella chiesa, nelle associazioni imprenditoriali. Il governo no, sta ancora bassino.

#### POLO&LEGA

## Il vanto di Galan: «Piaccio alle donne e ai padani»

DALL'INVIATO

VENEZIA «È uno che tromba». Ehilà, professore... «Tromba, tromba... È un uomo senza posizione, così come c'era l'uomo senza qualità. Però tromba». Vittorio Sgarbi non perde occasione per punzecchiare l'amico-nemico Giancarlo Galan, che ora sostiene anche elettoralmente. Galan, presidente del Veneto uscente e ricandidato, finge una lusingata preoccupazione. «Ma quello mi rovinò! Vittorio è irrefrenabile, non so più che farci».

Dai, presidente: non è una rovina, in Veneto, passare per tombare des femmes... «Provi a dirlo alla mia fidanzata. Se ce l'ho ancora...». Anche Cacciari è amato dalle donne... «Ah, quello! Non ci credo. Non mi risulta. Non quanto me». Addirittura? «Domani sera faccio una festa di sole donne: io e le mie sostenitrici. Per starci tutti ho dovuto noleggiare una villa».

Avrete capito: Galan è un compagno. Due metri di estroversione e di veleno. A pochi è antipatico. Ma quasi tutti quelli che lo trovano simpatico si chiedono, anche se Moody's gli ha dato un gran bel voto: che ci sta a fare alla guida di una regione? Perché non è rimasto a dirigere Publitalia? A restaurare pescherecci, pescare - pesce azzurro, naturalmente - e navigare sulla sua barca... A proposito, presidente: come si chiama? «Ottantatreesimo verso dell'Odissea: «Navigando sul mare color del vino». Sa che a settembre difenderò i colori dell'Italia ai campionati di pesca d'altura, sul-

la Manica?».

Che lenza. Ma in politica? In politica «ha la grazia di un elefante»: rimbrotto del sen. Lino Diana e prima delle infinite definizioni appioppate a Galan nei suoi turbolenti anni novanta. Tappe d'obbligo. La difesa di Dell'Utri a «Pinocchio»: «Se Dell'Utri è un mafioso, Madre Teresa di Calcutta è una puttana. Ah-ah-ah!». Il rifiuto di incontrare il presidente del consiglio Prodi, in visita al Veneto: «È un safari elettorale». Poi, e soprattutto, la dura contrapposizione al presidente della repubblica.

Consigliava a Scalfaro, in procinto di visitare Mestre, di non metter piede in regione. Da Roma, due giorni di fibrillazione politica. Giovanni Bianchi: «Questo ex piazzista berlusconiano è incredibilmente arrogante». Enzo Bianco: «Galan si sente presidente di uno stato estero». Fini: «Fa il gioco dei secessionisti». Beppe Grillo: «Galan è l'ala dura della Lega». Giovanni Crema: «Comportamento miserabile». Ivo Rossi: «È il piccolo Milosevic del Veneto». E Mancino: «Prima di accedere a certe cariche ci vorrebbe un esame di galateo...».

Pentito, Galan? Figurarsi. Ancora adesso, il suo sito web ha una pagina trionfante: «Scalfaro, stay home!». Ed un'altra, strampalattissima, in cui se la piglia con Cacciari annammandone il nome: «Massara ai comici», «Sì, ammacca i sorci», «Ci sarò, ci ammicca». Mah.

Così è, questo quarantatreenne padovano grande, grosso e gaudente, che vive ancora con mamma, laureato in giurisprudenza con una



tesi sull'insegnamento della religione nelle scuole dell'obbligo - «sostenevo che doveva essere facoltativa, come poi fu» - specializzati in marketing alla Bocconi dopo un periodo da giovane liberale, segretario di Alfredo Biondi, infine folgorato da Fininvest e co-fondatore del partito-azienda, nel 1993.

È diventato presidente del Veneto parallelamente all'esplosione della protesta venetista. Le è corso al fianco alla grande un'infinità di progettisti per l'autonomia regionale culminati due anni fa nella «Risoluzione 42»: la proposta di un referendum sulla «autodeterminazione del popolo veneto». Altre fibrillazioni romane - e milanesi: Bossi che faceva disegnare un Berlusconi mafioso che manovrava il «pupò» Galan.

Figurarsi adesso. Il «presidente» uscente e forse rientrate ha un «ministro padano», Enrico Cavaliere, al fianco. Stringe la mano al sindaco di Treviso, Giancarlo Gentilini. La Lega non ha accantonato i suoi riti: Gentilini, nella veste di druido, ha appena celebrato il «matrimonio celtico», unendo gli sposi con braccialetti davanti a coppe di sidro e bracieri ardenti: «Giurate davanti al fuoco che purifica...?».

M.S.

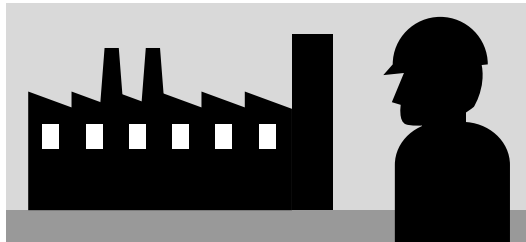




4

Elettrici, il 2 maggio quattro ore di stop

I sindacati di categoria dei lavoratori elettrici aderenti a Cgil, Cisl e Uil hanno proclamato per il 2 maggio prossimo uno sciopero nazionale di 4 ore a sostegno della vertenza per il rinnovo del contratto, che interesserà l'intero settore. Lo hanno reso noto Fnlc-Cgil, Flaet-Cisl e Uilcem-Uil. Da oltre 15 mesi sono scaduti i contratti di lavoro in questo settore, in cui operano l'Enel, le aziende degli enti locali e privati.



Operai in sciopero all'«Amaro Lucano»

Sciopero dei lavoratori dello stabilimento di Pisticci (Matera) dell'«Amaro Lucano». Motivo della protesta, l'«atteggiamento di chiusura dell'azienda» su temi come la corresponsione di un premio di produttività da legare all'andamento aziendale, l'istituzione del servizio mensa, in sostituzione dell'attuale indennità e la revisione dei livelli funzionali. Nello stabilimento sono impiegate 35 persone.

## Il negoziato

*Castagna (Fiom): «Se lo vogliamo mantenere è necessaria un'azione di decentramento. Non può far da tappo alle normali relazioni industriali»*

# Zanussi, il modello partecipativo alla prova contratto

GIOVANNI LACCABO

qui Italia

AL CENTRO DEL CONFRONTO, PARTECIPAZIONE, POLITICA INDUSTRIALE E SALARIO. IN PIATTAFORMA CHIESTO UN AUMENTO DI DUE MILIONI

Il modello Zanussi di relazioni, il modello partecipativo per eccellenza, nel bel mezzo della contrattazione integrativa di gruppo, avviata la scorsa settimana, accusa una violenta crisi di asfissia.

Cominciamo però dalla piattaforma, che punta su tre grandi aree: strategia industriale, consolidamento del sistema partecipativo, salario.

1) Politica industriale. Come spesso accade quando si opera con le dimensioni ampie di una multinazionale, le scelte produttive calano da lontano, e gli organismi sindacali europei, di cui Zanussi è dotata, in qualche modo sfornano informazioni sulle strategie di impresa, ma non hanno potere contrattuale, motivo per cui al sindacato rimane aperto il problema di capire in che modo si sviluppi la politica industriale di gruppo. In piattaforma si chiede che, per il periodo «coperto» dall'accordo, sia mantenuto il sistema industriale, sia per i siti produttivi che per l'occupazione. Andrea Castagna, segretario Fiom del Veneto, chiarisce che non si tratta di ostacolare scelte, ma di conoscere gli elementi-base della politica negoziale, anche per evitare casi Goodyear: «Noi non siamo come Goodyear, poiché abbiamo livelli di informazioni considerevoli, ma ci manca la possibilità di intervenire contrattualmente. Pensiamo che la politica industriale, anche nella multinazionale, sia un elemento dell'accordo aziendale».

2) Il consolidamento del sistema partecipativo individuando su alcune normative (flessibilità, banca ore, informatizzazione del lavoro, determinazione complessiva degli orari) situazioni che creino le condizioni per un alto potere contrattuale nei singoli stabilimenti. Come mai? Castagna: «Abbiamo una multinazionale che deve tener conto di migliaia di lavoratori sparsi in diciotto stabilimenti, con il rischio che si perda di riferimento il «luogo di lavoro», ossia la negoziazione nei luoghi di lavoro. Il sistema Zanussi - prosegue Castagna - è evoluto solo se i livelli di partecipazione sono i vicini al luogo di lavoro e, a tal fine, «il sistema di relazioni dev'essere rafforzato facendo in modo che, su tutte le materie, le direzioni di

### INFO

#### Una trattativa difficile

La scorsa settimana la trattativa Zanussi ha affrontato i temi della politica industriale e delle questioni normative. La settimana prossima nuovo round, riservato al salario. Secondo i sindacati, il primo approccio registra distanze molto elevate, in quanto l'azienda pone in tavola i costi come fattore predominante, mentre per il sindacato il costo è uno degli elementi da valutare ma non il criterio maestro di tutte le valutazioni. Molto distanti le posizioni anche sulle normative.

I DIPENDENTI ELECTROLUX INTERESSATI	
STABILIMENTO	ADDETTI
Porcia (PN)	2.564
Comina (PN)	737
Villotta (PN)	368
Vallenoncello (PN)	439
Aviano (PN)	146
Maniago (PN)	650
Pederobba (TV)	146
Susegana (TV)	2.085
Rovigo (RO)	282
Mel (BL)	1.309
Forlì (FC)	967
Firenze (FI)	653
Solaro (MI)	1.090
TOTALE	11.436

P&amp;G Infograph

stabilimento e le rsu abbiano un ruolo contrattuale. Ruolo che oggi è riservato al livello nazionale».

3) Le questioni salariali. La piattaforma chiede 2 milioni di aumento. Dice Castagna: «Pensiamo che, rispetto ai risultati, la richiesta abbia spazio. Rivendichiamo che sia mantenuto quanto i lavoratori hanno finora contribuito a realizzare, e che in parità è stato distribuito attraverso il salario. Non pensiamo che il sistema contrattuale del 23 luglio, cancellato questa parte salariale che corrisponde all'apporto del lavoratore negli anni precedenti. Pensiamo che l'aumento salariale sia giusto e che i risultati siano mantenuti e "consolidati"». Sempre sul salario, si discute attorno al precedente accordo siglato nel '97 dentro una profonda crisi di ristrutturazione del modello, che

prevedeva il salario e l'orario di inserimento: «Quell'accordo è per sempre concluso e pertanto debbono essere ripristinate le condizioni di normalità: parità di salario a parità di prestazioni. Quelli erano sacrifici che i lavoratori hanno fatto in una fase difficile per il gruppo».

Finora la trattativa viaggia in acque aperte. Distanti le posizioni sia nel merito, sia nell'impianto, tale da introdurre un inquietante elemento di crisi nel «modello partecipativo» che, ricorda Castagna, nasce nel '92 come «modello centralizzatore». Nel senso che, all'epoca si riteneva più adeguato un modello che centralizzasse il governo di un grande gruppo come Zanussi: «E quindi il peso e il potere delle segreterie e del coordinamento nazionale era consistente, a tal punto che ne sorsero difficoltà dentro il sindacato e anche nei rapporti con

l'azienda poiché è difficile gestire un'intesa definita al centro, se non è rapportata alle condizioni di lavoro nei singoli stabilimenti».

L'impegno assunto nel '97, quando viene riscritto il Tuz (Testo Unico Zanussi), in parte modifica le preesistenti clausole ma ora, secondo il sindacato, quel modello ha necessità di essere rivisto. Andrea Castagna: «Per rivitalizzarlo, va portato a livello di stabilimento. Quello che viene chiamato lo "strumento partecipativo", è importante e positivo solo se viene compreso nelle sue potenzialità dai lavoratori e dalle rsu di ogni singolo stabilimento. Se invece viene visto come un elemento di impaccio alle relazioni sindacali, o addirittura come un tappo alle normali relazioni, allora non serve a nessuno, né alle all'azienda né al sindacato né ai lavoratori. Dun-

que dobbiamo fare un'opera di decentramento, se vogliamo mantenere il modello. Altrimenti il questo muore da solo». Il leader della Fiom veneta lo ritiene «importante se lo consideriamo un modello di relazioni sindacali che non annulla la contrattazione tra le parti. Una commissione non può inficiare la libera contrattazione tra le parti. È uno strumento in più, che ci consente, prima di giungere ad un eventuale scontro, di verificare se esistono le condizioni per arrivare ad un accordo. Dobbiamo pensarla come uno strumento. L'altro limite riscontrato in passato dal sistema partecipativo Zanussi è emerso quando da qualcuno è stato visto come qualcosa di più e di diverso di uno strumento, come una sorta di dogma ideologico: ciò ha provocato guasti nel sindacato e nei rapporti con l'impresa».

### ITALGAS

## «Caso Stradella» Per il sindacato un vicolo cieco con posti a rischio

CARLO CASALI

Stradella è un piccolo comune in provincia di Pavia di circa 15 mila abitanti e 5 mila clienti della rete del gas. Un piccolo comune con una storia, che per molti lavoratori del settore energia, rischia di diventare emblematica. Eccola.

L'amministrazione comunale, a seguito di un contenzioso aperto dalla società Coregas contro la proroga della concessione all'Italgas, conclusasi con un primo pronunciamento del Tar, ha deciso nel corso del 1999 di rilevare il servizio di distribuzione del gas e di affidarlo, a tempo indeterminato, alla società «Broni Stradella», già titolare del servizio di gestione ambientale. La «Broni Stradella» è costituita a maggioranza da soci pubblici riuniti in un consorzio di comuni che detiene il 51 per cento della proprietà della società, e da un socio privato di minoranza (la Cogespi spa) a cui è affidata la gestione operativa.

Fin qui niente di strano. I guai però, cominciano quando, con l'approssimarsi della data della consegna della rete e degli impianti - avvenuta il 20 gennaio scorso - la «Broni Stradella» manifesta l'intendimento a rilevare il servizio, ma non i lavoratori precedentemente impiegati alle dipendenze dell'Italgas. E l'Italgas non ha trovato di meglio che licenziare quattro lavoratori su sette (trasferendone tre), mettendoli in mezzo ad una... «stradella».

Dal canto suo la «Broni Stradella», che ha in corso un contenzioso con l'Italgas in merito al valore da attribuire agli impianti soggetti a riscatto, vuole evidentemente strumentalizzare a proprio vantaggio la disperazione del personale. I sindacati dell'energia Fnlc-Cgil, Flerica-Cisl, Uilcem-Uil della Lombardia hanno impugnato i licenziamenti e hanno proclamato, per lo scorso sette aprile, uno sciopero di tutti gli esercizi Italgas della Regione.

Morale della favola: il sindacato è d'accordo con la liberalizzazione, è d'accordo per il sistema delle gare nel subentro del nuovo gestore. Ma non può essere certo d'accordo con un sistema che produce licenziamenti. L'azienda subentrante non può separare «pro domo sua» impianti e redditività da chi l'ha prodotta, e cioè i lavoratori, che non sono certo «giacenze di magazzino», né tantomeno «vuoti a perdere». Peraltro c'è la fondata preoccupazione che il «caso Stradella» possa divenire un modello di riferimento in situazioni analoghe perché sono in scadenza numerose concessioni su tutto il territorio nazionale.

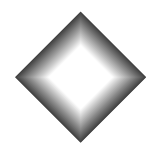
È proprio ad evitare una simile iattura, che i sindacati confederali e di categoria hanno avanzato, tra l'altro, due correzioni al decreto gas in discussione in Parlamento: 1) l'inserimento di una adeguata «clausola sociale» a garanzia del passaggio al nuovo gestore subentrante di tutti i lavoratori, pensando anche all'utilizzo dell'art. 2112 del codice civile sulla cessione di ramo d'azienda; 2) l'introduzione di regole chiare contro il «dumping» sociale per istituire il contratto unico di settore e armonizzare il decreto gas con quanto già scritto nel d.l. 401/4 di riforma dei servizi pubblici locali, ora all'esame del Senato.

Insomma, regole certe a tutela del lavoro affinché il caso in questione apra una vera strada non, appunto, una «Stradella».

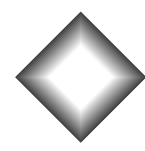
Domani su

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.  
CORSI, CONCORSI,  
RICERCA SCIENTIFICA

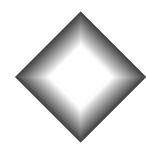
Scuola & Formazione



Un concorso anche per prof di religione



Storia a scuola, un mostro eurocentrico



Docenti verso una vera carriera professionale



Giovedì giochi e gnocchi inchiesta sulle mense



Martedì 11 aprile 2000

2

LA POLITICA

l'Unità



# D'Alema apre ai radicali: «Dialogo, non patto»

## Consensi nel centrosinistra, ma il Ppi frena: «Frase a titolo personale»

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Massimo D'Alema apre ai radicali e il dibattito politico si infiamma. L'opposizione grida al patto scellerato per vincere le elezioni a tutti i costi. Nella maggioranza i Popolari bocciano l'iniziativa del premier. Da altre parti arriva un sostanziale consenso. Per chiarire quanto ha affermato, il presidente del Consiglio è ritornato sull'argomento che ieri aveva a lungo trattato in un'intervista a Repubblica.

«Dialogo non patto» ha ribadito D'Alema. «Se avessimo voluto stringere accordi di potere ne avremmo parlato due mesi fa. Sono convinto che il dialogo con tutti quelli che vogliono rinnovare il Paese è molto importante. Naturalmente è un dialogo che non rimuove gli elementi di diversità e di dissenso che pure esistono su tante questioni importanti, come per esempio i referendum sociali. Però - ha aggiunto il premier - la preoccupazione per

questo patto tra Berlusconi e Bossi esiste e credo che debba spingere tutti quelli che vogliono portare il Paese avanti, anziché indietro, a trovare tra di loro un momento di confronto». E in serata D'Alema, al termine di un comizio a Novara, ha espressamente invitato gli elettori radicali a votare per il centrosinistra contro l'asse Polo-Lega.

Anche il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Marco Minniti insiste sul dialogo e non sull'accordo. «Nessun equivoco sulle dichiarazioni di D'Alema che non ha né ipotizzato convergenze che abbiano per orizzonte le prossime elezioni regionali, né proposto la nascita di una coalizione poli-



oggettive» ma ritiene sia «presto per parlare di accordi politici». Parla di diversità e convergenze anche Walter Veltroni che invita «a portare avanti dopo le elezioni il dialogo avviato». «Tutto quello che può servire ad allargare lo schieramento contro Berlusconi e Fini va valutato positivamente» ha commentato Armando Cossutta, presidente dei Comunisti italiani che non dimentica, però, le diversità sostanziali con i radicali su alcuni im-

portanti argomenti come il referendum che dà il via libera ai licenziamenti. E sulla possibilità di un rinnovato dialogo con i Radicali sono disponibili anche gli altri componenti della maggioranza di governo. Clemente Mastella ricorda la possibile alleanza Radicali-Polo benedetta da Andreotti e Cossiga. Se «autorevoli figure politiche» erano d'accordo in quell'occasione vuol dire che i radicali non vanno lasciati per strada.

«Un'ottima intervista - ha detto il Democratico Elio Veltri - che individua due obiettivi: bloccare la restaurazione berlusconiana e aprire un dialogo per una collaborazione con i radicali». Si ad un confronto serio con i radicali anche da Rinnovamento Italiano mentre Mario Segni spera in una grande alleanza riformista «Una strada giusta verso il maggioritario» quella scelta dal premier, per il socialista Enrico Boselli.

Qualche problema arriva, invece, al presidente del Consiglio dall'interno del suo stesso partito. La sinistra Ds sottolinea come i valori di cui è portatore il centrosinistra «siano il contrario della strategia referendaria dei radicali sui temi sociali che mira non ad innovare, ma a colpire le conquiste e i diritti dei lavoratori». Contraria all'iniziativa anche Rifondazione Comunista. Netto il giudizio di Gianfranco Fini. Per lui «è intollerabile l'abitudine della sinistra di pretendere di essere la sola a conferire la patente di politicamente corretti e affidabili a quei soggetti che sono pronti ad allearsi con lei, mentre chi non lo fa, o guarda al centrodestra, sarebbe inaffidabile».



Marco Pannella e in alto un incontro tra il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, Emma Bonino e il leader radicale

tica che vada oltre il centrosinistra. Il presidente del Consiglio ha voluto prospettare l'avvio di un dialogo con la Lista Bonino orientato ad affermare definitivamente l'innovazione del sistema politico del Paese, attraverso il rafforzamento del maggioritario e la scelta diretta e contestuale da parte dei cittadini di rappresentanza parlamentare e guida dell'esecutivo, proprio come le forze politiche del centrosinistra hanno anco-

ra recentemente ribadito di voler fare».

Nella maggioranza si fa sentire forte la voce contraria dei Popolari. Il segretario, Pierluigi Castagnetti boccia senz'appello l'iniziativa del presidente del Consiglio di cui, confessa, non ne ha compreso il senso e avanza critiche di merito e di metodo. «Nel centrosinistra non c'è un padrone - ha affermato Castagnetti - le decisioni si discutono e si concordano

fra tutti gli alleati. D'Alema non è il proprietario del centrosinistra e quindi parla a titolo personale». Mette le mani avanti Castagnetti: né oggi né domani i Popolari faranno parte di una coalizione che comprenda i Radicali «non per pregiudizio ma per giudizio politico».

Si augura che «D'Alema non faccia marcia indietro» la diretta interessata, Emma Bonino che sottolinea le «convergenze

recentemente ribadito di voler fare».

L'INTERVISTA ■ MARCO PANNELLA

## «Il punto nodale è il referendum elettorale»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Marco Pannella immerso nelle carte, Marco Pannella sommerso dalle telefonate, Marco Pannella «perseguitato» dalla giustizia, collezionista di condanne a causa delle sue battaglie politiche. L'ultima, fresca fresca, gliela comunica un collaboratore mentre parla con «l'Unità». Ma passa in second'ordine perché l'attenzione è concentrata sull'intervista del premier che apre il dialogo con i radicali sulla legge di riforma elettorale in senso maggioritario. Vi siete sentiti con Massimo D'Alema? «Non glielo dico». Non ammette e non smentisce, il che, da parte sua, equivale ad un sì. Ma è secondario, ciò che gli importa è affermare che «ci interessa il dialogo, non c'è nessun accordo. Per un calogeriano come me il dialogo è una conquista ed è ciò che divide i laici dai vari cultori del logos. E inoltre oggi ci saranno un fottio di diessini che tireranno un sospiro di sollievo».

Lei ha detto che l'apertura di D'Alema è di particolare importanza. Perché?

«Il punto nodale è il referendum.

Mai in passato, tranne in un momento Occhetto, i Ds avevano messo il tema della riforma istituzionale a tendenza anglosassone come prioritario, quasi assoluto, della politica. Ad Occhetto dissi, ai tempi della Bolognina: se vuoi fare sul serio la scelta deve essere radicale. L'altro modello, oltre quello sovietico, è l'anglosassone. Bisogna quindi andare a Londra. E lui: prima però bisogna passare da Parigi, attraverso una riforma a doppio turno. Gli spiegai che quella era un'astrottezza, una cosa che non sarebbe mai passata in parlamento. E oggi finalmente è arrivato il momento, sono 50 anni che aspettavo il riconoscimento per cui ho molto lavorato».

D'Alema fa un passo in più e insiste sull'importanza di un accordo anche per avere istituzioni forti. Lei concorda?

«Le istituzioni più forti al mondo non sono le totalitarie, che poi crollano. Ma quelle anglosassoni, come dimostra la struttura degli Stati uni-

ti. Dovesi, il presidente è fortissimo, ma lo è anche il congresso che ha osato incriminare Clinton durante la guerra a Saddam perché aveva giurato il falso sul pom... di Monica. E sono di una forza immensa anche i governatori e i parlamenti dei singoli stati. E dunque il nostro essere americani - e rivendichiamo il cappa - nasce da quando siamo nati nel '55. Tuttavia restiamo solo noi per un maggioritario secco. E su questo, gira gira, abbiamo rotto con Berlusconi che ci ha cacciato, perché tutti i letti erano occupati. Lui dal novembre '98 aveva intuito che Emma Bonino era pericolosa. Non la voleva nemmeno come commissario europeo: aveva provato a nominare

Il dialogo ci interessa. Con Berlusconi abbiamo rotto sul tema del maggioritario

Il

Giorgio Napolitano; poi, per scongiurare la rottura con noi, la chiamò all'ultimo momento. Dopo la vittoria alle elezioni europee l'ha definita la protesi di Pannella e contemporaneamente si è scoperto antireferendario».

Berlusconi, per la verità, ha detto che il patto si è rotto a causa della

vostra ingordigia, non per motivi politici.

«Certo, l'ha detto in sedi non ufficiali. E così noi avremmo rotto di fronte all'uomo più ricco d'Italia che sotto il governo dei comunisti è passato da un buco di 6 miliardi ad un attivo di 50 mila in nero. Tutto da ridere. Cioè Emma avrebbe rotto con lui non per il punto sul maggioritario, sul progetto di ridurre di sei mesi i tempi per divorziare, su quello per la vendita libera della pillola del giorno dopo, sull'accordo con Bossi e il democristianesimo, ma perché voleva 50 miliardi mentre Berlusconi voleva darne 30? Assurdo. Certamente ha cercato di impacciare su una questione di soldi e gli abbiamo risposto che quell'ora era un altro problema. Il punto era la questione del maggioritario che abbiamo provato a mettere negli accordi, riprendendo l'unico disegno di legge costituzionale del suo governo per una riforma in senso maggioritario della legge per l'elezione dei consigli regionali».

Voi ogni volta che provate a costruire delle alleanze subordinate ai vostri referendum. È difficile così arrivare ad allearci con

«Noi siamo disposti ad allearci con

chiunque sia disponibile a fare insieme il percorso che porta ad un certo obiettivo. Così fu nel '74 per il divorzio. All'epoca c'era una forte minoranza missina favorevole e tra immenso scandalo l'accettammo nella Lid. Certo possiamo anche convertirci ad altro, come fanno le persone intelligenti, ma evidentemente non lo sono se da 50 anni ripeto sempre le stesse cose».

Ma come faranno gli elettori diessini quelli radicali a capirci qualcosa di questo dialogo, perché in mezzo ci sono anche i referendum sociali.

«Il nostro è un elettorale su temi. È sintomatico che non si sia riusciti a incardinare il dibattito su tre questioni. La prima è sul progetto sull'eregioni. La seconda è sul gigantesco broglio elettorale perché, come hanno riconosciuto tutti, in Italia non c'è più certezza del diritto che il presupposto per qualsiasi stato di diritto. E dunque posso dire che in moltissime zone probabilmente solo la nostra lista doveva essere accet-

tata. Di questo nessuno ha mai parlato a fondo. La terza questione riguarda l'illegalità dell'informazione Rai tv, tanto che lo stesso Chelli qualche giorno fa ha detto che urgeva la riparazione del diritto all'informazione dei telespettatori, in relazione alla lista Bonino».

Nel centrosinistra l'apertura di D'Alema a voi ha suscitato reazioni diverse, da quella interlocutoria di Cossutta a quella di chiusura di Castagnetti. Che succederà ora?

«Cossutta è tenero, il suo è il marionismo da anni Cinquanta, non dice no, ma aggiunge: è bene il dialogo, ma non sul referendum elettorale. Castagnetti ha usato gli argomenti di Casini e Buttiglione per bloccare il dialogo tra noi e il Polo. Mastella, intelligentemente, cita solo alla fine si schierò a favore. Noi pensiamo che il garantismo statalista in difesa dei lavoratori sia un lascito del periodo in cui c'erano i padroni delle ferriere. Ora è un altro mondo».

SEQUE DALLA PRIMA

### RICORDARE LA SHOAH

Come dimostra la vicenda parlamentare italiana sulla giornata del 27 gennaio. Ragion per cui per «decidere», occorre rispondere al quesito. Senza eluderlo con ripulose sdeginate, ma affrontandolo con coraggio.

Ebbene la risposta non può che essere inequivoca: Auschwitz è stato il «pensiero-prassi», trasparente e consapevole, volto all'annientamento totale di un popolo. Popolo da estirpare dalla storia e dalla terra, dallo spazio e dal tempo. E a tal fine vennero pensati assomi e pratiche industriali coerenti. Bene. Al di là di ogni ragionevole dubbio sulla mancanza di un ordine preciso del Führer - tema agitato da Irving e infelice mente enfatizzato da Hobsbawm - è chiaro che proprio questa fu la volontà del nazismo. Sempre più aperta-

mente, dagli anni venti agli anni quaranta. E lo conferma tutta la storiografia mondiale più seria: Fest, Browning, Hilberg, Mayer, Vidal-Nacquet, Kershaw. Dunque, progetto maniacale di purificazione e di costruzione di un'identità planetaria «ariana». Che braccava ovunque sul continente europeo il «genere ebraico». Per estirparlo. E con l'ausilio di un apparato militare e poliziesco lungamente addestrato al fine. La Shoah fu in tal senso il vertice di una politica imperiale, volta all'assimilazione di altri popoli. Da asservire gerarchicamente, quando non «infetti». E da distruggere, quando «alieni» o «contaminanti». Nazismo quindi come «chimica storica» dell'intolleranza. Modernamente perseguita e arcaicamente giustificata. E nazismo come sintomo di un delirio paranoico e di una nevrosi identitaria di massa. Acuite dalla tragedia e dal risentimento tedesco dopo la disfatta del 1918. E il Gulag?

Fu effetto perverso di un disegno maniacale - nazionale - di progresso egualitario universale. Effetto non teorizzato né programmato, ma fatale ed esecrabile. Nato dall'incontro della barbarie russa semiasiatrica con una mentalità pianificatoria ed utopica. A cui guardavano peraltro, con speranza, masse di diseredati protesi a liberarsi dal servaggio economico nell'età di guerra e imperialismo.

E allora? C'è un parallelismo tra Auschwitz e Gulag? E le vittime, vanno ricordate contemporaneamente? Risposta: sì, c'è un rimando. Ma nella più profonda diversità, e senza simultaneità. Se Auschwitz è infatti il «male radicale» che diviene pensiero e pratica, il Gulag è l'errore radicale.

Figlio di un corto circuito tra la storia e una teoria liberatoria. Teoria piena di falle e illusioni anche perché riletta da Lenin e Stalin in Russia. Auschwitz rimane perciò l'«inconfondibile» delitto di un secolo, delitto

autonomo e per nulla indotto dal Gulag. Gulag che a sua volta, come «annientamento», ha dentro di sé i meccanismi della cancellazione delle «diversità». Ma in quanto esito non predestinato o fatale, né pensato «apriori».

Ecco perché il 27 gennaio deve essere il paradigma di ogni intolleranza omicida. E perché l'«unica» - rivolta contro quel popolo - può ben essere il culmine inarrivato di ogni follia contro il «vivente umano»: Altro o straniero. Altro culturale, etnico, religioso e politico. Sia perciò il 27 gennaio «Giorno della memoria di Auschwitz contro l'intolleranza». Sia innanzitutto questo.

Senza rimuovere tutto il resto. Ma senza escludere un'altra, possibile e giusta ricorrenza da instaurare. Quella in onore di tutte le vittime dei totalitarismi e degli autoritarismi del novecento.

BRUNO GRAVAGNUOLO

**SULLA SPIAGGIA DI PUNTA MARINA TERME VICINO A RAVENNA CITTÀ D'ARTE VACANZA DI BENESSERE BELLEZZA E CULTURA**

**TERME DI PUNTA MARINA**

**NUMERO VERDE 800-489500**

**APERTE TUTTO L'ANNO**

cure inalatorie • sordità rinogena

balneoterapia • ginecologia • massoterapia

fisioterapia • riabilitazione neuromotoria e ortopedica in piscina e palestra • centro di estetica

doccia solare • tepidarium • poliambulatorio

**TERME DI PUNTA MARINA**

convenzionate col Servizio Sanitario Nazionale

Tel. 0544.437222 (4 linee) • Fax 0544.439151

E-mail: [pointerm@inbox.queen.it](mailto:pointerm@inbox.queen.it) • <http://www.terme.puntamarina.com>

Gradirei ricevere materiale illustrativo e tariffa del Centro Benessere

NOVITÀ e COGNOME \_\_\_\_\_

INDIRIZZO \_\_\_\_\_

CITÀ \_\_\_\_\_ TEL. \_\_\_\_\_

Spedire a: TERME DI PUNTA MARINA - Viale Colombo, 161 48020 Punta Marina Terme (Ravenna)





## Terziario, occupazione in crescita

È in crescita il settore terziario italiano. Dalla domanda generale di servizi, ai livelli occupazionali, giù (o su) fino alle tariffe. A registrarlo è l'Italian Services Index, l'indicatore mensile dell'economia dei servizi curato da Reuters/Adac. Secondo l'indagine, svolta su un campione di 500 aziende, il settore ha registrato, nel mese di marzo, un indice destagionalizzato dei nuovi affari per un valo-

re di 58,8, sopra il livello critico 50,0. Anche l'indice occupazionale destagionalizzato ha fatto registrare un valore di 54,3. Il che segnala il più alto tasso di crescita dal maggio 1999.

Non solo, però. Con la domanda e l'occupazione sono aumentati, per il terzo mese consecutivo, anche i prezzi medi pagati (le tariffe) che nell'indice hanno raggiunto un valore di 62,5. Secondo le aziende campione l'aumento delle tariffe, che supera come indice quello degli altri indici presi in considerazione, sarebbe da addebitare all'aumento del costo del lavoro e dei prezzi delle materie prime e dei trasporti.



5

qui Italia



L'ultima notte della legislatura è stata particolarmente travagliata per il Consiglio regionale del Veneto. Nei convulsi atti conclusivi molti provvedimenti non sono stati portati al voto; e fra questi uno dei più importanti è stato sicuramente il Programma regionale per il lavoro, la cui mancata conversione in legge ha comportato il congelamento di 80 miliardi destinati in tre anni alle politiche attive dell'occupazione. In particolare questi fondi avrebbero dovuto finanziare la creazione di un sistema informativo di livello regionale; promuovere azioni mirate all'incontro fra domanda e offerta; favorire la riorganizzazione del sistema di avviamento all'impiego, anche attraverso la formazione del personale.

Per la verità, nessuno si sta stracciando le vesti per questo contrattacco. Giuseppe Pat, segretario della Filitea di Belluno, che si occupa fra l'altro del comparto dell'occhialeria che detta legge a livello mondiale, sostiene che dalle sue parti i lavoratori in mobilità non ci mettono più di una settimana a trovare un altro posto; mentre Pierino Bettineschi, responsabile del dipartimento mercato del lavoro della Cgil regionale, ricorda che in tutta la provincia di Vicenza non superano le diecimila unità le persone realmente in cerca di lavoro. Questo non vuol dire però che i problemi non ci siano; ma, come suggerisce lo stesso Bettineschi, essi vanno ricercati più sul piano della qualità che della quantità. «Il nostro sistema produttivo è prevalentemente manifatturiero, ben al di sopra della media nazionale: non hanno tanto bisogno di ingegneri, quanto di operai generici. E i giovani del Veneto, che cominciano anche loro a farsi una cultura, a quell'offerta li rispondono sempre meno».

C'è dunque una ragione soggettiva nella riduzione di disponibilità di manodopera giovane locale a coprire la domanda di lavoro delle imprese venete. Ma ce n'è un'altra oggettiva, messa in rilievo dagli studi dei ricercatori di Veneto Lavoro, l'agenzia regionale per l'impiego: il declino demografico della popolazione in età lavorativa. In cinque anni, dal 1993 al 1998, il Veneto ha perso circa 53mila «forze lavoro» fra i 20 e i 29 anni. Ed anche per questo le fabbriche della regione si stanno riempiendo sempre di più di lavoratori immigrati, sia extracomunitari che provenienti dalle regioni del Mezzogiorno d'Italia. Diciamola tutta: senza l'apporto del lavoro degli immigrati, settori tradizionali come quello conciario di Arzignano o attività tipiche come la raccolta delle fragole sarebbero già scomparsi dallo scenario produttivo del Veneto.

Un'altra tendenza costante che sta modificando la struttura del mercato del lavoro del Veneto è la crescita del tasso di femminilizzazione: ciò è dovuto prevalentemente a un elemento positivo di carattere culturale, che sta spostando il tradizionale modello del maschio - bread winner e sta portando alla luce nuove esigenze e nuove particolarità. La donna del Veneto è mediamente più scolarizzata del maschio ed è portatrice di una specifica domanda di flessibilità «amica»: si deve insomma prevalentemente alle donne se sono nella regione circa 172mila le persone la cui ricerca di lavoro è condizionata a criteri di orari, di distanza e di mansioni.

Ma la caratteristica principale del mercato del lavoro del Veneto, che ne ha fatto una sorta di laboratorio cui si guarda in tutto il Paese, è la sua flessibilità. La tendenza in proposito è di forte espansione. Uno studio recente della citata agenzia Veneto Lavoro ha messo infatti in evidenza la coesistenza di questi fenomeni: crescita forte dell'apprendistato, anche per effetto della legge 196 che ne ha esteso il campo di applicazione (il conseguente declino dei contratti di formazione e lavoro, scesi nel decennio dal 9,6 al 5,6% non attenua di molto le dimensioni di questo boom, dato che il 15% di tutte le assunzioni avvengono tramite contratti di apprendistato); il

## Il caso

*Boom del parasubordinato e dell'interinale, apprendisti in crescita costante e raddoppio - dal 22 al 42 per cento - dei contratti a tempo determinato. L'economia del nord-est cresce anche così*

# Veneto in fabbrica Il trionfo della flessibilità

MARCO MASÌ

substanziale raddoppio dei contratti a tempo determinato, passati dal 22% del 1991 al 42% del 1998; la discesa dei contratti a tempo indeterminato dal 55% del 1991 al 38% di oggi.

A tutto questo va aggiunta l'esplosione dei rapporti di lavoro cosiddetto parasubordinato, che nel Veneto - come conferma Giovanni Speranza, della Cgil, che dall'inizio si sta impegnando per garantire a queste figure un minimo di tutela e di rappresentanza - sono ormai 181.306, mentre gli avviamenti al lavoro interinale nel 1999 hanno avvicinato le venticinquemila unità.

Di flessibilità, insomma, il sistema delle imprese del Veneto ne ha fin troppa: se è vero, per esempio, che qualche grossa azienda metalmeccanica ha dovuto nei mesi passati rastrellare il territorio e sottrarre lavoratori alle imprese artigiane (suscitando giustificate proteste) per poter rispettare le commesse ricevute. Il guaio è che gli imprenditori alla flessibilità non chiedono semplicemente di disporre del lavoro quando e nella misura desiderata: chiedono anche la possibilità di mantenere quel rapporto di potere pressoché assoluto nei confronti del lavoratore che è stato caratteristico delle relazioni nel tessuto diffuso di piccola impresa.

La contraddizione più stridente delle associazioni datoriali venete è che da una parte cominciano a scrivere di sviluppo qualitativo, di innovazione, risorse umane, managerizzazione, e dall'altra rimpiangono i tempi non molto lontani in cui la rispo-

sta abituale del cittadino veneto che veniva chiamato era «comandi». Un caso esemplare è quello della San Benedetto, l'azienda di imbottigliamento delle acque minerali con sede a Scorzè, nell'entroterra veneziano. Qui da sempre si fa un ricorso smodato ai contratti di lavoro stagionali, basandosi sul fatto contestabile che si beve più d'estate che d'inverno. Solo che poi ci si accorge che alcuni di questi contratti hanno in realtà una durata di dieci mesi o più; che lavoratori al loro venticinquesimo anno consecutivo di chiamata vengono lasciati a casa senza una spiegazione, perché ormai troppo anziani, o perché hanno subito un infortunio, o magari perché hanno contestato l'ambiente di lavoro. E gli altri, quelli che restano, sono così indotti a piegarsi a tutte le richieste, che si chiamano ritmi, polivalenza, e soprattutto straordinari. Fino alla copertura di due turni consecutivi per sedici ore ininterrotte di lavoro.

Recentemente la Cgil ha contestato questo andazzo, chiedendo di sostituire i contratti stagionali con i cosiddetti «part time verticali»: contratti a tempo indeterminato per sei o otto mesi di lavoro all'anno. La reazione della direzione dimostra qual è l'uso che l'azienda di Scorzè - che, intendiamoci, in questo non è né peggiore né migliore delle altre del suo comparto - intende fare della flessibilità.

Naturalmente sono poi gli immigrati le fasce di lavoratori più esposti a un uso discrezionale. Non parliamo dei quasi centomila extracomunitari ormai

stabilmente inseriti nelle fabbriche della regione, che come è immaginabile occupano i gradini più bassi della scala gerarchica aziendale, ma che almeno sono tutelati da norme e contratti. Parliamo dell'esercito degli irregolari, dei frontalieri sloveni, degli stagionali delle campagne di raccolta. Parliamo anche di una forma più sofisticata di elusione che si sta affermando soprattutto nelle imprese edili subfornitrici: quella di stipulare accordi di appalto con più o meno fantomatiche aziende dei Paesi di origine degli extracomunitari, che poi inviano da noi i lavoratori «in trasferta», naturalmente alle condizioni salariali e normative di casa loro. La battaglia che il sindacato sta compiendo contro queste forme di svalutazione del lavoro non è, come magari ritengono gli imprenditori, un tentativo alla flessibilità. È anche uno stimolo al sistema di imprese perché comincino a percorrere altre strade per tenere il passo con la competizione globale: valorizzando le risorse di qualità, investendo in innovazione, procedendo, pur con la dovuta gradualità, a una trasformazione del mix produttivo oggi troppo sbilanciato dalla parte della manifattura.

Benetton, il maglione che si è costruito un centro sportivo-culturale del valore centinale di miliardi; che possiede una scuola di scienze mediche diretta da Toscani; che sta entrando come una valanga nel campo delle infrastrutture materiali e immateriali, può essere un esempio per tutti.

## INFO

Mestre Artigiani criticano il part-time

Pergli artigiani di Mestre aderenti alla Cgia la nuova legge sul part-time anziché incentivare le assunzioni rischierebbe di rallentarle. Motivo? La possibilità di «ripensamento unilaterale» del lavoratore dopo cinque mesi dall'assunzione degli impegni.

## OSSERVATORIO TENDENZE

### EUROPA/1

#### Costo del lavoro nel '99, più 2,2 per cento

Secondo i dati più recenti pubblicati da Eurostat, l'incremento del costo del lavoro nel quarto trimestre del 1999, rispetto allo stesso periodo del 1998, è stato, in Italia, solo dello 0,5% contro una media del 2,2% nella zona euro e del 2,9% nei Quindici. L'Italia è dunque il paese comunitario nel quale l'aumento del costo del lavoro nell'insieme dell'economia è stato il più contenuto da ottobre a dicembre 1999, mantenendosi sugli stessi valori del trimestre precedente. In base ai dati Eurostat, l'Italia si posiziona davanti a Spagna (1,7%) e Olanda (2,0). Gli aumenti più consistenti sono stati invece registrati nel Regno Unito (6,3%), in Danimarca (4,2%) e in Lussemburgo (4,0%). Più in particolare nel settore industriale, il costo orario della manodopera, sempre nel quarto trimestre del '99 rispetto a un anno prima, è cresciuto in media del 2,2% nella zona euro e del 2,5% nei Quindici. Anche su questo fronte l'Italia registra l'aumento più contenuto (0,9%), seguita dalla Spagna (1,2%), mentre le più forti crescite si notano nel Regno Unito (4,5%), Danimarca (3,9%) Olanda (3,4%). Solo in Lussemburgo i costi nell'industria hanno segnato un calo (-2,7%). Stessa tendenza da ottobre a dicembre '99 per i salari: con +1,2% Italia e Spagna segnano i valori più bassi.

### EUROPA/2

#### Fermo al 9,5 il «tasso» di chi cerca un posto

Il tasso di disoccupazione nei Paesi di Eurozona è rimasto fermo al 9,5% nel febbraio 2000, lo stesso livello registrato a gennaio: è quanto ha annunciato Eurostat, osservando che nel febbraio 1999 i «senza lavoro» erano stati il 10,3%. Anche nell'Ue a Quindici, il tasso di disoccupazione a febbraio ha confermato la cifra del mese precedente (8,8%) contro il 9,5% di un anno prima. L'Italia, il cui ultimo dato disponibile risale al mese di gennaio, è a quota 11,2% (11,8% nel febbraio 1999), superata nella zona euro dalla sola Spagna (15,2%). Nel complesso, i disoccupati di Eurozona erano a febbraio 12,4 milioni, quelli dell'Ue 15 milioni (3 in meno che nel marzo di tre anni fa).

### USA

#### In calo (-6mila) i sussidi ai disoccupati

Scendono di 6 mila unità le nuove richieste di sussidi di disoccupazione negli Usa, nella settimana che si è conclusa il 1 aprile scorso. Secondo i dati resi noti dal Dipartimento del Lavoro, gli americani che hanno chiesto un nuovo sussidio di disoccupazione sono stati 266mila, contro i 266mila della settimana precedente. Il dato smentisce le previsioni, che accordavano un aumento delle richieste di 4 mila unità, a 270mila. La media su 4 mesi scende a 262.750, mentre il totale dei sussidi chiesti al governo Usa, aggiornato al 25 marzo, è pari a 2.023.000.

### GERMANIA

#### La disoccupazione scende al 10,6 per cento

In Germania il numero dei disoccupati è calato in marzo a 4.141.000, 136.100 in meno rispetto a febbraio. Lo ha reso noto l'Ufficio federale del Lavoro a Norimberga, precisando che il tasso annuo di disoccupazione è sceso il mese scorso al 10,6% dal 10,9% di febbraio. Rispetto al marzo 1999 il numero dei senza lavoro in Germania è calato di 147.500 unità. Come ha precisato il presidente dell'Ufficio federale del Lavoro Bernhard Jagoda, nei Länder occidentali i disoccupati registrati sono stati 2.690.700 (106.300 in meno rispetto a febbraio) e 206.100 in meno rispetto al marzo 1999, pari a una quota dell'8,6% (9,3% nel marzo 1999). Nelle cinque regioni orientali invece i senza lavoro sono stati il mese scorso 1.450.300 (29.800 in meno su febbraio), ma 58.600 rispetto al marzo del 1999, pari al 18,9% (18,4% nel marzo di un anno fa).

### ITALIA

#### Aumentano part time e contratti a termine

Tra ottobre e gennaio l'occupazione è rimasta invariata al netto della stagionalità. Rispetto a gennaio '99, secondo Confindustria, sia i contratti a termine che i part-time hanno incrementato di mezzo punto percentuale l'incidenza sul totale dei dipendenti. Occupazione e offerta di lavoro hanno registrato andamenti territoriali divergenti: la prima è cresciuta solo nel Centro Nord (+0,2%, -0,5% nel Sud), mentre le forze lavoro sono aumentate nel Centro Sud (+0,4%, +0,1% nel Nord).

## L'INTERVISTA

# Damiano (Cgil): «Parola d'ordine, qualità»

ANGELO FACCHINETTO

«Mi auguro che la società veneta dei prossimi anni possa poggiare su un modello produttivo più evoluto sul piano della qualità rispetto all'attuale. E non solo per reggere meglio la competizione mondiale». La vede così, Cesare Damiano, da qualche settimana segretario generale della Cgil del Veneto, la prospettiva di sviluppo della «sua» regione. La flessibilità così come è stata finora praticata, insomma, non basta.

Dietro il miracolo economico, produttivo ed occupazionale del nord-est c'è un mercato del lavoro in forte trasformazione. Crescita costante dei rapporti a tempo determinato, boom degli atipici, progressiva affermazione del lavoro interinale e del part-time. La flessibilità, insomma, è un dato di fatto. Quali problemi, per i lavoratori, porta con sé?

«Per la verità i lavoratori veneti hanno una lunga pratica di flessibilità: si può senz'altro dire che il grande sviluppo della nostra economia si è poggiato negli anni su un uso discrezionale delle risorse, compresa la risorsa umana. In origine la flessibilità era garantita soprattutto dal lavoro nero e dall'impiego dello straordinario; oggi questi fattori sono in declino e si ricorre a tutte le forme di contratti atipici, il che, comunque, rappresenta un progresso. Mi chiede quali sono le ricadute di tutto questo sui lavoratori. Certamente un senso di precarietà che non sarebbe giusti-

ficato dai dati sull'occupazione. E una minore possibilità di tutelare i loro diritti, specie nelle aziende dove il sindacato non arriva».

Qual è la risposta del sindacato alla flessibilità? «Noi non vogliamo ostacolare la flessibilità della produzione, soprattutto in questa fase in cui la velocità di risposta al mercato rappresenta un'arma vincente nella competizione internazionale. Ma pensiamo che la flessibilità vada regolata. In particolare, pensiamo si debbano tutelare le prospettive di reiniego dei lavoratori stagionali e che vadano garantiti anche ai lavoratori dell'indotto gli stessi benefici contrattuali e normativi dei dipendenti diretti dell'azienda committente. Il nostro principio è che tanto meno stabile è un impiego, tanto maggiore dovrebbe essere il contenuto formativo ad esso collegato, in modo che i lavoratori coinvolti siano messi in condizione di rafforzarsi sul mercato del lavoro. E esemplare, a questo riguardo, la parte dell'accordo Aprilia che concerne la formazione».

Nel Veneto, dicono i dati, aumentano i posti di lavoro, ma diminuisce la popolazione attiva. E l'immigrazione l'unica risposta?

«Intanto voglio sottolineare che l'immigrazione costituisce un fattore di ricchezza per il nostro territorio: e ci stiamo battendo con grande energia per promuovere l'evoluzione culturale della nostra regione, che purtroppo è percorsa in qualche caso da istinti

xenofobi indegni di un Paese civile. Il problema è semmai un altro: e cioè che i giovani, che con un po' di ritardo stanno raggiungendo i livelli di scolarizzazione medi italiani, si sentono sempre meno attirati da mansioni molto al di sotto del livello culturale conseguito. E questo indipendentemente dalla presenza o meno di immigrati».

Cosa propone perché domanda ed offerta di lavoro, aspirazioni comprese, si possano incontrare? «C'è ancora molto da fare per rendere veramente efficaci i servizi all'impiego, soprattutto sul versante dell'orientamento al lavoro e dell'incontro fra domanda ed offerta: oltre tutto la mancata approvazione da parte del Consiglio regionale del piano triennale allontana l'attuazione delle misure necessarie per rendere effettivo il passaggio delle competenze in materia dallo Stato a Regione e Province. Voglio segnalare il fatto che esistono alcune sperimentazioni interessanti già in atto per individuare i fabbisogni formativi delle imprese, per offrire orientamento alla scuola e al lavoro ed avvicinare domanda ed offerta».

La «fame» di manodopera porta all'affermarsi di fenomeni nuovi - è il caso dei lavoratori frontalieri in trasferta, ai quali vengono applicati i contratti del paese di provenienza. I problemi di tutela come i rischi di dumping sono evidenti.

«L'ho già detto. Noi vigiliamo comunque perché a tutti i lavoratori impegnati in una determinata ope-

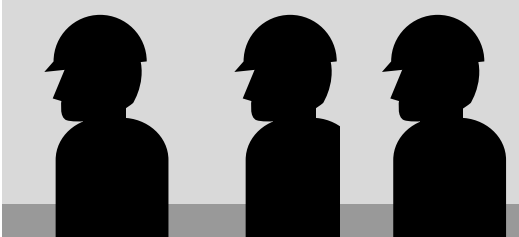
ra, siano diretti o dipendenti da imprese appaltatrici, venga garantito il rispetto di norme e contratti. Non è certo un'impresa facile, ma qualche risultato lo abbiamo già conseguito e in altri casi abbiamo aperto delle vertenze, come per esempio quella che riguarda le imprese di appalto di Porto Marghera. È importante che su questi temi si riesca a mobilitare anche i lavoratori più garantiti, scongiurando la possibile tentazione di chiusura sui propri (relativi) «privilegi». Solo difendendo il valore del lavoro in tutte le sue espressioni noi possiamo indurre gli imprenditori a scelte di qualità, che non si poggino sull'illusione di poter competere unicamente sul terreno dei costi».

Quantità e qualità, domanda ed offerta che non sempre si incrociano, aspirazioni che rischiano di restare senza risposta. Che tipo di società del lavoro si profila per i prossimi anni?

«Mi auguro che la società veneta dei prossimi anni si poggi su un modello produttivo più evoluto sul piano della qualità, che non solo sia in grado di reggere meglio la competizione mondiale, ma che garantisca più occasioni di lavoro qualificato ai giovani che escono dalle scuole. In questa direzione un ruolo importante può giocare la concertazione fra istituzioni, imprese, sindacato per il miglioramento della qualità totale. Un accordo in questo senso, di grande spessore culturale, è stato recentemente raggiunto nella provincia di Verona».



6



## Mansioni usuranti, definiti gli elenchi

Addetti alle cave di pietra, alle fonderie di seconda fusione o all'asportazione dell'amianto: sono alcune delle mansioni particolarmente usuranti individuate dal ministero del Lavoro per le quali è previsto un contributo dello Stato per la copertura dell'anticipo della pensione. Lo rende noto il ministero, spiegando che questo primo risultato può permettere l'avvio della consultazione delle parti sociali coinvolte in tali settori.

Le mansioni usuranti particolarmente gravose individualmente sono: per i lavori in galleria, cava o miniera, quelle svolte prevalentemente e con continuità in sotterraneo; per i lavori nelle cave, quelle svolte dagli addetti alle cave di materiale di pietra e ornamentale; per i lavori nelle gallerie, quelle al fronte di avanzamento con carattere di prevalenza e continuità; per i lavori ad alte temperature, quelle che espongono ad alte temperature, quando non sia possibile adottare misure di prevenzione; la lavorazione del vetro cavo; i lavori espletati in spazi ristretti (interno di intercapedini, pozzetti, doppi fondo nell'attività di costruzione e manutenzione navale) i lavori di asportazione dell'amianto; i lavori in cassoni ad aria compressa e quelli svolti dai palombari.

## Il documento

L'organizzazione del lavoro subisce profonde trasformazioni in tutti i paesi europei. Il diritto del lavoro non è sfuggito a queste evoluzioni. Ovunque, esso si sta adattando alle nuove realtà. Ma in quale direzione, questi adattamenti devono proseguire?

Per ottenere una risposta a questa domanda, la Commissione europea ha chiesto a un gruppo interdisciplinare di esperti di analizzare le trasformazioni attuali del lavoro in Europa e la loro incidenza prevedibile sul diritto del lavoro. Nel rapporto finale - diretto dal giurista francese A. Supiot e pubblicato con il titolo *Au-delà de l'emploi. Transformation du travail et avenir du droit du travail en Europe*, Flammarion, Parigi, 1999, pp. 321 - gli esperti ripercorrono l'insieme del diritto del lavoro, raggruppando le loro riflessioni attorno a otto temi: lavoro e potere privato; lavoro e statuto professionale; lavoro e tempo; lavoro e organizzazione collettiva; lavoro e poteri pubblici; il ruolo dello Stato; trasformazioni del lavoro; lavoro delle donne e futuro del diritto del lavoro; infine, diritto del lavoro e performance economica.

Dall'interessante lettura risultano i differenti contributi degli esperti non sempre adeguatamente dialettizzati tra di loro e manca un filo conduttore omogeneo in tutte le parti. Questo è, va detto subito, il punto debole del rapporto. Il gruppo di esperti offre però una panoramica della crescente diversità delle forme e dei tipi di lavoro. Da cui emerge come la nuova tendenza, apparentemente ineluttabile, verso la flessibilizzazione si scontra con il modello tradizionale della stabilità dell'impiego. Diversi fattori, secondo gli autori, concorrono a questa tendenza: il progresso della formazione professionale della manodopera, un'economia più aperta, una maggiore presenza delle donne nel mercato del lavoro, l'inevitamento della popolazione, l'instabilità del nucleo familiare.

**Dal fordismo ai «diritti di prelievo sociale».** Riferendosi alla produzione in serie del «modello T di colore nero» (secondo la leggendaria e sprezzante divisa di Henry Ford) gli autori tracciano la nota distinzione tra il mondo del lavoro tradizionale «fordista» e il nuovo mondo del lavoro «postfordista». Nel periodo «fordista», il contratto di lavoro a tempo pieno, non temporaneo e standardizzato, era diventato la misura per l'insieme del diritto del lavoro e della sicurezza sociale. Nel periodo «postfordista» si assiste a una rottura della contrapposizione assoluta tra lavoro autonomo e lavoro subordinato. Il modello «fordista» era basato sull'ideale della stabilità dei rapporti di lavoro. Nel periodo «postfordista», la mobilità e la flessibi-

## INFO

## Imprenditrici

A Genova sportello legale

La Cna, Confederazione nazionale dell'artigianato, regionale figure ha aperto uno sportello legale di consulenza per le donne imprenditrici-le prese con quei problemi familiari che incidono sul futuro dell'azienda. La Cna ha anche varato un progetto relativo a un nuovo corso di formazione riservato alle imprenditrici ed alle loro collaboratrici che si pone, come obiettivo, la formazione di figure professionali qualificate anche al di fuori dell'azienda familiare.



## INFO

## Sondaggio

Per i lombardi formazione tema primario

Il 69,1 per cento dei giovani lombardi e delle loro famiglie ritiene compito primario della politica curare in profondità la formazione professionale. L'inserimento nel mondo del lavoro: questo il risultato di un sondaggio condotto in Lombardia dalla Fondazione Iq Students e Cirm. La ricerca è stata effettuata su un campione di 220 giovani tra i 18 e i 24 anni, genitori e nonni di ragazzi tra i 15 e i 24 anni e si è concentrata sulle quindici regioni nelle quali il prossimo 16 aprile si voterà per l'elezione del presidente e del consiglio regionale. Sul versante dell'apprendimento la maggioranza degli intervistati lombardi (52,3 per cento) ritiene il sistema scolastico e universitario sufficiente ad offrire una formazione completa e attenta ma non lo considera adeguato a garantire concreti sbocchi di natura professionale (58,6 per cento contro 34,5 per cento).

noscere la Francia dopo la legge «Madelein» del 1994.

**Contrattazione e decentramento.**

Il capitolo su «Lavoro e organizzazione collettiva in Europa» si affronta la generalizzazione del ricorso alla contrattazione quanto a contenuto, campo di applicazione e funzioni dei contratti collettivi, coincide con un movimento di frammentazione e di decentramento, da un lato, e un movimento di ricentralizzazione a livello d'impresa, dall'altro.

**Donne e diritto del lavoro.** Nel capitolo «Trasformazioni del lavoro», gli esperti riprendono l'analisi femminista «classica» sul rapporto tra la donna e il diritto del lavoro, come esso si era sviluppato durante il periodo «fordista». L'entrata in massa delle donne sposate nel mercato del lavoro è già un fenomeno «postfordista». Allo stesso tempo la flessibilità, tipicamente «postfordista», impone alle donne carichi notevoli, ad esempio in materia di tempi di lavoro. La flessibilità degli orari offre loro delle nuove possibilità sul mercato del lavoro, ma one anche nuovi problemi. Il lavoro a tempo parziale offre loro vantaggi, ma anche svantaggi. Il diritto europeo sull'uguaglianza fra donne e uomini si è espresso a favore delle donne, per quanto esso contenga ancora numerose lacune.

**Costi e oneri sociali.** Nel capitolo su «Diritto del lavoro e performance economica», gli attuali esperti escludono una concezione economica che considera gli oneri sociali puramente come dei costi. Essi sono piuttosto un investimento nel «potenziale umano». Essi sono piuttosto un investimento nel «potenziale umano».

Gli autori si mostrano fiduciosi sulla possibilità di far convivere flessibilità e sicurezza. Rifiutano un «trattamento passivo della disoccupazione» come i sistemi di prepensionamento, i sussidi sociali alla ristrutturazione e le varie forme di fiscalizzazione degli oneri sociali per favorire l'occupazione di specifiche categorie di popolazione. Sulle alternative, tuttavia, non sembra esserci chiarezza. Il rapporto utilizza espressioni vaghe come «aumento delle capacità in una situazione di lavoro flessibile» e «una politica della manodopera orientata verso le esperienze delle persone nel corso delle loro vite e delle loro carriere». Questi strumenti debbono avere lo scopo di «mantenere le persone nei diversi momenti della loro vita in uno «stato professionale».

**Il capitolo su «Lavoro e poteri pubblici»** si sviluppa sotto il segno della responsabilità dello Stato moderno nella promozione della coesione sociale. Il gruppo di esperti constata un indebolimento dell'influenza dello Stato nazionale, oltre che una differenziazione dei metodi d'azione (ad esempio meno per via legislativa, più attraverso la fonte negoziale) e mutamenti nei servizi, d'interesse generale (privatizzazioni). Gli autori ritengono necessario uno studio approfondito delle incidenze sociali della moneta unica ed evocano il pericolo che i cambiamenti nei sistemi di sicurezza sociale possano istituire «una società dualista».

Secondo gli esperti stiamo assistendo a una doppia tendenza, quella dell'«individualizzazione» e dell'«interdipendenza». È stato lo Stato provvidenza (come lo chiamano i francesi) a realizzare la riconciliazione fra questi due movimenti. Ed è per questa ragione che lo stato è il più qualificato per agire nelle società moderne «come garante del lungo periodo». Gli autori sottolineano, al riguardo, come il riconoscimento di questo ruolo singolare dello stato sia un tratto comune degli analisti neoliberali. L'indebolimento dello stato, richiesto a gran voce da tali analisti, porterebbe ingiustizie, pericoli di incertezze. Gli esperti reclamano, al contrario, una maggiore attenzione ai diritti sociali universali.

«Il concetto di cittadinanza sociale - sostengono anzi gli autori - potrebbe sintetizzare gli obiettivi di una rimodulazione del diritto del lavoro e del diritto sociale in generale».

\* Collaboratore Ufficio Giuridico Cgil

## Il rapporto

# Diritto & lavoro

## I contratti prossimi venturi

ANDREA ALLAMPRESE\*

lità dettano legge. Il modello «fordista» portava con sé una standardizzazione degli orari di lavoro: uno schema abbastanza rigido nel quale «la principale forma di adattamento del tempo di lavoro ai bisogni dell'impresa è data dal ricorso alle ore straordinarie». Questa standardizzazione degli orari era innestata sullo schema del tempo della città (tempo dei trasporti, dei *loisirs*, ecc.) e favoriva la creazione di «una solidarietà tra i lavoratori», che si trovavano sul posto di lavoro nello stesso momento. Nell'attuale fase «postfordista», questa costruzione «monolitica» non cessa di frantumarsi. Pochi sono coloro che lavorano secondo modo standardizzati. Il tempo di lavoro è diventato sempre più eterogeneo e sempre meno collettivo. Tutto ciò è il frutto di molteplici sviluppi, quali i bisogni individuali di tempo libero e la pressione politica di lotta alla disoccupazione.

Partendo da questa opposizione tra il diritto del lavoro tradizionale,

scritto per il sistema di lavoro di tipo «fordista», e il nuovo diritto del lavoro, gli esperti tracciano, per grandi linee, i cambiamenti realizzati nel diritto del lavoro nazionale di alcuni paesi europei, al fine di rispondere alle trasformazioni in atto nel mondo del lavoro. Su qualche punto, gli esperti abbozzano un loro modello, la loro visione sul futuro.

Questo avviene soprattutto nel capitolo intitolato «Lavoro e statuto professionale». Gli autori affrontano qui, tra l'altro, la questione dei rapporti di lavoro flessibili. Essi rilevano una crescente mobilità dei «piccoli mestieri», che, nel vigore del diritto del lavoro tradizionale, conduce a una «discontinuità nello statuto del lavoratore». Il diritto del lavoro di molti paesi dell'Unione europea mostra l'emergere di disposizioni dirette ad evitare o a porre rimedio a tali fratture o ancora a proporre ai lavoratori una «ricomposizione». I sindacati si trovano - secondo gli autori - di fronte a un bivio: re-

sistere a queste tendenze di flessibilizzazione o adattarvisi. I più recenti sviluppi normativi in materia di facilitazione all'ingresso nel mercato del lavoro e di licenziamento, di lavoro temporaneo, eccetera, non offrono una reale alternativa. Gli esperti, da parte loro, scelgono una «terza via», ovvero la «restituzione del rapporto di lavoro» e propongono uno strumento originale, i diritti di prelievo sociale (*droits de tirage sociaux*). Si tratta di una sorta di conto, di credito, di risparmio, di assegno che permette al «traente», di alternare periodi di lavoro retribuito a periodi di riposo o di lavoro fuori mercato. «All'orizzonte del diritto - scrivono - si profila vagamente un'altra figura, quella del lavoratore capace di conciliare sicurezza e libertà».

**Esternalizzazioni e declino della subordinazione.** In gran parte dei capitoli, gli esperti si limitano però a descrivere le tendenze e a segnalare i problemi. Nel capitolo intitolato «Lavoro e potere privato», gli au-

tori volgono lo sguardo al ricorso al lavoro autonomo attraverso le varie forme di appalto e di «esternalizzazione», nonché al declino della subordinazione come criterio distintivo. Gli esperti rilevano, per un verso, l'aspetto positivo del ricorso al lavoro autonomo: esso libera le capacità di innovazione e di adattamento di lavoratori realmente autonomi e spesso altamente qualificati. Per l'altro, sottolineano anche l'aspetto negativo: il ricorso al lavoro autonomo serve ad escludere dal diritto del lavoro e dalla sicurezza sociale lavoratori spesso poco qualificati e in situazione precaria.

Più oltre, il rapporto ci offre una panoramica dei vari tentativi svolti a livello legislativo, giurisprudenziale e dottrinale nei vari paesi europei, per cercare di risolvere il suddetto problema. Viene anche proposta una soluzione. Estendere la sfera d'applicazione del diritto sociale, in alcune circostanze, al fine di includere altri tipi di rapporti di lavoro (una simile evoluzione sembra co-

## LA RIFORMA

## Tfr, dal 2001 nuovo regime fiscale

SILVANO TOPI\*

**I**l decreto legislativo 18 febbraio 2000, n. 47, pubblicato da pochi giorni sulla Gazzetta Ufficiale, riforma, riformandola, la disciplina fiscale della previdenza complementare e del trattamento di fine rapporto (Tfr), che avrà effetto dal 1° gennaio 2001.

Il provvedimento si colloca nel quadro della armonizzazione delle varie forme di risparmio previdenziale, erogato successivamente alla cessazione del rapporto di lavoro, come i fondi pensione, le polizze assicurative, i piani previdenziali.

La complessità della materia consiglia di esaminare separatamente gli istituti disciplinati dal decreto, cominciando dal Tfr.

Per renderne più chiari i meccanismi ricordiamo che il Tfr, che spetta al lavoratore dipendente al momento della cessazione del rapporto di lavoro, si calcola sommando la retribuzione percepita per ogni anno di servizio divisa per 13,5.

Tale quota viene rivalutata annualmente ad un tasso pari al 75% dell'inflazione annua, più una misura fissa costituita dall'1,5%.

Rispetto alla precedente disciplina fiscale la novità di fondo del provvedimento sta nella tassazione delle quote annuali di Tfr, che vengono considerate correttamente come salario differito, in misura differente da quella dei redditi delle rivalutazioni.

## Coerentemente:

- dal 1° gennaio 2001 il Tfr sarà tassato per la sola quota costituita dagli ordinari accantonamenti annuali, con esclusione dei redditi prodotti dalle rivalutazioni;

- le rivalutazioni saranno sottoposte anno per anno a una imposta sostitutiva dell'11% che il datore di lavoro verserà all'Erario, prima di aggiungersi al Tfr di ciascun lavoratore.

- l'imponibile fiscale del Tfr non sarà più decurtato, come per il passato, della somma fissa annuale di 600 mila lire. In via transitoria e limitatamente al periodo dal 1° gennaio 2001 al 31 dicembre 2005, dall'imposta sul Tfr liquidato, saranno detratte 120 mila lire per ciascuno dei cinque anni; per i periodi inferiori ad anno, l'importo sarà rapportato a mese.

- al termine del rapporto di lavoro sull'intero Tfr accantonato, al netto delle rivalutazioni (per le quali, lo ricordiamo, è già stata versata l'imposta sostitutiva) sarà applicata una imposta, la cui aliquota verrà determinata secondo le regole di legge attualmente in vigore. A questa disciplina di tassazione il decreto legislativo introduce tre varianti:

a) gli uffici finanziari provvederanno a riliquidare l'imposta in base all'aliquota media di tassazione degli

ultimi cinque anni precedenti a quello in cui è maturato il diritto alla percezione del Tfr;

b) se in uno o più di tali anni non vi è stato reddito imponibile, l'aliquota media si calcolerà con riferimento agli anni in cui vi è stato reddito imponibile; se non vi è stato alcun reddito, si applicherà l'aliquota prevista dal testo unico delle imposte di reddito per il primo scaglione di reddito;

c) sul trattamento di fine rapporto relativo a rapporti di lavoro a tempo determinato, di durata effettiva non superiore a due anni, l'imposta è diminuita di 120 mila lire per ciascun anno; per i periodi inferiori a un anno, tale importo è commisurato a mese.

La tassazione separata determinerà una attenuazione dell'onere fiscale a favore dei lavoratori in quanto al momento della corresponsione del Tfr la base del prelievo fiscale progressivo sarà costituita soltanto dagli accantonamenti annuali al valore nominale non rivalutato.

Un vantaggio «di cassa» deriverà anche alla finanza pubblica che di anno in anno riceverà l'imposta sulle rivalutazioni che i datori di lavoro sono tenuti ad anticipare all'Erario attraverso un doppio versamento di acconto e saldo.

\* Consulta giuridica del lavoro Cgil

## Lavoro.it

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità Direttore responsabile Giuseppe Caldarola

Iscrizione al n. 205 del 28/04/1999 registro stampa del Tribunale di Roma Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13 Tel. 06/699961, fax 06/6783555 20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con Lavoro.it

telefonare al numero 02/802321 o inviare fax al 02/8023225 presso la redazione milanese dell'Unità

e-mail: lavoro@unita.it

per la pubblicità su queste pagine: Publikompass - 02/24424611

Stampa in fac simile

Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130 Satim S.p.A.

Paderno Dugnano (MI) S. Statale dei Giovi 137

S.T.S. S.p.A. 95030 Catania - Strada 5, 35

Distribuzione: SODIP 20092 Cinesello B. (MI), via Bettola 18





Martedì 11 aprile 2000

22

CINEMA & TEATRI

L'Unità

Milano

PRIME VISIONI
AMBASCIATORI C.S.O. VITTORIO EMANUELE 30
Or: 15.45 (7.00)
Or: 19.30-22.15 (13.00)

COLOSSEO SALA VISCONTI
Or: 15-17.30-20-22.30 (13.00)
CORALLO
LOGO CORSA DEI SERVI
TEL. 02.76.20.07.21
Or: 15.30 (7.00)
Or: 17.30-20-22.30 (13.00)

MEXICO
VA SAVONA 57
TEL. 02.48.95.18.02
Or: 20.15-22.30 (9.00)
NUOVO ARTI
Or: 17.30-20-22.30 (13.00)
NUOVO CINEMA CORSICA
ITALIA CORSICA 46
TEL. 02.73.82.14.7
Or: 21
Or: 17.30-20-22.30 (13.00)

PLINIUSAL1
VA SAVONA 57
TEL. 02.48.95.18.02
Or: 15 (7.00)
Or: 15.30-20-22.30 (13.00)
PLINIUSAL2
TEL. 02.48.95.18.02
Or: 15 (7.00)
Or: 15.30-20-22.30 (13.00)

Bologna

CINE PRIME
ADMARCO
Via San Felice 28 - tel. 227911
Or: 10-12-20-22 (13.00)
ADRIANO D'ESSAI
Via S. Felice 42 - tel. 555127-15.30
17.50-20-22.30 (12.00)

MEDUSA MULTICINEMA SAL5
Viale Europa 5 - tel. 051/6370411
14.20-16.55-19.30-22.05 (14.00)
MEDUSA MULTICINEMA SAL6
Viale Europa 5 - tel. 051/6370411
15.30-19.20-21.20 (14.00)

Torino

CINE PRIME
ACADAMA
Piazza Santa Giulia 2 bis - tel.
011/8122312 - 20.30-22.30
(12.00)

CAO
Cao Giulio Cesare 105 - tel.
011/220229 - 15.30-17.50-20.10-
22.30 (12.00)
CORALLO
Piazza Santa Giulia 2 bis - tel.
011/8122312 - 20.30-22.30
(12.00)

KONG
Via S. Teresa 5 - tel. 011/534614
16.30-18.30-20.30-22.30 (12.00)
LUX
Galleria S. Federico 33 - tel.
011/541283 - 15.30-17.50-20.10-
22.30 (12.00)

ROMANO
Subalpina
TEL. 011/562015 - 15.00-16.15-18.20-
20.02-22.30 (12.00)
STUDIO RITZ
Via Azeglio 2 - tel. 011/8190150
16.30-18.30-20.30-22.30 (12.00)

Genova

CINE PRIME
AMERICA
Via Colombo 11
TEL. 010/59.91.48
Or: 15.30 (7.00)
Or: 18.30-21.30 (10.00)

CORALLO SALA 1
VIA NINOCCOZZI 19/13R
TEL. 010/58.84.19
Or: 15.30-17.50 (7.00)
Or: 20-22.30 (10.00)

Milano

ALASCALA
PIAZZA DELLA SCALA
Archieve auf Naxos (Arinna a Naxos) dir. Strauss Direttore G. Sponchi, regia L. Ronconi, scene M. Falli, costumi C. Diappi. Ore 20.00. Turno D

CAK
VIA SANGALLO 33
TEL. 02.76110093
WAC DURE
Storici di Piacenza con Ombretta Zaglia. Regia J. Favaro. Evale Autore e regista A. De Santis, con A. Nicolai, C. Rivetti. Ore 21.00. 9-12.600-18.00 a biglietto unico per la serata e comprende tutti e due gli spettacoli in programma

TEATRO ITALIA ELFO
MACRO ENTERTAINMENT 11
TEL. 02.716.791
CORSO PORTA ROMANA 124
TEL. 02.5831.5896
TEATRO ITALIA ELFO
MACRO ENTERTAINMENT 11
TEL. 02.716.791

GENOVA
JUVARRA
VIA JUVARRA 15
TEL. 011.53.20.87
PICCOLO OROLOGIO PICCOLI
PIAZZA CASTELLO 215
TEL. 011.88.151

Teatri

CONSERVATORIO
RECITAL DI pianista Bruno Canino Nell'ambito della stagione dell'Orchestra Guido Cantelli. Ore 21.00

TEATRO DELL'ERBE
VIA MERCATO 3
RIPISO
TEL. 02.8646.4986
TEATRO DELLE MARIONETTE
VIA REGGIA QUINZANI 3
TEL. 02.46844400

TEATRO ITALIA ELFO
MACRO ENTERTAINMENT 11
TEL. 02.716.791
CORSO PORTA ROMANA 124
TEL. 02.5831.5896

GENOVA
JUVARRA
VIA JUVARRA 15
TEL. 011.53.20.87
PICCOLO OROLOGIO PICCOLI
PIAZZA CASTELLO 215
TEL. 011.88.151

Genova

CINE PRIME
AMERICA
Via Colombo 11
TEL. 010/59.91.48
Or: 15.30 (7.00)
Or: 18.30-21.30 (10.00)

CORALLO SALA 1
VIA NINOCCOZZI 19/13R
TEL. 010/58.84.19
Or: 15.30-17.50 (7.00)
Or: 20-22.30 (10.00)

Parma, progettisti per sistemi Cad

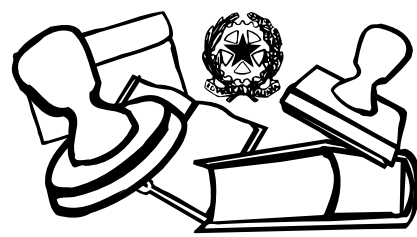
Il consorzio Spike nell'ambito del programma di ricerca annuale sui sistemi di produzione innovativi (tema Spi 9. Sistema di progettazione integrata basato sulla conoscenza per l'ingegneria simultanea applicata ai sistemi di produzione), cerca 15 laureati per l'ammissione ai corsi per 7 progettisti software specializzati in tecnologia per lo sviluppo di sistemi Cad e sistemi basati sulla conoscenza e 8 ingegneri

specializzati nelle tecnologie informatiche di supporto al processo produttivo. Requisiti: laurea in ingegneria, matematica, fisica o scienze dell'informazione, età non superiore ai 32 anni (al 15/4/00), militassoli o esentati. Previste borse di studio d'importo complessivo di 30 milioni (cifra soggetta ad imposizioni fiscali e comprensiva di un premio finale). Le domande vanno indirizzate a: Formazione Consorzio Spike, Dipartimento d'ingegneria industriale, Università di Parma, Parco Area delle Scienze 181/a, 43100 Parma, tel. 0521-905892, e-mail: spike-formazione@ied.unipr.it, web: http://spike.goitaly.it. La scadenza è fissata al 15 aprile 2000.



7

OFFERTE ITALIANE



Laureati

● **Etass** organizzazione di consulenza operante, tra l'altro, con l'Unione europea nei settori innovazione, organizzazione e formazione, cerca per Seregno (Milano) 1 consulente laureato in ingegneria, economia, scienze politiche o equivalenti (riferimento L'Unità-Studio Castellotti A) e 1 ingegnere o laureato in materie scientifiche (riferimento L'Unità-Studio Castellotti B). Buon inglese, conoscenza Office-Pro, esperienza almeno biennale in società di consulenza, specializzazione nel settore dei progetti internazionali. Preferenziali referenze qualificate e comprovate, master o corsi nel settore, stage aziendali. Telefonare allo 0362-231231 (dr. Zuffada), citando il riferimento d'interesse.

● **Azienda campana** cerca 5 ingegneri aeronautici ed elettronici. Curriculum al fax 081-7433385 (Sinterim), citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti NA40ING.

● **Multinazionale tedesca**, leader nella produzione e commercializzazione di articoli tecnici industriali, cerca per Milano 1 responsabile selezione e sviluppo del personale. Attività di: recruiting nuove risorse, analisi posizioni ed attuazione processi di valutazione delle prestazioni e del potenziale. Esperienza di almeno 3 anni nell'ambito delle human resources, preferibilmente in multinazionali, buona conoscenza dell'inglese, laurea, età massima 35 anni. Curriculum a: Job Interview Consulting, via Parini 5/a, 20121 Milano, o al fax 02-29019361, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti JISS/00.

● **Inwork** di Torino, Bologna, Genova e Milano cerca 4 responsabili di filiale. Laurea in discipline economiche, esperienza nel settore interinale. Curriculum a: Inwork Italia, via G. Carissimi 37, 00198 Roma, tel. 06-85357417, fax 06-85301946, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti RF.

Impiegati

● **Etass**, organizzazione di consulenza operante, tra l'altro, con l'Unione europea nei settori innovazione, organizzazione e formazione, cerca per Seregno (Milano) 1 responsabile amministrativa (riferimento L'Unità-Studio Castellotti C), con almeno 5 anni di esperienza. Preferenziali: laurea e conoscenza dell'inglese. Inoltre 1 receptionist con diploma attestato professionale (riferimento L'Unità-Studio Castellotti D), conoscenza inglese, OfficePro, residenza nell'area. Preferenziali esperienze, referenze qualificate e comprovate. Telefonare allo 0362-231231 (dr. Zuffada), citando il riferimento d'interesse.

● **Aziende di Milano** e comuni limitrofi cercano 55 contabili. Curriculum a: Temporary, via Pantano 2, 20122 Milano, tel. 02-80697446-60, fax 02-862616, att.ne Monica Carboni o Daniela Dozio, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 0411/1.

● **Azienda di Alba (Cuneo)** cerca 7 elettricisti esperti, 18-30 anni, per 4 mesi. Curriculum a: Generale Industrielle, via Cola Montano 21, 20159 Milano, o al fax 02-66807343, att.ne Paola Prandi, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 0411/2.

● **Centro commerciale di Carugate (Milano)** cerca 8 cassiere per 5 mesi part-time (20 ore settimanali), 25-30 anni, esperte con conoscenza utilizzo procedure bancomat e carte di credito. Curriculum a: Generale Industrielle, via Cola Montano 21, 20159 Milano, o al fax 02-66807343, att.ne Paola Prandi, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 0411/3.

● **Gruppo industriale** delle vicinanze di Bologna, settore cartoleria e stationery, cerca 1 direttore amministrativo-finanziario con responsabilità di controllo di gestione. Di 30-35 anni, preferibilmente laureato in materie economiche, esperienza in ruoli a responsabilità crescente nella sfera amministrativa. Ha svolto attività presso società di revisione e avrà responsabilità di coordinamento dell'organico interno. Curriculum a: Studio Fontanive, via Sassi 20, 41100 Modena, o al fax 059-394357, citando il riferimento Donna Moderna ERY001003.

Informatici

● **Azienda di Firenze** cerca 8 data entry per 2 mesi, 20-25 anni, minimo di esperienza e ottima conoscenza Excel. Curriculum a: Generale Industrielle, via Cola Montano 21, 20159 Milano, o al fax 02-66807343, att.ne Paola Prandi, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 0411/4.

● **Software-house di Mirandola (Modena)** cerca 1 analista programmatore esperto (riferimento L'Unità-Studio Castellotti 192/00), conoscenza Visual Basic, sistemi operativi Microsoft NT-98. Inoltre: 1 tecnico sistemista (riferimento L'Unità-Studio Castellotti 193/00) conoscenza sistemi operativi Microsoft NT-98 con esperienza. Curriculum con fototessera a: Unindustria, via Sabbatini 13, 41100 Modena, tel. 059-4390811, fax 059-4390888, citando il riferimento d'interesse.

● **Azienda napoletana** cerca 5 ragionieri programmatori con esperienza in contabilità e pacchetto Office, per 3 mesi. Curriculum a: Ali, via D. Scaramella 20, 84121 Salerno, tel. 089-220715, fax 089-250711, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 0411/5.

● **Azienda di Pont St. Martin (Aosta)** cerca 2 addetti installazione pacchetti Office di 23-33 anni, ottima conoscenza dei pacchetti Office. Curriculum con fototessera a: Adecco, viale Duca D'Aosta 5, 11027 Saint Vincent (Aosta), tel. 0166-512404, fax 0166-518014, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 0411/6.

IL PARERE DELL'ESPERTO

Sos per l'Informagiovani di Ariccia

GIAMPIERO CASTELLOTTI

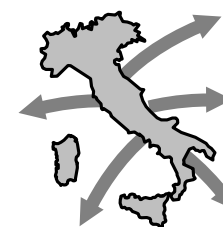


Rischia di chiudere l'Informagiovani di Ariccia (Roma), situato nel centralissimo corso Garibaldi al civico 2 (tel. 06-9332332), di fronte al seicentesco berniniano Palazzo Chigi, tornato all'antico splendore grazie ad un sapiente lavoro di restauro. In locali capaci di coniugare l'architettura retrò con le moderne tecnologie, il centro è uno dei principali punti di riferimento nell'orientamento al lavoro nella zona dei Castelli Romani, area con un rilevante tasso di disoccupazione. Il grido d'allarme viene non solo dalle due operatrici dell'Informagiovani, Cristina Pilozzi e Vincenzina Malcotti, le quali hanno dimostrato il massimo impegno nell'ottimizzare i servizi offerti dalla propria struttura ("Il lavoro più imponente - spiegano - è stato quello di insegnare ai giovani le azioni di più pratiche nella ricerca di un lavoro, da come selezionare le offerte dei giornali a come scrivere un curriculum o presentarsi ai colloqui"), ma anche da una serie di forze sociali e politiche del comune dei Castelli Romani, che vedono vanificare gli sforzi profusi in questi anni dalla pubblica amministrazione. Il rischio è che non tutti i politici locali

sia sensibili al problema della disoccupazione e quindi avvertano l'esigenza di salvaguardare un Informagiovani che è stato capace di polarizzare l'interesse anche dei giovani dei centri limitrofi, ad iniziare da Genzano ed Albano. La struttura, infatti, in quasi tre anni di attività ha collezionato una serie di importanti iniziative per i giovani del territorio: dal ciclo di incontri-seminari sulle tematiche più attuali del settore lavorativo fino alla pubblicazione di una newsletter interna al bollettino comunale. Inoltre è stata creata una banca-dati con 758 curricula di giovani della zona (più dell'80% con età inferiore ai 32 anni, quasi il 60% diplomati, poco meno del 10% laureandi o laureati), che ha permesso a 50 giovani di trovare un impiego stabile ed a 250 di ottenere un contratto di lavoro a tempo determinato. Ma le informazioni investono anche altri settori: orientamento scolastico, volontariato, università, lavoro all'estero e Internet. Ed a proposito della grande rete, c'è anche un indirizzo web del centro: www.pcg.it/centroinformagiovani.htm e l'e-mail: informagiovani.ariccia@pcg.it.

Cercalavoro

OLTRE FRONTIERA



Oltrefrontiera Animatori nelle favelas Al lavoro nel Brasile dei bambini di strada

Il Cisy, Comunità impegno servizio volontariato, è un organismo non governativo di volontariato internazionale che dal 1961 sostiene progetti di sviluppo in Africa ed in America Latina. Dal 14-7 al 13-8 prossimo questa associazione organizza un campo di lavoro in Brasile che permetterà anche di conoscere la realtà locale. Il campo si terrà a Teófilo Otoni, una città di circa 140 mila abitanti nello Stato del Minas Gerais con un'economia basata prevalentemente sull'attività agricola e l'allevamento del bestiame. La città ha un centro storico dell'Ottocento ed una periferia costituita da favelas: proprio vicino a queste ultime è sorta circa 15 anni fa la cooperativa Apj (Aprender e producir juntos), diretta da un gruppo di laici brasiliani, che vuole aiutare i ragazzi che vivono situazioni di difficoltà o di emarginazione attraverso un metodo pedagogico che consiste nell'apprendere mentre si produce. Per far ciò, la cooperativa si serve di circa 15 laboratori per attività commerciali (tra cui maglieria, serigrafia, meccanica, panetteria, artigianato, lavorazione delle pietre semipreziose), mentre per i bambini in età scolare (ad oggi 700) è stata creata l'officina pedagogica, dove, suddivisi in gruppi di 15 e assistiti da un educatore, frequentano il doposcuola e svolgono attività sportive, di animazione (teatro, musica, pittura) e produttive (all'insediamento lavorativo). A Teófilo Otoni i volontari resteranno circa 3 settimane (all'arrivo si sosterrà qualche giorno a Rio de Janeiro, per entrare in contatto con una realtà in cui convivono turismo e disagio sociale); il loro lavoro consisterà nell'affiancare gli insegnanti della Apj nelle varie attività di animazione: i volontari parteciperanno, inoltre, ad incontri con esponenti politici e religiosi, che illustreranno le motivazioni storico-politiche che hanno determinato il formarsi delle favelas e le realtà dei bambini di strada brasiliani ed entreranno in contatto con alcune realtà locali, come quelle degli indios Machacallis e di un "garimpo", un villaggio di minatori. Al campo possono aderire tutti coloro che abbiano minimo 18 anni, una buona capacità di adattamento alla vita spartana e siano interessati alle problematiche del Sud del mondo. Prima della partenza si svolgono incontri di preparazione (il 14-4 si terrà l'incontro di presentazione del campo). A carico del partecipante, spese di trasporto, vitto e alloggio. Inf.: Cisy, c.so Chieri 121/6, 10132 Torino, tel. 011-8993823, fax. 011-8994700, e-mail: cisy@arnet.it sito web: www.arnet.it/cisy.

DALLA GAZZETTA UFFICIALE

**COMUNE DI MILANO**  
10 ass. sociali scadenza 13/04/00

● **cerca** 10 assistenti sociali, categoria D1, area socio-assistenziale, con diploma universitario di assistente sociale e iscrizione all'albo professionale. Info: tel. 02-8533520. (G. U. n. 21 del 14/03/00)

**AZ. OSPEDALIERA «OIRM S. ANNA» DI TORINO**  
3 infermieri scadenza 13/04/00

● **cerca** 3 operatori professionali sanitari - infermieri (1 proveniente dal personale interno). Info: tel. 011-3134616-747. (G. U. n. 21 del 14/03/00)

**AZ. OSPEDALIERA «MATER DOMINI» DI CATANZARO**  
tecnici scadenza 13/04/00

● **cerca** 3 operatori sanitari - tecnici di radiologia medica. Info: tel. 0961-717065. (G. U. n. 21 del 14/03/00)

**AZIENDA OSPEDALIERA «S.ANNA» DI COMO**  
10 infermieri scadenza 13/04/00

● **cerca** 10 operatori professionali sanitari - infermieri, categoria C. Info: tel. 031-5855214. (G. U. n. 21 del 14/03/00)

**IACP DI CASERTA**  
13 posti scadenza 13/04/00

● **cerca** 6 geometri (2 posti riservati), categoria C, di cui 2 a part time 50%; 2 ufficiali amministrativi, categoria C, a part time 50%; 4 ragionieri, categoria C, di cui 2 a part time 50%; 1 istruttore direttivo contabile, categoria D. Info: tel. 0823-278405. (G. U. n. 21 del 14/03/00)

**ENTE PARCO NAZIONALE AL GRANDE IN VERBANA PALLANZA (NOVARA)**  
4 posti scadenza 13/04/00

● **cerca** 2 assistenti tecnici, area tecnica, sesta qualifica funzionale, con cittadinanza comunitaria, idoneità fisica all'impiego, diploma di istruzione secondaria di secondo grado di geometra, agrotecnico o equivalente, godimento dei diritti politici, posizione regolare nei confronti degli obblighi di leva: 1 assistente di amministrazione, area amministrativa, sesta qualifica funzionale, con cittadinanza comunitaria, idoneità fisica all'impiego, diploma di istruzione secondaria di secondo grado, godimento dei diritti civili e politici, posizione regolare nei confronti degli obblighi di leva: 1 operatore specializzato, area promozione, conservazione, ricerca e divulgazione della natura, quinta qualifica funzionale, con cittadinanza comunitaria, idoneità fisica all'impiego, diploma di scuola secondaria di primo grado e diploma di accompagnatore naturalistico, possesso di patente D, godimento dei diritti civili e politici, posizione regolare nei confronti degli obblighi di leva. Info: tel. 0323-556397. (G. U. n. 21 del 14/03/00)

**ARPAT (AGENZIA REGIONALE PER LA PROTEZIONE AMBIENTALE TOSCANA)**  
9 posti scadenza 13/04/00

● **cerca** 5 collaboratori tecnico-professionali ad indirizzo informatico: 1 collaboratore tecnico-professionale ad indirizzo ingegneristico applicativo; 1 collaboratore tecnico-professionale per il battello oceanografico; 1 collaboratore tecnico-professionale coadiutore di bordo; 1 dirigente oceanografo. Info: tel. 055-3206429. (G. U. n. 21 del 14/03/00)

**COMUNE DI CALCIO (BG)**  
1 agente scadenza 13/04/00

● **cerca** 1 agente di polizia municipale, categoria C1, con diploma di scuola media superiore. Info: tel. 0363-968301. (G. U. n. 21 del 14/03/00)

**COMUNE DI GALATINA (LC)**  
1 avvocato scadenza 13/04/00

● **cerca** 1 funzionario avvocato, con laurea in giurisprudenza, abilitazione all'esercizio della professione e iscrizione all'albo professionale. Info: tel. 0836-633215. (G. U. n. 21 del 14/03/00)

**COMUNE DI RACCONIGI (CN)**  
1 istruttore scadenza 13/04/00

● **cerca** 1 istruttore amministrativo, categoria C, area servizi assistenziali-culturali-scolastici e turistici, con diploma di scuola media superiore di secondo grado. Info: tel. 0172-811310. (G. U. n. 21 del 14/03/00)

**COMUNE DI LURAGO D'ERBA (COMO)**  
1 istruttore scadenza 13/04/00

● **cerca** 1 istruttore direttivo, area tecnica, categoria D1, a tempo indeterminato e pieno, con laurea in architettura o ingegneria e abilitazione all'esercizio della professione, minimo 18 anni, patente B. Info: tel. 031-696262. (G. U. n. 21 del 14/03/00)

**COMUNE DI GUARDIAGRELE (CHIETI)**  
2 istruttori scadenza 14/04/00

● **cerca** 2 istruttori direttivi tecnici, categoria D, posizione economica D1, con laurea in ingegneria, architettura o equipollente, abilitazione professionale mediante iscrizione all'ordine professionale. Info: tel. 0871-80861-8086222. (G. U. n. 21 del 14/03/00)

NAVIGANDO NELLA RETE



www.jobline.it

**Barilla** cerca per la realizzazione di progetti e-commerce: 2 progettisti senior con laurea, preferibilmente in discipline tecnico-scientifiche o economiche, massimo 31 anni, buona conoscenza dell'inglese, esperienza di sistemi operativi, reti locali e geografiche, database; gradita esperienza di 2-3 anni su progetti e-commerce e/o Erp con conoscenze di tecnologie di ultima generazione (Microsoft, client/server, ambienti multimediali); 4 progettisti junior, neolaureati preferibilmente in discipline tecnico-scientifiche o economiche o con esperienza, massimo 27 anni, buona conoscenza dell'inglese, di sistemi operativi, reti locali e geografiche, database. Non è richiesta significativa esperienza lavorativa; preferenziali conoscenze delle tecnologie informatiche di ultima generazione (Microsoft, client/server, ambienti multimediali). Sede: Parma. Contratto offerto: a tempo indeterminato e, per chi non risiede in zona, un valido contributo al trasferimento. Curriculum su Jobline.

**Royal Insurance**, sede operativa del gruppo multinazionale Royal & Sun Alliance, completamente dedicata alla vendita telefonica di assicurazioni rami danni, assume giovani diplomati e laureati in informatica da inserire nei propri teams sistemi e sviluppo progetti e a cui affidare la gestione dei sistemi operativi aziendali e l'implementazione dei progetti interni. Requisiti: 23-30 anni, preferibilmente diploma di analista programmatore, conoscenza di ambienti Windows NT o Unix, Visual Basic. Curriculum su Jobline.

**Artoni trasporti spa**, azienda del settore dei trasporti nazionali cerca per l'area di Cremona e Piacenza 1 funzionario commerciale. Eta massima 35 anni, diploma di scuola media superiore, predisposizione a lavorare per obiettivi e ai rapporti interpersonali; preferenziale esperienza di vendita o provenienza dal settore. Si offre inquadramento impiegatizio e incentivi. Sede di lavoro: Cremona. Curriculum su Jobline.

**Marsh**, società che fornisce servizi di risk management e brokeraggio assicurativo alle aziende, cerca insurance assistance da inserire nelle branch offices di Cremona e Bologna, con laurea, 2-4 anni di esperienza in primarie compagnie di assicurazione o società di intermediazione assicurativa, buona conoscenza della lingua inglese e dell'informatica, preferenziale aver offerto servizi ad enti pubblici. Curriculum su Jobline.

**Teleperformance Italia**, azienda di attività call center e customer service, cerca per le sedi di Milano centro e Segrate operatori telefonici. Requisiti: diplomati e studenti universitari con buona capacità di comunicazione e dimestichezza nell'utilizzo del Pc. L'attività lavorativa si svolge in fasce orarie predefinite (diurne-pomeridiane-serali) e part-time. Curriculum (rif. OP/JU) con posta prioritaria a: Teleperformance

Italia, selezione del personale, via Andrea Maffei 1, 20135 Milano, o al fax. 02-5516947.

**Ciaoweb**, portale Internet, cerca neolaureati in ingegneria informatica, ingegneria elettronica, scienze dell'informazione, disegno industriale, scienze della comunicazione, economia, economia e commercio, 25-35 anni, con conoscenza di almeno una lingua straniera. Sede di lavoro: Assago Milano-fiori (Milano). Curriculum (nel testo della mail e non come file allegato, con autorizzazione al trattamento dei dati personali, ai sensi della legge 675/96), all'e-mail: ciaolavoro@ciaoweb.it o su Jobline.

**Euroal spa**, azienda del Gruppo Parmalat, cerca 1 addetto alla tesoreria, con massimo 30 anni, esperienza professionale non inferiore a 2 anni maturata in analoga mansione in aziende di

dimensioni grandi o medie, ottima utenza Pc, con specifica conoscenza del software di tesoreria maggiormente diffusi sul mercato, diploma in discipline tecnico-commerciali. Sede di lavoro: Roma. Curriculum su Jobline.

www.jobpilot.it

**Contaplus Italia srl**, società di ricerca e selezione del personale, cerca per una società di grandi dimensioni, 1 responsabile contabilità generale con 34-38 anni, esperienza triennale in aziende di grandi dimensioni, laurea in discipline economiche, buona conoscenza dell'inglese, dei principali pacchetti di Office automation e dimestichezza nell'utilizzo dei sistemi informativi di contabilità. Sede di lavoro: Milano. Curriculum, con il rif. CG 117/Jp ed il consenso al trattamento dei dati personali ai sensi della legge 675/96, tramite l'e-mail: contaplus@iscalmel.it, fax. 02-76398329, posta: Contaplus Italia srl, Galleria Passerella 2, 20122 Milano.

**Pro active international** cerca 1 senior market researcher, 3 anni di esperienza, nell'ambito delle ricerche di mercato, madrelingua italiana, buona conoscenza inglese e internet, laurea. Curriculum a: Barbara Fenati, b.fenati@proactiveinternational.com; homepage: www.proactiveinternational.com.

**Pagina a cura di Giampiero Castellotti, Maria di Saverio e Donatella Ortolano. Per scrivervi e inviarsi inserzioni utilizzare il seguente recapito: l'Unità-Lavoro.it, via Torino 48, 20123 Milano. Fax (02) 80.232.225. Tutte le offerte di lavoro di riferimento a personale maschile e femminile, essendo vietata qualsiasi discriminazione ai sensi della legge 903/77.**





TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various Italian government bonds.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various international and domestic securities.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various corporate and municipal bonds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various international bonds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various international bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prezzo, Ultimo Rend. in lire Anno, and data for various Italian investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prezzo, Ultimo Rend. in lire Anno, and data for various international investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prezzo, Ultimo Rend. in lire Anno, and data for various international investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prezzo, Ultimo Rend. in lire Anno, and data for various international investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prezzo, Ultimo Rend. in lire Anno, and data for various international investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prezzo, Ultimo Rend. in lire Anno, and data for various international investment funds.



Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità

OGGI IN OMAGGIO CON  
**RUnità**  
**DIALOGOS**  
LA RIVISTA DEI PARLAMENTARI  
E DEI CONSIGLIERI REGIONALI  
DELLA LOMBARDIA  
Chiedilo all'ediculante



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 MARTEDÌ 11 APRILE 2000  
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 77 N. 98  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

## Via libera al dialogo con i radicali

D'Alema convince il centrosinistra: confronto aperto con chi non vuole tornare indietro. Dissenso del Ppi Allarme per il patto secessionista Bossi-Berlusconi. Veltroni: «C'è il rischio di uno strappo costituzionale»

**LO SCONTRO È CON LA DESTRA**  
GIANNI VATTIMO

L'apertura di Massimo D'Alema ai radicali della lista Bonino, documentata nell'intervista a «Repubblica» di ieri, è tutto tranne che una mossa elettorale, come gli avversari forse la etichetteranno. È invece una (buona) decisione politica di lungo respiro, che non si può riportare nemmeno alla prossima scadenza referendaria, anche se con questa ha un rapporto più diretto e significativo.

Insomma: non è funzionale all'esito delle elezioni regionali di domenica 16; è certo più legata alla questione della riforma del sistema elettorale in senso francamente maggioritario; ma molto più ampiamente, a noi piace pensare che si tratti di una ripresa decisa degli aspetti liberari del programma del Ds, in un momento in cui da troppi segni si intuisce uno sforzo, da parte del centro-destra, di ricompattarsi intorno a parole d'ordine proibizioniste, moraliste, complessivamente antimoderne. Sono in gioco le grandi questioni della bioetica, a cominciare dalla legge sulla procreazione assistita; prima o poi si dovrà affrontare anche in Italia (se non con che faccia ci presentiamo in Europa?) il problema del riconoscimento delle unioni di fatto, sgombrando il campo dalla pretestuosa polemica su termini come famiglia o matrimonio a cui i loro sostenitori rinunciano volentieri, pur che si badi ai contenuti concreti della faccenda; periodicamente, poi, la destra ritorna sulla questione dell'aborto, altro tema su cui fondamentali autentici o posizioni di comodo possono sperare di mettere in crisi lo stato laico. Insomma, è anche e soprattutto su questi e simili grandi temi di libertà civile che si deve salutare come estremamente positivo il nuovo clima

SEGUE A PAGINA 18

**L'IMBROGLIO DEI PATTI SEGRETI**  
GIANFRANCO PASQUINO

Ci sono due aspetti preoccupanti del patto segreto stilato da Berlusconi e Bossi e della cui esistenza non si può oramai più in nessun modo dubitare perché in maniera compiaciuta entrambi i contraenti lo dichiarano reale. Il primo aspetto è costituito proprio dalla sua segretezza. Infatti, una delle regole fondamentali della democrazia è che tutto quanto riguarda la cosa pubblica, a cominciare dagli accordi e dai programmi elettorali a continuare con le scelte costituzionali e a finire con le modalità di governo, debba essere palese, esplicito, visibile. La democrazia nasce proprio come rivendicazione e acquisizione di trasparenza contro il ricorso agli arcaici imperi, agli accordi tenuti segreti, che caratterizzavano i regimi non democratici, i poteri dei monarchi, i privilegi dei poteri occulti. Invece, entrambi notoriamente animati da acutissima sensibilità democratica, sia Berlusconi che Bossi ritengono che neppure su un argomento così importante come la struttura dello Stato prossimo venturo gli elettori debbano essere informati. Continuano a fare campagna elettorale per terra e per mare senza comunicare, a chi dovrà votare i loro movimenti e i loro candidati, quali idee hanno sugli assetti istituzionali delle regioni nelle quali governeranno e quali prospettive perseguiranno. Tutto questo rimane segreto con buona pace, o forse con qualche inquietudine, non è dato sapere, persino dei loro alleati più stretti, Fini e Casini, che tenuti all'oscuro, sono pertanto seriamente ingannati.

Il secondo aspetto preoccupante è rappresentato dal contenuto del patto segreto stesso. Naturalmente, nessuno può impedire a Berlusconi e a Bossi

SEGUE A PAGINA 18

ROMA D'Alema conferma: si all'apertura del dialogo con i radicali. «Io non voglio fare patti di potere - spiega il premier - altrimenti ne avremmo parlato due mesi fa. Sono convinto che il dialogo con tutti quelli che vogliono rinnovare il Paese è importante. Naturalmente è un dialogo che non rimuove diversità e dissenso come sui referendum sociali. Però la preoccupazione per questo patto tra Berlusconi e Bossi deve spingere chi vuole portare il Paese avanti, anziché indietro, a trovare un momento di confronto». Su questo lancia l'allarme il leader Ds, Veltroni: se le rivelazioni sull'accordo secessionista fossero vere ci troveremmo di fronte «ad un vero e proprio strappo costituzionale che metterebbe in discussione l'unità del Paese». Dissensi, invece, su radicali da Ppi e sinistra.

I SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 6

**L'ANALISI IL CONTROORDINE DEL CAVALIERE**

VINCENZO VASILE

Bisogna ammettere che l'uomo una sua perversa capacità di stupire ce l'ha: alla fine della giornata Berlusconi con una «smentita» ha spiazzato tutti i suoi sodali, comprimari e comparse, alleati d'antan e parvenu, candidati e non, che fino allora s'erano affaticati a giustificare, smorzare, imbellettare, in fondo giustificare il patto segreto con Bossi rivelato da Scalfari su



«Repubblica». Un po' di rossore sulle guance dei vari Buttiglione, Selva, Fini, Ghigo, Maroni, dopo che il Cavaliere ha definito una «favola impossibile» e l'ufficio stampa di Forza Italia ha bollato come «fantapolitica» quelle indiscrezioni di ottima fonte relative a uno strappo costituzionale già concordato tra

SEGUE A PAGINA 3

**IL CASO Il leader Ds: impegno dell'Ue contro la pena di morte**

L'Europa deve rilanciare la propria iniziativa per chiedere all'Organizzazione delle Nazioni Unite (odi approvare una moratoria della pena di morte, una risoluzione che sospenda le esecuzioni capitali in ogni angolo del pianeta, nella prospettiva della loro totale abolizione). È l'appello che il segretario dei Ds italiani Walter Veltroni - coordinatore della campagna internazionale contro la pena capitale - ha lanciato a nome dell'Internazionale socialista dalla sezione di Bruxelles dell'organismo che raccoglie i leader socialisti del mondo.

A PAGINA 10

**L'ARTICOLO RICORDARE LA SHOAH PARADIGMA DEL MALE DEL '900**

BRUNO GRAVAGNUOLO

Perché è improcrastinabile e necessaria l'instaurazione di una giornata della memoria della Shoah? E perché il blocco di una legge a riguardo rappresenta un grave episodio di strumentalismo politico da parte del Polo, che ci esclude dall'appartenenza europea cancellando peraltro le specifiche colpe fasciste in materia di Shoah? I fatti sono noti. Quella legge, che fissava la ricorrenza il 27 gennaio, giorno della liberazione del campo di Auschwitz, è stata bloccata al Senato. Dopo la sua approvazione alla Camera con soli quattro astenuti. Motivo: la richiesta del Polo di includere, in quella celebrazione, un richiamo solenne anche alle vittime del Gulag sovietico. E in generale a tutte le vittime politiche, religiose e razziali. Così il Senato ha dovuto aggiornare la questione, deliberando una pausa di riflessione almeno fino al 18 aprile. Giustamente inoltre, hanno pesato le riserve della comunità ebraica, che a nome di Amos Luzzatto ha denunciato il rischio della riduzione della Shoah a «sottospecie di altre persecuzioni politiche».

Dunque, la questione, di là della diatriba politica sollevata dalla destra, è seria. Si tratta della questione della memoria e del giudizio sul Novecento. E a partire da uno degli «estremi» della sua folia novecentesca: Auschwitz. Ci si chiede: fu quell'«acme» l'estremo limite della barbarie politica e transpolitica di questo secolo? Oppure tale «acme» va visto in connessione con altre follie, forse anche quantitativamente più atroci ma sottovalutate e non ancora entrate a pieno nella coscienza universale? Com'è noto è stato il revisionismo liberal-conservatore in Europa, a nome di Ernst Nolte, a porre apertamente la questione in questi termini. Facendo assurdamente del Gulag la matrice di Auschwitz. Ma sollevando polemiche che non sono affatto sopite.

SEGUE A PAGINA 2

## Cibo transgenico, arriva l'etichetta

### L'Ue la rende obbligatoria ma nei supermarket non c'è

ROMA Un'etichetta poco trasparente e molto criticata per gli alimenti transgenici, il cosiddetto cibo di Frankenstein. È entrato in vigore ieri il regolamento Ue che obbliga ad indicare sull'etichetta dei prodotti alimentari la presenza di organismi geneticamente modificati (ogm), quando superano l'1%. Ma Verdi, consumatori e produttori bocciano il provvedimento, definito parziale, contraddittorio ed inutile. L'elemento centrale su cui si appuntano le critiche è rappresentato dal fatto che l'obbligo dell'etichetta non è esteso anche ai fornitori delle materie prime. Succede così che i produttori finali non sanno se sono stati utilizzati o meno gli ingredienti transgenici. Quanto al limite dell'1%, secondo i Verdi «una concessione intollerabile alle grandi aziende».

MELDOLESI A PAGINA 9

## ECONOMIA Fisco, boom delle entrate: + 50%



A PAGINA 13

WITTENBERG

## L'orrore degli aborti illegali

### Roma, feti bruciati in clinica: arrestati Ilio e Marcello Spallone

**CHE TEMPO FA**  
di MICHELE SERRA

### Gazebo

Il sindacato dei giornalisti si dichiara molto soddisfatto per la riuscita del week-end di sciopero. Mi chiedo (da giornalista, da lettore e da cittadino) che cosa ci sia, di soddisfacenti, in una lesione a senso unico del diritto di informazione. Sabato e domenica le edicole si sono trasformate in altrettanti gazebo elettorali del Polo, pavesati a festa grazie al Giornale di bordo della flotta Berlusconi e alla Triplice di Rifleser (Carlino, Nazione e Giorno, povero vecchio glorioso Giorno). Anche laddove le redazioni erano ridotte all'osso, capi factotum e sindacati gialli (qualcuno con la chiosa ipocrita della «solidarietà alla categoria») hanno provveduto a rinnovare, una volta di più, una ormai tradizionale presa per i fondelli: scioperano «gli altri», noi no. La destra va in edicola comunque, liberissimi, ovviamente, quei valorosi colleghi di non partecipare a uno sciopero (parteciperanno in seguito, magari, agli eventuali benefits di categoria, sommandoli a quelli elargiti dal loro padrone), mi chiedo: se boicottare l'editore (che se lo merita sempre più spesso) significa abbandonare il lettore, non è più sano il crumiraggio? Con tante scuse al sindacato.

A PAGINA 7

ROMA Un'inchiesta su un centinaio di aborti clandestini, che sarebbero stati eseguiti in una clinica romana, ha portato all'arresto del professor Ilio Spallone e del nipote Marcello (figlio del professor Mario Spallone, medico di Togliatti) con l'accusa di associazione per delinquere finalizzata alla violazione della legge sull'aborto. Trenta gli indagati. L'indagine è nata da una denuncia presentata dalla ex segretaria del professor Spallone. Agghiaccianti i particolari della sua deposizione: dopo l'intervento, i pezzi più grandi del feto venivano bruciati, mentre il resto veniva gettato nel water o nel lavabo. Inoltre «l'accertamento ecografico» veniva effettuato «solo in video, senza stampa delle immagini». Il prezzo per l'intervento si aggirava tra gli 8 e i 10 milioni.

IL SERVIZIO A PAGINA 7

ALL'INTERNO

- ESTERI**  
Cdu, Merkel nuova segretaria  
RICCI SARGENTINI A PAGINA 11
- ESTERI**  
M.O., vertice Clinton-Barak  
DE GIOVANNAGELI A PAGINA 12
- ECONOMIA**  
Spaventa: Consob, più poteri  
ROSSI A PAGINA 15
- CULTURA**  
Intervista a Kapuscinski  
PIVETTA A PAGINA 17
- SPETTACOLI**  
Celli: giornalisti addio  
MARRONE A PAGINA 20
- SPORT**  
Nel segno di Schumacher  
COLANTONI A PAGINA 21
- LAVORO.IT**  
Alienazione da call center  
ROSSI NELL'INSERTO

## Disgelo fra le due Coree

### Cade l'ultimo Muro: a giugno il vertice Nord-Sud

ROMA Storica svolta in Corea. Per la prima volta in assoluto i leader delle due Coree si parleranno in un vertice, che si terrà fra il 12 e il 14 giugno a Pyongyang. L'annuncio dell'incontro fra il presidente sudcoreano Kim Dae Jung e il leader nordcoreano Kim Jong Il, in una conferenza stampa a Seul, ha provocato immediate reazioni positive a Tokio e Washington. Poco dopo la notizia è stata ripetuta dalla televisione nordcoreana. L'agenda del summit, che sarà perfezionata durante incontri bilaterali preliminari in aprile, riguarderà la cooperazione economica, la riunificazione delle famiglie separate e la riconciliazione politica. L'accordo per il vertice è stato raggiunto durante una serie di incontri segreti in Cina, fra il 22 marzo e venerdì scorso.

BERTINETTO A PAGINA 10

IL CASO

## BRANDO, ULTIMO TANGO PER TELECOM

MICHELE ANSELMI

Ma perché lo fanno? Perché anche Marlon Brando, il più divo, stravagante e politicamente corretto di tutti, alla fine ha deciso di prestare la sua carismatica stazza a uno spot italiano? La notizia doveva restare segreta fino a giovedì mattina, quando la Telecom avrebbe presentato alla stampa - presente Colaninno - la nuova campagna pubblicitaria affidata



all'autorevole testimonial hollywoodiano: ma l'Ansa ha intercettato ieri la voce, rovinando in buona parte la festa. Da domenica prossima, comunque, l'ex mitico Padrino apparirà sui teleschermi nostrani non in un film di Coppola o Penn bensì in uno spot che promuove i servizi Internet della società telefonica italiana.

SEGUE A PAGINA 19





Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità

OGGI IN OMAGGIO CON  
**L'Unità**  
**DIALOGO**  
LA RIVISTA DEI PARLAMENTARI  
E DEI CONSIGLIERI REGIONALI  
DELLA LOMBARDIA  
Chiedilo all'edicolante



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 MARTEDÌ 11 APRILE 2000  
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 77 N. 98  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

## Via libera al dialogo con i radicali

### D'Alema convince il centrosinistra: confronto aperto con chi non vuole tornare indietro. Dissenso del Ppi Allarme per il patto secessionista Bossi-Berlusconi. Veltroni: «C'è il rischio di uno strappo costituzionale»

**LO SCONTRO È CON LA DESTRA**  
GIANNI VATTIMO

La «apertura» di Massimo D'Alema ai radicali della lista Bonino, documentata nell'intervista a «Repubblica» di ieri, è tutto tranne che una mossa elettorale, come gli avversari forse la etichetteranno. È invece una (buona) decisione politica di lungo respiro, che non si può riportare nemmeno alla prossima scadenza referendaria, anche se con questa ha un rapporto più diretto e significativo. Insomma: non è funzionale all'esito delle elezioni regionali di domenica 16; è certo più legata alla questione della riforma del sistema elettorale in senso francamente maggioritario: ma molto più ampiamente, a noi piace pensare che si tratti di una ripresca decisa degli aspetti libertari del programma dei Ds, in un momento in cui da troppi segni si intuisce uno sforzo, da parte del centro-destra, di ricompattarsi intorno a parole d'ordine proibizioniste, moraliste, complessivamente antimoderne. Sono in gioco le grandi questioni della bioetica, a cominciare dalla legge sulla procreazione assistita; prima o poi si dovrà affrontare anche in Italia (se no con che faccia ci presentiamo in Europa?) il problema del riconoscimento delle unioni di fatto, sgombrando il campo dalla pretestuosa polemica su termini come famiglia o matrimonio a cui i loro sostenitori rinunciano volentieri, pur che si badi ai contenuti concreti della faccenda; periodicamente, poi, la destra ritorna sulla questione dell'aborto, altro tema su cui fondamentalismi autentici o posizioni di comodo possono sperare di mettere in crisi lo stato laico. Insomma, è anche soprattutto su questi esimi grandi temi di libertà civile che si deve salutare come estremamente positivo il nuovo clima

SEGUE A PAGINA 18

**L'IMBROGLIO DEI PATTI SEGRETI**  
GIANFRANCO PASQUINO

Ci sono due aspetti preoccupanti del patto segreto stilato da Berlusconi e Bossi e della cui esistenza non si può oramai più in nessun modo dubitare perché in maniera compiaciuta entrambi i contraenti lo dichiarano reale. Il primo aspetto è costituito proprio dalla sua segretezza. Infatti, una delle regole fondamentali della democrazia è che tutto quanto riguarda la cosa pubblica, a cominciare dagli accordi e dai programmi elettorali a continuare con le scelte costituzionali e a finire con le modalità di governo, debba essere palese, esplicito, visibile. La democrazia nasce proprio come rivendicazione e acquisizione di trasparenza contro il ricorso agli arcaici imperi, agli accordi tenuti segreti, che caratterizzavano i regimi non democratici, i poteri dei monarchi, i privilegi dei poteri occulti. Invece, entrambi notoriamente animati da acutissima sensibilità democratica, sia Berlusconi che Bossi ritengono che neppure su un argomento così importante come la struttura dello Stato prossimo venturo gli elettori debbano essere informati. Continuano a fare campagna elettorale per terra e per mare senza comunicare, a chi dovrà votare i loro movimenti e i loro candidati, quali idee hanno sugli aspetti istituzionali delle regioni nelle quali governeranno e quali prospettive perseguiranno. Tutto questo rimane segreto con buona pace, o forse con qualche inquietudine, non è dato sapere, persino dei loro alleati più stretti, Fini e Casini, che tenuti all'oscuro, sono pertanto seriamente ingannati.

Il secondo aspetto preoccupante è rappresentato dal contenuto del patto segreto stesso. Naturalmente, nessuno può impedire a Berlusconi e a Bossi

SEGUE A PAGINA 18

ROMA D'Alema conferma: si all'apertura del dialogo con i radicali. «Io non voglio fare patti di potere - spiega il premier - altrimenti ne avremmo parlato due mesi fa. Sono convinto che il dialogo con tutti quelli che vogliono rinnovare il Paese è importante. Naturalmente è un dialogo che non rimuove diversità e dissenso come sui referendum sociali. Però la preoccupazione per questo patto tra Berlusconi e Bossi deve spingere chi vuole portare il Paese avanti, anziché indietro, a trovare un momento di confronto». Su questo lancia l'allarme il leader Ds, Veltroni: se rivelazioni sull'accordo secessionista fossero vere ci troveremo di fronte «ad un vero e proprio strappo costituzionale che metterebbe in discussione l'unità del Paese». Dissensi, invece, su radicali da Ppi e sinistra.

I SERVIZI  
DA PAGINA 2 A PAGINA 6

**L'ANALISI IL CONTRORDINE DEL CAVALIERE**

VINCENZO VASILE

Bisogna ammettere che l'uomo una sua perversa capacità di stupire ce l'ha: alla fine della giornata Berlusconi con una «smentita» ha spiazzato tutti i suoi sodali, comprimari e comparse, alleati d'antan e parvenu, candidati e non, che fino allora s'erano affaticati a giustificare, smorzare, imbellettare, in fondo giustificare il patto segreto con Bossi rivelato da Scalfari su



«Repubblica». Un po' di rossore sulle guance dei vari Buttiglione, Selva, Fini, Ghigo, Maroni, dopo che il Cavaliere ha definito una «favola impossibile» e l'ufficio stampa di Forza Italia ha bollato come «fantapolitica» quelle indiscrezioni di ottima fonte relative a uno strappo costituzionale già concordato tra

SEGUE A PAGINA 3

**IL CASO Il leader Ds: impegno dell'Ue contro la pena di morte**

L'Europa deve rilanciare la propria iniziativa per chiedere all'Organizzazione delle Nazioni Unite (cdi approvare una moratoria della pena di morte, una risoluzione che sospenda le esecuzioni capitali in ogni angolo del pianeta, nella prospettiva della loro totale abolizione). È l'appello che il segretario dei Ds italiani Walter Veltroni - coordinatore della campagna internazionale contro la pena capitale - ha lanciato a nome dell'Internazionale socialista dalla sezione di Bruxelles dell'organismo che raccoglie i leader socialisti del mondo.

SOLDINI  
A PAGINA 10

## Cibo transgenico, arriva l'etichetta L'Ue la rende obbligatoria ma nei supermarket non c'è

ROMA Un'etichetta poco trasparente e molto criticata per gli alimenti transgenici, il cosiddetto cibo di Frankenstein. È entrato in vigore ieri il regolamento Ue che obbliga ad indicare sull'etichetta dei prodotti alimentari la presenza di organismi geneticamente modificati (ogm), quando superano l'1%. Ma Verdi, consumatori e produttori bocciano il provvedimento, definito parziale, contraddittorio ed inutile. L'elemento centrale su cui si appuntano le critiche è rappresentato dal fatto che l'obbligo dell'etichetta non è esteso anche ai fornitori delle materie prime. Succede così che i produttori finali non sanno se sono stati utilizzati o meno gli ingredienti transgenici. Quanto al limite dell'1%, secondo i Verdi «è una concessione intollerabile alle grandi aziende».

MELDOLESI  
A PAGINA 9

**ECONOMIA Fisco, boom delle entrate: + 50%**



WITTENBERG  
A PAGINA 13

## L'orrore degli aborti illegali Roma, feti bruciati in clinica: arrestati Ilio e Marcello Spallone

**CHE TEMPO FA**  
di MICHELE SERRA

### Gazebo

Il sindacato dei giornalisti si dichiara molto soddisfatto per la riuscita del week-end di sciopero. Mi chiedo (da giornalista, da lettore e da cittadino) che cosa ci sia, di soddisfacenti, in una lesione a senso unico del diritto di informazione. Sabato e domenica le edicole si sono trasformate in altrettanti gazebo elettorali del Polo, pavesati a festa grazie al Giornale di bordo della flotta Berlusconi e alla Triplice di Rifleser (Carlino, Nazione e Giorno, povero vecchio glorioso Giorno). Anche laddove le redazioni erano ridotte all'osso, capi factotum e sindacati gialli (qualcuno con la chiosa ipocrita della «solidarietà alla categoria») hanno provveduto a rinnovare, una volta di più, una ormai tradizionale presa per i fondelli: scioperano «gli altri», noi no. La destra va in edicola comunque, liberissimi, ovviamente, quei valorosi colleghi di non partecipare a uno sciopero (parteciperanno in seguito, magari, agli eventuali benefits di categoria, sommandoli a quelli elargiti dal loro padrone), mi chiedo: se boicottare l'editore (che se lo merita sempre più spesso) significa abbandonare il lettore, non è più sano il crumiraggio? Con tante scuse al sindacato.

IL SERVIZIO  
A PAGINA 7

ROMA Un'inchiesta su un centinaio di aborti clandestini, che sarebbero stati eseguiti in una clinica romana, ha portato all'arresto del professor Ilio Spallone e del nipote Marcello (figlio del professor Mario Spallone, medico di Togliatti) con l'accusa di associazione per delinquere finalizzata alla violazione della legge sull'aborto. Trenta gli indagati. L'indagine è nata da una denuncia presentata dalla ex segretaria del professor Spallone. Agghiaccianti i particolari della sua deposizione: dopo l'intervento, i pezzi più grandi del feto venivano bruciati, mentre il resto veniva gettato nel water o nel lavabo. Inoltre «l'accertamento ecografico» veniva effettuato «solo in video, senza stampa delle immagini». Il prezzo per l'intervento si aggirava tra gli 8 e i 10 milioni.

IL SERVIZIO  
A PAGINA 7

ALL'INTERNO

- ESTERI**  
Cdu, Merkel nuova segretaria  
RICCI SARGENTINI A PAGINA 11
- ESTERI**  
M.O., vertice Clinton-Barak  
DE GIOVANNAGELI A PAGINA 12
- ECONOMIA**  
Spaventa: Consob, più poteri  
ROSSI A PAGINA 15
- CULTURA**  
Intervista a Kapuscinski  
PIVETTA A PAGINA 17
- SPETTACOLI**  
Celli: giornalisti addio  
MARRONE A PAGINA 20
- SPORT**  
Nel segno di Schumacher  
COLANTONI A PAGINA 21
- LAVORO.IT**  
Alienazione da call center  
ROSSI NELL'INSERTO

## Disgelo fra le due Coree Cade l'ultimo Muro: a giugno il vertice Nord-Sud

ROMA Storica svolta in Corea. Per la prima volta in assoluto i leader delle due Coree si parleranno in un vertice, che si terrà fra il 12 e il 14 giugno a Pyongyang. L'annuncio dell'incontro fra il presidente sudcoreano Kim Dae Jung e il leader nordcoreano Kim Jong Il, in una conferenza stampa a Seul, ha provocato immediate reazioni positive a Tokio e Washington. Poco dopo la notizia è stata ripetuta dalla televisione nordcoreana. L'agenda del summit, che sarà perfezionata durante incontri bilaterali preliminari in aprile, riguarderà la cooperazione economica, la riunificazione delle famiglie separate e la riconciliazione politica. L'accordo per il vertice è stato raggiunto durante una serie di incontri segreti in Cina, fra il 22 marzo e venerdì scorso.

BERTINETTO  
A PAGINA 10

**IL CASO BRANDO, ULTIMO TANGO PER TELECOM**

MICHELE ANSELMI

Ma perché lo fanno? Perché anche Marlon Brando, il più divo, stravagante e politicamente corretto di tutti, alla fine ha deciso di prestare la sua carismatica stazza a uno spot italiano? La notizia doveva restare segreta fino a giovedì mattina, quando la Telecom avrebbe presentato alla stampa - presente Colaninno - la nuova campagna pubblicitaria affidata



all'autorevole testimonial hollywoodiano: ma l'Ansa ha intercettato ieri la voce, rovinando in buona parte la festa. Da domenica prossima, comunque, l'ex mitico Padrino apparirà sui teleschermi nostrani non in un film di Coppola o Penn bensì in uno spot che promuove i servizi Internet della società telefonica italiana.

SEGUE A PAGINA 19

